

**DOSSIER**



# **Turchia, Siria e questione Kurda**

**nel Medio Oriente**

**in fiamme**



Selezione di articoli di Contropiano  
a cura di Giovanni di Fronzo – maggio 2026

*In quest'opuscolo si raggruppano una serie di articoli pubblicati su contropiano da ottobre 2024 a marzo 2026, aventi come tema il Medio Oriente.*

*Si tratta di un periodo segnato dalla guerra imperialista totale in tutto il quadrante, mossa principalmente per mano del regime sionista, in preda a deliri messianici, espansionisti e genocidi, appoggiato in maniera incondizionata sia dall'Amministrazione Biden che da quella Trump.*

*Una guerra che, partita l'indomani di Diluvio di Al Aqsa del 7 ottobre 2023, ha come obiettivo pulizia etnica nei confronti del popolo palestinese e, in maniera minore, degli sciiti libanesi.*

*Per raggiungere questi scopi, è in atto una controffensiva articolata nei confronti dell'Asse della Resistenza, ovvero un complesso di forze statali e non statali - capitanate dalla Repubblica Islamica dell'Iran – aventi un background politico e confessionale differente, ma che agiscono in alleanza su un comune terreno antimperialista e antisionista.*

*Dunque, in gran parte degli articoli riproposti si parla delle varie tappe di questa guerra contro la Resistenza Palestinese, la Siria, Hezbollah, Ansar Allah e l'Iran stesso. Il buon esito di questi attacchi hanno spinto la maggior parte degli analisti a ritenere che l'Asse della Resistenza fosse in ritirata, se non sconfitto.*



**DOSSIER**



# **Turchia, Siria e questione Kurda nel Medio Oriente in fiamme**

Selezione di articoli di Contropiano  
a cura di Giovanni di Fronzo – maggio 2026



*Prima edizione maggio 2026*

*Immagine di copertina*

*Massacre of Deir Yassin (particolare)*

*Autore: Mustafa Akram Badr (2012)*

*fonte: [palestineposterproject.org](http://palestineposterproject.org)*

## Indice

<i>Introduzione</i> .....	3
<i>Turchia–Curdi: l’espansionismo sionista fa ripartire il dialogo?</i> .....	9
<i>Il quarto fronte di Israele – la Siria – affidato agli jihadisti</i> .....	13
<i>L’Iran si confronta col rompicapo siriano</i> .....	17
<i>Le domande senza risposta della Siria</i> .....	21
<i>Siria. HTS sloggia la Resistenza Palestinese e apre ad Israele?</i> .....	23
<i>Siria: i ceti laici e la sinistra provano ad organizzarsi</i> .....	27
<i>Ocalan incontra parlamentari di sinistra e non chiede la smobilitazione del Pkk</i> .....	33
<i>Siria: forze in campo e possibili scenari</i> .....	35
<i>Al Golani ringhia, ma la Siria è in subbuglio</i> .....	49
<i>Libano: il nuovo governo al via, fra ricatti USA e scontri fra sciiti e HTS</i> .....	53
<i>Siria: continuano l’espansione sionista e la farsa di HTS</i> .....	57
<i>Ocalan chiede lo scioglimento del PKK: una prima analisi</i> .....	61
<i>Esplode la costa siriana, HTS ridiventa “Al-Nusra”</i> .....	67
<i>Siria in subbuglio: HTS cerca lo scontro con Hezbollah, i Drusi si dividono</i> .....	71
<i>Hezbollah cambia strategia</i> .....	75
<i>Dalla Giordania al Libano, fazioni palestinesi sotto assedio ovunque</i> .....	81
<i>HTS vuole aderire agli accordi di Abramo: è repressione per i Palestinesi</i> .....	85
<i>Siria: l’Occidente riduce le sanzioni, ma evoca disastri</i> .....	89
<i>La lotta del PKK: storia recente e possibili scenari</i> .....	93
<i>Scioglimento del PKK: la posizione del Partito Comunista di Turchia</i> .....	115
<i>La Siria qaedista verso la firma degli Accordi di Abramo</i> .....	129
<i>Ocalan: “Il movimento di liberazione curdo non si faccia usare da Israele”</i> .....	133
<i>La svolta storica di Ocalan</i> .....	137

<i>Riesplode la Siria, Al-Golani alle corde.....</i>	<i>141</i>
<i>Il Governo libanese vuole disarmare la Resistenza.....</i>	<i>145</i>
<i>L'occidente vuole disarmare la Resistenza, i regimi arabi si accordano.....</i>	<i>149</i>
<i>Libano. Disarmo Hezbollah: lo scontro cova, ma si prende tempo.....</i>	<i>155</i>
<i>Pacificazione alla turca.....</i>	<i>161</i>
<i>Demirtas "vede" la scarcerazione ma il fronte siriano si inasprisce.....</i>	<i>167</i>
<i>Gaza. L'ora della fine per i collaborazionisti.....</i>	<i>171</i>
<i>Bistrattato dagli "alleati", Al-Golani va in Russia.....</i>	<i>175</i>
<i>Il PKK annuncia il ritiro definitivo delle proprie forze dalla Turchia.....</i>	<i>179</i>
<i>Definitiva la sentenza CEDU: per Demirtas è la volta buona?.....</i>	<i>185</i>
<i>HTS ed Israele minacciano. Hezbollah pronto a rispondere?.....</i>	<i>189</i>
<i>Elezioni in Iraq, il sistema si stabilizza.....</i>	<i>195</i>
<i>Dietro la risoluzione 2803: dividere la Striscia ed emarginare la Resistenza.....</i>	<i>199</i>
<i>Parlamentari turchi da Ocalan, ma si gioca sporco sul processo di pace.....</i>	<i>205</i>
<i>Turchia-Siria, la questione curda entra in una fase critica.....</i>	<i>211</i>
<i>Attentato contro soldati USA. La Siria di Al Jolani rimane inaffidabile.....</i>	<i>215</i>
<i>Siria. Stallo nelle trattative e combattimenti tra FDS e qaedisti.....</i>	<i>219</i>
<i>Questione curda: gli USA mediano, ma si combatte in Siria.....</i>	<i>223</i>
<i>Siria, gli USA forzano l'accordo: le FDS arretrano, ma i Drusi si separano.....</i>	<i>229</i>
<i>Siria, regge il cessate il fuoco, ma le aree curde sono allo stremo.....</i>	<i>235</i>
<i>Siria, i dirigenti curdi firmano un accordo-capestro con Damasco. Reggerà?... </i>	<i>241</i>
<i>Il paradosso siriano: miliardi sauditi fra settarismi ed instabilità.....</i>	<i>245</i>
<i>Il Parlamento turco verso la riammissione dei membri del PKK, con prudenza. </i>	<i>249</i>
<i>Iran: le manovre delle opposizioni in vista del possibile attacco USA.....</i>	<i>255</i>
<i>L'azione di Hezbollah incrina anche il fronte sciita in Libano.....</i>	<i>259</i>
<i>Libano: i movimenti popolari contro il governo in appoggio alla Resistenza.....</i>	<i>263</i>

# Introduzione

## **Attacco all'Asse della Resistenza**

In quest'opuscolo si raggruppano una serie di articoli pubblicati su Contropiano da ottobre 2024 a marzo 2026, aventi come tema il Medio Oriente. Si tratta di un periodo segnato dalla guerra imperialista totale in tutto il quadrante, mossa principalmente per mano del regime sionista, in preda a deliri messianici, espansionisti e genocidi, appoggiato in maniera incondizionata sia dall'Amministrazione Biden che da quella Trump.

Una guerra che, partita l'indomani di Diluvio di Al Aqsa del 7 ottobre 2023, ha come obiettivo pulizia etnica nei confronti del popolo palestinese e, in maniera minore, degli sciiti libanesi.

Per raggiungere questi scopi, è in atto una controffensiva articolata nei confronti dell'Asse della Resistenza, ovvero un complesso di forze statali e non statali - capitanate dalla Repubblica Islamica dell'Iran – aventi un background politico e confessionale differente, ma che agiscono in alleanza su un comune terreno antimperialista e antisionista.

Dunque, in gran parte degli articoli riproposti si parla delle vare tappe di questa guerra contro la Resistenza Palestinese, la Siria, Hezbollah, Ansar Allah e l'Iran stesso. Il buon esito di parte di questi attacchi hanno spinto la maggior parte degli analisti a ritenere che l'Asse della Resistenza fosse in ritirata, se non sconfitto.

Tuttavia, i fatti si stanno incaricando che questa lettura fosse errata, nonostante il momento difficile indubbiamente trascorso, in particolare nei mesi a cavallo fra l'uccisione di Nasrallah, vero leader e coordinatore dell'Asse della Resistenza, e la caduta improvvisa del regime baathista, eventi che hanno scatenato un effetto a catena molto negativo.

La Siria ha subito un destino simile all'Afghanistan negli anni '80, quando un regime laico e progressista – in verità ben più forte del regime baathista degli ultimi anni, sfiancato da guerra e sanzioni – venne abbattuto da milizie fondamentaliste islamiche sostenute dall'imperialismo e dai suoi alleati sunniti.

La nuova leadership qaedista è altrettanto debole, ma ancora in piedi grazie al sostegno imperialista e alla tolleranza dal regime sionista il quale, pur rifiutando di formalizzare accordi, ne sfrutta la debolezza e le politiche aggressive verso alcune minoranze per utilizzare a proprio piacimento il territorio siriano ed espandersi.

Hezbollah, dal canto suo, ha dovuto subire il ritiro al nord del fiume Litani di gran parte delle proprie strutture militare e lo stabilirsi di un equilibrio politico interno al Libano molto più sfavorevole di quello precedente, concretizzatosi con continue pressioni da parte del nuovo governo ad effettuare un disarmo unilaterale e continui attacchi alle proprie fonti di finanziamento. Inoltre, ha dovuto subire migliaia di violazioni del cessate il fuoco del settembre 2024 da parte sionista - ed i conseguenti ostacoli alla ricostruzione dei villaggi del sud - senza rispondere. Situazione che si è protratta, come sappiamo, fino al 2 marzo scorso, quando è ricominciata la guerra su vasta scala anche sul fronte libanese.

Le organizzazioni della Resistenza Palestinese sono a loro volta oggetto di pressioni per effettuare un disarmo unilaterale su tutti i fronti: da Gaza, con il Board of Peace, alla Cisgiordania, con le azioni dell'Autorità Nazionale Palestinese, fino a Libano e alla Siria, con le azioni delle già citate nuove leadership filo imperialiste sui campi profughi.

Ansar Allah ha tenuto ha tenuto in maniera molto salda, continuando costantemente a bersagliare le navi nel Mar Rosso dirette verso il porto di Eilat fino all'approvazione del "Piano Trump" per Gaza; tuttavia, ha dovuto subire un intervento diretto statunitense fra il marzo e l'aprile 2025 che ha distrutto alcune infrastrutture civili.

In Iraq, si sono incrementate le pressioni nei confronti del governo affinché sciogla le Forze di Mobilitazione Popolare, milizie filoiraniane integrate nelle forze armate del paese, utilizzando come arma di ricatto l'esportazione del petrolio, interamente controllata dagli USA; nonostante ciò, bisogna dire che queste forze tengono il punto ed effettuano spesso attacchi alle infrastrutture militari americane residue, arroccate nel "santuario" della Regione Autonoma Curda.

Punto di approdo di questa controffensiva è, ovviamente, il conflitto diretto aperto con l'Iran, cominciato il 28 febbraio 2026 ed anticipato dalla cosiddetta guerra dei 12 giorni del giugno 2025. Il motivo per il quale il blocco sionista ed imperialista si è imbarcato in questa dispendiosissima impresa, che, al momento in cui viene pubblicato quest'opuscolo, si sta rivelando un fallimento storico, è dato pro-

prio dal fatto che le precedenti offensive contro gli altri pezzi dell'Asse della Resistenza non sono riuscite ad introdurre i cambiamenti geopolitici desiderati. Anzi, in realtà è il sistema di alleanze regionali americane ad essere in pericolo, data la mancata difesa delle petromonarchie del golfo dagli attacchi iraniani.

## **Turchia e questione curda**

Altro macro-argomento degli articoli dell'opuscolo è costituito dalle mosse di un attore terzo, ovvero la Turchia neo-ottomana di Erdogan.

Pur avversando la guerra imperialista totale nella regione al fine di preservare un certo grado di stabilità, Ankara, in linea con la propria storia, gioca una partita autonoma.

In pratica, da un lato si oppone all'obiettivo di rovesciare la Repubblica Islamica, dall'altro non si oppone agli attacchi alle altre forze dell'Asse della Resistenza, ma cerca di spodarle a favore di forze legate al proprio progetto di espansione neo-ottomane.

Questo tentativo di espandere la propria area d'influenza riguarda anche la Palestina, determinando un conflitto latente con l'espansionismo sionista. Tuttavia, ciò si traduce in un sostegno abbastanza limitato nei confronti della Resistenza Palestinese, che sconta l'incoerenza di fondo, da parte della Turchia, nel contrastare i piani USA.

Di grande rilevanza è stato il ruolo turco nell'ascesa della nuova leadership qaedista della Siria, rispetto alla quale Ankara ha fatto da apripista verso il riconoscimento internazionale, oltre a sostenerne il debolissimo apparato statale.

Il grande attivismo in Siria è correlato anche alla necessità di provare a risolvere la storica questione curda.

Dall'inizio della guerra in Siria, come noto, le milizie curde Ypg/Ypj, fondate dal PKK, hanno guadagnato potere, arrivando a controllare fino a più del 30% del paese, per altro lungo la maggior parte del confine con la Turchia.

Per contrastarle, il governo turco ha adottato una duplice strategia: da un lato massima pressione esercitata tramite i propri proxy in Siria, dall'altro apertura di

un processo di pace interno volto ad ottenere il disarmo del PKK, con il consenso del leader incarcerato Ocalan e della sinistra politica filocurda.

Guadagnare consensi curdi – insieme all'intensificazione della repressione nei confronti dell'opposizione repubblicana - è ritenuto necessario dalla leadership turca attuale anche per preservare sé stessa, vista la crisi di popolarità in atto da anni presso ampi strati sociali.

Così, dopo il fallimento del precedente processo di pace del 2013 – 2015, le trattative con Ocalan sono state riaperte, proprio mentre si sosteneva l'ascesa di Al-Jolani e dei propri proxy in Siria.

Ocalan, dal canto suo, è da anni convinto che il PKK, in quanto organizzazione armata, sia superato e non più utile alla causa del movimento di liberazione curdo. I suoi miliziani, infatti, sono da tempo quasi inattivi in Turchia e si trovano sulle montagne del Kurdistan iracheno, senza uno scopo preciso e pronti ad attivarsi solo in caso di sostegno da parte di potenze esterne, esponendosi alla strumentalizzazione da parte di queste ultime.

Si è proceduto, così, ad un congresso di autoscioglimento del PKK ed è stato avviato un processo di disarmo delle sue milizie attualmente sotto monitoraggio dei servizi segreti turchi.

In parallelo, in Siria, grazie ad un accordo stipulato con gli USA, questi ultimi hanno tolto il sostegno all'area autonoma curda e dato luce verde ad un'offensiva delle milizie qaediste contro di essa, riducendola a ben poca cosa, sia dal punto di vista dell'estensione territoriale che dei poteri effettivi.

Come risposta a tutti questi sviluppi, in Turchia dovrebbero arrivare delle modifiche legislative - in verità abbastanza limitate - volte a sdoganare ulteriormente l'utilizzo della lingua curda, nonché mitigare l'imponente apparato legislativo repressivo dello stato turco. Inoltre, dovrebbe essere consentito il reinserimento nella vita civile e politica dei miliziani che hanno posato le armi e non si sono macchiati di crimini di sangue; gli altri dovrebbero andare in esilio.

L'emanazione di questi provvedimenti era prevista per la primavera del 2026, ma è attualmente in pausa a causa dell'aggressione all'Iran, cui si sono associati tentativi, da parte degli USA, di impiegare, per azioni di terra, alcuni miliziani curdi presenti sulle montagne del Kurdistan iracheno.

Secondo Ankara, anche il PJAK, organizzazione iraniana sorella del PKK, dovrebbe ritirarsi da quelle montagne e procedere al disarmo.

Al momento la prospettiva di un attacco curdo è stata allontanata grazie alla resistenza iraniana, che ha preso di mira in maniera intensa con droni e missili l'intera Regione Autonoma Curda dell'Iraq.

Tuttavia, per portare avanti il processo di pace in Turchia, è probabile si deva aspettare la fine della guerra, con un accantonamento totale dei progetti di creazione aree autonome curde in Iran.

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



*Devlet Bahçeli, presidente del Partito del Movimento Nazionalista Turco (WikiCommons)*



*Guerriglia Curda (Kurdishstruggle - WikiCommons)*

## Turchia–Curdi: l’espansionismo sionista fa ripartire il dialogo?

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 17 ottobre 2024*

Possibile ennesima giravolta da parte di Erdogan. I vertici politici turchi, compreso il Presidente, stanno lanciando da giorni segnali di volontà politica di riaprire il dialogo con la sinistra filo – PKK.

Si ricorda che nel 2015, i colloqui di pace fra le parti portarono ad un passo da uno storico accordo fra lo stato ed il PKK, sintetizzato in un documento in 10 punti che avrebbe dovuto portare a rimuovere le restrizioni politico – culturali nei confronti della minoranza curda in cambio dello smantellamento dell’arsenale del PKK su ordine di Abdullah Ocalan, il quale avrebbe dovuto essere liberato ed avere successivamente un ruolo politico. Allo stesso tempo, era aperto il dialogo con l’ala siriana del PKK, il PYD e, quindi, il Rojava, che all’epoca marciava assieme ad Ankara (oltre che assieme agli USA e ai paesi del golfo) nell’obiettivo di far cadere manu militari lo stato centrale baathista.

Successivamente, con gli USA che puntarono forte sulle milizie curde nella loro “coalizione anti-Isis”, Erdogan, forse temendo che questa alleanza militare ingombrante avrebbe portato alle condizioni per la rivendicazione di uno stato curdo indipendente transfrontaliero, cambiò totalmente politica: si alleò con l’estrema destra del Movimento Nazionalista ed inaugurò un’epoca di repressione interna ed operazioni militari contro il Rojava in Siria.

È stato proprio il capo del Movimento Nazionalista Devlet Behceli, nei giorni scorsi a dare un segnale di discontinuità con un gesto altamente simbolico e shockante, ovvero una stretta di mano in Parlamento a Tuncer Bakırhan, dirigente del Partito per l’Uguaglianza dei Popoli e la Democrazia (DEM), ennesima incarnazione della sinistra filo-curda, ai cui membri, fino al giorno prima, i nazionalisti rifiutavano di sedere accanto nell’emiciclo parlamentare in quanto considerati terroristi.

Secondo la ben informata giornalista Amberin Zaman, su Al Monitor<sup>1</sup>, la volontà di riaprire il dialogo è reale e sarebbe motivata dal timore che la Turchia ven-

---

1 <https://www.al-monitor.com/originals/2024/10/turkey-mulls-peace-talks-kurds-amid-fears-israeli-strike-iran>

ga coinvolta nel turbinio degli sconvolgimenti geopolitici derivanti dall'espansionismo sionista e dal clima di guerra totale regionale che esso ha scatenato. La possibilità di una guerra totale a seguito dell'attesa risposta militare di Tel Aviv sul territorio iraniano, in sostanza, starebbe consigliando di agire preventivamente per eliminare i conflitti e serrare i ranghi all'interno del paese.

Nello stesso articolo, l'autrice afferma di aver parlato con tre fonti "con una conoscenza approfondita del dossier curdo del governo", che hanno preteso l'anonimato, secondo le quali Ocalan sarebbe stato coinvolto direttamente in tentativi preliminari di riaprire il dialogo e avrebbe avuto una telefonata piuttosto tesa con la leadership del PKK nelle montagne del Qandil, in Iraq, avente come tema la possibilità di cominciare a discutere la deposizione delle armi.

Inoltre, sul tavolo del Governo di Ankara sarebbero arrivati report secondo i quali, in Iran, le Guardie Rivoluzionarie spingerebbero affinché Teheran, a sua volta, trovi un accordo con PJAK, espressione locale del PKK, che, per altro, recentemente ha allargato i propri ranghi grazie al movimento di protesta a seguito della morte di Mahsa Amimi. Ciò allo scopo di evitare saldature indesiderate fra nemico sionista e fronte interno.

Il 12 ottobre, Erdogan, parlando del gesto di Behçeli, è stato inauditamente esplicito, arrivando addirittura ad alludere ad una riforma costituzionale "inclusiva e libertaria", in maniera tale da ricalcare le rivendicazioni della sinistra filo-curda: "Troviamo l'atteggiamento del signor Bahçeli positivo e significativo per la lotta del nostro Paese per la democrazia. Ci auguriamo che il numero di coloro che intraprendono queste azioni aumenti in futuro. Con l'aumentare del numero di coloro che intraprendono queste azioni, ci auguriamo di poter espandere la base del consenso sociale sulla nuova costituzione. In una geografia regionale segnata da organizzazioni terroristiche, in un periodo di tensioni in Iraq, guerra civile in Siria e brutalità di Israele, è importante stabilire la pace in patria. Siamo sempre pronti a risolvere i problemi con metodi non terroristici. Perché facciamo politica per rafforzare la pace e l'unità del nostro Paese e per fornire alla nostra nazione i servizi di qualità che merita. Questo è anche il motivo per cui chiediamo una nuova costituzione. Abbiamo bisogno di creare una costituzione inclusiva, equa, civile e libertaria"<sup>2</sup>.

---

2 <https://www.duvarenglish.com/erdogan-points-to-new-constitution-for-possible-new-peace-process-with-kurds-news-65090>

Qualche giorno prima, lo stesso Erdogan aveva già chiarito che l’espansionismo sionista richieda una svolta nel trattare i conflitti interni: “Che sia ben chiaro: oggi la riconciliazione deve prevalere sul conflitto per fronteggiare l’aggressione israeliana. L’amministrazione israeliana, dopo la Palestina e il Libano, punterà i suoi occhi sui territori della nostra nazione”<sup>3</sup>.

Da parte curda, la prudenza, ovviamente, regna sovrana. Il timore è che semplicemente il Presidente cerchi ‘appoggio del partito DEM per modificare la costituzione in maniera tale da farsi eleggere oltre il limite dei mandati (anche se fino ad ora ha negato di volersi ricandidare nel 2028), oppure che sia disposto ad offrire, in cambio della fine del conflitto, la libertà di Ocalan e null’altro, come sempre fa alla vigilia delle azioni militari di più ampia portata.

Ad esempio, il veterano curdo Ahmet Türk ha affermato che, sebbene ci siano stati recenti gesti da parte del governo turco, rimane incerto se essi si tradurranno in cambiamenti sostanziali. “Non lo sappiamo. Il tempo lo dirà”, ha dichiarato, esortando poi a riconoscere il Rojava: ”Riconoscere l’autonomia del Rojava e promuovere il dialogo porterebbe ad una maggiore sicurezza per entrambe le parti”<sup>4</sup>.

Ancora più scettico è Mustafa Karasu, membro del KCK, organizzazione “ombrello” che raccoglie tutte le sigle afferenti al PKK nella regione: “L’alleanza fascista AKP-MHP ha teso una trappola al Partito DEM e allo spazio politico democratico. Faranno delle chiamate al dialogo; imporranno cose che il Partito DEM non può accettare. E quando il Partito DEM e le forze democratiche non faranno ciò che ordinano, aumenteranno ancora di più i loro attacchi dicendo: “Abbiamo dialogato con il Partito DEM; abbiamo aperto uno spazio; abbiamo offerto delle opportunità; abbiamo dato loro la possibilità di fare politica, ma non hanno risposto positivamente”. Questo sembra essere il gioco che hanno messo in atto”<sup>5</sup>.

Ovviamente è impossibile trarre conclusioni rispetto al reale intento, da parte di Ankara, di riaprire il dialogo con la sinistra filo-curda, oltre che con il governo di

---

3 <https://www.dailysabah.com/politics/news-analysis/erdogans-ally-bahcelis-handshake-normalization-or-strategy>

4 <https://medyanews.net/potential-peace-talks-in-turkey-leading-kurdish-politician-urges-caution/>

5 <https://anfenglish.com/features/karasu-bahceli-s-handshake-with-the-dem-party-is-a-new-game-75821>

Damasco, con cui, nei mesi scorsi, pure ha annunciato di voler cercare una pacificazione definitiva, invitando Assad in Turchia.

Gli ostacoli sono molteplici, a partire dalla repressione che continua nel Kurdistan turco, dall'isolamento di Ocalan non ancora alleviato e dalla presenza militare turca, sia nel nord-est che nel nord-ovest della Siria, a sostegno di truppe salafite (sostenute militarmente anche da Tel Aviv e da Kiev) di cui difficilmente Ankara si può disfare senza problemi interni ed esterni. Tali milizie hanno già dato vita a proteste a Idlib e a minacce nel momento in cui Erdogan ha annunciato di voler incontrare Assad. Anche la presenza USA nel Rojava potrebbe nuovamente rivelarsi un intralcio rispetto ai processi riconciliatori in Siria ed in Turchia, se Washington dovesse rendersi conto che essi avvengono contro i suoi interessi e quelli sionisti.

Proprio l'espansionismo sionista, comunque, può rivelarsi detonatore di processi politici virtuosi nella regione fino a qualche mese fa impensabili, anche alla luce dell'inerzia dei paesi arabi sunniti.

I quali, a furia di non fare nulla e di attendere che gli USA frenino i deliri sionisti, sono entrati nelle mire espansioniste del "Grande Israele compreso fra Mediterraneo, Nilo ed Eufrate", quindi esteso a territori di Giordania, Libano, Siria, Iraq, Egitto, Turchia e Arabia Saudita, che alcuni ministri afferenti al sionismo religioso intendono esplicitamente perseguire. Al momento sembra, appunto, un delirio. Ma se non si fa nulla non è detto che lo rimanga per sempre.

Si spera che qualcuno, ad Ankara e nelle altre capitali del vicino Oriente, lo abbia capito.

## Il quarto fronte di Israele – la Siria – affidato agli jihadisti

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 30 novembre 2024*

Scioccante sviluppo in Siria. Proprio nel giorno dell'entrata in vigore del cessate il fuoco in Libano, un altro caposaldo dell'Asse della Resistenza finisce sulla graticola: le decine di milizie jihadiste presenti ad Idlib hanno effettuato un'offensiva contro l'esercito governativo, così massiccia e veloce da portarle ad entrare nella periferia di Aleppo, incendiando un fronte che era fermo dal 2020.

Per la verità c'erano stati diversi segnali di un possibile incrudimento della situazione nel paese. Dal 7 ottobre 2023, lo stato sionista aveva ripreso a bombardare con una certa frequenza le basi delle milizie filoiraniane, alcuni edifici pubblici (si ricorda il bombardamento del consolato iraniano) e diversi edifici residenziali. L'ultimo entrato nel governo Netanyahu, Gideon Sa'ar, sembra quasi entrato nell'esecutivo allo scopo di minacciare la Siria, dato che le rivolge i suoi strali con una certa frequenza. In più anche l'Isis ha da tempo ripreso una certa attività nelle vicinanze della guarnigione USA di Al Tanf.

Se si aggiunge che Hezbollah a settembre era stato costretto a ritirare buona parte delle proprie unità, specie nell'area di Aleppo, per combattere la guerra sul proprio territorio e che la Russia, l'altro fondamentale alleato di Damasco, è occupato in Ucraina, si capisce bene come quello siriano fosse il lato debole, con l'esercito governativo (di leva) costretto a badare, con l'aiuto ormai delle sole milizie filo iraniane, a decine di gruppi jihadisti, più l'ampia area est a contatto con i territori occupati dalle milizie curde, appoggiate dagli USA.

Ebbene, Hayat Tahrir al-Sham, ovvero Al-Qaeda in Siria, ha deciso di rompere gl'indugi e si è messa a capo di una coalizione comprendente una miriade di milizie emanazione della Turchia, rosicchiando tutta una serie di centri abitati che dividevano la sacca di Idlib da Aleppo, fino ad entrare nella periferia della città. Secondo alcuni esperti militari, l'offensiva fa ampio uso di droni, cui l'esercito siriano è decisamente disabituato e ricorda molto da vicino la strategia militare utilizzata dall'Ucraina nell'operazione nell'oblast di Kursk.

In queste ore stanno affluendo dei rinforzi, comprese le ex forze-tigre, truppe d'élite capitanate dal generale Suleil al-Hassan, per dar man forte alle unità

dell'esercito di Damasco presenti nell'area, che attualmente sono in fuga dalle loro postazioni e lasciano indietro anche sistemi d'arma importanti.

Contemporaneamente sono in azione le aviazioni russa e siriana, specialmente nell'area della città di Idlib.

Secondo l'Osservatorio Siriano per i Diritti Umani, ostile al Governo Siriano, ci sono più di 200 morti fra civili e militari di ambo le parti ed è in corso un esodo di massa in alcuni quartieri di Aleppo.

Siccome il cessate il fuoco era garantito dalla Turchia, che, da dopo l'offensiva diretta del 2020, mantiene una propria presenza diretta nella sacca di Idlib, e che negli ultimi mesi andava predicando a destra e manca di voler normalizzare i rapporti con il governo siriano, ci si chiede quale sia effettivamente la strategia adottata da Ankara.

Un ufficiale turco, interpellato dal Middle East Eye<sup>6</sup> aveva dichiarato, nelle primissime ore dell'offensiva, che si sarebbe trattata di un'operazione limitata, in risposta ad "alcuni attacchi nei confronti dei civili" da parte dell'esercito governativo; il contingente turco avrebbe cercato di evitarla, senza riuscirci.

Tuttavia, la natura limitata dell'azione militare è già stata smentita dai fatti e riesce difficile credere che almeno parte delle milizie che la stanno conducendo si sarebbero mosse senza l'assenso turco. Anzi, le tecniche militari utilizzate farebbero pensare che essa fosse in preparazione da mesi, grazie all'aiuto di personale militare esperto.

Un alto dirigente del Syrian National Army, una delle sigle della galassia jihadista di Idlib, ha detto, sempre al Middle East Eye<sup>7</sup> che gli sviluppi geopolitici in Medio Oriente, avendo avuto un impatto sugli alleati del regime siriano, hanno creato una "opportunità d'oro" per lanciare l'attacco.

"C'è una situazione internazionale che favorisce questa battaglia e il caos tra Assad e i suoi sostenitori, così abbiamo colto questa opportunità" – ha affermato – "Senza i loro alleati, le truppe siriane non sono nulla. Siamo in grado di cambiare i

---

6 <https://www.middleeasteye.net/news/turkey-says-syrian-rebels-launched-limited-operation-near-aleppo>

7 <https://www.middleeasteye.net/news/syrian-rebels-storm-towards-aleppo-shock-offensive>

rapporti di forza, ripristinando la nostra terra e assicurando un percorso sicuro per facilitare il ritorno degli sfollati alle loro case.

Da notare che tutti i giornali di area qatariota, compreso il Middle East Eye, stanno di nuovo diffondendo a tamburo battente notizie su “bombardamenti indiscriminati da parte della Siria e della Russia”, proprio come nel pieno del conflitto.

C'è da capire ora come reagiranno l'Iran, la Russia e la stessa Turchia, alle prese, a quanto pare, con l'ennesima giravolta. Da capire, inoltre, se ci saranno ripercussioni nell'”Asse di Resistenza” così come configurato oggi, in quanto Turchia e Qatar sono fra gli “sponsor” internazionali di Hamas, che, di fatto, durante quasi tutta la crisi siriana era schierato con la galassia di ribelli jihadista e, durante il genocidio in corso a Gaza, ha visto la propria leadership filoiraniana decimata.

Infine, visti diversi precedenti, quali l'attacco ucraino ad una base russa in Siria, l'ampiamente documentata collaborazione fra Kiev e milizie islamiste e le tecniche militari utilizzate nell'attacco in corso, quello di Aleppo potrebbe essere il fronte in cui la guerra sionista in tutto il Medio – Oriente e quella in Ucraina convergono verso una pericolosa deflagrazione generale.

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



*Ribelli siriani di HTS (Hay'at Tahrir al-Sham) ad Aleppo, dicembre 2024 (WikiCommons)*



*Abbas Araghchi. Ministro degli esteri dell'Iran. (Ali Khamenei website)*

## L'Iran si confronta col rompicapo siriano

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 5 dicembre 2024

Mentre la situazione sul campo si fa sempre più intricata per l'esercito siriano ed i suoi alleati, oggetto di un vero e proprio accerchiamento, composto non solo da Hayat Tahrir al-Sham (HTS, derivante da Al Qaeda) e le altre milizie salafite, ma anche dalle Forze Democratiche Siriane (in particolare dal "Consiglio Militare di Deir ez-Zor" ad esse affiliato; non, quindi, dalle Ypg), sostenute dal fuoco statunitense e dai soliti bombardamenti israeliani, comincia a muoversi l'Iran, che ha necessità di sbrogliare quest'ennesima matassa e deve decidere quanto e come può spendersi.

Dopo aver fatto tappa a Damasco per incontrare Assad, il Ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha incontrato ad Ankara l'omologo turco Fidan, per carpirne la reale funzione svolta nei recenti sviluppi e le relative intenzioni per il futuro.

A parte le frasi di circostanza, in cui entrambi hanno espresso preoccupazione per lo sviluppo degli eventi e la necessità di mettere a posto le cose, la Turchia ha attribuito la crisi attuale *"al rifiuto del presidente Bashar al-Assad di impegnarsi in un dialogo politico con l'opposizione e non ad interventi esterni"*. Si tratta di una rivendicazione di fatto dell'azione militare jihadista, dato che, oltre a non spendersi per fermarla, la si giustifica.

Nella sostanza, la Turchia lamenta la non risposta positiva da parte di Damasco ai tentativi di normalizzazione dei rapporti effettuati, nei mesi scorsi, per bocca del Presidente Erdogan, con annessa pretesa di ottenere una serie di concessioni importanti dalla controparte siriana.

Di conseguenza, ora punta ad imporre sul campo le condizioni per costringere Damasco a sottostare a tali "richieste", che il giornale libanese Al-Akbar, di tendenza laica, vicino all'Asse di Resistenza<sup>8</sup>, è stato in grado di dettagliare: aprire un ta-

---

8 [https://www.al-akhbar.com/arab/814600?fbclid=IwZXh0bgNhZW0CMTAAR3IPCMfaTsQDRZcvg7fs4iiL-yNFdoEs7OCT40Q6TibWxT-9QeZppRkVH0\\_aem\\_ipXMoNF0RARBGHNvG80epA](https://www.al-akhbar.com/arab/814600?fbclid=IwZXh0bgNhZW0CMTAAR3IPCMfaTsQDRZcvg7fs4iiL-yNFdoEs7OCT40Q6TibWxT-9QeZppRkVH0_aem_ipXMoNF0RARBGHNvG80epA)

volò con le opposizioni integraliste sunnite filo-turche nel contesto di una modifica dell'ordinamento dello Stato, da estendere all'intero territorio nazionale, cooperare militarmente contro le milizie curde, fare di Aleppo una zona di libero scambio, in cui ci sia la possibilità di investire per la Turchia e per gli imprenditori affiliati che operano attualmente nell'area di Idlib.

In cambio la Turchia s'impegnerebbe a separare i propri "proxy" da HTS (impegno in sospeso da anni e mai portato a termine), a fissare un calendario per il ritiro delle proprie truppe e ad intercedere per far escludere l'area di Aleppo dalle sanzioni USA.

In sostanza, Ankara vorrebbe procurare un posto nel "nuovo" stato siriano ai propri alleati sul terreno, togliersi di mezzo le Ypg curde e stabilire un protettorato sull'area di Aleppo; richieste, queste, ritenute irricevibili da Assad, che non sembra nemmeno ora disposto a cedere alle pressioni.

Anche in questo caso, dunque, gli accordi diplomatici – stipulati questa volta nell'ambito del "formato di Astana" – sono serviti semplicemente ad una delle due parti per riorganizzarsi e presentarsi, qualche anno dopo, con ambizioni simili a prima.

Araghchi, da parte sua, ha incolpato i progetti americani e sionisti per gli sviluppi in corso ed ha fatto sapere, in separata sede, che l'Iran prenderà in considerazione l'ipotesi di intervenire militarmente direttamente in Siria, in caso di richiesta esplicita da parte da parte del governo di Damasco.

Posizione cui fatto eco anche il presidente Pezeshkian, di cui, però, è diventato virale un altro stralcio estrapolato dalla stessa dichiarazione, nel quale afferma che *"Assad, per difendersi dai gruppi terroristi, dovrebbe far ricorso alla denuncia al Consiglio di Sicurezza dell'ONU"*. A conferma del clima di scetticismo che si è creato intorno a lui negli ambienti vicini all'Asse di Resistenza, in quanto considerato debole e subalterno.

Ad attaccare apertamente la Turchia, in Iran, è lo staff della Guida Suprema. Il consigliere per gli affari esteri, Ali Akbar Velayati, ne critica la subalternità al disegno sionista, pur utilizzando un linguaggio bonario e pan-islamico: *"Speravamo che il signor Hakan Fidan, che è una figura esperta nel campo dell'intelligence e della politica estera, sarebbe stato in grado di correggere alcuni degli errori della politica estera turca. Non ci aspettavamo che la Turchia, che ha una lunga storia*

*nell'Islam, cadesse nella trappola tesagli dall'America e dai sionisti. È sorprendente che tali atti vengano commessi in nome del popolo turco, che è rimasto saldo nella sua posizione a favore dell'Islam, con fede ferma nel corso della storia”.*

Velayati ha sottolineato, poi, che l'Iran continuerà il suo assoluto sostegno al governo siriano fino alla fine.

Ora gli occhi sono puntati alla riunione del “formato di Astana”, quello artefice della tregua rotta dagli islamisti qualche giorno fa, che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni a Doha: verranno messi attorno ad un tavolo i Ministri degli Esteri di Turchia, Iran, Russia, ma non del Qatar, secondo quanto sostenuto dallo stesso Araghchi.

L'emirato, pur accreditato come “neutrale” da molti osservatori, sta utilizzando il proprio vasto ecosistema mediatico (*Al-Jazeera, Middle East Eye, Middle East Monitor*) per rinverdire la narrativa della “*rivoluzione siriana contro il dittatore sanguinario*”, con annessi appelli incessanti alle minoranze religiose di Aleppo e dintorni a stare tranquille e sicure, sotto il dominio di HTS.

Dopo il vertice di Doha, l'Iran sarà costretto a decidere che genere di impegno spendere sullo scenario siriano. E qui i dilemmi e le variabili sono molteplici.

Dal punto di vista diplomatico, ci sarà da fidarsi di eventuali nuovi impegni presi dalla Turchia?

Dal punto di vista militare, il tempo stringe e sembra chiaro che l'esercito siriano, per difendersi ed eventualmente contrattaccare, ha bisogno di rinforzi importanti. Un disco verde per un contrattacco totale, in forze massicce, verso Idlib sembra improbabile; ma, d'altro canto, anche limitarsi a congelare il fronte attuale, o come si configurerà fra qualche tempo, lasciando l'esercito siriano nelle condizioni attuali, potrebbe essere considerato inaccettabile, almeno da parte della Guida Suprema.

Sono e sarebbero in bilico il corridoio Hama-Homs e la possibilità concreta che i jihadisti si avvicinino ad un pezzo rilevante del confine con il Libano, mettendo in crisi alcune vie di rifornimento alla Resistenza Libanese e Palestinese. Questa eventualità è da scongiurare a tutti i costi, in quanto avrebbe ripercussioni negative anche sugli altri fronti della “guerra totale” sionista.

In ogni caso, Teheran, per impegnarsi direttamente o anche per inviare milizie sciite aggiuntive dall'Iraq, deve garantirsi di non effettuare un'operazione azzarda-

ta, esponendo le truppe agli incessanti bombardamenti sionisti e degli USA o alle azioni di disturbo della Forze Democratiche Siriane, che sono già avvenute. Lo stato sionista non vede l'ora di poter infliggere direttamente delle perdite all'Iran e veder coinvolti gli USA in un confronto militare diretto sul territorio siriano.

Per ottenere una relativa sicurezza aerea, servirebbe coinvolgere la Russia, ripristinandone il controllo dello spazio aereo nelle aree della Siria controllate dal governo centrale, come avvenuto fino al 2020, e mettendo in funzione i sistemi anti-aerei che Mosca non ha mai utilizzato durante i continui bombardamenti sionisti dall'8 ottobre 2023 in poi.

Sul fronte interno, potrebbe riaccendersi la dialettica fra Autorità Suprema e Governo, replicando quanto accaduto dopo l'uccisione di Haniyeh: l'esecutivo spinge per l'utilizzo della via esclusivamente diplomatica, con la motivazione di evitare un innalzamento della tensione in vista un imminente cessate il fuoco a Gaza (rispetto al quale le medesime voci si addensano anche ora, del resto), salvo poi dover sottostare alle pressioni dei cosiddetti conservatori, dell'Ayatollah e del suo staff ad intervenire militarmente, una volta che la situazione precipita (in quel caso, gli attentati con i dispositivi elettronici e l'uccisione di Nasrallah, in Libano, portarono al secondo attacco diretto nei confronti dello stato sionista).

Come si vede, la matassa è realmente intricata e le decisioni prese dall'Iran, piaccia o non piaccia, avranno una ripercussione forte sulle Resistenza arabo – palestinese in tutto lo scenario bellico dell'area.

## Le domande senza risposta della Siria

*Ibrahim al-Amin – Contropiano 8 dicembre 2024*

*Riproduciamo di seguito un articolo di Ibrahim al-Amin, caporedattore di Al-Akhbar, giornale libanese di tendenza laica e progressista, schierato con Hezbollah e con l'Asse di Resistenza. L'articolo aiuta a comprendere da un lato i motivi dello scarso supporto dimostrato fino a oggi da Iran e Russia nei confronti delle forze governative siriane, lamentando l'inflessibilità di Assad, dall'altro la scarsa credibilità dei cosiddetti ribelli quando si propongono come forza nazionale indipendente dai disegni imperialisti e sionisti.*

I complessi sviluppi in Siria non possono essere separati dalle più ampie trasformazioni regionali iniziate con la battaglia di Al-Aqsa Flood il 7 ottobre, la successiva guerra in Libano e l'impegno militare diretto dell'Iran contro "Israele". Durante questo periodo, la Siria ha assistito a intensi attacchi israeliani che hanno preso di mira sia le fazioni della resistenza alleate con il regime sia i principali siti militari siriani. Questa escalation si svolge sullo sfondo di incertezza che circonda le intenzioni del presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump nella regione, che ha costretto tutti i principali attori a ricalibrare le proprie strategie.

Un fattore significativo nella rinascita dell'opposizione siriana risiede nelle influenze esterne. L'approvazione da parte della Turchia dell'ultima offensiva deriva dal rifiuto del presidente Assad di riconciliarsi con il presidente Erdogan e dalla percezione di Ankara che vi siano distrazioni globali che rendono l'attacco incontenibile. La Turchia sospetta inoltre che Assad si stia allineando con stati arabi come l'Arabia Saudita e l'Egitto per allontanare la Siria dall'Iran, complicando ulteriormente le relazioni turco-siriane. Nel frattempo, Ankara teme una coalizione di statunitensi, israeliani e arabi per la normalizzazione dei rapporti, volta a minare l'influenza regionale della Turchia e rafforzare le fazioni curde che perseguono l'autonomia.

L'opposizione capitalizza anche la percepita insoddisfazione russa per l'inflessibilità politica di Assad. Secondo l'opposizione, Mosca ha fatto pressione su Assad affinché attuasse riforme significative, facendo notare il ridotto supporto di Iran

e alleati nei suoi confronti. Quindi ha interpretato il supporto aereo selettivo di Mosca e il ritiro delle forze di Hezbollah come un'opportunità per affrontare l'esercito siriano. Tuttavia, respinge l'accusa di essere sostenuta logisticamente da USA e "Israele", nonostante esistano segnali di intelligence dettagliata che aiutano le loro operazioni.

A livello nazionale, il regime deve affrontare diverse sfide, tra cui difficoltà economiche, migrazione ed erosione dei servizi statali, che hanno indebolito la coesione nazionale. Le fazioni armate inquadrano le loro azioni come volte a una riforma dell'ordinamento statale piuttosto che allo smantellamento dello stato, sebbene questa narrazione sia ampiamente contestata.

Il ruolo di "Israele" è particolarmente significativo, poiché intensifica gli attacchi contro le forze siriane e di resistenza, gettando le basi per operazioni estese nella Siria meridionale. Queste mosse sono collegate ai più ampi preparativi israeliani per potenziali conflitti con Libano e Iran. Tuttavia, il silenzio lampante dell'opposizione siriana in risposta all'aggressione di "Israele" a Gaza e in Libano solleva questioni critiche sulle loro priorità e credibilità. La loro mancanza nell'affrontare "Israele" mentre affermano di difendere i diritti del popolo sottolinea il paradosso della loro posizione e mette in dubbio le loro motivazioni.

In definitiva, il conflitto siriano rimane irrisolto, i suoi tempi e le sue implicazioni più ampie sono modellati da forze esterne e interne, con le azioni di "Israele" e le ambizioni della Turchia in prima linea. La legittimità della lotta dell'opposizione è profondamente minata dalla sua inazione contro l'avversario regionale comune: "Israele".

## Siria. HTS sloggia la Resistenza Palestinese e apre ad Israele?

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 14 dicembre 2024

L'autoproclamato governo ad interim della Siria guidato da HTS sta vivendo una sorta di "luna di miele" sulla scena internazionale, creata, da un lato, dai potenti sponsor che ne hanno "pilotato", direttamente e indirettamente, la fulminea ascesa al potere, con annessa grancassa mediatica volta a ripulire l'immagine di Al-Golani e soci (ex Al Qaeda, *do you remember* Bin Laden?), dall'altro dalla posizione di benevola attesa assunta dagli alleati del deposedo stato baathista.

L'unica voce dissonante è stata la "Guida Suprema" Ali Khamenei, che si è discostato anche dalle posizioni del proprio governo, parlando esplicitamente di "*macchinazione di Sionisti e USA, con un ruolo attivo giocato anche da un paese vicino*" (la Turchia) e di "*Siria da liberare*".

Tutti gli altri attori non hanno chiuso al riconoscimento del nuovo stato di cose ed hanno completamente dismesso le definizioni di "terroristi", "takfiri", ecc. rispetto ad HTS, limitandosi ad auspicare che venga rispettata l'integrità territoriale del paese e vi sia un "*governo inclusivo*"<sup>9</sup>, non settario. Anche la Resistenza Palestinese non ha fatto eccezione.

Il motivo di questo posizionamento è dovuto anche al fatto che, fino ad ora, HTS non ha attaccato né le milizie filo-iraniane ancora presenti in Siria, né gli assets della Resistenza Palestinese, né – men che meno – le basi russe.

In particolare, tutti partiti della Resistenza Palestinese sono stati da sempre ospitati dalla Siria Baathista: dal FPLP, ad Hamas (a fasi alterne), al Jihad Islamico, che è proprio basato a Damasco, ai gruppi minori, tutti sono presenti nel paese con sedi, campi di addestramento, arsenali, nonché residenze per i dirigenti in esilio.

Questo stato di cose non sembra destinato a durare a lungo: secondo *Al-Akhbar*<sup>10</sup>, HTS starebbe già in pratica indicando la porta di uscita alla Resistenza Palestinese, consentendo, al massimo, attività di tipo caritatevole. Scrive il giornale lai-

9 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2024/12/11/siria-tutti-invocano-la-non-divisione-del-paese-0178391>

10 <https://al-akhbar.com/lebanon/816122>

co e progressista libanese: *“Il nuovo governo si sta muovendo verso la ‘neutralità’ nel conflitto con Israele e le prime decisioni sono di impedire l’azione militare palestinese in tutta la Siria, oltre a chiudere qualsiasi quartier generale o passaggio che serva alla resistenza.....*

*Sebbene non parlino di stabilire relazioni con Israele, stanno adottando misure pratiche che impediscono l’esistenza di qualsiasi resistenza attiva o potenziale contro Israele dal territorio siriano. La prima indicazione di questa direzione è rappresentata dalla decisione, di cui Hay’at Tahrir al-Sham ha informato i rappresentanti delle fazioni palestinesi presenti in Siria, che non ci saranno più armi, campi di addestramento o quartieri generali militari per le fazioni palestinesi, e che le fazioni devono sciogliere le loro formazioni militari il prima possibile, in cambio della possibilità di poter svolgere lavoro politico e caritatevole sotto il tetto del nuovo Stato siriano. Il risultato pratico di questo passo è che ai palestinesi è proibito usare la Siria come quartier generale o passaggio per qualsiasi attività contro il nemico israeliano”.*

*“Questo è un passo – aggiunge il giornale – che avrà presto la sua continuazione in Libano, dove il progetto di porre fine ai campi palestinesi verrà tirato fuori dai casseti, in preparazione non solo dello scioglimento delle loro forze militari, ma proprio del loro insediamento in Libano”.*

Per le organizzazioni palestinesi, ma anche per i Palestinesi in generale, si disegnano dunque scenari da fare invidia a quelli del 1982, quando l’OLP fu cacciata dal Libano.

Del resto, il giorno precedente, lo stesso Al Golani si era affrettato a rassicurare l’Occidente direttamente dalla grancassa di Sky News, perimetrando bene i suoi nemici: *“La fonte delle nostre paure proveniva dalle milizie iraniane, da Hezbollah e dal regime che ha commesso i massacri a cui stiamo assistendo oggi. Quindi la loro rimozione è la soluzione per la Siria. La situazione attuale non permetterà un ritorno al panico“.*

Nel mentre, i sionisti, come sempre, non tengono conto di alcun limite e di alcuna regola e ne approfittano per allargare a dismisura i territori siriani che occupano nell’area del Golan, oltre che ad effettuare una campagna di bombardamenti senza precedenti atta a distruggere la stessa possibilità che la Siria possa ricostruire uno stato con una propria dotazione militare. Di fronte a ciò, però, i dirigenti di

HTS sembrano quasi non essersene accorti<sup>11</sup> quando vengono loro poste domande sull'argomento.

L'unica protesta, in tal senso, è stata effettuata dal rappresentante della Siria all'ONU<sup>12</sup>, che, però, è ancora quello del Baath, anche se dice di parlare a nome della nuovo governo, e nella lettera inviata al Consiglio di Sicurezza, riporta ancora la denominazione "Repubblica Araba Siriana".

Cosa succederà, dunque, nel momento in cui questo nuovo governo dovesse cominciare a dare corpo concretamente ai propositi di apertura verso il regime sionista e, soprattutto, ai tentativi di espellere le milizie filo-iraniane e quelle palestinesi?

E' evidente che la "luna di miele" internazionale, per le bande qaediste, sarebbe destinata ben presto a finire, aprendo nuovi scenari di destabilizzazione generale.

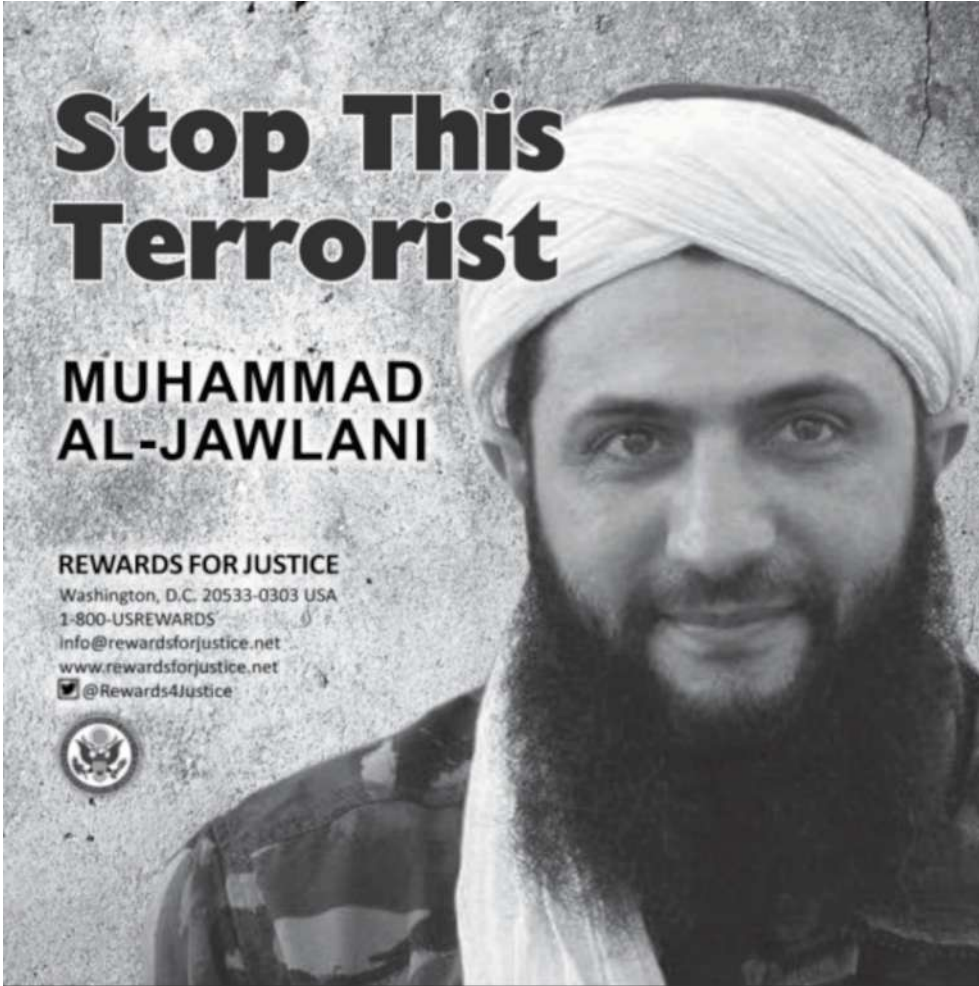
Intanto emergono le prime risposte fattuali rispetto alla domanda: "*Chi trae vantaggio dalla caduta di Damasco?*"<sup>13</sup>.

---

11 <https://x.com/TheCradleMedia/status/1867212940736446531>

12 <https://x.com/DropSiteNews/status/1867640004077396105>


13 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2024/12/09/chi-trae-vantaggio-dalla-caduta-di-damasco-0178320>



# Stop This Terrorist

## MUHAMMAD AL-JAWLANI

**REWARDS FOR JUSTICE**  
Washington, D.C. 20533-0303 USA  
1-800-USREWARDS  
info@rewardsforjustice.net  
www.rewardsforjustice.net  
@Rewards4Justice



### Up to \$10 Million Reward

Muhammad al-Jawlani, also known as Abu Muhammad al-Golani, also known as Muhammad al-Julani, is the senior leader of the terrorist organization, the al-Nusra Front (ANF), al-Qa'ida's affiliate in Syria. Under al-Jawlani's leadership, ANF has carried out multiple terrorist attacks throughout Syria, often targeting civilians. The U.S. Government is offering a reward of up to \$10 million for information about al-Jawlani. Absolute confidentiality is assured and relocation may be available. If you have information, please contact the nearest U.S. embassy or consulate or info@rewardsforjustice.net.

2017. La taglia del governo USA su Al-Jawlani (WikiCommons)

## Siria: i ceti laici e la sinistra provano ad organizzarsi

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 22 dicembre 2024

L'attivismo civico nelle città comincia a prendere slancio in Siria. Si tratta di alcuni ceti abituati a stili di vita laici, che ora temono di essere travolti dall'ondata islamista, guidata da Hayat Tahrir al-Sham che, mentre cerca di ripulire la sua immagine dal passato qaedista, nella pratica sociale ancora dimostra la sua vera natura salafita.

Grandi manifestazioni si sono registrate specialmente a Damasco<sup>14</sup> e Latakia (ex-roccaforte del baathismo), aventi come rivendicazioni il pluralismo politico, uno stato laico, inclusivo e non settario e, soprattutto, i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere.

Altri timori sono legati alla scarsa sicurezza delle città durante la notte, quando ancora si verificano episodi di rapina e sciacallaggio, rispetto ai quali molti quartieri si stanno organizzando autonomamente.

Un esempio di queste organizzazioni della società civile è costituita dall'iniziativa "Civil Youth Gathering": secondo un organizzatore che ha parlato col giornale Al-Akhbar<sup>15</sup>, si tratta di *"un movimento sorto grazie ai social media, volto a unire tutti i segmenti della società siriana sotto una visione pluralistica e inclusiva. L'organizzatore sottolinea l'importanza di cogliere l'attuale transizione per allontanarsi dal militarismo e impedire a un nuovo regime di adottare pratiche escludenti o autoritarie"*.

Anche altre voci dalla piazza vanno in tal senso. *"Siamo qui in un'azione pacifica per salvaguardare le conquiste della rivoluzione che ci ha permesso di stare qui oggi in completa libertà"*, ha dichiarato Ayham Hamsho, 48 anni, un manifestante presentato come un produttore di proteste<sup>16</sup>.

---

14 <https://www.youtube.com/shorts/YSmEMCP8vyk>

15 <https://al-akhbar.com/arab/816958>

16 <https://www.kurdistan24.net/en/story/816158/in-post-assad-damascus-hundreds-protest-for-democracy-womens-rights>

*“Per più di 50 anni siamo stati sotto un governo tirannico che ha bloccato l’attività politica e dei partiti nel paese. Oggi cerchiamo di organizzare i nostri affari per realizzare uno Stato laico, civile e democratico, il cui governo si decida alle urne”.*

A fare da amplificazione mediatica a queste manifestazioni vi sono anche una serie di dichiarazioni rilasciate da cantanti, attori e personaggi famosi, dello stesso tenore di quelle provenienti dalle piazze.

Si tratta, dunque, dei medesimi strati sociali che animarono le prime manifestazioni cittadine del 2011, avvenute sulla scia delle cosiddette primavere arabe; ovvero dei ceti laici e istruiti, i quali, da un lato, si sono sviluppati grazie al secolarismo progressista e modernizzatore del regime baathista, ma dall’altro hanno contribuito ad affossarlo.

Quel regime, infatti, come hanno espresso anche le piazze, costituiva, dal loro punto di vista, una “camicia di forza” militarista, che ne opprimeva le esigenze politiche e sociali. Oltre ad essere, aggiungiamo noi, fin troppo sanzionato per permettere di soddisfare le loro aspirazioni economiche.

Si tratta, ovviamente, solo di una parte della società siriana, sicuramente non la più povera, che non ne riflette tutte le varie sfaccettature; significativo che l’articolo di Al-Akhbar chiosi opportunamente: *“Tuttavia, molti mettono in guardia [i manifestanti] dall’adottare ciecamente modelli di società civile occidentali senza considerare le dinamiche economiche, sociali e politiche uniche della Siria”.*

Da rimarcare, inoltre, che, al netto di alcune kefiah apparse nelle piazze, l’opposizione all’espansionismo sionista in Siria non è al centro di questi movimenti.

Contrasto all’espansionismo sionista che, invece, è al centro delle rivendicazioni di un altro filone di potenziale opposizione ad HTS, composto da forze organizzate e singoli, afferenti al campo politico comunista, laico e di sinistra, che prova ad organizzarsi dopo la disfatta baathista.

Riportiamo in coda una dichiarazione congiunta, firmata sia da esponenti di partiti che facevano parte del “Fronte Nazionale Progressista” (ovvero la coalizione a guida Baath al governo fino all’8 dicembre scorso), come ad esempio il Partito Comunista Siriano Unificato, sia da esponenti di partiti precedentemente all’opposizione, sia da indipendenti.

Come si vede dalla dichiarazione, queste formazioni condividono con il fronte dei “sinceri democratici” la rivendicazione di uno stato laico e non settario. Rivendicazioni che coincidono anche con i principi enunciati dalle forze curde Ypg/Ypj, seppure queste ultime hanno un’accentuazione più federalista che non è detto venga accolta dalle altre componenti politiche.

Da capire quanto riusciranno a strappare in termini di agibilità politica, tenendo presente che gli attori principali nel riassetto del paese sono sempre le milizie salafite e quelli internazionali, ovvero Turchia, Usa, regime sionista e, in minima parte, Russia; a maggior ragione ora che lo stato siriano è praticamente un guscio vuoto, senza disponibilità finanziarie e senza la possibilità di costruire autonomamente un esercito degno di questo nome.

Il rischio sempre presente è che, quando verranno spente le telecamere e Al-Golani dismetterà la camicia e la cravatta, determinate voci non verranno messe a tacere con la forza.

### **Dichiarazione di esponenti interni alla nazione siriana**

Noi, esponenti interni alla nazione siriana, in rappresentanza di alcuni partiti nazionali, organizzazioni della società civile e personalità influenti negli eventi siriani in corso, rilasciamo la seguente dichiarazione:

Primo: Per quanto riguarda la massiccia aggressione israeliana contro il territorio siriano e la sua occupazione di varie aree e la distruzione delle capacità dell’esercito siriano, condanniamo questa aggressione, che consideriamo un pericolo immediato. Condanniamo anche, allo stesso tempo, il silenzio interno ed esterno di alcune forze pubbliche nei confronti di questa aggressione israeliana.

Secondo: per quanto riguarda la soluzione politica in Siria, chiediamo l’attuazione della Risoluzione 2254 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in conformità con quanto imposto dalla nuova realtà che richiede il coinvolgimento di tutte le forze nazionali all’interno della Siria – partiti nazionali, organizzazioni della società civile e figure influenti e attive.

Terzo: chiediamo ai Paesi arabi che hanno a cuore l’unità della Siria – sia della terra che del popolo – di affrontare l’aggressione israeliana nel sud della Siria con

tutti i mezzi possibili, compreso l'invio di forze arabe per impedire questa occupazione.

Quarto: le dichiarazioni di Ahmad al-Shara (capo delle operazioni militari) che affermano:

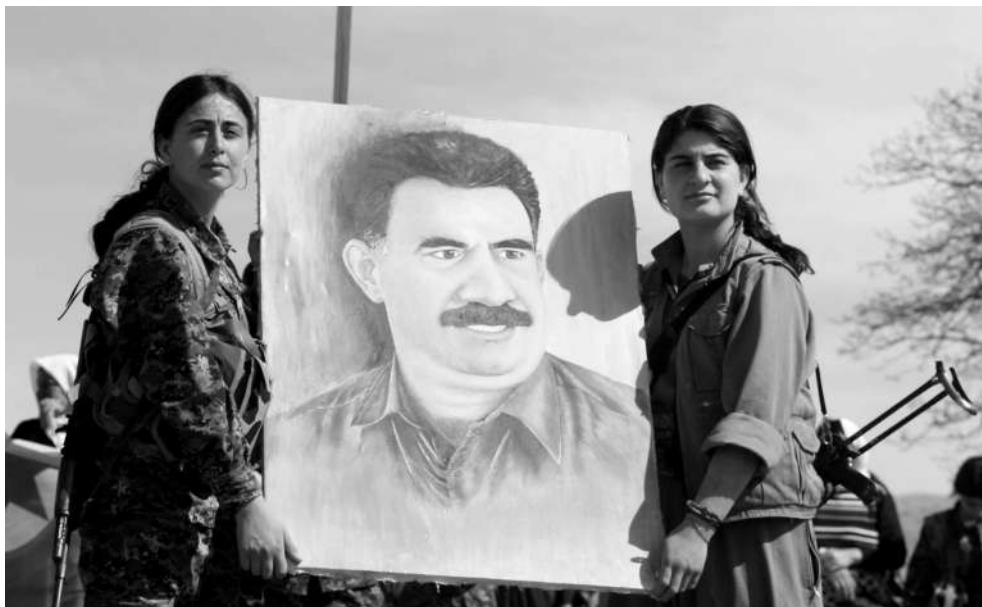
- L'unità del territorio siriano
- La conservazione delle istituzioni statali
- Che la Siria è uno Stato non settario
- Il divieto di incitamento settario
- La sacralità del sangue siriano e la richiesta di cessazione dei combattimenti in tutto il territorio siriano, mantenendo la sicurezza e la pace civile e preservando le libertà, richiedono un'attuazione pratica attraverso misure chiare e annunciate, al fine di alleviare timori e preoccupazioni tra la gente causati da alcune violazioni e da alcune pratiche poste in atto in varie aree che contraddicono questa dichiarazione.

Damasco 11/12/2024

Firmatari:

- Unified Syrian Communist Party: Najm al-Din al-Khrit
- Syrian Social Nationalist Party – Center: Tarek al-Ahmad
- Syrian Social Nationalist Party – Uprising: Dr. Ali Haidar
- Arab Socialist Party: Jad Allah Qaddour
- National Youth Party for Construction and Change: Brawin Ibrahim
- People's Party: Sheikh Nawaf al-Malhim
- Syrian Democratic Front: Mahmoud Marai
- National Reform Party: Dr. Hani Khoury
- Democratic Ba'ath Party: Fadel Fatoum
- Dr. Reem Mansour Sultan Pasha al-Atrash (Indipendente)
- On Omri (Kurdish National Movement for Peaceful Change)
- Lawyer Muhammad Naeem Aqbiq (Independent)
- Nasr Al-Omar (Republican Party)
- Jaber Salama (Secular Future Party)

- Dr. Salim Kharrat (Arab Democratic Solidarity Party)
- Dr. Farhat Al-Kassem (Damascus Secretariat for National Constants)
- Amal Jarkas (Human Rights Network)
- Basel Taqi Al-Din (Independente)
- Fawzi Taqi Al-Din (Syria Tomorrow Party)
- Dr. Kamel Qadah (Independente)
- Dr. Mohiuddin Al-Miqri (Independente)
- Samer Mamdouh Al-Mahmoud (Independente)
- Dhamma Al-Mikdash (National Constants in Damascus)
- Dr. Marwa Al-Aitouni (Independente)
- Sheikh Jaber Issa (Independent)
- Dr. Ghaleb Al-Saleh (Secular Future Party)
- Dr. Shawkat Othman (Independente)
- Ayham Watfa (Independent)
- Ahmad Kamel Akhouriq (Independente)
- Sheikh Khaled Al-Nasser (Elders of Daraa)
- Dr. Asim Qabtani (Independente)
- Dr. Ibrahim Al-Baish (Independente)
- Engineer Fawaz Al-Asali (Independente)
- Hassan Abdullah (Independente)
- Bashar Al-Ghaloul (Independente)
- Abdul Rahman Daqo (Independente)
- Hussein Qaq (Independente)
- Dr. Nabil Fouad Al-Khuwi (Independente)
- Engineer Suhailah Dawood (Independente)
- Dr. Fouad Galoul (Independente)
- Hassan Nassar (Independente)



*Combattenti Yazidi con un ritratto di Ocalan (Kurdishstruggle - Flickr)*



*Combattenti Curde*

## Ocalan incontra parlamentari di sinistra e non chiede la smobilitazione del Pkk

*Pervin Buldan e Sirri Süreyya Önder – Contropiano 1 gennaio 2025*

È sicuramente deludente, dal punto di vista di Erdogan, l'esito del colloquio concesso al leader curdo prigioniero Abdullah Ocalan con i parlamentari del partito DEM – Pervin Buldan e Sirri Süreyya Önder – il 28 dicembre.

Il primo incontro di natura politica dai tempi della rottura del processo di pace tra stato turco e Pkk, nel 2015 (quello dell'ottobre scorso, che vide sbarcare sull'isola di Imrali il nipote Omar Ocalan, era ufficialmente di natura familiare).

L'intento di Ankara era ottenere da Ocalan segnali che andassero nella direzione di richiedere al Pkk, e magari anche alle Ypg, forme di disarmo e smobilitazione, in maniera tale da utilizzare l'influenza che avrebbe avuto un pronunciamento in tal senso di "Apo" per spaccare e sottomettere il fronte curdo.

La dichiarazione, che riportiamo, si limita invece ad una generica disponibilità alla trattativa, eleggendo il Parlamento come luogo del dialogo (confermata, quindi, la centralità del Partito DEM) e mettendo sullo stesso piano, come interlocutori, Erdogan e Bahçeli.

Il tutto, ovviamente, s'intreccia con la resa dei conti che si avvicina fra le Forze Democratiche Siriane e l'"Esercito Nazionale Siriano", proxy di Ankara. Su questo capitolo, come detto, nessuna sponda è stata offerta allo stato turco dall'incontro fra i parlamentari DEM e Ocalan.

Il 28 dicembre 2024, abbiamo tenuto un incontro completo con il signor Abdullah Öcalan a Imrali. È in buona salute e il suo morale era notevolmente alto. Le sue valutazioni, volte a trovare una soluzione duratura alla questione curda, sono state di vitale importanza.

Durante l'incontro, sono stati discussi i recenti sviluppi in Medio Oriente e in Turchia e il signor Öcalan ha proposto soluzioni costruttive per contrastare gli scenari imposti di un futuro cupo.

I punti principali dei suoi pensieri e del suo approccio possono essere riassunti come segue:

- Rafforzare nuovamente la fratellanza turco-curda non è solo una responsabilità storica, ma anche una questione di importanza decisiva e urgenza per tutti i popoli.
- Per garantire il successo di questo processo, è essenziale che tutti i circoli politici in Turchia superino i calcoli ristretti e a breve termine, prendano iniziative, agiscano in modo costruttivo e contribuiscano positivamente. Indubbiamente, una delle piattaforme più significative per tali contributi sarà la Grande Assemblea Nazionale della Turchia (TBMM).
- I recenti incidenti a Gaza e in Siria hanno dimostrato che la risoluzione di questo problema, aggravato da interventi esterni, non può più essere rinviata. I contributi e le proposte dell'opposizione sono preziosi anche per portare avanti con successo gli sforzi proporzionali alla gravità di questa questione.
- Possiedo la competenza e la determinazione necessarie per contribuire positivamente al nuovo paradigma sostenuto dal signor Bahçeli e dal signor Erdoğan.
- La delegazione trasmetterà il mio approccio sia allo Stato che ai circoli politici. Alla luce di ciò, sono pronto a compiere i necessari passi positivi e a fare la chiamata richiesta.
- Tutti questi sforzi eleveranno il paese al livello che merita e fungeranno da guida inestimabile per la trasformazione democratica.
- Questa è un'era di pace, democrazia e fratellanza per la Turchia e la regione.

Cordiali saluti,

Pervin Buldan e Sırrı Süreyya Önder

29 dicembre 2024

## Siria: forze in campo e possibili scenari

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 13 gennaio 2025*

### **Le premesse della caduta di Assad**

La Siria baathista si è presentata, al 7 ottobre 2023 e alla successiva guerra sionista su più fronti, in una condizione duplice e contraddittoria: regime sanzionatorio massimo, di tipo “cubano”, potremmo dire, accompagnato, all’opposto, da una crescente rilegittimazione internazionale.

Il Caesar Act, ovvero le sanzioni USA attive dal 2020, ha sostanzialmente vanificato ogni sforzo di ricostruzione del paese, mettendolo, di fatto, fuori dal mercato mondiale, compresa la Cina, con cui gli interscambi sono rimasti minimi (la Cina, infatti, non s’impegna a fondo in un quadro d’instabilità bellica e in un quadro sanzionatorio che rischia di colpire negativamente anche i soggetti che partecipano ad interscambi con il soggetto sanzionato, come nel caso del Caesar Act). Ciò ha deteriorato i servizi sociali, che prima della guerra erano molto avanzati in rapporto al contesto, ha abbattuto il potere d’acquisto degli stipendi e favorito processi corruttivi a tutti i livelli. Si aggiunga, poi, che gran parte dei terreni fertili e delle risorse minerarie erano sotto controllo Forze Democratiche Siriane/USA, il quadro era drammatico. Il paese dipendeva totalmente da Russia e Iran ed aveva disperato bisogno di importare capitali per ricostruire.

Parallelamente, la Siria usciva, apparentemente dobbiamo dire ora, dall’isolamento regionale e internazionale, venendo riammessa ufficialmente nella Lega Araba<sup>17</sup> (in cui, a onor del vero, ha svolto una seria funzione di denuncia della natura intrinsecamente coloniale del sionismo e critica durissima agli altri paesi arabi per l’inazione sostanziale di fronte al genocidio<sup>18</sup>) e normalizzando le relazioni diplomatiche con molteplici paesi (l’Italia, in questo era all’avanguardia fra i paesi occidentali<sup>19</sup>). È probabile che la leadership siriana abbia fatto troppo affidamento

---

17 <https://www.reuters.com/world/middle-east/syrian-president-assad-receives-invitation-attend-arab-league-summit-bahrain-2024-03-26/>

18 [https://www.youtube.com/watch?v=isf-7q-j\\_4A](https://www.youtube.com/watch?v=isf-7q-j_4A)

19 <https://www.reuters.com/world/italy-appoints-ambassador-syria-turn-spotlight-country->

su questo stato di cose, ritenendo di aver scongiurato definitivamente il pericolo del cambio di regime.

Per affrontare il problema delle sanzioni, la scelta è stata iniziare delle trattative con gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita affinché intercedessero con gli USA per alleviare il regime sanzionatorio. Il contenuto delle trattative è sconosciuto, tuttavia, è emerso che alla fine gli USA pretendessero, in cambio, una presa di distanza pratica dall'Asse della Resistenza e l'assunzione di una postura più marcatamente anti-iraniana (come il Baath iracheno, del resto); quest'opzione è stata messa sul piatto tramite gli Emirati Arabi Uniti, fino a pochi giorni prima della caduta<sup>20</sup>.

La Siria, tuttavia, non ha mai ottemperato a queste condizioni, a maggior ragione dopo il 7 ottobre; tuttavia, si è limitata a partecipare in un ruolo più di secondo piano, nell'ambito dell'Asse della Resistenza, alla guerra regionale, non aprendo, ad esempio, nessun fronte sul Golan, nonostante i continui bombardamenti israeliani sul proprio territorio. La Russia, infatti, non utilizzava i sistemi antiaerei contro l'aeronautica sionista e, in più, l'esercito non era ritenuto idoneo a difendersi in una guerra su vasta scala come quella affrontata dal Libano. In più, ovviamente, vi erano i jihadisti dietro le linee che controllavano parte del paese.

Pertanto, la Siria si limitava a rimanere una piattaforma logistica per l'Asse della Resistenza.

Un punto di frizione con l'Iran e la Russia è stato il rifiuto di Assad di rispondere alle richieste di Erdogan di normalizzare i rapporti diplomatici; si ricordi che Iran, Russia e Turchia erano partner nel cosiddetto formato di Astana, che aveva determinato la stabilizzazione della situazione per quasi cinque anni. In cambio della normalizzazione con la Turchia, venivano chiesti alla Siria una serie di compromessi con le milizie filo turche presenti ad Idlib, una serie di concessioni economiche nell'area di Aleppo e la collaborazione militare contro le Ypg/Ypj<sup>21</sup>.

---

foreign-minister-says-2024-07-26/

20 <https://www.reuters.com/world/us-uae-discussed-lifting-assad-sanctions-exchange-break-with-iran-sources-say-2024-12-02/>

21 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2024/12/05/liran-si-confronta-col-rompicapo-siriano-0178222>

## Le forze che ne hanno determinato la caduta

A fine novembre, così, da Ankara vengono rotti gli indugi e il giorno dopo il raggiungimento della tregua in Libano (in maniera da non far apparire l'operazione come sfacciatamente favorevole a Israele), parte l'offensiva delle milizie presenti ad Idlib, enclave jihadista che funzionava di fatto come una *dependance* economica e territoriale della Turchia.

Le forze in campo, come noto, sono Hayat Tahrir al-Sham (ex Al-Nusra, ramo di Al-Qaeda in Siria) ed il Syrian National Army, più organicamente legato alla Turchia, entrambe milizie multinazionali di estrazione integralista sunnita.

Vari fattori dimostrano che l'operazione militare era in preparazione da molto tempo.

Innanzitutto, i miliziani mettono in campo uniformi e mezzi militari nuovi, dotazioni di carburante sufficiente, linee logistiche solide, grande dotazione di droni e tattiche militari simili a quelle ucraine<sup>22</sup>.

Inoltre, i capi di HTS si presentano con un'immagine diversa da quella di guerriglieri islamisti cui si era abituati a vederli, sono sin dall'inizio capaci di trattare con i media occidentali e di parlare in maniera rassicurante nei confronti delle minoranze.

Infine, un'infernale macchina mediatica a loro favore, messa in moto dai media del Qatar come Al-Jazeera, Middle East Eye e Middle East Monitor, evidentemente già predisposta da tempo, entra in azione a pieno giro sin dal primo giorno, rinverdendo la retorica della "rivoluzione siriana" e dei "crimini inenarrabili del regime".

Così, quella che, forse, era pensata per essere un'offensiva con lo scopo di indurre Assad ad effettuare i compromessi che non aveva voluto effettuare con mezzi diplomatici, si trasforma nel giro di pochi giorni in un'operazione di *regime change* completo: la gran parte dei reparti militari abbandona senza combattere, lasciando indietro le armi; solo i reparti d'élite delle ex -Forze Tigre oppongono resistenza.

I primissimi giorni di offensiva, l'aviazione russa e quella siriana intervengono a supporto dell'esercito siriano, dopodiché abbandonano anch'esse.

---

22 <https://www.kyivpost.com/post/43117>

Dopo la caduta di Aleppo, Hama ed Homs entrano in scena anche altre milizie, quelle delle province di Quneitra, Daara e As-Suweida, non estremiste, ma realmente moderate, che negli anni precedenti si erano riappacificate col regime. Tali forze, scarsamente armate, hanno avuto un ruolo puramente momentaneo e decorativo, atto a promuovere i vertici di HTS come a loro volta moderati, pluralisti e affidabili.

Nel contempo, il Syrian National Army non entra mai a Damasco, ma rivolge immediatamente le proprie armi contro le Forze Democratiche Siriane, sottraendo loro Manbij e tenendole sotto minaccia costante, in vista di una resa dei conti che prima o poi dovrà arrivare, in un senso o nell'altro.

## **Il post-caduta**

Al culmine una serie di eventi scioccante e sconvolgente per il mondo intero, appena 48 ore dopo essere stato tranquillamente a colloquio col Ministro degli Esteri iraniano al centro di Damasco, Assad fugge prima nella base russa di Khmeimim, sul Mediterraneo, per poi giungere a Mosca (costretto dalla Russia, secondo quella una dichiarazione attribuita a lui uscita qualche giorno dopo sui profili social arabi della Presidenza Siriana<sup>23</sup>). Da allora è cominciata una “damnatio memoriae” più o meno generalizzata, proveniente anche da ambienti politici, diplomatici e militari afferenti al regime baathista, dettata in parte dal “si salvi chi può”, in parte dall'essersi “venduti” al nemico.

Volendo essere scevri da analisi che contemplano grandi complotti o grandi accordi internazionali preventivi, le quali non aiutano affatto nel valutare la reale portata dell'evento, ma alla fin fine la minimizzano (perché era “tutto deciso a tavolino”), si può affermare che le condizioni di debolezza interna date principalmente dal regime sanzionatorio, la corruzione dei vertici militari e l'inflessibilità rispetto a compromessi con la Turchia, il Qatar e l'odiatissima Fratellanza Musulmana siano state ragioni plausibili della caduta del più che sessantennale regime baathista. Rendendo vani, per altro, più di 150mila morti nell'esercito siriano e suoi alleati nel corso di 14 anni, nonché un investimento di risorse massiccio da parte di Russia e Iran.

---

23 <https://www.marx21.it/internazionale/le-dichiarazioni-ufficiali-di-bassar-al-assad-dam-sca/>

Al suo posto, HTS si trova a controllare tutta la cosiddetta “Siria utile”, ovvero le aree urbane più popolate.

La nuova leadership è praticamente la trasposizione su un territorio molto più ampio della leadership della sacca di Idlib, con l’aggiunta di funzionari di nazionalità turca, altro che l’inclusività millantata. Quindi, nei fatti, si tratta di uno staterello dipendente dalla Turchia nell’erogazione servizi essenziali, a partire dalla fornitura di energia elettrica, dall’emissione di moneta e dalla stampa dei documenti<sup>24</sup>.

I nuovi sedicenti capi mettono immediatamente in chiaro le principali linee di discontinuità rispetto ai predecessori: ci sarà un’economia di libero mercato<sup>25</sup>, in contrapposizione al precedente ordinamento definito socialista – sebbene la natura socialista del baathismo avesse basi debolissime sin dall’inizio, a causa della sottostante struttura sociale tribale, e fosse stata sostanzialmente erosa dalla caduta dell’URSS in poi – inoltre, le organizzazioni palestinesi non potranno più operare sul suolo siriano<sup>26</sup> e tutte le truppe dell’asse filo iraniane dell’Asse della Resistenza, a partire da Hezbollah, dovranno lasciare il paese<sup>27</sup>.

Sostanzialmente l’imperialismo USA e gli altri attori regionali reazionari ottengono in pochi giorni quello che non erano riusciti ad ottenere in anni e anni di guerre e trattative col regime precedente.

Tuttavia, questa è condizione necessaria ma affatto sufficiente per ricevere gli aiuti e la legittimazione internazionale che le nuove autorità si attenderebbero. Così, il regime sionista coglie la palla al balzo per sfogare le sue attitudini espansioniste che la Resistenza Palestinese e Libanese non hanno consentito di sfogare altrove, e rosicchiare, così, territori in Siria. Tali aree, per lo più a maggioranza drusa, si estendono a poche decine di chilometri da Damasco e nei pressi di aree di confine libanese non fortificate da Hezbollah. Inoltre, l’aviazione di Tel Aviv ha effettuato bombardamenti massicci sulla flotta navale, sugli aerei da guerra, sugli ae-

---

24 <https://www.dailysabah.com/politics/new-syrian-ids-passports-to-be-printed-in-turkiye/news>

25 <https://www.reuters.com/world/middle-east/syrias-new-rulers-back-shift-free-market-economy-business-leader-says-2024-12-10/>

26 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2024/12/14/siria-hts-sloggia-la-resistenza-palestinese-e-apre-ad-israele-0178496>

27 [https://www.youtube.com/watch?v=\\_4cLykRb1-A](https://www.youtube.com/watch?v=_4cLykRb1-A)

roporti e sui depositi di armi siriani, in una campagna senza precedenti, per evitare che tutto il materiale finisca nelle mani della Turchia.

A questa violazione, che pregiudica, di fatto la ricreazione di uno stato siriano, HTS reagisce con dichiarazioni che sono un misto di subaltermità, tentativi di rassicurazione e panico<sup>28 29</sup>.

L'obiettivo sionista più ambizioso potrebbe essere quello di creare un "cantone druso" nell'ambito di una Siria federata o balcanizzata e di insediarvi qualche colonia. Ma senz'altro, aver ottenuto una Siria strappata all'appoggio dell'Asse della Resistenza e alla libertà di operare per le organizzazioni palestinesi, con la prospettiva concreta di rinverdire gli "accordi di Abramo", costituisce comunque di per sé un risultato positivo per Israele.

I paesi arabi vicini, come Egitto e Giordania, assieme ai teorici sconfitti dal cambio di regime, ovvero Russia e Iran, cercano di fare buon viso a cattivo gioco per provare a salvare il salvabile, ben sapendo di avere pochi margini. Così hanno cessato di definire HTS "terroristi" e aprono a forme di riconoscimento. La Russia cerca di conservare una presenza residua nelle aree del mediterraneo, complice anche i legami economici e militari storici con la Siria, che non possono essere cancellati con un tratto di penna. L'Iran, invece, non può ottenere nulla.

Da notare che, nonostante ciò, Russia e Iran hanno subito, senza opporvisi, la voce grossa della Turchia nei loro confronti durante gl'incontri del formato di Astana risalenti ai giorni subito precedenti alla caduta, e continuano a non portare alcuna rimostranza decisa nei confronti di Ankara. Quasi ci fosse un accordo fra loro, violato da Assad, affinché la Siria scendesse ai compromessi di cui sopra con Ankara.

Fa eccezione l'Ayatollah Khamenei, che si è già dissociato da ogni forma di apertura rispetto alla Siria post-baathista, differenziandosi anche dal proprio governo<sup>30</sup>.

---

28 <https://www.timesofisrael.com/syrian-islamist-leader-says-rebel-groups-to-be-disbanded-minority-rights-protected/>

29 <https://www.jpost.com/middle-east/article-835106>

30 <https://www.presstv.ir/Detail/2024/12/12/738937/Leader-addresses-Syria-situation?ht-comment-id=21594063>

Tutta questa serie di prese di posizioni non ostili, accanto al clima mediatico positivo volto ad accreditarne la “buona condotta” e l’inclusività rispetto alle minoranze delle nuove autorità, nascondendo le atrocità commesse dai miliziani “in libera uscita”, hanno creato inizialmente un clima positivo, che però non può durare a lungo.

La Turchia, infatti, nel dare il proprio appoggio diplomatico e materiale essenziale, ha già messo in chiaro di aspettarsi tolleranza nei confronti delle Ypg/YpJ<sup>31</sup> e punta ad ottenere una Siria unita, non federata, sotto il proprio tallone.

## Ypg/Ypj

Le milizie curde, per il momento, tengono. Dopo essere giunte, in cooperazione con le altre Forze Democratiche Siriane (alleanza di creazione statunitense che include milizie tribali di vario tipo non sempre affidabili<sup>32</sup>), a controllare quasi il 40% del territorio nazionale in concomitanza con la defezione delle varie unità delle truppe governative in fuga in Iraq, si sono dovute attestare sulle posizioni precedenti, perdendo, come detto, soltanto Manbij.

Dopo aver beneficiato dell’inflessibilità di Assad nei confronti della Turchia e, contemporaneamente, aver contribuito in maniera decisiva a farlo cadere grazie al controllo, per conto degli USA, delle risorse petrolifere, ora, di fatto, sono rimasti isolati rispetto alle mire turche; resiste ancora l’appoggio americano che, seppur fra molti tentennamenti, ha permesso di ottenere un cessate il fuoco provvisorio con il Syrian National Army.

Gli USA sono spinti anch’essi dalla preferenza per una Siria decentralizzata, per non dire balcanizzata, piuttosto che per uno stato unitario, ma il timore è che l’amministrazione Trump possa cambiare le carte in tavola, preferendo venire incontro ad Ankara e spingendo per un ritiro. Gli elementi apicali dei militari ameri-

---

31 <https://ilmanifesto.it/le-unita-di-difesa-popolari-curde-devono-sciogliersi-o-verranno-sciolte>

32 <https://syriadirect.org/protests-and-sdf-defections-discontent-simmers-in-eastern-deir-e-zor/>

cani di stanza in Siria, tuttavia, sembrano determinati a resistere e mantenere le posizioni<sup>33</sup>, creando un potenziale conflitto con la nuova amministrazione.

Al momento, i vertici politici dell'autonomia curda fanno anch'essi buon viso a cattivo gioco: hanno enunciato l'adesione entusiasta alla "rivoluzione siriana", ne hanno fatti propri i vessilli, esplicitando l'intenzione di volersi integrare<sup>34</sup>.

Intanto, la Turchia, per evitare una nuova operazione militare diretta (che verrebbe, eventualmente, camuffata da richiesta di aiuto militare da parte delle nuove autorità), chiede che i combattenti non siriani delle Ypg lascino il paese<sup>35</sup> e che i vertici si dimettano, integrando tutti gli altri combattenti nel nascente nuovo esercito siriano. Nel mentre, cerca di spingere affinché Ocalan, dal carcere, chieda la loro dissoluzione<sup>36</sup>.

Da parte loro, i vertici delle Ypg, per evitare il conflitto, cercano anche la mediazione della Russia<sup>37</sup> e delle fazioni curde in buoni rapporti con la Turchia<sup>38</sup> e si giocano due carte fondamentali per indurre gli USA a non ritirarsi: il controllo delle risorse petrolifere e il controllo dei campi di prigionia in cui sono stipati decine di migliaia di combattenti dell'Isis. Una deflagrazione bellica nell'area di questi campi, infatti, provocherebbe una fuga di massa dai miliziani.

È possibile, se non probabile, che alla fine dovranno accettare qualche forma di mediazione pesante, o mettendo a rischio il sistema confederale o, magari, qualora si giunga ad un punto d'incontro fra USA e Turchia, dovendo condividere il potere nella regione del nord-est con altre forze curde filo-turche, come il PDK di Barza-

---

33 <https://www.twz.com/news-features/u-s-reportedly-setting-up-new-base-in-northern-syria>

34 <https://www.rudaw.net/english/middleeast/syria/121220242>

35 <https://www.newarab.com/news/non-syrian-kurdish-fighters-leave-if-turkey-truce-agreed>

36 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/01/01/ocalan-incontra-parlamentari-di-sinistra-e-non-chiede-la-smobilitazione-del-pkk-0178974>

37 <https://en.topwar.ru/256663-lider-sirijskih-kurdov-my-poprosim-rossiju-vystupit-posrednikom-v-primirenii-s-turciej.html>

38 <https://www.kurdistan24.net/en/story/815295/mazloum-abdi-calls-for-kurdish-unity-in-syria>

ni. Il che snaturerebbero l'ispirazione originaria del Rojava. Molto dipenderà dalle decisioni di Washington ed Ankara.

## L'Asse della Resistenza

Chi ha subito un colpo micidiale è stato, ovviamente, il cosiddetto "Asse della Resistenza", che ora deve andare ad una ridefinizione complessiva della sua strategia e corre un rischio esistenziale; ovvero corre il rischio che le varie formazioni, statuali e non statuali, che lo compongono, comincino ad operare in ordine sparso e sulla base di politiche settarie e particolaristiche, facendo venire meno la sintesi che veniva praticata sul terreno comune della lotta all'imperialismo USA e al sionismo.

Inoltre, il fatto stesso di essere riusciti a portare a termine un cambio di regime in maniera quasi insperata, sta già ringalluzzendo una serie di soggettività filoamericane in tutta l'area mediorientale.

L'Iran, con il nuovo Presidente Pezeshkian, era già di per sé portatore di istanze più improntate al dialogo con l'Occidente rispetto al suo predecessore e, quindi ad investire meno nell'Asse della Resistenza<sup>39</sup>. Ciò ha spinto all'escalation a più riprese Israele, specialmente dopo la mancata risposta all'uccisione di Haniyeh. Le vicende siriane rischiano di rafforzare queste tendenze, nonostante l'Ayatollah Khamenei vi si opponga.

La Resistenza Palestinese, dal canto suo, dovrà definire molti dei suoi meccanismi organizzativi e rischia di dividersi di nuovo. Il Jihad islamico<sup>40</sup>, il FPLP, il FPLP – CG, assieme ad altre organizzazioni, specialmente di stampo laico e di sinistra, avevano le proprie dirigenze oppure centri decisionali importanti basati in Siria, dove era consentito loro anche di possedere arsenali e campi di addestramento.

Anche Hamas ha usufruito a lungo di tale condizione, salvo schierarsi con l'insorgenza islamista nel 2011, per poi giungere ad una riconciliazione<sup>41</sup>, in parti-

39 <https://www.mei.edu/publications/pezeshkian-new-york-and-khameneis-moment-truth>

40 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/che-cose-il-jihad-islamico-palestinese-152841>

41 <https://jusoor.co/en/details/situation-assessment-restoration-of-relations-between-hamas-and-the-syrian-regime>

colare su iniziativa di Yayah Sinwar e la dirigenza di Gaza<sup>42</sup>. Dopo la caduta di Assad, è subentrata di nuovo la dirigenza all'estero, legata alla Turchia e alla Fratellanza Musulmana; pertanto, sono tornate le dichiarazioni entusiaste nei confronti della fantomatica "rivoluzione siriana"<sup>43</sup>. Anche le altre organizzazioni palestinesi, comunque, mantengono un approccio prudente nei confronti del nuovo status quo, non esprimendosi apertamente in opposizione alla nuove autorità e cercando di salvare il salvabile.

Una prima conseguenza diretta che già sta subendo la Resistenza Palestinese è il rinnovato attivismo della filoamericana Autorità Nazionale Palestinese, che non si vedeva e non si sentiva da mesi: non pare affatto casuale la tempistica dell'operazione militare contro il campo di Jenin, in concomitanza con i giorni della caduta di Assad, tanto da configurarsi come continuazione della lotta contro la Resistenza Palestinese in corso in tutta l'area mediorientale.

Anche Hezbollah sta tenendo un atteggiamento prudente e pragmatico nei confronti delle nuove autorità siriane, ma ha subito danni potenzialmente catastrofici concernenti sia la logistica dell'approvvigionamento di armi dall'Iran, sia la propria proiezione regionale. Intervenendo in Siria nel 2012, infatti, l'organizzazione della Resistenza Libanese si era proiettata al di fuori dei propri confini e aveva aumentato il proprio prestigio. Ora, dovrà probabilmente dare maggior peso agli equilibri interni del Libano, anche nel rapporto con l'esercito nazionale, che si sta dispiegando nel sud, dando corso alla risoluzione 1701/2006. Andranno, inoltre, trovate nuove strade e nuove soluzioni rispetto all'approvvigionamento di armi.

Intanto, sempre sul fronte degli equilibri interni, è arrivato il primo effetto pratico negativo: è stato eletto un Presidente della Repubblica, il generale Joseph Aoun, sostenuto da mesi dagli USA e da sempre ostacolato da Hezbollah<sup>44</sup>. Ovviamente quest'ultimo non ha il potere di scalfire in maniera sostanziale la funzione della Resistenza, ma si tratta in ogni caso di un cambiamento in negativo.

---

42 [https://x.com/resistance\\_sa/status/1862214951957327949](https://x.com/resistance_sa/status/1862214951957327949)

43 <https://safir.af/en/2024/12/12/khalid-meshaal-congratulated-assads-fall/>

44 <https://www.reuters.com/world/middle-east/lebanese-lawmakers-start-voting-new-president-2025-01-09/>

In conclusione, la caduta della Siria ha dato vita ad un turbinio di eventi tesa a ridefinire gli equilibri in chiave pro-imperialista. I 14 mesi di guerra totale precedente non erano riusciti a dar vita ad un tale circolo virtuoso per l'imperialismo.

## La nuova Resistenza in Siria

Man mano che si abbassa la polvere alzata nei primissimi giorni dopo l'8 dicembre 2024 dall'operazione di restyling della leadership di HTS, ecco che Al-Golani & company si mostrano per quello che sono, ovvero bande salafite non dissimili ai loro predecessori che in Afghanistan combatterono contro il locale governo socialista.

Oramai i media del Qatar non riescono più a nascondere le atrocità commesse dalle milizie, assunte al rango di esercito ufficiale, nei confronti delle minoranze; ancora meno efficaci sono le dichiarazioni rassicuranti ed inclusive dei nuovi sedicenti ministri, specie se poi dall'archivio vengono estratti video raffiguranti la loro partecipazione ad esecuzioni sommarie<sup>45</sup>.

Le minoranze più esposte sono i cristiani e, soprattutto, gli alawiti, cui appartiene Assad e che abitano prevalentemente nelle province che si affacciano sul Mediterraneo (dove lo stesso Assad si era rifugiato inizialmente, forse per provare a restarvi e non uscire completamente di scena) e nella provincia di Homs.

Dato che queste le aree appaiono come le più compromesse col regime precedente, per i loro abitanti, fra l'essere colpiti perché ritenuti colpevoli dei "crimini ordinati da Assad" e l'essere colpiti solo perché appartenenti ad una minoranza, il passo è brevissimo. Ecco che, dunque, le bande jihadiste hanno buon gioco a scatenarsi, camuffando le loro violenze settarie in "operazioni di polizia". Sotto torchio sono anche i membri del disciolto esercito, che in parte le nuove autorità cercano di riciclare<sup>46</sup> per non perderne le armi, in parte vengono colpiti.

---

45 <https://video.corriere.it/esteri/siria-il-ministro-della-giustizia-al-wais-sotto-accusa-per-un-video-del-2015-che-autorizza-l-esecuzione-di-due-donne/f70aebd2-92f6-4b83-82b2-dfd99238fxlk>

46 <https://www.aljazeera.com/program/newsfeed/2025/1/8/former-assad-military-officers-reconcile-with-syrias-new-authorities>

Si moltiplicano, così, prevalentemente sui social<sup>47 48</sup>, le testimonianze delle angherie commesse dal regime qaedista, con omicidi di civili, maltrattamenti, sequestri; stesse pratiche di quando HTS si chiamava Jabhat Al-Nusra.

Tali azioni non rimangono, però, senza risposta. Permane, soprattutto nelle montagne della provincia di Latakia, ma anche nei pressi di Damasco ed in altre zone, una guerriglia portata avanti dalle ex Forze Tigre e altri reparti di elites del disciolto esercito siriano, i cui quadri intermedi non hanno mai lasciato il paese, dopo aver combattuto fino in fondo HTS, e dispongono ancora di armi pesanti e pickup. È con tali dotazioni che si mostrano soprattutto sui social<sup>49 50</sup>, rilasciano dei comunicati firmati “Fronte di Resistenza Siriana”<sup>51</sup> e rivendicano delle azioni militari, anche di grande entità, contro HTS.

Quest’ultima, alla fine, ha dovuto riconoscere di aver subito perdite in alcune imboscate di questi guerriglieri<sup>52</sup> e sta tentando di sradicarli<sup>53</sup>.

I media vicini all’Ayatollah Khamenei, che, come detto, continua a considerare “terrorista” la nuova leadership siriana, hanno dato spazio a questa resistenza<sup>54</sup>, accreditandola come l’embrione della riorganizzazione dell’Asse della Resistenza in Siria e come quella “gioventù siriana che si solleverà e alla fine vincerà” invocata ripetutamente dallo stesso Khamenei nei suoi discorsi<sup>55</sup>, incurante degli equilibri diplomatici. Ciò gli ha provocato accuse d’interferenza in tutto il mondo arabo<sup>56</sup>.

Altro punto di resistenza rispetto ad HTS è dato da un’area politica composta da forze comuniste, laiche e di sinistra, in precedenza sia alleate al Baath (ad esem-

---

47 <https://x.com/CoastSyrian24>

48 <https://x.com/klcMesutklc/status/1877117731851427983>

49 <https://www.youtube.com/shorts/NTsU7oMo3vk>

50 <https://www.youtube.com/shorts/vvRjpU3koNM>

51 <https://kayhan.ir/en/news/135309/syrian-resistance-front-declares-war-on-hts>

52 <https://www.bbc.com/news/articles/c0ew5g3vzreo>

53 <https://www.youtube.com/watch?v=cMPwWHnxta0>

54 [https://kayhan.ir/files/en/publication/pages/1403/10/10/3022\\_24127.pdf](https://kayhan.ir/files/en/publication/pages/1403/10/10/3022_24127.pdf)

55 <https://english.khamenei.ir/news/11339/Syrian-youth-will-prevail-in-the-end>

56 <https://thearabweekly.com/criticism-mounts-iran-rejects-accusations-interference-syria>

pio il Patito Comunista Siriano Unificato), sia all'opposizione di quest'ultimo, che cercano di riorganizzarsi in una contingenza difficilissima<sup>57</sup>.

Possibili convergenze si vanno delineando<sup>58</sup> fra tale area politica e alcune forze delle province meridionali a maggioranza drusa che, da un lato, si stanno opponendo alle avanzate sioniste<sup>59</sup>, dall'altro si rifiutano di consegnare le armi alle nuove autorità e rifiutano un ordinamento islamista<sup>60</sup>. Si parla di quelle milizie che, durante gli anni guerra si erano riconciliate col regime baathista, per poi unirsi all'avanzata di HTS all'ultimo momento, in maniera evidentemente non proprio convinta.

## Conclusione

La caduta del regime baathista, avvenuta in maniera sorprendente per tutti gli attori internazionali, rappresenta un ritorno dell'epoca dei regime change unilaterali, tipici degli anni '90 e dei primi anni '2000, che sembrava essere definitivamente alle nostre spalle. Un esito così rovinoso è stato sicuramente dovuto all'incapacità dello stesso baathismo di riformarsi adeguatamente, ma è anche addebitabile all'incapacità da parte dei paesi del "blocco asiatico" che si fanno alfiere di un nuovo ordinamento multipolare, di cui la Cina è capofila, di sapere difendere e coprire adeguatamente le necessità vitali di un anello debole della propria catena. Il fatto stesso che il regime sanzionatorio unilaterale estremo decretato dagli USA abbia sortito gli effetti sperati rappresenta un precedente pericolosissimo per Cuba, il Venezuela e altri paesi volessero sganciarsi dal dominio imperialista da un punto di vista socialista, in quanto incoraggia l'imperialismo a proseguire sulla via dei blocchi economici.

---

57 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2024/12/22/siria-i-ceti-laici-e-la-sinistra-provano-ad-organizzarsi-0178705>

58 <https://en.snc-sy.org/a-delegation-from-the-snc-meets-with-sheikh-al-hijri/>

59 <https://www.middleeasteye.net/news/top-syrian-druze-leader-condemns-israeli-invasion>

60 <https://manage.rudaw.net/english/middleeast/syria/050120255>

Al momento, l'infrastruttura economico/finanziaria alternativa messa in campo dai BRICS non sembra ancora adeguatamente sviluppata per non determinare blocchi drammatici nei confronti dei paesi sanzionati in maniera estrema.

## Al Golani ringhia, ma la Siria è in subbuglio

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 2 febbraio 2025

Alla fine è arrivata una vera e propria incoronazione: Al Golani si è autoproclamato Presidente ad interim della Siria. Contestualmente sono stati dichiarati dissolti l'esercito siriano del precedente regime, tutte le sue agenzie di sicurezza, nonché il partito Baath e tutti gli altri partiti del Fronte Nazionale Progressista che guidava il paese.

Inoltre, le nuove sedicenti autorità pretendono anche di dissolvere per decreto tutte le milizie armate del paese, dichiarando legale solo il loro esercito, nel quale tutte dovrebbero sciogliersi.

Nel discorso di autoproclamazione, Al Golani non ha risparmiato le solite chiacchiere sulla necessità di costruire “conferenze nazionali inclusive”, alle quali, però, non crede più nessuno. *”Nei prossimi giorni annunceremo un comitato incaricato di preparare la conferenza di dialogo nazionale, una piattaforma diretta di discussione, per ascoltare i diversi punti di vista sul nostro futuro programma politico. Inoltre perseguiremo i criminali che hanno versato sangue siriano e commesso massacri e crimini”*.

Questi proclami seguono di un paio di giorni un teso incontro fra lo stesso Al Golani ed il diplomatico russo Mikhail Bogdanov con al centro il destino delle basi russe presenti sul Mediterraneo, che sono state già in parte smantellate; in quella sede, la parte siriana avrebbe messo sul piatto delle trattative anche la consegna di Assad e il pagamento di un risarcimento, da parte della Russia, per averlo appoggiato.

Parallelamente, va avanti il programma di privatizzazione e di licenziamenti nel settore pubblico, in coerenza con gli annunci, fatti sin dalle prime ore successive alla caduta di del regime baathista, di voler istituire un regime economico di libero mercato. Lo ha denunciato, in un comunicato, il Partito Comunista Siriano Unificato<sup>61</sup>, che ora è fra i destinatari del provvedimento di messa al bando, avendo fatto parte del Fronte Nazionale Progressista.

---

61 <https://scparty-unified.com/?p=1985>

A questa arroganza da parte delle nuove autorità, non corrisponde però un controllo altrettanto ferreo del paese.

La nuova Amministrazione USA non si sta comportando come la Turchia, il vero burattinaio di Al Golani, si sarebbe aspettata. Al momento, infatti, non si parla di un ritiro USA dal nord-est del paese e il nuovo Segretario di Stato Marco Rubio ha lanciato ripetutamente messaggi positivi alle milizie curde Ypg circa la prosecuzione dell'appoggio.

Già prima di entrare ufficialmente in carica aveva affermato: *“Penso che dobbiamo riconoscere che ci sarebbero delle implicazioni nell’abbandonare partner che hanno fatto un grande sacrificio. Sappiamo che la Turchia ha legittime preoccupazioni per la sicurezza lungo quel confine. I cittadini turchi, le città turche, le città turche sono state attaccate da terroristi provenienti da oltre quel confine... Tuttavia non vogliamo che i nostri partner delle Forze Democratiche Siriane sia costrette a concentrarsi su altre cose, che non sull’Isis”*.

Ha rincarato ulteriormente la dose Tulsi Gabbard, contestatissima candidata di Trump a direttrice di tutte le agenzie d’intelligence: *“La Siria è ora controllata da HTS, un’affiliata di al-Qaeda gestita da un jihadista che ha ballato per le strade l’11 settembre ed è responsabile dell’uccisione di molti soldati americani”*.

Si ricordi che l’area nord-est, attualmente sotto controllo dell’Amministrazione Autonoma filo-curda, è anche quella che comprende i terreni più fertili e le risorse petrolifere del paese; pertanto, le nuove autorità centrali rischiano di fare la fine delle precedenti se in qualche modo non dovessero riuscire a mettere le mani su tali asset economici.

In tal senso è in corso un’attività diplomatica con il difficile compito di trovare un punto d’incontro fra tutti gli attori locali ed internazionali in gioco, aventi al centro, come mediatori, il governo iracheno e le autorità della regione autonoma curdo-irachena.

In particolare, Masoud Barzani, il capo storico del Partito Democratico del Kurdistan, al governo nel Kurdistan iracheno, è stato impegnato in una serie di incontri diplomatici con i vertici delle Ypg e con rappresentanti dei USA e Francia.

Essendo in buoni rapporti anche con la Turchia, Barzani può costituire il vero punto d’incontro fra i vari attori e giocare un ruolo centrale nel riassetto del governo di un’eventuale regione autonoma curda nel nord-est della Siria. Il vero nodo in-

soluta è costituito dal destino delle milizie Ypg: le autorità di Damasco e la Turchia sostengono che dovranno sciogliersi del tutto e i suoi combattenti dovranno essere sparpagliati nelle varie unità del costituendo esercito centrale, mentre l'amministrazione attuale del nord-est sostiene che dovranno sì entrare nell'esercito unitario, ma tenendo in piedi la loro attuale conformazione e gerarchia, costituendo un'unità al suo interno.

Intanto, però, le Forze Democratiche Siriane non sono state invitate nei vari comitati costituzionali "inclusivi" di Al Golani.

Il governo iracheno, intanto, dopo aver nei giorni scorsi ricevuto il Ministro degli esteri turco Fidan, dal quale continua a ricevere pressioni affinché inserisca il PKK nella lista delle organizzazioni terroristiche dell'Iraq e collabori nello smantellare le sue basi nei monti del Qandil, si è impegnato a costruire una conferenza regionale sulla Siria<sup>62</sup>, con il coinvolgimento di tutti. a Baghdad sono molto preoccupati per un possibile riattivarsi di cellule dell'Isis.

Ma ci sono anche altre aree che Damasco non tiene del tutto sotto controllo, ovvero le regioni del sud, in parte occupate dal regime sionista e in parte controllate da milizie druse che si rifiutano di consegnare le armi, le province di Tartous e Latakia e ovviamente tutte le zone a maggioranza alawita.

Il capo dei drusi Hikmat al-Hijri, dopo essere riuscito a fermare, per il momento, l'espansionismo sionista è stato anch'egli impegnato in una serie d'incontri politici sia con l'amministrazione del nord-est<sup>63</sup>, sia con alcuni partiti laici e progressisti<sup>64</sup> per discutere del riassetto del paese in senso laico e federale, rifiutando le derive centraliste e settarie in corso.

Aumentano, infatti, le esecuzioni e i rapimenti extra-giudiziari o travestiti da operazioni di polizia "contro i resti del regime di Assad", effettuati dai miliziani di Hayat Tahrir al-Sham "in libera uscita", che si accaniscono essenzialmente sulle minoranze.

---

62 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/01/30/iraq-interviene-per-mediare-turchia-sdf-0179796>

63 <https://hawarnews.com/en/sdc-delegation-discusses-decentralization-ways-to-rebuild-democratic-syria-with-sheikh-hikmat-al-hijri>

64 <https://scparty-unified.com/?p=1987>

Nei giorni scorsi, sono state segnalate sui social vari manifestazioni settarie nelle aree a maggioranza sciita della provincia di Homs in cui si urlavano slogan quali: *”Homs è dei sunniti, se ne vadano tutti gli sciiti”*.

Intanto, le azioni militari portate dalla “Resistenza Nazionale Siriana”, costituita dalle forze militari di elites del dissolto esercito baathista, continuano a dare filo da torcere ad HTS, specialmente nelle aree di Tartous e Latakia, rivendicando diverse azioni dai loro canali di comunicazione<sup>65</sup>.

La prova della gravità della situazione è data dal fatto che l’esercito turco sia in procinto di intervenire direttamente costruendo una base militare nella provincia di Latakia<sup>66</sup>.

---

65 <https://t.me/Syr1iia>

66 <https://en.mehrnews.com/news/227058/Turkey-to-build-military-base-in-northwestern-Syria>

## Libano: il nuovo governo al via, fra ricatti USA e scontri fra sciiti e HTS

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 11 febbraio 2025*

Dopo più di due anni di stallo si è formato un nuovo governo in Libano. Si attende ora il voto di fiducia del Parlamento, che chiuderebbe un lunghissimo stallo istituzionale che, fino a qualche settimana fa, includeva anche la carica di Presidente della Repubblica.

Il tutto si è svolto dopo il raggiungimento del cessate il fuoco fra Hezbollah e Israele e la successiva caduta del regime baathista in Siria. Quest'ultimo fattore, forse più chela guerra, ha indebolito la formazione sciita, che ha dovuto accettare prima l'elezione a Presidente della Repubblica il capo dell'esercito Joseph Aoun, che aveva ostacolato per mesi, poi il conferimento dell'incarico di formare un nuovo governo al presidente della corte dell'Aja Nawaf Salam. Inutile dire che entrambi i processi si sono svolti fra pesantissime ingerenze esterne.

Per quanto riguarda l'elezione del Presidente della Repubblica, che tocca per costituzione ad un cattolico maronita, Hezbollah sosteneva Sleiman Frangieh di Marada, piccolo partito cristiano della propria coalizione elettorale, l'"Alleanza 8 marzo", che però era tenuta assieme, fra l'altro, dal rapporto con la Siria. Dopo la caduta di Assad e con l'intervento delle pressioni di Arabia Saudita ed USA, Frangieh si è ritirato ed i due partiti sciiti Hezbollah ed Amal sono rimasti gli unici ad ostacolare Joseph Aoun fino all'ultima votazione, quando si sono rassegnati a voltarlo anche loro.

Lo stesso scenario si è ripetuto con il conferimento dell'incarico a Nawaf Salam, le cui consultazioni sono state inizialmente boicottate dal blocco sciita. La situazione si è sbloccata il 7 febbraio, quando Amal ha trovato l'accordo con Salam sui nomi sciiti da inserire nell'esecutivo, fra i quali figura il Ministro delle finanze Yassin Jaber, accreditato come vicino ad Hezbollah, il quale è stato tenuto fuori da ogni trattativa.

Per come è configurato il governo, il blocco sciita non riuscirebbe a bloccare eventuali decisioni ostili del governo, mandandolo in stallo, potendo contare su

meno di un terzo dei suoi membri (in sede di Consiglio dei Ministri si decide con una soglia dei due terzi dei consensi).

Il giorno precedente, la vice inviata degli USA per il Medio Oriente, Morgan Ortagus, in una dimostrazione di prepotenza che ha sconcertato anche i media libanesi, si era presentata nella residenza del Presidente della Repubblica indossando un anello con la stella di Davide alla mano destra e, dopo averla stretta al nuovo inquilino Joseph Aoun, aveva dettato la linea: *"Abbiamo stabilito delle linee rosse chiare... che [Hezbollah] non sarà in grado di terrorizzare il popolo libanese, e non dovrà essere parte del governo"*. In ballo ci sono i fondi per la ricostruzione e gli aiuti economici, al cospetto della disastrosa situazione economica del paese.

Questa condotta, obiettivamente umiliante anche per il nuovo Presidente della Repubblica e per il nuovo Primo Ministro, ha scatenato la reazione della popolazione sciita del sud che, imbracciando le bandiere di Hezbollah ed Amal e le effigi di Nasrallah, è scesa in piazza per l'ennesima volta a protestare contro le ingerenze USA. Nel mentre, continua la sua lotta, che dura dalla proclamazione del cessate il fuoco, per rientrare nei propri villaggi distrutti da Israele.

Il regime sionista vede come un'umiliazione il fatto che la popolazione del sud del Libano stia cercando in tutti i modi di rientrare, anche fra le macerie (le immagini somigliano molto a quelle di Gaza), mentre i propri sfollati sul lato israeliano del confine ancora non tornano; pertanto, viola continuamente la tregua per cercare per ostacolare questo rientro. Si ricordi che il termine della cessazione delle ostilità è stato prorogato fino al 18 febbraio, dopodiché non vi sono certezze.

Intanto, nel distretto di Baalbeck, al confine con la Siria, vi sono stati tre giorni di scontri fra miliziani di Hayat Tahrir al-Sham, desiderosi di esportare in Libano le loro violenze settarie, e milizie sciite locali, ufficialmente non affiliate ad Hezbollah secondo i Libanesi. Nell'area, opera anche la guerriglia delle ex-unità di élite del disciolto esercito della Siria baathista. È questa la scusa utilizzata da HTS per giustificare gli sconfinamenti.

*"Le nostre forze militari stanno estendendo il loro controllo su diverse località nella striscia di confine con il Libano dopo aver espulso gruppi affiliati alla milizia di Hezbollah e resti dell'ex regime. Alcune zone sono ancora sotto il controllo di Hezbollah. Ecco perché i nostri uomini li stanno espellendo"*, ha dichiarato una

fonte delle nuove autorità al giornale libanese L'Orient -le Jour<sup>67</sup>. Si segnalano danni, vittime e rapimenti da entrambe le parti.

La situazione si è calmata dopo l'arrivo e lo schieramento dell'esercito libanese, ma, ovviamente, la situazione resta molto tesa e pare chiaro che né HTS, né il regime sionista avranno vita facile al cospetto di queste popolazioni.

---

67 <https://www.lorientlejour.com/article/1447060/nouveaux-tirs-en-provenance-de-syrie-sur-le-caza-du-hermel-des-habitants-de-la-bekaa-se-disent-prets-a-combattre.html>

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



*Il Generale Joseph Aoun, presidente del Libano (Flickr)*



*Netanyahu visita le truppe di occupazione del Golan nel maggio 2024 (WikiCommons)*

## Siria: continuano l'espansione sionista e la farsa di HTS

*Redazione Contropiano - 27 febbraio 2025*

Proponiamo la traduzione di due articoli del giornale libanese laico e antimperialista Al-Akhbar circa gli ultimi eventi in Siria, che sono di una certa rilevanza.

Il regime sionista, infatti, sta tentando di approfittare dei dissidi fra le autorità centrali di HTS e le regioni del sud per continuare ad espandersi, col pretesto di difendere queste ultime dai salafiti al potere a Damasco.

Inoltre, HTS, per promuovere ulteriormente la propria immagine, sta aprendo una fantomatica “conferenza di dialogo nazionale”, alla quale, però, le altre componenti politiche ammesse, possono per lo più partecipare con loro esponenti solo a titolo personale e non organizzato. Tale conferenza, ovviamente, ha solo facoltà di “*emettere raccomandazioni*” nei confronti dell'autoproclamato presidente Al Golan. Nulla di vincolante.

Intanto aumentano, fra la popolazione, le manifestazioni di dissenso in reazione ai danni provocati dalla terapia economica shock, a base di privatizzazioni e libero mercato messa in atto dal nuovo regime.

Per quanto riguarda il fronte curdo, sembrano procedere bene le trattative fra l'Amministrazione Autonoma del Nord-Est e HTS, mediati dagli USA, per evitare un'azione militare turca: è stato, infatti, stretto un accordo inerente le forniture di petrolio.

### **L'occupazione israeliana intensifica l'aggressione nella Siria meridionale. Timori di una spartizione**

Le tensioni stanno aumentando nella Siria meridionale in quanto l'occupazione israeliana intensifica la sua aggressione, prendendo di mira gli altopiani strategici e le fonti vitali di acqua dolce. Le forze di occupazione hanno ampliato la loro presenza nelle aree sequestrate dopo il crollo del precedente regime siriano, consolidando il controllo su posizioni chiave tra incessanti attacchi aerei che hanno decimato le capacità dell'esercito siriano. L'amministrazione siriana di transizione ha

emesso condanne verbali di queste violazioni, ma non ha ancora adottato misure concrete in risposta.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato ieri: “Non consentiremo alle forze del nuovo regime siriano di schierarsi a sud di Damasco”. Senza specificare posizioni precise, ha aggiunto: “Non tolleremo minacce contro la comunità drusa”. Queste osservazioni segnalano che l’occupazione è pronta ad effettuare incursioni più profonde nel territorio siriano con il pretesto di “proteggere la popolazione drusa”.

Le dichiarazioni di Netanyahu hanno riaperto le preoccupazioni di una spartizione, anche perché si è recentemente costituito a Sweida un “consiglio militare” su cui vi è una diffusa incertezza sui suoi obiettivi, anche se rivendica il proprio “impegno per l’unità della Siria”

Ciò ha alimentato l’indignazione pubblica nelle città della Siria meridionale, tra cui Daraa, Suwayda e Quneitra, tre aree che, dalla caduta del precedente governo siriano, hanno affrontato pesanti incursioni e l’occupazione israeliana. Oggi si sono svolte piccole manifestazioni nelle tre città, con striscioni che recitavano: “Il sud della Siria rimarrà siriano con il resto della Siria”, invitando la leadership locale e l’amministrazione a rispondere alle dichiarazioni di Netanyahu.

Parallelamente, sono state annunciate richieste di diverse manifestazioni per domani a mezzogiorno, tra cui una protesta a Damasco, che chiede “pressione per costringere l’occupazione a rispettare la risoluzione di disimpegno del 1974”, “fermare le violazioni israeliane sul territorio siriano” e “il ritiro completo delle forze israeliane dai territori occupati dalla Siria senza condizioni”.

In aggiunta alle provocazioni, un giornalista israeliano di *Channel 12* ha annunciato la produzione di un documentario sulla Siria dopo la caduta di Assad. Il giornalista, che è entrato ripetutamente nel territorio siriano, comprese le aree meridionali precedentemente detenute da gruppi di opposizione e ora controllate dall’amministrazione di transizione, ha pubblicato una foto da un bar di Damasco.

La rivelazione ha scatenato l’indignazione tra i siriani, spingendo gli attivisti a lanciare una campagna per chiedere la sua “espulsione immediata” e un “divieto totale di ingresso dei cittadini israeliani” in Siria. Nonostante l’indignazione pubblica, le autorità siriane sono rimaste in silenzio sulla questione.

Contemporaneamente, le forze della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti in Siria hanno intensificato le loro operazioni militari con un attacco con droni vicino a Killi nella provincia di Idlib, prendendo di mira il militante di alto rango Jaafar Al-Turki. Questo segna il secondo attacco di questo tipo nel giro di pochi giorni, dopo un precedente attacco che ha ucciso Wasim Birkdar, un leader della fazione Horras Al-Din, fratello di Samir Birkdar, che attualmente dirige le dotazioni religiose del governo di transizione a Damasco.

### **Conferenza sul dialogo nazionale in Siria: riforma o teatro politico?**

L'amministrazione transitoria della Siria ospiterà la Conferenza sul dialogo nazionale domani, dopo un incontro introduttivo tenutosi oggi. Circa 600 partecipanti sono stati invitati a discutere di sei questioni chiave: la costituzione, le istituzioni statali, le libertà personali, la giustizia di transizione, il ruolo delle organizzazioni e i principi economici che guidano il futuro della Siria. La conferenza emetterà raccomandazioni indirizzate al presidente di transizione, Ahmad Al-Sharaa, ma "non avrà autorità legale".

Ci sono preoccupazioni per gli sforzi dell'amministrazione di rafforzare il controllo sulle istituzioni statali e spingere in direzione di un'economia di mercato aperta senza misure per proteggere la produzione locale, che è già in declino. Sono emerse richieste di evitare di "smantellare le istituzioni statali" e di garantire che le "riforme" economiche non danneggino ulteriormente le industrie nazionali.

Le preoccupazioni economiche sono aumentate dopo che il governo provvisorio siriano ha firmato un accordo su petrolio e gas con l'amministrazione autonoma curda. L'accordo prevede la fornitura di carburante alle aree controllate dal governo in cambio di una somma non rivelata. I funzionari di Damasco hanno descritto l'accordo come una "continuazione delle politiche precedenti".

L'accordo s'inserisce nel solco delle negoziazioni in corso tra le fazioni curde e l'amministrazione di transizione siriana, in seguito alla mediazione franco-americana che ha contribuito a unificare le posizioni curde. I colloqui si concentrano sulla stabilizzazione della Siria nord-orientale, con discussioni che riguardano questioni amministrative e gestione delle risorse.

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



*Mezzi dell'IDF sconfinano nel sud della Siria, marzo 2025 (WikiCommons)*



*Truppe USA nel nord-est della Siria, aprile 2025 (WikiCommons)*

# Ocalan chiede lo scioglimento del PKK: una prima analisi

Redazione Contropiano - Amberin Zaman – 28 febbraio 2025

L'appello di Ocalan allo scioglimento unilaterale del PKK è un evento potenzialmente storico, che potrebbe influenzare gli equilibri in tutta la regione. Traduciamo l'analisi effettuata da Amberin Zaman su *Al Monitor*<sup>68</sup>.

Per dare un po' di contesto, Amberin Zaman è una giornalista turco-statunitense con una solida carriera alle spalle in molti giornali dell'establishment USA (*The Economist*, *Washington Post*, *The Los Angeles Times*) come inviata in Turchia. Ha rotto con le autorità del suo paese a partire dal 2024, man mano che si sono inaspriti i rapporti con gli USA. È sposata con un alto diplomatico americano. È fra le maggiori esperte delle questioni relative alle minoranze della Turchia.

Per evitare i soliti equivoci interessati: quanto qui di seguito scritto viene riportato per *informazione*, ovviamente parziale, non rappresenta “la posizione” del giornale.

## **Fine di un'era? Il leader del PKK Ocalan ordina ai militanti di porre fine alla guerra con la Turchia e di “sciogliersi”**

Mentre l'appello di Ocalan solleva speranze di porre fine a decenni di conflitto con la Turchia, restano interrogativi sul futuro della politica curda in Siria e nella regione più ampia.

In una dichiarazione ampiamente attesa che molti sperano possa preparare il terreno per porre fine a più di quattro decenni di conflitto tra Turchia e curdi, il leader curdo in prigione Abdullah Ocalan ha invitato i suoi seguaci giovedì a deporre le armi e a sciogliere l'organizzazione ribelle.

“Sto lanciando un appello per la deposizione delle armi e mi assumo la responsabilità storica di questo appello“, ha affermato Ocalan nelle sue osservazioni tra-

---

68 <https://www.al-monitor.com/originals/2025/02/end-era-pkk-leader-ocalan-orders-militants-end-war-turkey-dissolve>

smesse in una conferenza stampa a Istanbul. *“Tutti i gruppi devono deporre le armi e il PKK deve sciogliersi”*, dopo aver convocato un congresso a tal fine.

Il capo ribelle 74enne non ha fatto alcun riferimento allo staterello guidato dai curdi nel nord-est della Siria, che lo venera come il suo leader ideologico, mentre la Turchia lo vede come una minaccia esistenziale. Mazlum Kobane, comandante in capo delle Forze democratiche siriane guidate dai curdi, il principale alleato del Pentagono nella lotta contro lo Stato islamico, ha confermato che la chiamata non era rivolta al suo gruppo. *“Solo per chiarire, questo è solo per il PKK, niente che ci riguardi in Siria”*, ha detto Kobane.

Le divergenze sulla Siria sono state un ostacolo chiave nei colloqui, con la Turchia che ha insistito sul fatto che comprendessero il nord-est della Siria, dove le forze turche e le fazioni sunnite alleate hanno condotto una feroce campagna di nove anni per distruggere l'autoproclamata Amministrazione autonoma democratica della Siria settentrionale e orientale per i suoi legami con il PKK.

Ma Ankara sembra aver ammorbidito la sua posizione, poiché diverse nazioni arabe hanno respinto la crescente influenza della Turchia in Siria, dove una propaganda di al-Qaeda ha rovesciato Bashar al-Assad e ha preso il potere l'8 dicembre dell'anno scorso. Se il cambiamento si rivelasse duraturo, ciò significherebbe una grande vittoria per i curdi siriani.

Le scene a Istanbul erano festose, poiché i parlamentari del più grande partito filo-curdo DEM della Turchia si sono alternati nel leggere gli ordini di Ocalan al suo PKK fuorilegge, prima in curdo e poi in turco, davanti a un pubblico che includeva politici curdi recentemente liberati dalla prigione e le madri dei curdi fatti sparire forzatamente dallo stato turco. La conferenza stampa è stata trasmessa in diretta dalla televisione nazionale.

Una fotografia di Ocalan affiancato dai legislatori DEM che lo avevano incontrato sulla sua isola-prigione in precedenza nel corso della giornata è stata mostrata su uno schermo gigante. Con indosso una camicia color ciliegia e una giacca blu navy, l'ex corpulento leader del PKK appariva più grigio e magro rispetto alle ultime fotografie ufficiali che lo ritraevano, circolate più di un decennio fa durante i precedenti colloqui di pace.

## Un tuffo nel passato

In argomentazioni che ricordano il suo processo in tribunale del 1999, in cui fu condannato all'ergastolo, Ocalan ha sostenuto che le condizioni per la continuazione del PKK, incluso il crollo del socialismo negli anni Novanta, non esistono più, *“indebolendo così il significato fondante del PKK”*. Ha sostenuto, inoltre, che l'identità curda non è più respinta in Turchia e che ci sono stati miglioramenti nella libertà di espressione, anche se un gran numero di curdi che esprimono opinioni nazionaliste o indossano simboli curdi continuano ad essere perseguiti e incarcerati in una nuova ondata di repressione.

Uno stato nazionale separato, una federazione, un'autonomia amministrativa o *“soluzioni culturaliste”* non sono la risposta, ha detto Ocalan. *“Non c'è alternativa alla democrazia nel perseguimento e nella realizzazione di un sistema politico. Il consenso democratico è l'unica via”*, ha aggiunto. Il suo riferimento all'autonomia amministrativa può ancora essere interpretato come un messaggio all'autoproclamata amministrazione autonoma nel nord-est della Siria, che la Turchia e i nuovi leader islamisti della Siria affermano debba essere sciolta.

Tuttavia, Foza Yusuf, un funzionario chiave nell'amministrazione guidata dai curdi, ha riecheggiato le opinioni del comandante delle SDF Kobane secondo cui Ocalan non stava alludendo alla Siria. *“La sua dichiarazione rivela ancora una volta la sua brillantezza strategica. Sapevamo che non ci avrebbe reso parte di alcun patto. I nostri accordi, i nostri affari devono essere fatti con Damasco, non con la Turchia”*, ha detto Yusuf ad Al-Monitor. *“Questa è la conferma che non ci sono legami organici tra noi e il PKK”*. La distinzione potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio, consentendo alla Turchia di proseguire i suoi attacchi contro i curdi siriani anche mentre fa pace con i propri.

Basandosi sulla narrazione del governo turco secondo cui le forze esterne maligne stanno deliberatamente mettendo i turchi contro i curdi, Ocalan ha anche sottolineato lo *“spirito di fratellanza”* tra turchi e curdi che è essenziale per *“sopravvivere contro le potenze egemoniche”*. Ha anche attribuito a Erdogan e al suo alleato nazionalista, Devlet Bahçeli, il merito di aver creato le condizioni per gli attuali colloqui.

Nell'ottobre 2024, Bahçeli ha rivelato che erano in corso colloqui segreti con il PKK e il governo, riportati per la prima volta da Al-Monitor, quando ha invitato

Ocalan in parlamento, dove avrebbe dovuto fare un appello al disarmo, lo stesso appello che il leader del PKK ha fatto oggi.

La reazione ufficiale è stata finora smorzata e non c'è stata alcuna risposta dal PKK al momento della pubblicazione di questo articolo.

Efkan Ala, vicepresidente del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) di Erdogan e figura chiave nei precedenti colloqui di pace falliti nel 2015, è stato il primo a commentare dalla parte turca.

*“Il risultato dell’appello [di Ocalan] è che l’organizzazione terroristica si sciogla da sola e tutti devono fare uno sforzo per raggiungere questo risultato”,* ha detto Ala al canale di notizie filogovernativo A Haber. *“Se il terrorismo persiste, siamo determinati a continuare a combatterlo”,* ha affermato.

## **Applausi e lacrime**

Migliaia di persone si sono radunate davanti ai maxi schermi installati nelle piazze principali delle città nella regione sud-orientale prevalentemente curda per guardare la conferenza stampa. Hanno applaudito e ululato prima che il messaggio di Ocalan venisse letto. Alcuni non sono riusciti a nascondere lo shock quando hanno sentito le sue parole. *“C’erano parecchie persone che piangevano, chiedendosi perché Ocalan avesse rinunciato a così tanto senza ottenere nulla in cambio”,* ha detto il giornalista locale Selim Kurt ad Al-Monitor da Diyarbakir, la capitale informale dei curdi.

Sentimenti simili sono stati riecheggiati a Istanbul, spingendo il parlamentare DEM Sırrı Sureyya Onder a notare che il leader del PKK aveva anche affermato che erano necessarie *“politiche democratiche e un quadro giuridico”* – apparentemente da parte di Ankara – affinché i suoi seguaci disarmassero e si sciogliessero.

Quelle parole non erano incluse nella dichiarazione che è stata letta ad alta voce.

Oltre 40.000 persone, la maggior parte delle quali combattenti del PKK, sono morte nella campagna armata dei ribelli lanciata da Ocalan nel 1984, che originariamente mirava a uno stato curdo indipendente ricavato da Turchia, Iran, Iraq e Siria. I ribelli hanno dichiarato sin dall’inizio degli anni ’90 che si sarebbero accontentati dell’autonomia locale.

Non è ancora chiaro cosa abbia offerto il governo in cambio dell'appello di Ocalan, con i colloqui avvolti nel segreto. Fonti a conoscenza dei negoziati affermano che a Ocalan sono state promesse condizioni di prigionia notevolmente migliorate e che numerosi prigionieri politici curdi, in particolare Selahattin Demirtas, il politico curdo più popolare della Turchia, saranno liberati.

L'ammnistia per i combattenti del PKK cui non sono imputati fatti di sangue sarebbe fra le proposte, e il governo regionale del Kurdistan (KRG) in Iraq ha offerto asilo ai quadri superiori del PKK, hanno detto alcune fonti ad Al-Monitor.

Un primo e necessario passo per la continuazione del processo sarebbe un cessate il fuoco reciprocamente dichiarato, affermano fonti del PKK. Ci sono voci non confermate secondo cui il PKK rilascerà due alti ufficiali dell'agenzia di intelligence nazionale turca, MIT, che il gruppo ha rapito nella provincia di Sulaimaniyah nel Kurdistan iracheno nel 2017.

Ma il percorso verso una pace duratura è costellato di insidie, come hanno dimostrato i precedenti tentativi.

I detrattori nazionalisti di Erdogan si sono affrettati a criticare l'appello di Ocalan. Ali Sehiroglu, vicepresidente del partito di estrema destra Zafer (Vittoria), ha giurato in un post su X di annullare “questo torbido processo”.

“Non lasceremo che la repubblica [turca] venga distrutta! Non permetteremo che la patria turca venga divisa”, ha scritto Musavat Dervisoglu, leader del partito nazionalista Iyi (Bene), su X.

Il principale partito di opposizione, il Partito Popolare Repubblicano (CHP), che ha fatto affidamento sul sostegno curdo nelle recenti elezioni, ha appoggiato l'appello di Ocalan. Il leader del CHP Ozgur Ozel ha affermato che l'appello è “*importante*” e ha espresso la speranza che il PKK lo ascolti.

Uno degli obiettivi principali dell'impegno di Erdogan nei confronti di Ocalan è quello di creare una spaccatura tra il CHP e il DEM prima delle prossime elezioni presidenziali e parlamentari, che si terranno nel 2028. Essere in grado di rivendicare la vittoria sul PKK, un'organizzazione designata come gruppo terroristico da Turchia, Stati Uniti e Unione Europea, darebbe a Erdogan un'enorme spinta tra i nazionalisti. Le aperture a Ocalan, a lungo etichettato come “baby killer”, conquisterebbero un numero sufficiente di curdi, secondo Erdogan.

La gestione logistica del disarmo è complicata. *“Una chiamata storica, sì, ma il PKK non scomparirà domani. A livello pratico, il PKK ha bisogno di garanzie di sicurezza per tenere un congresso, almeno uno grande, e questo richiederà più della dichiarazione di Ocalan”*, ha affermato Aliza Marcus, autrice di *“Blood and Belief: The PKK and the Kurdish Fight for Independence”*.

*“Inoltre, qual è la definizione, in questo caso, di ‘scioglimento’? Ci sono migliaia di ribelli armati sulle montagne del Kurdistan iracheno: il gruppo non può semplicemente sciogliersi o addirittura disarmarsi senza una decisione su cosa accadrà a queste persone. Dove andranno? Cosa faranno? Gli sarà permesso di tornare in Turchia e di entrare nella politica legale? Il KRG permetterà loro di stabilirsi nel Kurdistan iracheno? Il PKK dovrebbe sciogliersi, ma i suoi quadri non spariscono e basta”*, ha detto Marcus ad Al-Monitor.

Il lato positivo, ha osservato Marcus, è che *“sciogliendosi, il PKK in sostanza darebbe ai suoi affiliati locali, che siano per la Siria o l’Iran, l’indipendenza che era stata loro promessa quando questi partiti si sono fondati nel 2003”*. *“Se Ankara accetterà questo è un’altra questione”*, ha aggiunto Marcus.

## Esplode la costa siriana, HTS ridiventa “Al-Nusra”

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 9 marzo 2025

Mentre Al-Jolani e i suoi “ministri” erano in giro per il mondo a partecipare ai summit dell’Organizzazione per la Cooperazione Islamica e ad altre riunioni in Europa, da giovedì, 6 marzo, la costa siriana, ovvero le province di Tartous e Latakia, sono scosse da una serie di azioni militari portate avanti da una galassia di milizie afferenti al disciolto esercito baathista e dai conseguenti pogrom anti-minoranze portati avanti da HTS.

Un’ondata di attacchi coordinati a posti di blocco, a caserme e altri obiettivi strategici di HTS a Tartous, Latakia, Jableh, Qardaha ed altre località ha inferto un gran numero di morti e feriti alle “nuove autorità”. Le milizie ribelli avrebbero addirittura preso, per qualche tempo, il controllo di parti della città di Jableh e del porto di Latakia. Le aree interessate, come noto, sono caratterizzate da una forte presenza delle minoranze alawita e cristiana, bastioni del regime baathista e, pertanto, oggetto di punizioni collettive da parte del nuovo regime salafita.

Fra la galassia dei rivoltosi, comprendente la “Resistenza Nazionale Siriana”, la “Brigata Scudo della Costa”, è emersa una nuova sigla, denominata “Consiglio militare per la Liberazione della Siria”, che sarebbe guidata da Gaith Dallah, ex-generale della Quarta Divisione dell’esercito baathista, fino all’8 dicembre comandata da Maher al-Assad.

Tale componente della resistenza anti-HTS ha rilasciato un lungo comunicato, in cui afferma il proprio intento di rovesciare le nuove autorità:

*“Per la patria e per i cittadini ci sacrifichiamo. Nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso.*

*‘O figli del nobile popolo siriano, ‘o nostri coraggiosi soldati che avete ingoiato la vostra rabbia, dopo mesi di ingiustizia, oppressione, rapimenti ed eliminazioni fisiche secondo visioni ideologiche etniche o religiose, e dopo che il regime terroristico estremista jihadista, il quale si è impadronito della nostra patria con il sostegno di forze esterne e sta attualmente attuando una politica del fatto compiuto senza alcuna giustificazione legale o costituzionale, ha fallito ed è stato completa-*

*mente incapace di proteggere la patria e i cittadini, e le condizioni di sicurezza, economiche e umanitarie si sono deteriorate a livelli senza precedenti nella storia del paese, e dopo che la nostra terra è stata violata da forze esterne, noi, leader delle forze armate nazionali siriane, annunciamo l'istituzione di un Consiglio militare per la liberazione della Siria.*

*Questo consiglio rappresenta la volontà del popolo siriano nazionale libero e si propone di raggiungere i seguenti obiettivi:*

- Liberare tutto il territorio siriano da tutte le forze occupanti e terroristiche.*
- Rovesciare il regime esistente e smantellare il suo abominevole apparato oppressivo settario.*
- Proteggere la vita e la proprietà di tutti i cittadini siriani.*
- Ricostruire le istituzioni statali su basi nazionali e democratiche.*
- Preparare le condizioni per il ritorno dei rifugiati e degli sfollati alle loro case.*

*Creare uno stato siriano unificato e sovrano che rispetti i diritti umani e garantisca giustizia e uguaglianza per tutti i suoi cittadini. Assicuriamo al nostro popolo che non stiamo cercando il potere e che il nostro unico obiettivo è liberare la Siria e costruire un futuro migliore per il suo popolo. Invitiamo tutti i siriani, di diverse sette, regioni ed etnie, a unirsi alle nostre fila e a stare con noi in questa fase storica.*

*Invitiamo inoltre la comunità internazionale a sostenere la volontà del popolo siriano di liberarsi dall'ingiustizia e dalla tirannia mascherate da termini vaghi e a sostenerci nel raggiungimento dei nostri nobili obiettivi.*

*Crediamo che la vittoria sarà nostra e che la Siria tornerà libera e orgogliosa, godendo di sicurezza, stabilità e prosperità. Che Dio protegga la Siria e il suo popolo.”*

Nella nottata di giovedì si sono diffusi anche una serie di altri comunicati, alcuni dei quali chiedevano l'intervento diretto della Russia, attraverso il personale militare presente delle sue basi, al fianco della rivolta. Russia che, insieme all'Iran, è chiamata in ballo dai sostenitori di HTS come burattinaio delle azioni militari; Mosca, tuttavia, pare più impegnata a negoziare con HTS per il mantenimento della

basi stesse, che a fomentare rivolte. Sembra, tuttavia, che centinaia di civili in fuga dai massacri abbiano trovato rifugio nella base aerea di Hmeimim.

HTS sta reagendo da par suo, rivelandosi per quello che è, ovvero il ramo siriano di Al-Qaeda. Lo stesso Al Jolani ha ridismesso l’identità “placida” di Al-Shaara, minacciando: *”Avete attaccati i Siriani ed avete commesso un errore imperdonabile. La risposta è arrivata e non siete in grado di resistere. Posate le armi prima che sia troppo tardi”*.

L’Osservatorio siriano per i diritti umani, che non è centro favorevole ai rivoltosi, ha segnalato che 340 civili alawiti sono stati uccisi per vendetta da HTS da giovedì, durante i rastrellamenti e gli scontri. Una miriade di evidenze video sono comparse su X e su Telegram a dimostrare pubbliche esecuzioni nei confronti di persone in abiti civili appartenenti alla minoranza alawita; inoltre, sulle porte di alcuni appartamenti sono apparse scritte minacciose nei confronti delle minoranze, *“affinché si accontentino di rimanere minoranze per non dover diventare rarità”*.

In maniera ancora più inquietante, alcuni influencer residenti all’estero, giornalisti e quant’altro, sostenitori di HTS, stanno pubblicando post e articoli in cui danno fiato all’idea che in effetti un po’ le minoranze “se la stiano cercando”.

Secondo le agenzie governative, la situazione attualmente sarebbe sotto controllo, centinaia di rivoltosi si sarebbero arresi e molti sarebbero stati arrestati, fra cui Ibrahim Huweija, generale *“accusato di centinaia di omicidi”* sotto Hafez al-Assad. Tuttavia, migliaia di truppe continuano ad affluire nell’area ed i combattimenti urbani non sarebbero cessati.

La Resistenza, dunque, non molla, anche se agisce ancora in maniera relativamente isolata, all’interno, però, di un quadro di violenze settarie che le danno forza e legittimità.

Sul piano delle reazioni internazionali, l’Arabia Saudita, il Qatar e la Turchia hanno, ovviamente condannato le azioni militari della Resistenza.

*“Lo Stato del Qatar condanna con la massima fermezza i crimini commessi da gruppi fuorilegge e i loro attacchi alle forze di sicurezza nella sorella Siria. Affermiamo la solidarietà dello Stato del Qatar e il suo sostegno al governo siriano in tutte le misure che adotta per consolidare la pace civile e mantenere la sicurezza e la stabilità nel paese”*, così il Qatar.

Mentre la Turchia *“La tensione a Latakia e nei dintorni, così come gli attacchi alle forze di sicurezza, potrebbero minare gli sforzi per guidare la Siria verso un futuro di unità e solidarietà”*. L'Arabia Saudita, invece, parla di *“gruppi fuorilegge a minare la stabilità della Siria”*.

Hezbollah, da parte sua, respinge ogni coinvolgimento al fianco della Resistenza: *“Hezbollah nega chiaramente e categoricamente le accuse di coinvolgimento nel conflitto in corso in Siria e invita i media a non lasciarsi ingannare da campagne di disinformazione che servono a scopi politici e a sospetti programmi esteri”*.

Significativa anche la dichiarazione rilasciata da parte dell'Amministrazione Autonoma del Nord-Est, che nei giorni precedenti aveva stretto un accordo sulla commercializzazione delle risorse petrolifere con HTS e, anche dopo la dichiarazione di Ocalan, sembrava molto orientata a cercare un un accordo definitivo con Al-Jolani.

Di fronte a queste circostanze, tuttavia, la responsabilità viene fatta ricadere su Damasco: *“Noi, Amministrazione autonoma della Siria settentrionale e orientale, mentre esprimiamo la nostra profonda preoccupazione e il nostro dolore per gli eventi nella regione costiera, sottolineiamo che la causa principale di questa escalation è la cattiva interpretazione della realtà sul campo da parte delle autorità siriane e la loro incapacità di considerare la delicatezza della situazione in Siria, in particolare le sue diverse componenti e comunità.*

*Questa escalation sta trascinando il nostro paese sull'orlo del disastro e potrebbe portare a massacri contro il nostro popolo siriano. Invitiamo tutte le parti ad agire con saggezza, a esercitare moderazione e a fermare questa escalation, che non farà altro che approfondire le divisioni tra le forze nazionali siriane. In definitiva, sarà il popolo siriano a sopportare il costo di queste contraddizioni”*.

Sullo sfondo di tutto, c'è sempre il regime sionista, desideroso di sfruttare le discriminazioni subite dalle minoranze, fra le quali sta tentando d'infiltrarsi, creando sigle politiche e militari di comodo, a vantaggio delle proprie strategie espansionistiche.

L'immagine stabilizzatrice e pluralista di HTS, costruita ad arte dalla potenza mediatica qatariota, appare messa inesorabilmente in crisi da questi tumulti nelle aree costiere, i quali dimostrano la condizione ancora di sostanziale instabilità in cui si trova il paese.

## Siria in subbuglio: HTS cerca lo scontro con Hezbollah, i Drusi si dividono

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 18 marzo 2025*

Mentre Al-Jolani e soci cercano il sostegno internazionale dell'Unione Europea, trovando diverse voci all'interno dell'avventurista compagine europea pronte ad assecondarli, il loro controllo del paese risulta sempre precario, inducendoli a cercare diversivi.

L'ultimo è il tentativo di suscitare a tutti i costi una risposta armata di Hezbollah, prendendo di mira villaggi sciiti di confine; lo scopo evidente è farne una scaturire una controrisposta diplomatica internazionale da parte dei paesi del Golfo e dell'Occidente che intensifichi ancora una volta la pressione sull'organizzazione sciita, distraendo l'attenzione dai problemi interni alla Siria, compreso il tentativo di genocidio in corso contro gli Alawiti.

Sul fronte meridionale, invece, come purtroppo prevedibile, i tentativi d'infiltrazione da parte dell'occupazione sionista stanno riuscendo a dividere la comunità drusa di Sweida, all'interno della quale alcuni esponenti di rilievo spingono per normalizzare i rapporti con l'occupazione, mentre altri aprono maggiormente alle autorità di HTS.

La balcanizzazione del paese di concretizza sempre di più.

Ecco due articoli di Al-Akbar a riguardo.

### **Tensioni crescenti al confine tra Libano e Siria: implicazioni politiche e di sicurezza**

Mentre crescono le tensioni lungo il confine tra Libano e Siria, la nuova amministrazione siriana ha intensificato la sua retorica contro Hezbollah, accusando il gruppo di "diffondere il caos" nella regione. Ciò avviene in seguito all'uccisione di tre miliziani siriani, infiltratisi nel territorio libanese per scontrarsi con i pastori ad Al-Qasr, nella Bekaa settentrionale.

Il Ministero della Difesa siriano ha rilasciato una dichiarazione in cui accusa Hezbollah di aver rapito ed ucciso *“tre soldati dell’esercito siriano”* vicino alla diga di Zeita, nella parte occidentale di Homs, avvertendo che Damasco avrebbe preso *“tutte le misure necessarie”* in risposta a quella che ha definito una *“pericolosa escalation”* da parte di Hezbollah.

Tuttavia, l’ufficio stampa di Hezbollah ha negato qualsiasi coinvolgimento, ribadendo che il gruppo non ha *“alcuna connessione con gli eventi che si verificano all’interno del territorio siriano”*.

Nonostante le comunicazioni aperte tra l’esercito libanese e i funzionari siriani, le tensioni sono rapidamente aumentate. Le forze armate siriane hanno risposto con artiglieria indiscriminata e razzi, prendendo di mira le città di Al-Mushrifa, Mazraat Beit Al-Tashm, la periferia di Hawsh Al-Sayyid Ali e i villaggi di Qanatif e Al-Qasr. Gli attacchi hanno causato l’uccisione di un bambino, il ferimento di altri quattro e hanno innescato lo sfollamento, con i residenti fuggivano verso Hermel.

In risposta, l’esercito libanese ha rafforzato le sue posizioni lungo il confine e ha iniziato a monitorare i movimenti dei militanti sul lato siriano con droni di sorveglianza. Tuttavia, dopo che le città e i villaggi libanesi sono stati attaccati dal territorio siriano, l’esercito ha reagito prendendo di mira le fonti di fuoco usando *“armi appropriate”*, rafforzando il suo dispiegamento e ripristinando la sicurezza nell’area.

L’esercito ha anche condotto un’intensa comunicazione notturna con la parte siriana per de-escalare la situazione e ha consegnato i tre corpi. Sono in corso discussioni tra l’esercito libanese e le autorità siriane per mantenere la stabilità lungo il confine.

Nel frattempo, fonti a Damasco hanno indicato che *“figure all’interno della nuova leadership siriana stanno spingendo per uno scontro con il Libano, usando Hezbollah come pretesto, per consolidare il sostegno interno fra crescente instabilità, rapimenti e assassinii”*.

Le fonti hanno suggerito che la nuova amministrazione cerca un accordo di sicurezza libanese-siriano sotto la sponsorizzazione internazionale, riecheggiano i passati sforzi sostenuti da Stati Uniti e Israele per espandere la giurisdizione delle forze internazionali all’intero confine orientale del Libano; una mossa, quest’ultima che ha innescato crescenti preoccupazioni politiche e di sicurezza in Libano.

## **I drusi di Sweyda divisi sulla nuova leadership siriana**

*di Hayan Darwish*

Le tensioni a Sweyda stanno aumentando dopo che il leader spirituale druso Sheikh Hikmat al-Hijri ha condannato la dichiarazione costituzionale firmata da Ahmad al-Sharaa, che gli garantisce un'autorità incondizionata sulla Siria per cinque anni.

In un video, al-Hijri ha denunciato il nuovo governo come *“estremista e ricercato a livello internazionale”*, avvertendo: *“Siamo a un bivio: o esistiamo o smettiamo di esistere”*. Ha accusato le fazioni che si impegnano con Damasco di *“vendere il sangue e la dignità del loro popolo sulla costa”*, esponendo una crescente frattura all'interno della comunità drusa.

Fonti druse a Suwayda hanno detto ad Al-Akhbar che al-Hijri in precedenza aveva mantenuto stretti legami con tutte le fazioni della provincia, ma le tensioni sono aumentate dopo che alcuni leader hanno cercato di normalizzare le relazioni con il governo siriano. *“Non c'è spazio per l'appeasement”*, ha dichiarato al-Hijri, sottolineando che *“gli interessi drusi vengono prima”*.

La sua posizione è stata vista come una sfida diretta ai leader della fazione Yahya al-Hajjar e Laith al-Balous, entrambi tra i primi ad entrare a Damasco dopo la caduta di Bashar al-Assad. Sabato, i sostenitori di al-Hijri si sono riuniti a Darat Qanawat, dove hanno ribadito che *“i drusi sono uomini di pace e non possono essere separati dal tessuto siriano”*.

Più tardi, nella piazza Dignity di Sweyda, hanno protestato contro Al-Sharaa e il governatore Mustafa Bakour, chiedendone la rimozione. I dimostranti hanno sostituito la bandiera dell'edificio provinciale con lo striscione del Tawhid druso, per poi vedere i sostenitori di Hajjar e Balous strapparla e issare un'altra volta la nuova bandiera di stato.

Domenica, i dimostranti hanno portato cartelli che condannavano la dichiarazione costituzionale come *“una via verso la dittatura religiosa”* e denunciavano *“l'uccisione di massa degli alawiti sulla costa”*.

### **La leadership drusa si divide su Israele e la nuova amministrazione siriana**

La fazione dei Mountain Lions, che si allinea con al-Hijri, si è impegnata a difendere Sweyda dall'interferenza del nuovo governo siriano. *“Ogni tentativo di interferire in Sweyda avrà gravi conseguenze”*, ha detto ad Al-Akhbar il leader della fazione Tariq al-Mutawash, descrivendo la posizione di al-Hijri come *“una posizione per la dignità siriana a cui nessun druso dovrebbe opporsi”*.

Nel frattempo, fonti vicine ad al-Hijri e agli alti prelati drusi Sheikh Yusuf Jarbou e Sheikh Hammoud Hannawi hanno detto ad Al-Akhbar che, sebbene condividano l'obiettivo di al-Hijri di proteggere la comunità drusa, differiscono sulla strategia. *“Siamo d'accordo sulla salvaguardia del nostro popolo, ma dobbiamo evitare inutili scontri”*, ha affermato una fonte vicina a Jarbou. Tutti e tre i religiosi sostengono un *“governo civile pluralistico”*, ma le loro posizioni divergono su questioni chiave.

Una delle principali linee di frattura è la loro posizione su *“Israele”*. Al-Hijri ha preso provvedimenti per normalizzare i legami con l'occupazione israeliana, approvando una recente visita di 60 drusi siriani al santuario di Nabi Shu'ayb nella Palestina occupata e accettando gli aiuti umanitari in seguito rivendicati da *“Israele”*.

Al contrario, Jarbou ha rifiutato qualsiasi impegno e fonti confermano che ha reciso i legami con il leader druso legato a Israele, Mowaffaq Tarif, dopo la caduta di Assad. In un'intervista con Sky News, Jarbou ha espresso *“apertura”* verso il governo di Al-Sharaa, ma ha chiarito che la *“mancanza di fiducia”* in esso è *“legata al suo background religioso”*, chiedendo *“uno stato civile e una costituzione che protegga i diritti di tutti”*. Ha inoltre criticato la dichiarazione costituzionale, affermando che *“non realizza le aspirazioni del popolo siriano, che rimane monocromatico”*.

Nel frattempo, Hannawi ha respinto le richieste di disarmo, insistendo: *“Le armi sono per l'autodifesa, non per l'aggressione”*. Ha aggiunto: *“Non siamo ancora pronti a consegnarle, ma è una posizione temporanea”*.

## Hezbollah cambia strategia

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 15 aprile 2025*

Il 13 aprile ricorreva il cinquantesimo anniversario dell'inizio della guerra civile libanese. Le nuove autorità del paese hanno voluto ricordare questa ricorrenza spogliando di tutti i simboli politici la strada che conduce all'aeroporto di Beirut, quasi a marcare lo stabilirsi di nuovi equilibri rispetto a quello scaturiti dopo la fine del conflitto.

Molti media internazionali ostili ad Hezbollah hanno colto l'occasione per effettuare diverse speculazioni sul futuro della formazione sciita, nell'ambito dei nuovi rapporti di forza che stanno maturando in conseguenza del tentativo di genocidio in corso nei confronti dei Palestinesi e della guerra imperialista totale mossa nei confronti del cosiddetto "Asse della Resistenza".

Il movimento politico-militare sciita ha effettivamente subito dei colpi durissimi, che stanno portando a cambi strategici complessivi. Ha visto, in pochi mesi, decapitata la propria leadership politico-militare, a partire dall'uccisione del carismatico, ascoltato e amatissimo segretario generale Hassan Nasrallah, a fine settembre 2024, ed ha dovuto assistere, senza possibilità d'influire sugli eventi, alla caduta del proprio principale alleato nel mondo arabo, ovvero la Siria baathista, che costituiva un retroterra fondamentale dal punto di vista logistico, per quanto riguarda il rifornimento di armi, e dal punto di vista politico, per quanto riguarda gli equilibri interni al Libano.

D'altro canto, però, da un punto di vista strettamente militare, il confronto contro l'aggressione sionista su larga scala, durata da settembre a novembre 2024, ha segnato un punto di tenuta relevantissimo: l'esercito nemico è riuscito ad effettuare una penetrazione terrestre molto più limitata rispetto al 2006, nonostante l'impiego di molte più risorse e, nonostante gli attacchi, gli abitanti del nord d'Israele sfollati nell'ottobre 2023 ancora non sono tornati a casa.

La modifica dei rapporti interni si è evidenziata nei mesi scorsi, con le pressioni politico-militari portate avanti dagli USA e dai paesi del Golfo su tutti gli apparati e i partiti politici libanesi nel corso del travagliato iter che ha portato all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica e del nuovo Primo Ministro.

La conseguenza è stata che i candidati proposti dall'”Alleanza 8 marzo”, in cui è inserito Hezbollah (che, non a caso, prende il nome dalla manifestazione filo-siriana dell'8 marzo 2005, convocata in risposta alla “rivoluzione arancione” allora in corso da parte delle forze filo-occidentali dopo l'uccisione del Primo Ministro Hariri), si sono ritirati, costringendo il movimento sciita ad accettare l'elezione di due figure sgradite, fino ad allora sempre ostacolate, rispettivamente Joseph Aoun e Nawaf Salam.

La tenuta dell'alleanza con l'altro partito sciita Amal, che, per ora, resiste alle pressioni, ha consentito di chiudere la partita del governo in maniera “decente” per Hezbollah.

Il cambiamento strategico più rilevante, però, è dato dal fatto che il “Partito di Dio” effettivamente si sta impegnando a rispettare i termini del cessate del fuoco stipulati a fine novembre scorso, i quali prescrivono alla sua ala militare di lasciare le proprie posizioni all'esercito libanese, ritirandosi al sud del fiume Litani, come previsto dalla risoluzione delle Nazioni Unite 1701, già alla base della cessazione delle ostilità del 2006, ma mai applicata nei termini in cui si sta applicando ora.

Nella pratica, si sta smantellando quello che viene spesso definito lo “stato nello stato” costruito da Hezbollah nel sud del Libano, tanto da far parlare i media ostili di effettivo inizio di un processo di disarmo dell'organizzazione sciita, come reclamato dai suoi nemici sin dalla fine della guerra civile.

Per capire cosa ci sia di vero in queste speculazioni, è utile ripercorrere l'intervista rilasciata a marzo da Ali Fayyad a *Responsible Statecraft*.<sup>69</sup> Ali Fayyad è parlamentare e ideologo di Hezbollah, che in questi mesi sta facendo da portavoce di fatto, mentre *Responsible Statecraft* è la rivista del Quincy Institute for Responsible Statecraft<sup>70</sup>, think tank statunitense molto particolare che, come dice il nome stesso, si segnala in quanto fautore di una linea politica estera moderata e pragmatica, già al centro di diverse critiche per le posizioni giudicate non sufficientemente ferme dai media mainstream rispetto alla guerra russo-ucraina, al confronto con la Cina, ecc.

Riportiamo gli estratti più interessanti e pregnanti dell'intervista.

---

69 <https://responsiblestatecraft.org/the-bunker-2671728586/>

70 [https://en.wikipedia.org/wiki/Quincy\\_Institute\\_for\\_Responsible\\_Statecraft](https://en.wikipedia.org/wiki/Quincy_Institute_for_Responsible_Statecraft)

Rispetto alla situazione al confine, Fayyad conferma la completa adesione alla risoluzione 1701: *“Per quanto riguarda il Libano, abbiamo sottolineato il nostro impegno nei confronti della risoluzione 1701 e del documento sulle misure di attuazione. Ci siamo impegnati pienamente a rispettare gli obblighi relativi alla zona a sud del fiume Litani e, poiché il documento di attuazione si occupa di spiegare e attuare la risoluzione 1701, il suo riferimento e la sua portata geografica sono soggetti alla risoluzione internazionale 1701”*.

Incalzato dalle domande, Fayyad va più a fondo, manifestando l'intenzione di non ostacolare il blocco, da parte dell'esercito, dell'importazione di armi e di essere aperto ad un dialogo più generale rispetto alla questione degli arsenali dell'organizzazione: *“Per quanto riguarda il nord del fiume Litani, il documento di attuazione stabilisce che non è consentito importare o sviluppare armi. Invitiamo lo Stato libanese a esercitare pienamente il suo ruolo nel controllo della situazione ai confini. Non abbiamo alcun problema al riguardo, tuttavia, tutto ciò che riguarda la resistenza nel nord del fiume Litani è una questione sovrana che riguarda il governo libanese, e Hezbollah invita il governo a raggiungere un'intesa sulla situazione nel nord del Litani”*.

Tuttavia, è troppo presto per parlare di disarmo. *“Questa questione non può essere affrontata isolatamente, ma deve essere affrontata in modo olistico. Quando dico questo, intendo dire che è strettamente legata alla garanzia che lo Stato sia in grado di esercitare il suo ruolo di difesa del territorio e del popolo libanese”*.

Nella situazione attuale, il Libano è ben lontano dal raggiungere tale condizione, pertanto tutte le opzioni sono aperte: *“In ogni caso, la presenza di Israele in cinque punti è qualcosa che consideriamo occupazione e questo dà al Libano il diritto di usare tutti i mezzi possibili per liberare questi territori occupati...L'espressione ‘tutti i mezzi possibili’, che è stata inclusa nell'accordo di Taif e nei manifesti dei governi per molti anni, ed è stata reintrodotta nella dichiarazione del Presidente della Repubblica, significa mezzi diplomatici e non diplomatici”*.

Da queste frasi traspare effettivamente un cambio strategico: Hezbollah non si pone più come l'unico difensore del sud in prima istanza e di tutto il paese in seconda istanza, ma, nel fare un passo indietro, responsabilizza, almeno verbalmente, il governo centrale, ancorché la composizione di quest'ultimo sia meno favorevole rispetto ai precedenti esecutivi.

Di conseguenza, anche la linea politica interna ed i meccanismi organizzativi stanno cambiando. *“La presenza di Sayyed Hassan è stata travolgente. Quando prendeva una decisione, questa veniva accolta con entusiasmo da tutti, dato il suo storico ruolo di leadership. Ora, il nuovo segretario generale, lo sceicco Naim Qassem, è più favorevole al ruolo delle istituzioni interne nel processo decisionale; ora ci siamo mossi maggiormente verso una leadership istituzionale collettiva che prende decisioni basate sulla burocrazia interna, sugli organismi interni”.*

Alla domanda esplicita: *“Hezbollah sta diventando un partito puramente politico?”*, Fayyad precisa: *“No, Hezbollah, nonostante i cambiamenti avvenuti, rimane da un lato un partito di resistenza e dall’altro un partito politico. Tuttavia, ogni fase richiede un approccio diverso quando si tratta di resistenza. Hezbollah rimane impegnato nella resistenza e ritiene che sia diritto del Libano contrastare qualsiasi aggressione israeliana. Ma questa fase attuale, data la sua natura unica e i cambiamenti avvenuti, forse richiede un approccio diverso”* consistente, come detto, nell’*“offrire allo Stato libanese l’opportunità di prendere in mano la situazione nei confronti del nemico israeliano”.*

L’altro macro tema affrontato è la situazione in Siria, rispetto alla quale Fayyad è chiarissimo: *“Non c’è dubbio che la trasformazione politica avvenuta in Siria abbia rappresentato una grave perdita strategica, non possiamo negarlo. Non abbiamo sostenuto l’approccio adottato riguardo ai complessi legami tra l’ex regime siriano e il popolo siriano... I nostri precedenti legami con il regime sono legati ad una questione specifica riguardante la necessità di stabilire un equilibrio contro Israele in una complicata lotta regionale”.*

Sul nuovo regime qaedista: *“Non cerchiamo guai e adottiamo la posizione dello Stato libanese che auspicava relazioni equilibrate tra i due Paesi. Tuttavia, sottolineiamo l’importanza di proteggere le minoranze, rispettare le libertà e non avere una nuova leadership oppressiva in Siria. Stiamo anche monitorando la posizione della nuova leadership in Siria nei confronti di Israele. Questa posizione è confusa e solleva molti interrogativi, poiché Israele si è infiltrato e ha occupato il territorio siriano senza che la nuova leadership prendesse alcuna posizione. Si tratta di una situazione insolita da ogni punto di vista legale e politico, che non si riscontra in nessun altro Paese.*

*Gli scontri [al confine tra Libano e Siria] sono stati collegati al contrabbando e alle bande di contrabbandieri, ma crediamo che ci sia più di questo. Mirano a*

*esercitare pressione politica sul Libano, e ciò che vogliamo è che i confini settentrionali orientali siano stabili”.*

Il resto dell'intervista è rappresentato da una serie di dichiarazioni concilianti, in cui Fayyad afferma che i problemi fra la Resistenza e gli USA non sono bilaterali, ma riguardano specificamente l'appoggio che questi ultimi offrono all'occupazione sionista e le sue atrocità

Di fronte a queste aperture di credito di Hezbollah, il nuovo governo si sta dimostrando in grado di gestire i compiti gravosi che incombono sul Libano? Ovviamente no.

Nato come un esecutivo che avrebbe dovuto segnare la legittimazione del paese di fronte all'Occidente e ai paesi del Golfo e aprirlo agli investimenti esteri grazie all'implementazione delle riforme richieste dagli istituti finanziari internazionali, è parso sin da subito uno dei tanti figli orfani della precedente amministrazione USA: designato da quest'ultima per gestire la marginalizzazione dell'Asse Resistenza, è stato immediatamente penalizzato dai falchi di quella attuale, a favore dell'espansionismo sionista tout-court, esattamente come sta accadendo all'Autorità Nazionale Palestinese e, in parte, il nuovo regime siriano.

La vice inviata di Trump per il Medio Oriente, Morgan Ortagus, che già aveva umiliato il neopresidente della Repubblica stringendogli la mano mentre indossava con anello con la stella di Davide<sup>71</sup>, sta continuando l'opera, con risvolti ancora più seri.

Infatti, non solo ha dato luce verde all'occupazione sionista affinché rimanga nei cinque punti del Libano dai quali non si ancora ritirata, ma ne ha anche appoggiato la ripresa forte dei bombardamenti, subordinando la rinegoziazione del cessate il fuoco raggiunto a novembre allo stabilimento di una road map per il disarmo di Hezbollah e all'avvio di un processo di normalizzazione dei rapporti bilaterali Libano-Israele, anche se su quest'ultimo punto le dichiarazioni ufficiali sono sfumate.

Il Presidente della Repubblica ed il Primo Ministro non possono garantire né l'uno, né l'altra condizione, pertanto reagiscono in maniera reticente o silente; ma mentre quando i bombardamenti avvenivano solo nelle roccaforti di Hezbollah del sud se ne disinteressavano completamente o concentravano le proprie accuse non

71 [https://www.instagram.com/hnaftali/p/DFxiauuxux\\_/](https://www.instagram.com/hnaftali/p/DFxiauuxux_/)

sull'aggressore, bensì sui lanciatori sporadici (e sospetti) di razzi verso Israele, colpevoli di violare il cessate il fuoco, quando hanno ricominciato ad estendersi a Beirut qualche problema serio di tenuta si è palesato.

Altro punto d'imbarazzo per le nuove autorità è costituito dagli scontri che periodicamente si accendono al confine con la Siria fra HTS e le milizie locali sciite, nell'ambito dei quali queste ultime sono in grado di farsi rispettare maggiormente rispetto all'esercito libanese che, nelle dichiarazioni del Presidente della Repubblica, dovrebbe essere in grado d'imporre il monopolio dell'uso della forza in tutto il paese, disarmando ogni sorta di milizia.

Il prossimo test per i nuovi equilibri sono le elezioni municipali, previste per il mese di maggio in tutto il Libano. Amal ha già confermato l'alleanza con Hezbollah; il resto è tutto un'incognita, considerato l'ampio sfollamento delle popolazioni del sud, le problematiche legate al processo di ricostruzione, che gli apparati governativi vorrebbero sottrarre ad Hezbollah (in passato dimostratosi efficientissimo da questo punto di vista) ed il clima di accerchiamento che ancora prevale nei confronti della formazione sciita.

In definitiva, è chiaro e dichiarato il passo indietro da parte di Hezbollah rispetto a prima del "diluvio di Al-Aqsa", sia sul piano della presenza militare sul terreno che su quello dell'influenza politica.

Tuttavia, la messa in discussione nel medio termine del suo status di organizzazione di resistenza armata rimane irrealistica perché lo stato libanese non pare minimamente in grado né di reprimerlo, né, men che meno, di rilevarlo. Anzi, gli atteggiamenti di quest'ultimo nei confronti delle popolazioni del sud e la sua incapacità di garantire la pace, costituiscono una grande fonte di legittimazione della Resistenza armata, il cui ruolo è eventualmente scalfibile solo mediante corposi interventi esterni di regime change.

D'altronde, le scene cui tutto il mondo ha assistito nel momento in cui è stata stipulata la tregua di novembre e durante i funerali di Nasrallah dimostrano che l'appoggio popolare nei confronti di Hezbollah è ancora molto forte.

Pertanto, i punti di debolezza di tutti gli attori del paese, potrebbero portare a stabilire un nuovo equilibrio non troppo distante da quello precedente.

## Dalla Giordania al Libano, fazioni palestinesi sotto assedio ovunque

*Redazione Contropiano - Al Akhbar – 18 aprile 2025*

Dispiega i suoi i suoi effetti l'indebolimento dell'Asse della Resistenza, in particolare dalla caduta della Siria baathista in poi. Le varie fazioni palestinesi protagoniste del "diluvio di Al-Aqsa", che prima godevano di libertà di movimento in Siria e, di riflesso, in parte anche in Libano e altrove, ora sono oggetto di attacchi e arresti pretestuosi, che evidenziano come sia in atto una strategia coordinata fra paesi arabi, in particolare Siria, Giordania e Libano, per reprimerle e normalizzare il quadro politico palestinese.

Anche nell'ambito delle trattative per riprendere il cessate il fuoco a Gaza, la Giordania preme per esiliare migliaia di combattenti di Hamas<sup>72</sup>.

In questa situazione, cerca di riemergere e di reimporsi come interlocutore unico l'Autorità Nazionale Palestinese, per trarre vantaggio dell'indebolimento degli altri; le trattative che, nei mesi scorsi, erano state spinte dalla Cina e da altri soggetti per cercare un accordo fra tutte le fazioni palestinesi, che facesse entrare Hamas nell'OLP e stabilisse forme di governance unitaria su Gaza, sembrano naufragate.

Tuttavia, l'amministrazione USA – verso i quali questi soggetti (Siria, Libano, Giordania, ANP) lavorano per apparire interlocutori credibili – non sembra dar loro credito, ma è concentrata nell'interlocuzione, oltre che con l'alleato sionista, con quelle che ritiene le vere potenze regionali, amiche o nemiche che siano, ovvero Arabia Saudita, Turchia e Iran.

Sulla linea di condotta della nuova Siria qaedista verso i Palestinesi abbiamo già riportato in dettaglio<sup>73</sup>.

---

72 <https://www.middleeasteye.net/news/jordan-proposes-exiling-3000-hamas-members-gaza-end-israels-war>

73 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/04/01/come-lhts-siriano-sta-silenziosamente-smantellando-la-causa-palestinese-0181732>

Riportiamo ora un articolo di Al-Akhbar riguardante gli attacchi ad Hamas portati qualche giorno fa da Giordania e Libano.

### **Da Amman a Beirut: si intensifica la campagna regionale per isolare Hamas**

*Amal Khalil – Al Akhbar*

In un solo giorno, Hamas si è ritrovata al centro di una crescente campagna regionale, con eventi occorsi in Giordania e Libano che riguardavano accuse relative a disordini pubblici e attività legate alle armi.

Tutto era iniziato in Giordania con lo smantellamento di una “cellula terroristica”, per poi estendersi rapidamente al Libano, dove le autorità hanno avviato una serie di arresti e raid, suggerendo l’esistenza di un più ampio allineamento regionale con le richieste israeliane e americane di contenere il gruppo.

Le autorità giordane hanno annunciato l’arresto di 16 individui, sostenendo che fossero legati ai Fratelli Musulmani e coinvolti nella pianificazione di attacchi e nella fabbricazione di razzi.

La Giordania ha informato Beirut che la cellula si era addestrata in campi affiliati ad Hamas, innescando un’ondata di arresti in Libano, in particolare in aree come Beirut, Sidone, Tiro e Nabatiyeh. L’esercito libanese ha anche annunciato di aver arrestato il gruppo responsabile dei recenti lanci di razzi contro la Palestina occupata.

Secondo *Al-Akhbar*, da marzo sono state arrestate più di trenta persone per attività missilistica. Solo tre sono ancora in stato di fermo: due palestinesi e una donna libanese, arrestate ad Al-Zahrani. I detenuti hanno affermato di aver agito in modo indipendente per solidarietà con Gaza, sebbene una fonte di sicurezza li abbia collegati ad Hamas e un’altra abbia riferito che le impronte digitali di un detenuto corrispondevano a quelle trovate su un lanciarazzi, innescando ulteriori raid.

Contemporaneamente, i servizi di sicurezza libanesi hanno arrestato persone con l’accusa di traffico di armi. In un caso, quattro palestinesi e un libanese sono stati arrestati per aver contrabbandato armi dal campo di Rashidieh; il leader del gruppo ha ammesso di essere affiliato ad Hamas, ma ha insistito sul fatto che l’attività fosse per motivi personali.

Altri due palestinesi sono stati arrestati a Sidone – un figlio di un funzionario di Hamas, l'altro un parente – con accuse simili. Ulteriori arresti si sono verificati nella Bekaa, sebbene la maggior parte sia stata successivamente rilasciata. Anche un alto funzionario di Hamas detenuto a Beirut è stato rilasciato, e un uomo del campo di Nahr al-Bared rimane in custodia per presunta raccolta fondi.

Fonti di Hamas hanno espresso sorpresa per il collegamento tra gli arresti in Libano e la “cellula giordana”, suggerendo che l'obiettivo sia riaprire il dossier sul possesso di armi da parte delle fazioni palestinesi, con il pretesto di misure di sicurezza. Hanno riconosciuto l'uso di armi nel Libano meridionale in coordinamento con Hezbollah a sostegno di Gaza, ma hanno sottolineato di aver aderito al cessate il fuoco e di non aver intrapreso alcuna azione per violarlo.

Gli osservatori ritengono che la campagna faccia parte di un più ampio sforzo regionale per indebolire le fazioni della resistenza, in particolare in Libano, Siria e Giordania, per assecondare le pressioni di Stati Uniti e Israele e in continuità con gli sforzi per disarmare Hezbollah.

In Libano, si stanno moltiplicando le richieste di disarmare i campi profughi ed espellere alcuni leader palestinesi. In Siria, il presidente ad interim Ahmad al-Sharaa ha già iniziato a chiudere gli uffici delle fazioni e a espellere alcuni esponenti. Queste azioni contrastano con il trattamento riservato a Fatah e all'Autorità Nazionale Palestinese, che rimangono protetti grazie alla loro cooperazione con i governi ospitanti.

Si prevede che il presidente palestinese Mahmoud Abbas visiterà presto la Siria e il Libano per incontrare funzionari governativi e leader di fazione.



*15 settembre 2020. Trump e Netanyahu firmano gli accordi di Abramo (WikiCommons)*



*Al-Golani incontra il parlamentare repubblicano USA Cory Mills*

## HTS vuole aderire agli accordi di Abramo: è repressione per i Palestinesi

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 26 aprile 2025*

E' noto come alcune organizzazioni della Resistenza Palestinese, specie di tendenza politica islamista, abbiamo rilasciato comunicati di giubilo il giorno della caduta del regime baathista, nel tentativo di fare i conti con la nuova realtà e, magari, far leva sul comune background sunnita con i “nuovi padroni” di HTS. Mal gliene incolse.

La nuova leadership siriana ha, sin da subito, voluto dimostrare al mondo che la Siria voltava pagina radicalmente e usciva dall'Asse della Resistenza, optando per una politica di repressione nei confronti di tutta la Resistenza Palestinese<sup>74</sup>.

Ebbene, a quanto pare, l'autoproclamato presidente Al-Golani non si fa scrupolo di promettere ai propri interlocutori d'oltreoceano il colpo di grazia, pur di presentarsi come un interlocutore affidabile.

La settimana scorsa, infatti, è arrivata una visita eccellente che, nelle sue speranze, dovrebbe sbloccare l'annoso capitolo del Caesar Act, ovvero il regime sanzionatorio USA stabilito nel 2019 per strangolare il baathismo, la cui persistenza rischia di togliere di mezzo anche con il nuovo, fragile, governo: è giunto a Damasco il parlamentare trumpiano Cory Mills, che ha incontrato lo stesso Al-Golani per 90 minuti, dettandogli i passi necessari al fine di ottenere un alleviamento delle sanzioni.

Secondo lo stesso Cory Millis, dall'incontro è venuto fuori che la Siria sarebbe pronta ad aderire agli Accordi di Abramo<sup>75</sup>, normalizzando i propri rapporti con Israele, alle “giuste condizioni”.

---

74 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2024/12/14/siria-hts-sloggia-la-resistenza-palestinese-e-apre-ad-israele-0178496>

75 <https://www.middleeasteye.net/news/syria-willing-normalise-ties-israel-under-right-conditions-leader-says>

E' la prima volta che quest'argomento viene sdoganato, nonostante sia evidente sin dall'inizio che la leadership qaedista non avesse nessuna intenzione di contrastare l'espansionismo sionista in territorio siriano, giunto ormai a poche decine di chilometri da Damasco.

I compiti a casa assegnati da Millis consisterebbero in: distruggere le armi chimiche rimanenti negli arsenali siriani, impedire che i combattenti stranieri di HTS tornino alla loro attività precedente di fare attentati in giro per il mondo, fornire non meglio precisate 'rassicurazioni' a Israele e cooperare con i paesi vicini nella lotta al terrorismo.

Queste ultime due "raccomandazioni" all'apparenza generiche includono il proseguimento delle persecuzioni alle organizzazioni palestinesi ancora presenti sul territorio siriano.

Da questo punto di vista, la risposta è stata assai solerte: due alti funzionari del movimento della Jihad Islamica Palestinese (PIJ) in Siria sono stati immediatamente arrestati. Si tratta di Khaled Khaled, capo delle operazioni dell'organizzazione in Siria, e Yasser al-Zafari, capo del comitato organizzativo.

Khaled e Zafari sono stati arrestati *"senza alcuna spiegazione sui motivi del loro arresto, e in un modo che non avremmo sperato di vedere dai nostri fratelli"*, si legge nella dichiarazione delle Brigate Quds, braccio armato del Jihad Islamico.

*"È passato il quinto giorno e avete due dei nostri migliori quadri"*, continua il comunicato<sup>76</sup>. *"Noi delle Brigate Quds speriamo che i nostri fratelli nel governo siriano rilascino i nostri fratelli da loro detenuti. In questo momento, in cui combattiamo il nemico sionista ininterrottamente da oltre un anno e mezzo nella Striscia di Gaza senza arrenderci, speriamo di ricevere sostegno e apprezzamento dai nostri fratelli arabi, non il contrario"*.

Queste parole ben rappresentano la situazione di isolamento politico e militare in cui si trovano le organizzazioni della Resistenza Palestinese dall'8 dicembre in poi; è pressoché dal giorno della dipartita di Assad dalla Siria, infatti, che, a causa del cambiamento dei rapporti di forza nella regione a sfavore dell'Asse della Resistenza, esse sono oggetto di un attacco concentrico che arriva dal nuovo governo libanese, dalla Giordania, dagli Emirati Arabi Uniti e da altri paesi arabi, proprio nel bel mezzo del genocidio sionista, atto a costringerle a capitolare.

---

76 <https://thecradle.co/articles/syrian-security-forces-detain-palestinian-resistance-leaders>

In Siria, tali organizzazioni, occorre sottolineare ancora una volta, sono passate dall'aver, libertà di movimento, uffici, arsenali propri ed una grande autonomia nella gestione dei campi dei rifugiati, a dover fronteggiare arresti e soprusi e dover, nella migliore delle ipotesi, ridurre la propria attività a opere caritatevoli e a seppellire i morti uccisi dalle bombe dell'occupante sionista.

Come se non bastasse, le nuove autorità qaediste stanno provando a sottrarre loro il controllo dei campi dei rifugiati<sup>77</sup> e a limitare l'attività dell'UNRWA, ponendo in questione anche in questione il "diritto al ritorno", sancito dalla Nazioni Unite.

Si tratta, dunque, di un'attività antipalestinese a tutto campo quella portata avanti da HTS, che va, come detto, dalla repressione della Resistenza alla messa in dubbio dello status di rifugiati per i palestinesi siriani.

Tutto questo, però, non ha minimamente intenerito Israele, che prosegue nella sua linea espansionista e continua a considerare "terrorista" la nuova leadership siriana.

Poco prima di Cory Mills, era giunto a Damasco Abu Mazen, con sui HTS sta stringendo i rapporti in funzione anti-Resistenza. Ebbene, in tale occasione, Israele ha addirittura tentato di ostacolare il volo del Presidente dell'ANP<sup>78</sup>, recapitando ad Hussein Al-Sheikh, segretario generale del Comitato Esecutivo dell'OLP ed erede designato dello stesso Abu Mazen, il seguente messaggio: *"Israele respinge la visita di Abbas a Damasco, poiché la leadership siriana è considerata terrorista"*.

Con tutta probabilità, lo scopo finale del regime sionista è, come nel suo stile, ridisegnare i confini, legittimando la realtà che ha imposto con la forza sul terreno, attraverso accordi che formalizzino le zone demilitarizzate in tutto il sud della Siria e riconoscano una sorta di proprio protettorato comunità drusa siriana.

A questi progetti si oppone la Turchia che, dopo anni e anni di sforzi sostenuti per finanziare, armare, pagare e mantenere HTS e le altre milizie islamiste, non ci sta a vedere parte del proprio lavoro sfruttato da altri e cerca in ogni modo di con-

---

77 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/04/01/come-lhts-siriano-sta-silenziosamente-smantellando-la-causa-palestinese-0181732>

78 <https://www.ynetnews.com/article/h1dbjrbygl>

dizionare Al-Golani nei suoi movimenti diplomatici, facendo leva sulla dipendenza economica e militare del nuovo stato siriano rispetto alla “madrepatria ottomana”.

Tale condizionamento però, si avverte su tutte le questioni tranne che su quella palestinese, nonostante le “intemperanze verbali” di Erdogan nei confronti Netanyahu e l’appoggio offerto nei mesi scorsi ad Hamas, la cui condizione di agibilità, in Siria, è simile a quella delle altre organizzazioni palestinesi appena descritta.

Al contrario, come chiesto da Trump, Ankara ha ristabilito i contatti diretti con Israele<sup>79</sup> al fine di evitare un confronto militare diretto.

Allo stesso modo, gli USA stanno chiedendo di trovare una mediazione<sup>80</sup> anche rispetto allo status del nord-est della Siria, dal quale, questa volta sembrano realmente determinati a ritirarsi, nonostante la situazione diplomatica permanga poco chiara e vi siano insistenti richieste israeliane di restare, in funzione antiturca.

Sullo sfondo, è necessario ricordarlo, nell’area della costa continua il genocidio nei confronti della minoranza alawita da parte milizie governative, nel silenzio generale.

---

79 <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/turkiye-israel-hold-first-technical-meeting-on-conflict-prevention-in-syria/3533860>

80 <https://www.middleeasteye.net/news/us-rebuffed-israeli-demands-keep-more-us-troops-northeast-syria-sources-say>

## Siria: l'Occidente riduce le sanzioni, ma evoca disastri

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 24 maggio 2025

Nell'ambito del viaggio di Trump nei paesi del Golfo, condito da momenti pittoreschi, uno dei passaggi più rilevanti è stato l'incontro che il Presidente USA ha effettuato in Arabia Saudita, accompagnato dal principe ereditario Mohammed bin-Salman, con il leader di HTS Al-Golani, nelle vesti di Presidente ad interim della Siria. Si tratta del primo incontro ai massimi livelli fra USA e Siria da 25 anni.

*“Ordinerò la cessazione delle sanzioni contro la Siria per darle una possibilità di grandezza”, ha dichiarato il capo della Casa Bianca, “è il loro momento di brillare. Le stiamo togliendo tutte. Buona fortuna Siria, mostraci qualcosa di molto speciale”.*

Successivamente, sull'aereo presidenziale, il livello di esaltazione ha raggiunto l'apoteosi, toccando l'aspetto estetico e niente di meno che il passato di Al-Golani: *”È un ragazzo giovane, attraente e tosto. Con un passato molto forte. Un combattente”.*

Si ricorda che, quando la sua barba era un po' più incolta e l'aspetto un po' meno elegante, sulla testa del capo qaedista pendeva una taglia di 10 milioni di dollari, emessa dalla prima amministrazione Trump nel 2017.

Più lucida è stata la dichiarazione ufficiale rilasciata dagli organi della Casa Bianca, secondo la quale *“il presidente ha chiesto alla Siria di rispettare diverse condizioni in cambio dell'allentamento delle sanzioni, tra cui l'obbligo per tutti i terroristi stranieri di lasciare la Siria, la deportazione dei terroristi palestinesi e l'aiuto agli Stati Uniti per impedire la rinascita dell'ISIS”.*

Al di là degli aspetti stravaganti, la mossa di Trump appare come un segnale, da parte della sua amministrazione, di voler affidare la gestione del dossier siriano all'Arabia Saudita. È stata proprio la tutela garantita dall'Arabia Saudita al nuovo regime, dopo una riluttanza iniziale, a convincere Washington a parlare di cessazione delle sanzioni.

La Turchia e il Qatar, che avevano più di ogni altro sostenuto l'ascesa di HTS, non erano riusciti ad ottenere questo risultato da soli.

Inoltre, si tratta di un'ennesima presa di distanza, da parte di Trump, rispetto al regime sionista, che continua a non voler dialogare con le nuove autorità siriane e prosegue nella sua strategia espansionista ben oltre l'area del Golan, nonostante la leadership qaedista, per mostrarsi accondiscendente, abbia aperto addirittura all'adesione agli accordi di Abramo, offrendo in cambio la repressione delle organizzazioni della Resistenza Palestinese<sup>81</sup> e la revoca di fatto dello status di rifugiati ai Palestinesi di Siria.

A seguito delle dichiarazioni d'intenti trumpiane, intanto, sono venute nei giorni scorsi quelle dell'Unione Europea, dello stesso tenore, per bocca della rappresentante per la politica estera Kaia Callas:” Oggi abbiamo preso la decisione di revocare le sanzioni economiche alla Siria. Vogliamo aiutare il popolo siriano a ricostruire una Siria nuova, inclusiva e pacifica. L'UE è sempre stata al fianco dei siriani negli ultimi 14 anni e continuerà a farlo”.

Ovviamente si tratta di passaggi da accogliere positivamente per il popolo siriano, al di là dei giudizi sul regime che governa il paese: 14 anni di guerra civile e di sanzioni draconiane, fra cui il Caesar Act, imposto dagli USA nel 2020, hanno determinato la discesa al sotto della soglia di povertà del 90% della popolazione e reso vano ogni tentativo di ricostruzione, in quanto ad essere colpiti sono stati anche paesi ed entità terze, rispetto all'Occidente, che volessero avere rapporti economici con la Siria.

Inoltre, gli emigrati sono impossibilitati ad inviare denaro e viveri in patria, così come è impossibile qualsiasi forma di crowfunding, essendo bloccato il sistema swift.

Da un punto di vista politico, però, occorre effettuare qualche riflessione in più: ottiene i suoi frutti il completo azzerbinamento, da parte della nuova leadership qaedista, ai diktat occidentali, in particolare per quanto riguarda la presa di distanza completa dall'Asse della Resistenza, la repressione della Resistenza Palestinese ed anche lo smantellamento del settore pubblico dell'economia, nel quale sono in corso licenziamenti di massa<sup>82</sup>.

---

81 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/04/26/hts-vuole-aderire-agli-accordi-di-abramo-e-repressione-per-i-palestinesi-0182540>

82 <https://www.middleeasteye.net/news/syria-sacked-workers-stage-protest-jobs-back>

Questi ultimi sono tutti punti rispetto ai quali il precedente regime baathista aveva una linea notoriamente del tutto diversa, che è costata anni di guerra e sanzioni e, in ultima analisi, l'indebolimento interno propedeutico all'improvvisa caduta del dicembre 2024, nonostante i tentativi di trattativa intavolati negli ultimi tempi con la stessa Arabia Saudita. Le garanzie offerte da Assad, evidentemente, non erano quelle richieste.

Si tratta, quindi, di un segnale politico potenzialmente pericolosissimo, in quanto si intende trasmettere il messaggio che conviene allinearsi alle esigenze politiche imperialistiche, anziché percorrere la strada dell'indipendenza e dell'autodeterminazione. In tal caso si viene premiati anche se si è dei noti tagliagole, con un conclamato curriculum criminale e di contrapposizione all'Occidente stesso.

E chi se ne frega delle conseguenze future, quando questa tattica spregiudicata potrebbe portare gli attuali sottoposti a ribellarsi (di nuovo) ai loro padroni. Evidentemente i casi dell'Afghanistan, quando l'Occidente aiutò a spodestare un regime laico e progressista a beneficio di quello talebano, e la stessa emersione dell'Isis, non ancora del tutto debellato, non hanno insegnato niente.

I primi destinatari di questi avvisi sono i Libanesi, che da anni subiscono le conseguenze di una crisi economica devastante e gli effetti della guerra sionista portata contro Hezbollah. *“Sbarazzatevi anche voi della Resistenza, disarmate Hezbollah e ne avrete dei benefici economici e materiali”*.

È questo il messaggio ideale che si cerca di veicolare attraverso l'annuncio della fine delle sanzioni alla Siria. Peccato sia sostanzialmente falso, in quanto il nuovo Presidente della Repubblica ed il nuovo governo libanese, espressioni delle pressioni USA e Arabia Saudita, non siano riuscito ad ottenere assolutamente nulla dal loro atteggiamento accondiscendente nei confronti di questi due paesi ed ostile nei confronti di Hezbollah e della Resistenza Palestinese: il regime sionista bombarda il paese a proprio piacimento e non è in vista nessun aiuto economico sostanziale e decisivo.

In ultima analisi, anche sulla Siria le promesse si configurano come vane, innanzitutto perché non è chiaro come, ed in che misura, le promesse si abolire le sanzioni si tradurranno in fatti. In secondo luogo, perché gli USA stessi sono consapevoli che la situazione nel paese è tutt'altro che stabile.

In un tentativo di giustificare di fronte ai senatori repubblicani islamofobi la mossa di Trump di aprire ad un governo composto da qaedisti, infatti, il Segretario di Stato Marco Rubio si è lasciato andare anche lui a dichiarazioni clamorose.

*”Le figure delle autorità di transizione non hanno superato la verifica dei precedenti con l’FBI. Se li coinvolgiamo, potrebbe funzionare, potrebbe non funzionare. Se non li coinvolgiamo, è garantito che non funzionerà”* ha cominciato giustificandosi, per poi sganciare una bomba che mina radicalmente la credibilità di Al-Golani e soci: *il nuovo governo siriano “date le sfide che sta affrontando, è forse a settimane, non mesi, da un potenziale collasso e da una guerra civile su vasta scala di proporzioni epiche, con la conseguente disgregazione del Paese”.*

Del resto, gli attacchi alle minoranze, da parte delle milizie affiliate ad HTS, sono ancora in corso e assumono aspetti genocidari nei confronti degli alawiti, il problema dell’area autonoma del nord-est è ancora totalmente irrisolto, così come quello dell’area meridionale a predominanza drusa, su cui, come detto, incombe l’espansionismo sionista.

In definitiva, seppure l’annuncio di eliminare le sanzioni sulla Siria possa essere rivendicato come una vittoria da parte di Al-Golani ed il risultato della sua “rivoluzione” in politica estera ed economica, la sua posizione resta costantemente sulla graticola e lo stremato popolo siriano è ben lontano dal raggiungere condizioni di stabilità e materiali decenti. Che sicuramente non potranno essere raggiunte sotto un regime di stampo confessionale assoggettato all’imperialismo.

## La lotta del PKK: storia recente e possibili scenari

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 12 giugno 2025

Questo contributo s’inserisce nel solco dell’iniziativa “*Medio Oriente: Una linea di faglia tra imperialismo e nuovo mondo*”<sup>83</sup> effettuata dalla Rete dei Comunisti lo scorso febbraio, il cui scopo era fare il punto rispetto ai grandi cambiamenti che stavano e stanno coinvolgendo il quadro della regione mediorientale, sconvolta da lunghi mesi di guerra a partire dal 7 ottobre 2023.

In quell’occasione ci si è soffermati sulla situazione palestinese, quella siriana, sulla funzione del sionismo nonché sui rischi di confronti militari corsi dall’Italia. Da allora, la guerra permanente imperialista e sionista è continuata ed occorre tenere aggiornata l’analisi rispetto ai continui mutamenti in atto.

L’annuncio della dissoluzione del PKK, indubbiamente, è un argomento su cui soffermarsi, sia perché potrebbe avere conseguenze negli equilibri prossimi venturi, sia perché alla sua lotta è indubbiamente legato un grande patrimonio di solidarietà internazionalista in Occidente.

### Cenni storici

La parabola storica del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) è lunga e molto originale.

Fondato nel 1978 da una precedente organizzazione studentesca marxista-leninista, nel 1980 ha dovuto subito fare i conti con il colpo di stato militare, messo in atto per restaurare l’ordine sconvolto dai turbolenti anni ‘70 turchi.

I suoi militanti sono costretti a ridispiersi specialmente in Siria ed in Libano, grazie anche ai contatti stabiliti con la Resistenza Palestinese. Ed è proprio nell’ambito della guerra civile libanese, combattuta fianco a fianco con i compagni palestinesi<sup>84</sup>, che alcune unità del PKK cominciano ad imparare il combattimento.

---

83 Medio Oriente: le videoregistrazioni dell’iniziativa di Roma del 23 febbraio 2025

84 Una storia di resistenza condivisa: le lotte curdo-palestinesi negli anni ’80

Sono, infatti, coinvolti nella resistenza contro l'occupazione sionista, che costa 11 morti e 15 prigionieri, ma rende l'organizzazione nota a livello internazionale, nonché il punto di riferimento per la solidarietà internazionalista che tutti conosciamo, anche grazie a all'alleanza con l'allora più nota Resistenza Palestinese.

Il resto della struttura non impiegata in Libano, riceve supporto e addestramento presso il regime baathista, che ospita anche Ocalan ed il resto della leadership.

Così nel 1984, l'organizzazione è pronta a cominciare la lotta armata contro lo stato turco, con l'obiettivo conclamato di fondare uno stato indipendente curdo di tipo socialista su un territorio nazionale individuato come inserito entro i confini di Turchia, Siria, Iran, Iraq.

Tutti i governi turchi, all'epoca negavano rigidamente l'esistenza di un'identità nazionale curda e perseguivano una rigida politica di assimilazione, come da dettami politici kemalisti.

Così, Il periodo che va dal 1984 al 1998 è stato segnato da un sanguinoso conflitto, durante il quale vi è stato solo un breve tentativo di dialogo relativo alla Presidenza della Repubblica di Turgut Orzal (1989 – 1993), segnata dai primi tratti di neo-ottomanesimo e che, quindi, non negava del tutto l'identità curda<sup>85</sup>. A partire da tale periodo, si sono potuti presentare alle elezioni anche partiti politici afferenti alla causa curda, anche se fra repressione ed impedimenti vari.

L'alleanza e l'ospitalità del regime baathista durano fino al 1998, quando la Turchia minaccia un'invasione militare, spalleggiata dagli USA.

La Siria, dunque, rientra nel novero dei paesi canaglia che appoggiano il terrorismo proprio perché ospita Ocalan e le basi di addestramento del Pkk e si ritrova completamente isolata in questo confronto. Decide, pertanto, di capitolare.

Si firmano, così, gli accordi di Adana, che prevedevano l'espulsione di Ocalan dal paese e l'illegalizzazione del Pkk<sup>86</sup>.

Da lì cominciò il breve peregrinare del leader curdo, che culminò con il suo arresto in Kenia il 15 febbraio 1999. Nessuno dei paesi europei per i quali transitò, compresa l'Italia, resistettero alle pressioni di USA e Turchia per concedergli asilo

---

85 PROFILE – Turgut Ozal: Leader who transformed Turkey's economy

86 Why is the 1998 Adana pact between Turkey and Syria back in the news?

politico o farlo processare dai tribunali internazionali, come egli stesso chiedeva in alternativa.

L'arresto di Ocalan, in isolamento sull'isola prigioniera di Imrali, nonché la perdita dell'appoggio della Siria, diedero luogo di lì a poco a modifiche organizzative e ad una pesante revisione ideologica.

### **La nuova ideologia confederale**

Dopo l'arresto di Ocalan, il Pkk dichiara un cessate il fuoco unilaterale con lo stato turco e lo stesso leader, come detto, ispira, attraverso le sue opere dal carcere<sup>87</sup>, una revisione ideologica che si rafforza negli anni con l'ascesa al potere del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) di Erdogan, di ispirazione ancora più apertamente neo-ottomana rispetto a Turgut Ozal, quindi anch'esso lontano da politiche assimilazioniste nei confronti dei Curdi. La speranza di un cambiamento radicale, però, resterà delusa.

Il Pkk abbandona, dunque, il marxismo – leninismo per abbracciare il cosiddetto "Confederalismo Democratico", ideologia municipalista ispirata dal filosofo anarchico statunitense Murray Bookchin<sup>88</sup>.

Ocalan individua nello stato-nazione in quanto tale il problema principale dell'instabilità permanente del Medio-Oriente, pertanto immagina la regione come guidata da una serie di comunità che si autogovernano, sulla base di un paradigma basato su eguaglianza radicale fra uomini e donne<sup>89</sup> e sull'ecologismo radicale<sup>90</sup> nella composizione degli organismi municipali e nell'organizzazione economica.

L'uso della violenza è concepito solo come autodifesa delle comunità dall'aggressività degli stati-nazione, fintanto che esisteranno e nel momento in cui ag-

---

87 Books by Abdullah Öcalan

88 Ecologia sociale e pedagogia politica in Murray Bookchin

89 Gineologia e confederalismo democratico

90 Discussioni e pratiche di ecologia nella lotta di liberazione curda

grediranno le comunità stesse<sup>91</sup>, che però, da parte loro, si propongono di convivervi pacificamente.

Sul piano pratico, il Pkk smette di rivendicare uno stato del Kurdistan indipendente per attestarsi su una posizione di fatto federalista, anche se, dal punto di vista strettamente ideologico, come visto si tratta, di un “internazionalismo municipalista”, più che di un federalismo classico che mira esplicitamente a creare regioni autonome.

C'è da rimarcare che quest'avversione ideologica allo stato nazione non concepisce la distinzione fra stati imperialisti, stati antimperialisti o stati coloniali nell'accezione leninista. Quindi viene praticata l'alleanza con qualsiasi tipo di stato indistintamente, fintanto che essa abbia “scopi autodifensivi” contro le aggressioni di altri stati. Vediamo, così, le organizzazioni afferenti al confederalismo democratico allearsi con chiunque nell'ambito dell'area mediorientale, indipendentemente dal fatto che tali alleanze assecondino o meno i disegni imperialisti.

L'avversione allo stato-nazione riguarda anche la visione della questione palestinese, giungendo a conclusioni inaccettabili<sup>92</sup>. Del resto, all'indomani del 7 ottobre, da parte curda si condannava tanto Hamas, quanto il regime sionista<sup>93</sup>.

---

91 La questione curda e il Confederalismo democratico: una prospettiva federalista (Parte 6)

92 Nel testo di Ocaln “Confederalismo Democratico”, reperibile in Abdullah Öcalan Confederalismo democratico, si può leggere: “Nessuno crede che gli arabi saranno capaci di trovare una soluzione nazionale araba ai loro problemi interni e transnazionali. Tuttavia, la democratizzazione e un approccio comunalista potrebbero fornire una tale soluzione. La loro debolezza nei confronti di Israele, che gli Stati arabi ritengono un concorrente, non è solo il risultato del sostegno internazionale da parte dei poteri egemonici. È piuttosto il risultato di forti istituzioni democratiche e comunitarie all'interno di Israele”. Altrove si legge: “Il progetto di una “confederazione democratica del Levante” sarebbe un inizio positivo. Identità religiose rigide ed esclusive possono evolversi in identità flessibili e aperte nell'ambito di questo progetto. Israele può anche evolversi in una società democratica aperta più accettabile. Indubbiamente, però, anche i suoi vicini devono attraversare una tale trasformazione.”. La natura intrinsecamente coloniale dello stato sionista è negata.

93 Syrian Kurdish commander: ‘We don’t want to become battleground between US, Iran’

Sono questi caratteri ideologici, inequivocabilmente distanti dalle teorie di Marx sullo stato e riecheggianti teorie super-imperialiste variamente declinate, ad aver determinato, nella gran parte della sinistra occidentale, una lunga fase di identificazione acritica rispetto alla causa del confederalismo democratico in generale e della sua declinazione nel cosiddetto Rojava siriano.

## Riorganizzazione

Tutti questi cambiamenti vengono portati avanti negli anni seguenti all'arresto di Ocalan, che sono segnati anche da alcuni provvisori cambi di nome (Kadek, Kongra-gel) con relativi annunci di dissoluzione dell'organizzazione precedente, i quali furono molti simili all'annuncio effettuato di recente<sup>94 95</sup>. Il nome PKK riemergerà con la ripresa del conflitto in Turchia nel 2004.

Nel 2003, l'organizzazione si ridispiega in forze nel Kurdistan iracheno, approfittando anche dell'intervento statunitense della seconda guerra del Golfo. Le aree specifiche sono due zone montuose nelle province di Dohuk e Suleymaniyah, denominate "aree di difesa di Medya", da allora sotto costante pressione militare turca<sup>96</sup>.

Da notare che queste "aree di difesa di Medya" sono situate sotto il controllo del partito Unione Patriottica del Kurdistan (PUK), più affine ideologicamente e negli obiettivi al PKK rispetto al Partito Democratico del Kurdistan (KDP), che sostanzialmente è un alleato regionale della Turchia, anche per quel che riguarda l'ostilità nei confronti del PKK. Questi due partiti si spartiscono, appunto, il potere ed il controllo dei territori del Governo Regionale Curdo in Iraq in una lotta che dura dal 1991, cioè da quando, dopo la Prima Guerra del Golfo, il Kurdistan iracheno si è di fatto autonomizzato.

Negli anni seguenti emergono altre sigle, ciascuna afferente ad uno specifico paese o ad una specifica lotta entro i confini individuati come quelli del "Kurdistan storico". Queste sigle hanno come denominatore comune l'ispirarsi al Confederalismo Democratico di Ocalan, ma ciascuna, nel corso degli anni, ha sviluppato speci-

---

94 Kurdistan, autoscioglimento del Pkk

95 KADEK Disbands to Set Up New Party

96 What does Turkey want to capture in claws Eagle and Tiger?

ficità proprie, obiettivi, tattiche ed alleanze propri, che a volte sono andati in drammatica contraddizione gli uni con gli altri.

Tant'è che spesso, nella comunicazione pubblica, ciascuna organizzazione smentisce di avere legami col PKK proprio per evitare di essere inserita nell'alveo delle organizzazioni terroristiche da parte degli USA e dell'UE, per evitare l'aggressività turca e anche per non essere compresa negli appelli al cessate il fuoco unilaterale o a deporre le armi da parte di Ocalan stesso.

Ecco l'elenco delle principali di tali organizzazioni:

- Partito dell'Unione Democratica (PYD), ovvero l'ala politica delle milizie Ypg/Ypj siriane, che dal 2012 hanno dato vita al cosiddetto Rojava nell'ambito della lunghissima crisi siriana. Dalla sua fondazione ha vissuto in un rapporto conflittuale con il regime baathista a causa dei già citati Accordi di Adana. Delle vicende del Rojava si parlerà diffusamente in seguito.
- Partito della Vita Libera in Kurdistan (PJAK) organizzazione iraniana, in conflitto con la Repubblica Islamica, con la quale, però è in vigore un cessate il fuoco unilaterale dal 2011<sup>97</sup>. Anche i militanti di quest'organizzazione si sono ridispiegati in maggioranza nelle aree di difesa di Medya, tuttavia riemergono nei movimenti di massa antigovernativi, quali quello sorto nel 2022 a seguito della morte in una caserma della ventiduenne curda Mahsa Amini<sup>98</sup>, posta in stato di fermo dopo una disputa con la polizia per non aver indossato correttamente l'hijab. Questo movimento ha assunto lo slogan curdo "donna, vita, libertà".
- Partito della Soluzione Democratica del Kurdistan (PÇDK) organizzazione minore attiva nella regione del Governo Regionale Curdo, schiacciato dal dualismo KDP-PUK.
- Unità di Resistenza del Sinjar (YBŞ/HPE), milizie yazide attive nella lotta contro l'Isis nell'area di Sinjar, Kurdistan iracheno, dove le milizie del califfato hanno messo in atto un tentativo di genocidio particolarmente

---

97 Fighters of armed group opposed to Iran: PJAK

98 The Kurdish Struggle Is at the Heart of the Protests in Iran

cruento nei confronti della popolazione locale<sup>99</sup>. Da notare che queste milizie hanno stipulato un'alleanza con le Forze di Mobilitazione Popolare filoiraniane, con cui hanno collaborato nella lotta all'Isis e nell'ambito delle quali sono state in parte assorbite per proteggerle dalla repressione del KDP e della Turchia<sup>100</sup>.

Tutte queste organizzazioni, assieme al PKK e alle sue varie articolazioni (le milizie HPG/YJA Star e altre) sono unite nell'organizzazione ombrello Unione delle Comunità del Kurdistan (KCK), ambito molto articolato in cui si dovrebbero riunire periodicamente nelle aree di difesa di Medya i rappresentanti di tutte le sigle. Naturalmente non è chiaro se e come riescano a riunirsi tutti. Il KCK rilascia periodiche interviste e dichiarazioni attraverso i propri esponenti di punta, tutti appartenenti alla vecchia guardia del PKK<sup>101</sup>.

Ovviamente i nemici ed i detrattori proclamano che tutte queste sigle sono copertura di un'unica organizzazione, ma le tattiche e le alleanze differenziate sono un fatto.

Per quanto riguarda le articolazioni politico-istituzionali della sinistra filo-curda in Turchia, esse esulano da questo discorso e non incluse nel KCK per evitare loro, invano, pressioni repressive. Dalla fondazione del Partito Democratico dei Popoli (HDP) nel 2012, la sinistra filo-curda comprende uno spettro di forze più ampio.

## **Gli anni della distensione: fondazione del Rojava e processo di pace**

Allo scoppio della crisi siriana, le potenze imperialiste occidentali, le petromonarchie del Golfo e la Turchia procedono unite, senza palesare le contraddizioni che si sarebbero palesate gli anni successivi, nell'obiettivo comune di rovesciare il regime baathista. Per centrare questo scopo, si creano decine e decine di milizie che frazionano il paese. Nel 2012, l'esercito governativo si ritira da molte aree al confine con la Turchia per concentrarsi su altre priorità e le milizie Ypg/Ypj, espressioni del PYD, ne assumono il controllo; vi dichiarano un'area autonoma in

99 About the Genocide

100 Why Sinjar is a growing focal point for Iraqi, regional competition

101 KCK – Kurdistan Democratic Communities Union

cui è stabilito il confederalismo democratico come forma di governo (o autogoverno, come affermano loro). Si tratta, per altro, delle zone con l'agricoltura più fiorente di tutto il paese.

In questa fase, la Turchia non contrasta in nessun modo sostanziale questo processo e non vi erano attriti fra le Ypg e le milizie filo-turche.

Era in atto anche in Turchia, infatti, un processo di distensione fra il PKK ed il governo di tendenze islamiste e neo-ottomane dell'AKP, come detto, più aperto a quelli precedenti nel riconoscere l'identità curda, anche se molto a corrente alternata. Il tutto, chiariamo a scanso di equivoci, pur sempre nell'ambito del militarismo blindato e della forte repressione dei dissidenti di ogni tipo, tipico di tutta la storia della Repubblica Turca.

Dopo i primi contatti fra servizi segreti ed Ocalan sull'isola prigioniera di Imrali, durante le celebrazioni del Newroz del 2013 venne letta pubblicamente una lettera a firma del leader curdo<sup>102</sup>. I punti salienti erano: la rivendicazione della propria lotta come una lotta di successo, l'invito ai combattenti del PKK a ritirarsi al di fuori dei confini turchi, l'auspicio dell'inizio di una nuova fase nella convivenza fra i popoli della Turchia. Non compare alcuna rivendicazione territoriale di alcun tipo.

In risposta, il Pkk adempì al ritiro dei guerriglieri dal paese<sup>103</sup>, pur fra tutte le ovvie difficoltà del caso, mentre l'esecutivo istituì un comitato di saggi<sup>104</sup> composto da personalità politiche, intellettuali, artistiche di tutte le etnie con lo scopo di promuovere il dialogo e sensibilizzare l'opinione pubblica circa la necessità della pacificazione nazionale; incredibilmente, il governo s'impegnò ad innescare un processo di dibattito democratico all'interno della società turca.

In questo periodo emerse fortemente il partito HDP che, come detto, rispetto ai precedenti partiti filo-curdi, accoglieva anche altre componenti della sinistra comunista e socialdemocratica, dei movimenti ecologisti, femministi, a favore dei diritti civili e dei diritti delle altre minoranze (greci, armeni, siriaci).

---

102 Il saluto di Ocalan per il Newroz

103 Kurdish Group to Pull Armed Units from Turkey

104 PM Erdoğan, wise men meet for settlement

Successivamente venne approvata la “legge per porre fine al terrorismo e rafforzare l’integrazione sociale”<sup>105</sup> allo scopo di proteggere lo status legale dei miliziani curdi che avrebbero deposto le armi e di tutti i mediatori, i quali erano quasi tutti del HDP.

Questi passaggi intermedi sfociarono nella firma di un documento congiunto fra rappresentanti del governo ed HDP, definito Dichiarazione di Dolmabahçe<sup>106</sup>. Si trattava di una dichiarazione d’intenti che prevedeva:

- il disarmo completo del PKK
- l’implementazione di una riforma costituzionale che riconoscesse l’identità curda ed i diritti di tutte le minoranze
- l’implementazione di partecipazione che consentissero la partecipazione delle minoranze alla vita politica
- indagini sulle violazioni dei diritti umani durante i 30 anni di conflitto
- il riconoscimento del ruolo di Ocalan (non espressamente la scarcerazione).

Si era di fronte, come si vede ad un processo composto da una serie di passaggi graduali e tangibili, che però s’interruppe in maniera brusca quando sembrava veramente ad un passo dalla fine<sup>107</sup>. I motivi sono sia di politica interna, che di politica estera.

Per quanto riguarda la politica interna, i successi dell’HDP, cui lo stesso Erdoğan stava attribuendo un ruolo centrale, andarono oltre le sue previsioni: alle elezioni politiche del giugno 2015 superò lo sbarramento del 10%, facendo perdere all’AKP la maggioranza assoluta. Ne seguì una fase di stallo, culminata con nuove elezioni.

Per quanto riguarda la politica estera, lo stato dei rapporti con l’Occidente si deteriorava, mentre le Ypg stringevano un’alleanza sempre più forte con gli USA.

---

105 The Draft Law on the Termination of Terror and Strengthening of Social Integration

106 HDP: Dolmabahçe Agreement is the only solution

107 Erdoğan ended resolution process just 10 days before planned PKK disarmament, says Demirtaş

## **L'alleanza USA-YPG "sacrifica" il processo di pace in Turchia**

Con il prolungarsi del conflitto siriano le varie potenze regionali cominciarono a perseguire degli obiettivi politici autonomi da quelli degli USA che, ad un certo punto, con l'intervento della Russia in appoggio di Assad, si trovarono quasi esclusi dalla partita.

Emersero, per corresponsabilità di tutti gli aggressori della Siria, milizie salafite ultraradicali, come Al-Nusra e l'Isis, che si espansero a macchia d'olio sui territori di Siria e Iraq macchiandosi di crimini inenarrabili, ma ben narrati da un'ampia documentazione video autoprodotta.

In occidente si scatena una campagna mediatica imponente che punta il dito contro la Turchia e il Presidente Erdogan in persona, che erano sì colpevoli, ma come tutti gli altri paesi aggressori.

Con la motivazione della lotta all'Isis, gli USA ritornano in gioco e mettono "gli scarponi sul terreno" per la prima volta dall'inizio del conflitto. Lo fanno allearsi con le Ypg e stabilendo piccole basi militari sul territorio del Rojava. Cominciano una serie di battaglie sanguinose fra Isis e Ypg (famosa quella di Kobane), appoggiate dalla copertura aerea della cosiddetta coalizione internazionale anti-Isis a guida USA (cui teoricamente faceva parte anche la Turchia, per altro) che, parallelamente all'avanzata dell'esercito siriano, appoggiato da Iran e Russia, porteranno nel giro di alcuni mesi a ridurre il califfato ad una piccola forza guerriera che opera nel deserto.

Durante il corso di questi eventi, lo stesso Stato Islamico, in difficoltà, effettua una serie di attentati suicidi sul territorio turco contro manifestazioni della sinistra filocurda<sup>108</sup>, facendo aumentare i sospetti circa le complicità fra apparati statali e Isis<sup>109</sup>.

Erdogan, allora, decide di rovesciare il tavolo delle trattative col PKK: in pochi giorni rinnegò la Dichiarazione di Dolmabahçe<sup>110</sup>, epurò lo stesso AKP di tutte le componenti fautrici del dialogo<sup>111</sup> ed avviò una campagna politica e giudiziaria

---

108 Suruc massacre: 'Turkish student' was suicide bomber

109 Demirtas says AKP's 'hands are red with blood.'

110 Erdoğan's denial of 'Dolmabahçe Agreement' sparks row

111 Turchia, scontro con Erdogan si dimette Davutoglu

tesa ad annichilire l'HDP, i cui sindaci vennero quasi tutti destituiti e perseguiti, così come i vertici del partito. Il golpe fallito del 2016, poi, avrebbe fatto il resto, inasprendo il clima di repressione e spingendo l'AKP a stringere un'alleanza stabile con gli ex-lupi grigi del Partito del Movimento Nazionalista (MHP) di Devlet Bahçeli, fascista e laico.

Fra gli altri, è in carcere dal 2016 Selhattin Demirtas, all'epoca copresidente del HDP, la cui vicenda è il simbolo del mutato clima nel paese.

Quali sono i motivi reali di questa svolta? È ragionevole pensare che sarebbe stato inaccettabile per Erdogan ritrovarsi contemporaneamente con un'entità curda autonoma appoggiata militarmente dagli USA al di là e poi, magari, anche al di qua del confine siriano, mentre gli USA stessi lavoravano per screditarlo sul piano internazionale e detronizzarlo attraverso un colpo di stato. In tal caso, infatti, un eventuale compattamento delle aree curde tutte sotto l'ombrello americano avrebbe posto a rischio la coesione della Turchia<sup>112</sup>.

Pertanto, l'alleanza con gli USA, sebbene abbia aiutato le Ypg ad espandersi e a reggere nel complicato scenario siriano, è stata in grande misura determinante ad affondare il processo politico del PKK e a dare il via ad anni di repressione durissima, che, nei fatti, dura ancora ora.

## **Interventismo turco in Siria**

Inizia così una lunga fase di interventismo diretto della Turchia in Siria per contenere l'area sotto il controllo delle Ypg. Gli USA provano a mitigare l'ostilità di Ankara facendo unire le Ypg ad una serie di altre milizie tribali di varia appartenenza etnica, in una nuova formazione denominata Forze Democratiche Siriane (SDF); ovviamente questo rebranding non sortisce effetti agli occhi della Turchia.

Nel corso degli anni l'esercito turco interviene direttamente diverse volte a sostegno sempre di milizie sunnite radicali, fra cui spiccava Al-Nusra/ Hayat Tahrir al-Sham (HTS).

Ecco le principali operazioni:

---

112 Kurdish peace 'impossible' – Turkey's Erdogan

- Scudo dell'Eufrate<sup>113</sup>, con cui si rimuove l'Isis da alcune aree e s'impedisce alle SDF di attestarsi lungo tutto il confine, tenendo divisi i cantoni di Afrin e Kobane/Ain al-Arab.
- Ramo d'Olivio<sup>114 115</sup>, particolarmente disastrosa per le SDF, che perde l'intero Cantone di Afrin e soprattutto per la popolazione locale curda, che viene quasi completamente sfollata a beneficio delle famiglie dei miliziani islamisti alleati della Turchia.
- Primavera di Pace<sup>116</sup>, con cui le SDF vengono rimosse dalla fascia fra Tel Abyad e Ras al-Ayn, nel nord-est del paese.

In tutte queste imprese militari la Turchia riesce sempre a crearsi il terreno politico favorevole perché gli USA tradiscono sistematicamente l'alleanza con le SDF. E perché il condizionamento USA interviene anche quando la Russia tenta di volta in volta di mediare accordi politici col governo baathista<sup>117</sup>, all'epoca ancora in piedi, per scongiurare le invasioni; le SDF rifiutano sempre ogni forma di riconoscimento dell'autorità centrale sui territori oggetto delle mire turche (se non in maniera sporadica e insufficiente<sup>118</sup>), nonostante il rischio di annientamento e di sostituzione etnica per le popolazioni curde sotto le milizie salafite. Eppure, la Russia aveva la possibilità, nell'ambito dei colloqui del formato di Astana, per far rispettare gli accordi.

Inoltre, gli USA stabiliscono a loro piacimento anche le politiche energetiche e commerciali delle SDF, in particolare per quanto riguarda lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi controllati al confine con l'Iraq, impedendone, anche in questo caso, l'"esportazione" verso i territori dell'allora governo centrale.

Tutti questi fattori di inasprimento inutile dei rapporti col regime baathista non è che abbiano giovato nel confronto con la Turchia.

---

113 Operation Euphrates Shield: Aims and Gains

114 The Spread of Operation Olive Branch and the Next Phase of War in the Fertile Crescent

115 Il massacro di Afrin, nel silenzio dell'Occidente

116 ABOUT OPERATION PEACE SPRING

117 The Latest: Russia Warned Kurdish Officials of Turkey Attack

118 Why Erdogan may accept the Syrian army taking control of Afrin

Un altro aspetto favorevole alla Turchia è il rapporto costantemente conflittuale, all'interno del Rojava, fra Ypg ed i rappresentanti locali del KDP<sup>119</sup>, nel solco della torica rivalità regionale, nonché alcune defezioni da parte di altre componenti delle SDF<sup>120</sup>.

## **Nuovo processo di pace e post-caduta di Assad**

La situazione prosegue in termini conflittuali, sia in Turchia, sia in Siria, fino a ottobre 2024, quando arrivano i primi segnali di apertura, paradossalmente provenienti proprio dall'ultranazionalista Davlet Bahçeli, verso il Partito dell'Uguaglianza e della Democrazia dei Popoli (DEM), erede del HDP, e verso Ocalan in persona<sup>121</sup>. Erdogan, da parte sua, si dice aperto ad incontrare anche Assad e cominciare un processo distensivo anche le forze governative siriane, subendo il rifiuto del Presidente siriano<sup>122</sup>, che si condanna, in questo modo, alla caduta circa due mesi dopo.

A questo punto accadono due fatti contraddittori: mentre ad Ocalan viene concessa la prima visita dopo molti da parte del nipote Omer, durante la quale fa recapitare il messaggio di voler “muovere questo processo da un piano di conflitto e violenza a un piano legale e politico”<sup>123</sup>, il PKK rivendica un attentato presso una fabbrica di armi ad Ankara<sup>124</sup>. Ciò ha fatto pensare che l'intero processo fosse a rischio ancora prima di cominciare e che non vi fosse più la predisposizione da parte dei militanti del PKK a seguire le parole del leader.

Con la caduta del regime baathista per mano di milizie qaediste filoturche, la leadership di Ankara pone sotto pressione il Rojava, minacciando un intervento militare diretto, anche nella speranza che al suo insediamento, Trump abbandoni definitivamente gli alleati in Siria. Le milizie del cosiddetto esercito nazionale siri-

---

119 Borders Beyond Borders: The Many (Many) Kurdish Political Parties of Syria

120 Protests and SDF defections: Discontent simmers in eastern Deir e-Zor

121 Turkey: Erdogan's nationalist ally invites jailed PKK leader Ocalan to address parliament

122 Turchia-Curdi: l'espansionismo sionista fa ripartire il dialogo?

123 Ocalan, rotto il silenzio. Raid turchi in Kurdistan

124 Turchia: il Pkk rivendica l'attacco di Ankara, ma il dialogo non si ferma

ano (SNA), più direttamente legate ad Ankara, si schierano per l'offensiva definitiva. Per evitarla, la Turchia pone come condizione che le Ypg si sciolgano ed i suoi combattenti si "sparpagolino" all'interno del nuovo esercito centrale qaedista agli ordini di Al-Golani, perdendo la propria autonomia e le proprie linee di comando<sup>125</sup>.

I vertici delle Ypg riescono a scongiurare questa eventualità, esercitando il ricatto del controllo dei campi di prigionia dell'Isis e grazie al controllo delle risorse petrolifere del paese, necessarie alle nuove autorità qaediste per sopravvivere; facendo leva su questi due fattori, riescono ad ottenere la permanenza degli USA e ad aprire un'interlocuzione autonoma direttamente con Al-Golani (HTS di per sé è più indipendente dalla Turchia rispetto al SNA).

I vertici turchi ne prendono atto, e deliberatamente si giocano la carta della chiamata al disarmo di Ocalan.

Il 27 febbraio così, viene letta da alcuni parlamentari del Partito DEM, di fronte a migliaia e migliaia di persone radunate davanti ai maxischermi, una dichiarazione del leader curdo in cui chiede al PKK di convocare un Congresso di dissolvimento dell'organizzazione<sup>126</sup>.

Diciamo che quella di Ankara è una mossa deliberata in quanto è noto il pensiero di Ocalan rispetto al conflitto Turchia-PKK sin dal suo arresto: sin dall'arringa difensiva durante il processo, infatti, ogni volta che gli è stato consentito, egli ha rilasciato dichiarazioni simili, tutte improntate all'invito di interrompere la lotta armata. Il Governo turco ne ha deciso le tempistiche a seconda delle convenienze del momento.

### **La dichiarazione di Ocalan: a chi è rivolta?**

Le reazioni polari iniziali alla lettura di tale dichiarazione sono state contrastanti, perché, al momento, il governo turco non è chiaro cosa offra in cambio<sup>127</sup>.

---

125 Turkiye threatens military action against Kurdish forces in Syria

126 Appello per la pace e una società democratica

127 End of an era? PKK leader Ocalan orders militants to end war with Turkey, 'dissolve'

Andando ad analizzarla, affianco ai consueti richiami alla fratellanza curdo-turca, alla democratizzazione della società e all'affermazione che, con la caduta del socialismo reale e la fine delle politiche di assimilazioniste in Turchia, il PKK abbia completato la propria missione storica, vi sono dei punti aperti a diverse interpretazioni.

Sebbene nel testo i riferimenti sono quasi tutti alla sola Turchia, ci sono due passaggi che si possono interpretare come riferiti anche alle altre sigle, oltre al PKK. Quindi anche alle Ypg:

- “Le conseguenze inevitabili di un nazionalismo estremo – come la creazione di uno Stato-nazione separato, una federazione, un'autonomia amministrativa o soluzioni culturaliste – non rispondono alla sociologia storica della società”.
- “convocate il vostro congresso e prendete una decisione: tutti i gruppi devono deporre le armi e il PKK deve sciogliersi”.

Si declinano, dunque, soluzione autonomiste curde e si chiamano tutti i gruppi affiliati al PKK al disarmo.

Immediatamente il capo militare delle Ypg Mazloum Abdi si è affrettato a specificare che questa dichiarazione fosse indirizzata solo ed esclusivamente al PKK<sup>128</sup> in quanto tale; la parte turca, invece, ne dà un'interpretazione opposta<sup>129</sup>, minacciando fuoco e fiamme nel caso in cui qualche sigla dovesse astenersi dall'aderire.

È difficile, però, ipotizzare che altre organizzazioni possano allinearsi al richiamo al disarmo, avendo ciascuna una situazione particolare: oltre alle Ypg, per le quali si tratterebbe di una capitolazione nei confronti di HTS, anche le YBŞ, ad esempio, essendo entrate nelle PMU e quindi, formalmente, nell'esercito iracheno, difficilmente sceglieranno di sciogliersi.

Pertanto, le altre organizzazioni hanno rilasciato commenti positivi rispetto all'annuncio di Ocalan, ma hanno affermato di non essere coinvolte<sup>130</sup>.

---

128 SDF says Ocalan's call for PKK disarmament, dissolution does not apply to them

129 YPG not exempt from Ocalan's message: Bahceli

130 Iran-based PKK ally says to continue armed struggle

Solo il PKK ha immediatamente affermato di aderirvi, dichiarando un cessate il fuoco unilaterale con la Turchia e di apprestarsi a convocare un congresso<sup>131</sup>.

Come si capisce, finché la questione non viene sciolta in maniera condivisa fra i partecipanti al processo di pace, il dialogo sarà sempre minato dal sospetto/pretesto che militanti ed armi possano transitare dal PKK ad un'altra sigla non aderente al cessate il fuoco e rendere il disarmo solo formale.

### **Le SDF riconoscono Al-Golani presidente e il PKK dichiara la dissoluzione: si cerca l'accordo generale?**

Il 10 marzo, proprio mentre HTS è nell'occhio del ciclone per la rivolta delle minoranze nella costa mediterranea, cui stava rispondendo con un autentico tentativo di genocidio, Mazloum Abdi tende la mano ad Al-Golani, riconoscendolo quale autoproclamato presidente della Siria e firmando con lui un accordo di integrazione del Rojava nel "nuovo" stato centrale<sup>132</sup>. In verità il testo è molto generico e rimanda a delle fasi successivi i principali punti di dissenso fra le parti: l'ordinamento centralizzato o federale dello stato, le modalità d'integrazione delle milizie Ypg nell'esercito, tenendo inalterata la loro attuale struttura o sciogliendo i miliziani nel resto delle unità.

Successivamente, il PKK rilascia una dichiarazione e due video in cui afferma di aver concluso il suo dodicesimo congresso<sup>133</sup> e di aver aderito alla richiesta di Ocalan di rinunciare alla lotta armata e dissolvere l'organizzazione. Non è chiaro se e come lo stesso Ocalan abbia avuto modo di prendere parola durante i lavori.

La risoluzione congressuale riecheggia in tutto e per tutto l'analisi storica del leader sul ruolo del PKK e sostanzialmente affida la continuazione delle battaglie del partito alle forze politiche legali della sinistra turca, auspicando una trasformazione democratica nella società che favorisca la riconciliazione turco-curda e possa evolvere, in futuro, verso forme di "socialismo democratico". Ovviamente si dice che il Governo ed il Parlamento dovranno garantire una cornice di garanzie legali, che riconosca anche il ruolo di Ocalan quale guida del dialogo nazionale.

---

131 PKK Responds to Ocalan's Call, Announces Ceasefire

132 Accordo HTS-SDF. Al-Jolani prende fiato

133 PKK Final Declaration: Activities under the name of the PKK have ended

Contemporaneamente a questi pronunciamenti storici, è in corso una febbrile attività diplomatica, alla quale partecipano anche USA e Francia, al fine di trovare una quadra definitiva in Siria<sup>134</sup>, che culmini con l'accettazione, da parte della Turchia, di un assetto federale dello stato, fornendo le dovute rassicurazioni rispetto al problema della presenza delle Ypg.

La chiave potrebbe risiedere nel coinvolgimento del Governo Regionale Curdo in Iraq<sup>135</sup>, che potrebbe sia avere un ruolo nella governance di un'eventuale regione autonoma curda in Siria, sia ospitare capi e militanti delle Ypg sgraditi da Ankara; stessa cosa potrebbe accadere per i capi del PKK cui eventualmente non sarà consentito di rientrare in Turchia.

Il KDP dei Barzani, infatti, possiede grandi leve negoziali essendo in buoni rapporti con tutte le potenze imperialiste e regionali in gioco.

Nelle intenzioni di Ankara, il processo di pace messo in piedi è una manovra atta a limitare quanto più possibile la regione curda in Siria (non escludendo un'azione militare col protesto che le Ypg non hanno seguito le indicazioni di Ocalan) e, sul piano interno, allargare la base di consenso nei confronti del governo, attualmente in grande difficoltà per la crisi economica e per lo stato di guerra permanente che persiste nella regione. Questo a prescindere dalle intenzioni di Erdogan riguardo il suo futuro e dalle possibili modifiche costituzionali: per potersi eventualmente ricandidare, infatti l'attuale Presidente ha bisogno di estendere il limite costituzionale di mandati consentiti, fermo a due, ed avrebbe, quindi, bisogno del consenso del partito DEM e della popolazione curda in generale al momento della ratifica referendaria. Tuttavia, egli continua a negare questa volontà di ricandidatura<sup>136</sup>, che il mondo intero gli attribuisce.

A decidere se questo disegno andrà a buon fine, sarà l'evoluzione della situazione in Siria: un consolidamento del regime qaedista potrebbe favorire la ricerca di un equilibrio con le SDF accettabile per Ankara. Se, invece, i sionisti o gli USA dovessero mettere in atto la strategia del caos oppure dovessero emergere rivolte ad

---

134 President Nechirvan Barzani meets with French Minister of Foreign Affairs Jean-Noel Barrot

135 Kurdish Unity Efforts Gain Momentum Amid an Uncertain Future in Syria

136 I don't plan to stand for president again – Erdogan

opera delle minoranze vessate da HTS, tutto verrebbe rimesso in gioco con esiti imprevedibili. Al di qua e al là dei confini.

### **PKK: un ritorno sulle posizioni dei negoziati del 2015 a condizioni peggiorate**

Dal punto di vista strettamente politico, le istanze e gli obiettivi del PKK erano già da tempo sovrapponibili a quelli del HDP prima e delle sue successive riproposizioni poi. Inoltre, la sua operatività all'interno dei confini turchi era da tempo abbastanza limitata. Pertanto, teoricamente il suo autoscioglimento non solo non lascerebbe nessun vuoto politico, ma sarebbe anche funzionale a rimuovere pretesti per esercitare pressioni repressive.

Si era giunti a questa conclusione anche nel 2015. Se, però, allora il processo di pace si svolse, come si è visto, in maniera più strutturata e partecipata, ora il PKK ricomincia, 10 anni dopo, dallo stesso punto, ovvero la dichiarazione unilaterale di depositare le armi, ma con meno garanzie.

A differenza del processo di pace 2013-2015, infatti, nulla si è stabilito in via preliminare sui punti dirimenti di un processo di disarmo: modalità di smantellamento degli arsenali, destino dei militanti (potranno tornare in Turchia? Potranno essere attivi politicamente? O dovranno rimanere in esilio?), destino dei prigionieri.

Non è stata nemmeno avviata alcuna discussione pubblica partecipata.

Abbiamo solo dichiarazioni pubbliche da entrambe le parti che arrivano a freddo nelle case sul grosso della società turca, la quale non percepisce che sia in corso un processo sociopolitico di portata storica<sup>137</sup>, come avveniva dieci anni fa. Tutto accade nell'ambito di contatti fra vertici politici e rapporti diplomatici internazionali.

Nel frattempo, sono intercorsi diversi interventi diretti turchi in Siria ed Iraq che hanno fatto migliaia di morti e centinaia di prigionieri nelle fila del HDP che, nel frattempo, ha dovuto cambiare altre due o tre denominazioni per potersi ricandidare alle elezioni. Fortunatamente, la base di consenso popolare è rimasta solida, nonostante tutte queste peripezie e la consistente popolarità del AKP fra la popolazione curda.

---

137 Why has the PKK chosen to give up the armed struggle?

In definitiva, per come sono messe ora le cose, sembra possibile finalizzare un accordo con il governo turco limitato ad un allentamento della repressione, alla liberazione di un certo numero di prigionieri e a favorire un accordo in Siria che scongiuri un intervento militare diretto. Ma non sembrano esserci leve per imporre cambiamenti costituzionali più sostanziali, che puntino alla tanto agognata democratizzazione del paese o a forme di decentramento del potere. Del resto, gli accenni di Erdogan rispetto alla necessità di modificare la Costituzione non specificano in che direzione intenda muoversi<sup>138</sup>.

Anche per le SDF i rapporti di forza sono cambiati in negativo: oltre ad aver perso territori, più recentemente, hanno anche subito la caduta del regime baathista.

Per quanto si siano vocalmente allineate alla retorica della fantomatica “rivoluzione siriana contro il tiranno”, infatti, è sparito dal terreno un attore con il quale condividevano l’avversione all’espansionismo turco e all’ideologia del sunnismo radicale, accrescendone l’isolamento. L’architettura diplomatica messa in piedi con HTS, come si è visto, è sempre soggetta ai tradimenti da parte degli USA, oltre che all’imprevedibilità della stessa HTS. Mentre un ipotetico dialogo con il regime baathista avrebbe avuto un corso sicuramente più prevedibile.

In ogni caso, la strategia di fondo, che ha portato anche al sacrificio del primo processo di pace, sembra avere al centro l’idea di preservare l’esistenza del Rojava, facendo leva sui buoni rapporti stabiliti con gli USA e sulle contraddizioni fra questi ultimi e Turchia. Per quanto riguarda la Turchia, si è disposti accettare anche accordi penalizzanti, in attesa che tale contraddizione si risolva, magari con l’ascesa ad Ankara di un Presidente o di un esecutivo più allineato con Washington, quale che sia la sua bandiera ideologica, sperando che si aprano, così, strade verso riforme dell’ordinamento statale più profonde. È questa la logica, ad esempio, che ha portato il partito DEM ad appoggiare i Repubblicani alle scorse elezioni presidenziali e a quelle comunali nelle grandi città contese. Ma giova ricordare che i Repubblicani, essendo kemalisti, sono storicamente assimilazionisti verso i Curdi, tanto da essere stati contrari al processo di pace 2013-2015. La lunghissima permanenza all’opposizione pare, tuttavia, aver loro fatto cambiare linea.

---

138 Erdogan pushes forward with a new draft constitution that addresses Turkey’s political future

Ora c'è attesa per capire se il processo di pace in corso porterà la sinistra sotto l'ala governativa e se, con l'Amministrazione Trump, i rapporti USA-Turchia evolveranno in maniera positiva. Dal trasformismo di Erdogan ci si può aspettare di tutto.

## Conclusioni

Come si vede, le vicende legate alla deposizione delle armi da parte del PKK è foriera di sviluppi del tutto imprevedibili, in linea con gli sviluppi nell'intero quadrante mediorientale: tanto può rivelarsi un fattore dirompente per gli equilibri nell'area, tanto può rivelarsi assolutamente irrilevante o un'operazione puramente di facciata.

La questione più controversa che si pone ai nostri occhi è sicuramente la politica spregiudicata di alleanze effettuata negli ultimi anni, in particolare per quanto riguarda le Ypg, che continuano il maggiore alleato degli USA sul terreno della Siria. Tale alleanza ha avuto esiti abbastanza contraddittori, a dispetto di chi ne vede solo gli esiti positivi, e sta ispirando una linea di condotta altrettanto contraddittoria: affermatosi inizialmente come un bastione anti-Isis, quindi in contrapposizione all'oscurantismo islamico, il Rojava ha ora riconosciuto l'autoproclamato presidente qaedista Al-Golani, con il quale sta trattando l'integrazione delle proprie strutture in quelle dell'autorità centrale. In precedenza, aveva rifiutato di effettuare passi del genere con il laico regime baathista, al costo di andare incontro a disastri come quello di Afrin, in cui la popolazione curda è finita sfollata<sup>139</sup>. Dietro tutto questo, non è difficile vedere la longa manus statunitense. Ovviamente c'erano rigidità anche da parte di Assad, ma queste erano legate soprattutto, ancora una volta, alla presenza militare USA.

Altre formazioni politiche che, all'inizio delle cosiddette primavere arabe, si erano allineate all'allora alleanza Turchia-Fratelli Musulmani-USA<sup>140 141</sup>, quali Hamas, successivamente hanno potuto/voluto modificare la propria posizione una volta preso atto che il treno su cui erano saltate era quello sbagliato e danneggiava

---

139 How Afrin became Syria's latest humanitarian disaster

140 Destabilizzazione e guerra in Medio Oriente

141 Obama e la scommessa sbagliata sui Fratelli Musulmani

la loro lotta nazionale; ciò senza per questo distaccarsi totalmente dalle alleanze precedenti le quali, però, come si vede nel caso dello stesso Hamas dalla caduta del regime baathista in poi, non stanno portando a nulla.

Fino ad ora, se si eccettua il caso numericamente minore delle milizie Yazide YBS, nessuna formazione del KCK è riuscita a rendersi indipendente dai capricci e dalle strumentalizzazioni USA, portando al progressivo logoramento della situazione.

Questo logoramento è dimostrato anche dal calo drastico della visibilità e del prestigio internazionale del Rojava, che durante la lotta all'Isis aveva raggiunto livelli ragguardevoli specialmente in Occidente, portando ad un'intensissima attività di solidarietà e anche a reclutamenti. Attualmente, quel fermento è sparito.

Ora che la presenza militare USA in Siria si sta effettivamente riducendo<sup>142</sup>, non paiono esserci piani b rispetto al fatto che tutto vada bene, ovvero che si giunga ad un accordo effettivo in Turchia, perseguito a qualsiasi costo, e che in Siria si trovi una quadra generale accettata da tutte le potenze in gioco; dopo di che si vedrà cosa sarà rimasto del Rojava e come si collocherà il partito DEM.

Se, invece, qualcuno di questi tasselli dovesse venire meno, si schiuderebbero le porte del caos e potrebbe succedere di tutto.

Fino ad ora, il riconoscimento della leadership di Ocalan è stato il collante che ha permesso di mantenere una sostanziale compattezza fra tutte le organizzazioni afferenti alla sua ideologia, pur nella differenza delle situazioni particolari; se le cose andranno male, sarà ancora così? Le tempistiche dell'ultimo attentato del PKK alla fabbrica di armi di Ankara sollevano qualche interrogativo. Così come solleva qualche interrogativo anche la formulazione di Ocalan, effettivamente ambigua, rispetto allo spettro di sigle cui è rivolto il suo appello al disarmo.

La libertà di Ocalan dopo quasi 30 anni di isolamento, assieme alla libertà di tutti i prigionieri politici, oltre ad essere un atto di giustizia, aiuterebbe anche a far chiarezza. Permetterebbe, infatti, al leader curdo di esprimersi liberamente ed in maniera argomentata, anziché solo per brevi comunicati, evitando la continua strumentalizzazione delle sue parole.

---

142 US to reduce military presence in Syria, keeping only one base operational

Quel che ci sentiamo di dire è che nessuna lotta di liberazione nazionale da parte di un popolo oppresso possa svolgersi e trovare un proprio sbocco all'interno di una regione mediorientale ridisegnata in senso reazionario dalle guerre imperialiste e sioniste, come sta avvenendo da qualche tempo, né tanto meno durante un genocidio in corso, come quello a Gaza.

## Scioglimento del PKK: la posizione del Partito Comunista di Turchia

*Partito Comunista di Turchia – Contropiano 15 giugno 2025*

Riportiamo la posizione del comitato centrale del Partito Comunista di Turchia (TKP) rispetto agli ultimi sviluppi riguardanti la dichiarazione di scioglimento del PKK e, in generale, la riconfigurazione dei rapporti di forza nel quadrante medio-orientale.

Il TKP è un partito kemalista, ovvero, nella sua lettura storica, il processo che ha portato alla formazione della repubblica è stato comunque un processo rivoluzionario, anche se non compiuto, degenerato, poi, con l'adesione del paese alla NATO. Del resto, durante la guerra d'indipendenza, i bolscevichi furono i primi alleati del movimento di Mustafa Kemal Atatürk.

Questa visione è incompatibile con quella della sinistra filocurda, in quanto la risoluzione della questione curda è concepita sempre nel quadro di una repubblica unita, senza autonomie o soluzioni confederali. Contemporaneamente, il TKP prende le distanze dallo slogan governativo "Turchia libera dal terrorismo", che vede la questione della pace con il PKK solo come una questione di sicurezza.

Leggere questo documento, che si concordi o meno, aiuta a comprendere la profondità storica della questione curda in Turchia, nonché le faglie ideologiche che attraversano il paese.

### **La rivendicazione di una "Turchia libera dal terrorismo" e la nostra lotta per una "Turchia libera dallo sfruttamento"**

*Dichiarazione in 27 punti del Comitato centrale del Partito comunista turco (TKP) sugli sviluppi nel nostro Paese e nella regione. 21 maggio 2025*

**1.** Il sistema imperialista non si limita ai soli Stati Uniti. Né è un nemico nebuloso da incolpare a piacimento. Imperialismo è il nome del sistema mondiale dominato dai monopoli internazionali. In questo sistema, i paesi capitalisti competono

tra loro per accaparrarsi una quota maggiore della ricchezza mondiale e conquistare nuove aree di investimento e sfruttamento.

Questo conflitto internazionale, che porta al trasferimento di risorse dai più deboli ai più forti, è caratterizzato da guerre, occupazioni, annessioni, conflitti etnici, colpi di stato, migrazioni di massa e massacri e non elimina la competizione tra i diversi gruppi di grandi capitali all'interno di ciascun paese capitalista.

In molti paesi, i diversi gruppi di capitali hanno preferenze di politica estera diverse. I governi di tutti i paesi capitalisti cercano di conciliare queste contraddizioni e generalmente cercano di definire una "strategia nazionale", dando priorità agli interessi dei più forti. Tuttavia, poiché questa strategia serve nella pratica gli interessi di una piccolissima minoranza della società, non è "nazionale" o, per usare i termini del partito al governo (AKP), "interna e nazionale".

2. È un grave errore classificare i paesi che dominano il mondo odierno semplicemente come buoni o cattivi, giusti o ingiusti, poiché il sistema sociale di questi paesi è fondamentalmente costruito sull'immoralità, sull'ingiustizia e si basa sullo sfruttamento delle masse lavoratrici.

In questo senso, la politica interna e quella estera si completano a vicenda; un governo che sbaglia in politica interna non diventa giusto in politica estera. È una falsità storica volta a cullare le grandi masse nell'autocompiacimento. Per questo motivo sottolineiamo la differenza tra nazionalismo borghese e patriottismo operaio, che significa liberare il paese in cui viviamo dall'immoralità, dall'ingiustizia e dall'iniquità. E solo con una tale posizione morale si può resistere ai nemici stranieri e all'imperialismo.

3. Da molto tempo assistiamo a un'intensificazione della lotta tra il blocco guidato dagli Stati Uniti e la Cina, che minaccia l'egemonia statunitense con la sua rapida crescita economica. L'importanza di questa lotta dovrebbe essere riconosciuta alla luce dei disordini che si stanno attualmente verificando in molte parti del mondo, inclusa la nostra regione.

Recentemente, l'amministrazione statunitense ha intensificato i suoi sforzi per allontanare la Russia dalla Cina, preparare i suoi alleati europei alla guerra, prendere il controllo delle rotte commerciali, rinnovare il sistema di alleanze in Medio Oriente e istituire centri di produzione regionali per controbilanciare il predominio economico della Cina.

4. Stiamo assistendo a sviluppi costanti in tutto il Medio Oriente: l'indebolimento della resistenza palestinese da parte di Israele, che si approfitta del fatto che quasi tutti i paesi la sostengono apertamente o chiudono un occhio di fronte alle sue azioni; le misure adottate per garantire che i paesi della regione aderiscano agli Accordi di Abramo, il che significa riconoscere gli obiettivi espansionistici di Israele; la caduta del governo di Assad in Siria, che aveva resistito a questo processo, e la sua sostituzione con il gruppo jihadista HTS, il quale è consapevole di dover il suo potere agli Stati Uniti e al Regno Unito; e l'aumento della pressione sull'Iran. Tutti questi sviluppi sono in linea con i desideri di Stati Uniti e Regno Unito, che stanno cercando di attenuare la competizione tra Arabia Saudita, Egitto, Turchia e Israele e di spostare l'equilibrio a sfavore dell'Iran.

Va inoltre notato che l'Azerbaigian, attore chiave nei progetti energetici attuali o pianificati della regione e che svolge il ruolo di mediatore tra Turchia e Israele, ha avuto un ruolo significativo in questo processo.

5. In Medio Oriente è iniziata una nuova era, in cui equilibri, confini e alleanze sono destinati a cambiare. Non si deve dare per scontato che ciò si limiterà alla strategia di "divisione-frammentazione" degli imperialisti. In realtà, dividere i paesi in unità più piccole non è l'obiettivo, ma uno strumento.

L'imperialismo cerca di dividere i paesi per facilitarne lo sfruttamento, il saccheggio e ottenere maggiori profitti. In questo contesto, l'obiettivo è trasformare questa regione, stremata da guerre sanguinose per molti anni, in un nuovo centro di "vitalità economica", con rotte commerciali ed energetiche strategicamente importanti da un lato, e una forza lavoro docile e a basso costo dall'altro. La revoca delle sanzioni alla Siria e l'ordine dato ad al-Sharaa di "*andare d'accordo con Israele*" sono collegati a questo obiettivo.

6. Il prerequisito per trasformare una vasta regione, a partire dall'India e comprendente il Medio Oriente, la Libia e paesi africani come il Sudan, in un nuovo centro di "vitalità economica", è la creazione di una forte alleanza che includa Turchia, Israele, Arabia Saudita, Egitto e Azerbaigian. Senza un'azione così completa, sembra difficile respingere economicamente la Cina.

Il "Corridoio India-Medio Oriente-Europa", proposto dall'imperialismo statunitense circa due anni fa come alternativa al progetto cinese "Belt and Road", va in questa direzione. Il fatto che assumere il controllo delle rotte commerciali ed energetiche non sia sufficiente per gli Stati Uniti e che sia necessario creare anche un

polo produttivo alternativo è diventato più evidente con l'intensificazione del programma tariffario da parte dell'amministrazione Trump contro la Cina.

Si può affermare che l'obiettivo sia quello di creare un nuovo "centro di sfruttamento del lavoro" che ridurrà la dipendenza dei mercati statunitense ed europeo dalla Cina, creando al contempo nuove opportunità di mercato.

Ogni paese nella più ampia regione del Medio Oriente, compresi quelli ricchi di petrolio, ha un immenso potenziale per un rapido sviluppo radicato nella produzione industriale, offrendo così maggiori opportunità di sfruttamento capitalista. Paesi come Egitto, Giordania, Siria e Iraq si distinguono chiaramente per il loro potenziale di manodopera a basso costo sfruttabile.

Il capitale in Turchia, con la sua infrastruttura produttiva relativamente sviluppata e l'esperienza accumulata, è ben posizionato per integrare questi paesi in un quadro di integrazione più avanzato. Nel frattempo, Israele e Arabia Saudita contribuiscono attraverso l'esportazione di tecnologia e capitali. La crescita della capacità di sfruttamento – in particolare in Turchia, ma anche in Egitto e Giordania – nell'ultimo decennio, in particolare a seguito della migrazione innescata dalla guerra in Siria, ha significativamente rafforzato i profitti dei monopoli internazionali, in particolare quelli con sede nell'Unione Europea.

Gli interventi e le pressioni esercitate dalle potenze imperialiste si basano sulla loro acuta consapevolezza delle imponenti opportunità di sfruttamento che una regione così vasta e interconnessa rappresenta.

7. Il più recente "processo di risoluzione" della questione curda – quello che il Partito Comunista di Turchia (TKP) definisce "pace capitalista" – è strettamente in linea con questo contesto. Il governo dell'AKP è stato coinvolto in questo processo sotto la pressione degli Stati Uniti e del Regno Unito.

Non appena Bahçeli (leader del Partito del Movimento Nazionalista) lo ha descritto come una "minaccia esterna" e i leader del PKK hanno ripetutamente affermato "abbiamo altre opzioni", Israele ha dimostrato la sua capacità di svolgere un ruolo più decisivo in Siria, fino al punto di influenzare l'amministrazione di Sharaa e di istituire zone sotto il suo controllo o patrocinio.

La Turchia è stata costretta a fungere da esecutore sul campo di un'operazione che alla fine ha portato HTS al potere in Siria, accettando al contempo in maniera realistica la presenza delle SDF, nonostante le tensioni e i negoziati in corso. Il go-

verno dell'AKP non è stato in grado di resistere a questa imposizione, a causa sia della fragilità economica che degli scandali di corruzione che avevano da tempo assunto una dimensione internazionale.

Inoltre, non va trascurato il fatto che il governo si è impegnato, nei confronti della NATO e delle potenze europee, a rappresentare un “partner affidabile” nei futuri conflitti militari, allineandosi ancora una volta alla direzione strategica degli Stati Uniti e percependo al contempo tale allineamento come un'importante opportunità.

**8.** In questo contesto, il “processo di risoluzione”, che attendeva da tempo una congiuntura internazionale favorevole, è tornato all'ordine del giorno in una forma più completa e decisa. La strategia di “continuare con Erdoğan” – ritenuta accettabile dal sistema internazionale in virtù delle concessioni da lui fatte – doveva essere rafforzata attraverso aggiustamenti al panorama politico interno della Turchia.

Affinché questa strategia avesse successo, è diventato essenziale smantellare l'alleanza elettorale formatasi nelle ultime elezioni. Garantire che il Partito DEM si distanziasse dal CHP e che non ostacolasse – se non addirittura sostenesse – la rielezione di Erdoğan per un altro mandato, è stato considerato un obiettivo chiave. Oltre a ciò, agevolare la spinta dell'AKP per una nuova Costituzione che ne consolidasse ulteriormente il potere e gli garantisse una rinnovata legittimità ha aggiunto urgenza al processo. Di conseguenza, il piano elaborato da Öcalan e dai funzionari statali è stato ripreso, rivisto e rapidamente messo in atto.

**9.** Questo processo di risoluzione ha in ogni caso un aspetto positivo, in quanto pone fine al conflitto armato. La conclusione di una guerra che ha messo i lavoratori gli uni contro gli altri e la trasformazione dell'idea di fraternità in una tesi “ufficiale” possono – se affrontate con una strategia indipendente e rivoluzionaria – favorire un clima che faciliti l'incamminarsi di questo Paese verso un futuro più luminoso.

**10.** Tuttavia, il contesto internazionale e regionale del processo, che abbiamo qui delineato a grandi linee, dovrebbe spiegare a sufficienza il prezzo di questo apparente progresso. La “questione curda” è stata deliberatamente resa irrisolvibile dal sistema, con le potenze imperialiste che mantengono attivamente la situazione di stallo attraverso interventi sistematici.

Nell'ultimo mezzo secolo, il movimento nazionalista curdo ha subito significativi cambiamenti ideologici, eppure, nonostante la sua ampia base sociale, si è trovato di fronte a una "soluzione" che ha poco a che fare con le richieste originarie avanzate all'inizio della sua lotta.

Il Regno Unito e gli Stati Uniti hanno concluso che era giunto il momento che questa "questione" cambiasse forma. Il governo dell'AKP, messo alle strette e indebolito, ha cercato di trasformare questa disperazione in un'opportunità. Nel frattempo, l'organizzazione, riconoscendo l'impossibilità di andare oltre il culto di Öcalan che aveva coltivato, ha iniziato a cercare modi per generare nuove opportunità dal processo.

In ultima analisi, chi vincerà o perderà sarà determinato dal tempo, dalle lotte di potere tra questi attori e dagli interventi di altre forze in Turchia e nel quadrante regionale.

**11.** In questo contesto, è inevitabile che il processo di risoluzione venga interpretato in modi diversi. La presenza di tendenze divergenti sia all'interno dell'AKP che dell'apparato statale è evidente – anche solo uno sguardo alle dichiarazioni di Erdoğan e Bahçeli lo rende chiaro. Una situazione simile è nota anche all'interno del fronte del PKK.

Sebbene sia del tutto naturale che emergano tali divergenze, col tempo potrebbero essere riconciliate o degenerare in tensioni interne più profonde. Dal nostro punto di vista, ciò che conta non sono queste differenze interne in sé, ma le caratteristiche ideologiche e di classe dominanti che plasmano il processo.

**12.** Come hanno a lungo affermato gli attori del processo di risoluzione, il fondamento della fratellanza turco-curda è stato costruito su una base religiosa. Non vi è alcuna esitazione nel definire questo fondamento come islamismo sunnita, che si allinea strettamente con l'approccio neo-ottomano. La messa in discussione dei principi fondanti della Repubblica di Turchia, del Trattato di Losanna e degli attuali confini nazionali è pienamente coerente con questo quadro ideologico e, prescindere dalle dichiarazioni ufficiali contrarie, tali esiti sono in definitiva inevitabili.

**13.** Con le nuove opportunità che si creeranno in Iraq e Siria, il capitale curdo – una componente importante della borghesia turca – entrerà in una nuova fase di integrazione nell'attuale sistema di classe. Quella che viene presentata come fratellanza turco-curda assumerà in realtà la forma di una fratellanza tra interessi capita-

listici. Per i curdi poveri, questo processo non porterà altro che sfruttamento e povertà.

**14.** La pace o la fratellanza capitalista sono sempre intrinsecamente fragili. Le dinamiche regionali emergenti potrebbero rapidamente trasformare questo consenso interno del capitale in Turchia in una fonte di tensione o conflitto. Inoltre, se i colloqui con l'Iran dovessero fallire, l'attuale "Pax Capitalica" promossa dal processo di risoluzione potrebbe essere costretta a pagare un prezzo nell'ambito della più ampia operazione del sistema internazionale contro l'Iran.

**15.** In ogni caso, la Turchia si trova a un bivio storico. In questo momento di svolta, la ricostruzione dell'eredità repubblicana in Turchia è una necessità assoluta. Che alcuni repubblicani lo accettino o meno, un processo di dibattito e rivalutazione è inevitabile. In un momento in cui le dinamiche fondanti della Repubblica vengono messe in discussione e coloro che cercano una resa dei conti definitiva con la Repubblica dichiarano che "ora è il momento", è nostro dovere identificare l'origine della catastrofe che ha colpito questo Paese e delle profonde crisi che stiamo attraversando, e spiegarle al nostro popolo.

**16.** La Repubblica di Turchia è stata fondata come progetto rivoluzionario, a seguito di una lotta rivoluzionaria. Non permetteremo mai che gli eventi degli anni successivi oscurino questa verità. La lotta contro l'occupazione imperialista e la monarchia, e il fatto che questa lotta sia culminata nell'istituzione della Repubblica e in una serie di riforme progressiste, costituiscono la fonte della legittimità storica del movimento guidato da Mustafa Kemal.

Una valutazione realistica di quel periodo rivela che all'epoca nella nostra regione esistevano seri ostacoli all'attuazione di un progetto politico più progressista. Ciò valeva anche per il popolo curdo, che viveva sotto il dominio di capi tribù, grandi proprietari terrieri e sette religiose. In questo contesto, a prescindere da quanti sforzi si compiano, qualsiasi affermazione quali che figure reazionarie come lo sceicco Said siano state storicamente maltrattate, non serve gli interessi del popolo curdo, ma solo le odierne ambizioni neo-ottomane.

**17.** È un fatto ben noto che durante la Guerra d'Indipendenza, una parte significativa della popolazione anatolica non sostenne pienamente la lotta contro l'occupazione. La stanchezza della guerra, la povertà, il fatalismo e la propaganda del Palazzo Ottomano portarono molti ad accettare lo status quo.

Tuttavia, è essenziale distinguere tra l'accettazione passiva da parte dei contadini poveri e la collaborazione attiva dell'élite terriera e dei notabili locali. Questa distinzione si applica anche a coloro che si unirono alla Guerra d'Indipendenza. Coloro che rischiarono la vita per unirsi alla Guerra d'Indipendenza per sfuggire alla povertà avevano aspettative diverse da coloro che la considerarono un'opportunità di investimento e vi parteciparono con i propri mezzi finanziari.

Dopo la fine della guerra, le classi possidenti si arricchirono – alcune sequestrando beni e attività commerciali di non musulmani che avevano lasciato l'Anatolia, altre espandendo le proprie proprietà – mentre la condizione dei contadini poveri rimase sostanzialmente invariata.

Pertanto, l'affermazione che le contraddizioni di classe dell'era ottomana siano state risolte o che l'ingiustizia sociale sia diminuita dopo il 1923 è infondata. Le radici delle enormi disuguaglianze vissute oggi dal popolo sotto il capitalismo turco, così come le origini di alcune grandi famiglie imprenditoriali, possono essere ricondotte a questo periodo. Questa realtà storica e di classe non sminuisce il valore rivoluzionario della Guerra d'Indipendenza o della fondazione della Repubblica.

Il fatto che le condizioni – sia soggettive che oggettive – necessarie per modificare tale realtà non fossero ancora maturate all'epoca non invalida la legittimità o la rilevanza dei lavoratori di oggi, discendenti dei contadini anatolici che rischiarono la vita per la Guerra d'Indipendenza, opponendosi ai monopoli per rivendicare i propri diritti in quanto classe che ha fondato e liberato questo paese.

**18.** La riapertura dei dibattiti sul Trattato di Losanna e, più in generale, sui confini della Turchia avrà conseguenze devastanti per tutti coloro che vivono oggi in questa regione, che essa derivi dall'argomentazione secondo cui ai curdi sarebbero stati negati i loro diritti o dall'affermazione che Mustafa Kemal e i suoi compagni si siano stabiliti in Anatolia per codardia.

Parallelamente agli sforzi per rilanciare il Trattato di Sèvres, le narrazioni che cercano di giustificare storicamente l'espansione dei confini della Turchia – in un senso o nell'altro – hanno gettato le basi per sanguinosi scontri nei Balcani, nell'Egeo, nel Caucaso e sull'asse Siria-Iraq-Iran. Le rivendicazioni di legittimità storica basate sull'etnia non possono portare la pace a nessuna nazione, poiché non esiste un punto chiaro in cui iniziare o terminare la cronologia.

**19.** Dopo aver dichiarato che non avrebbero esitato ad assumersi la responsabilità di promuovere un sano dibattito all'interno della tradizione repubblicana, i comunisti hanno attribuito grande importanza all'iniziativa di istituire piattaforme come l'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo Turco (THTM), la creazione di assemblee locali affiliate e la convocazione di un Congresso dei Repubblicani.

Il Partito Comunista di Turchia (TKP) ha sostenuto che un nuovo risveglio politico poteva radicarsi solo facendo affidamento sulle classi lavoratrici e mettendo in discussione radicalmente i fondamenti del capitalismo, consapevole che il Paese si stesse avvicinando a un bivio critico. Ora, quel bivio è stato raggiunto.

È imperativo affrontare la "Pax Capitalica" con la solidarietà dei lavoratori turchi e curdi e rimboccarsi le maniche per garantire che i cittadini curdi politicamente impegnati – così come i politici e gli intellettuali restii ad accettare le basi del processo in corso – diventino partecipanti attivi a una nuova svolta repubblicana.

**20.** Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo identificare chiaramente a chi ci opponiamo. La nostra lotta non è contro un imperialismo astratto e depolitizzato, ma contro l'imperialismo come sistema internazionale dominato da monopoli multinazionali. Istituzioni come la NATO sono state create e strutturate per servire gli interessi di questi monopoli.

In Turchia, i monopoli sfruttatori detengono il potere; il grande capitale, in tutte le sue forme, è responsabile del governo dell'AKP e dell'erosione dei valori stabiliti fin dalla fondazione della Repubblica. Monopoli e sette religiose stanno spingendo il Paese, mano nella mano, verso l'orlo dell'abisso. Non esiste un "buon capitalismo". Dobbiamo spiegare ai lavoratori che senza perseguire una liberazione veramente migliore e radicale, non possiamo sfuggire a condizioni che non faranno che peggiorare.

**21.** Uno dei maggiori pericoli in questo processo è la possibilità che il linguaggio antagonistico e polarizzante a lungo imposto alla società dai governi passati e dall'AKP in relazione alla questione curda, possa ora essere adottato da segmenti dell'opposizione repubblicana che cercano di sfidare l'AKP.

Questo discorso ha attanagliato il Paese e la società per anni, aprendo infine la strada all'attuale processo di risoluzione guidato dal capitale e guidato da interessi imperialisti. Abbandonato da un giorno all'altro dall'AKP e dai suoi fedeli media,

questo discorso è rozzo e regressivo. Ciò di cui l'eredità repubblicana in Turchia ha bisogno non è primitivismo, ma coraggio e coerenza ideologica.

**22.** Nel periodo a venire, il Partito Comunista di Turchia correrà contro il tempo per portare avanti la lotta unitaria dei lavoratori, la forza principale di una rinascita che possa garantire l'unità, la fraternità, l'indipendenza della Turchia e la prosperità e l'uguaglianza del suo popolo. Questa lotta deve essere completamente preclusa alle politiche identitarie, agli schieramenti nazionalisti e agli inganni liberali.

Questa lotta, che deve essere completamente preclusa alle politiche identitarie, alle posizioni nazionaliste e agli inganni liberali, è l'unico modo per liberare milioni di nostri cittadini, attualmente costretti a mettere in discussione e riconsiderare la loro turchicità o curdità, dalla disperazione, proponendo una visione chiara e trasparente della Turchia.

**23.** Un'altra questione chiave è liberare i segmenti sociali che si oppongono all'AKP da una politica incentrata esclusivamente su İmamoğlu, il sindaco del CHP della Municipalità Metropolitana di Istanbul, attualmente in carcere. L'operazione contro İmamoğlu è politica: è un attacco al diritto di voto e di essere eletti.

Questo attacco deve essere contrastato, ma l'opposizione non deve cadere nella trappola tesa dal governo attorno a İmamoğlu. Nella Municipalità Metropolitana di Istanbul, İmamoğlu ha ereditato un sistema costruito dall'AKP, ha continuato a lavorare con quasi le stesse aziende e, contemporaneamente, ha tentato di adattare questo sistema ai propri obiettivi politici. Questo sistema, utilizzato come fonte di profitto e rendita da grandi aziende e da varie reti di sette religiose, grandi e piccole, non ha nulla che valga la pena di difendere.

Attraverso questa operazione politica, l'AKP mira a polarizzare i circoli dell'opposizione attorno a İmamoğlu, solo per poi smascherare e persino scartare le parti superflue di un sistema che conosce fin troppo bene. Così facendo, İmamoğlu verrebbe messo da parte e un'ampia fascia della società verrebbe gettata nella disperazione appresso all'eroe in cui aveva riposto le proprie speranze.

**24.** È noto che l'AKP cerca di legare il "processo di risoluzione" alla stesura di una nuova costituzione. Nel corso dei suoi 23 anni al potere, Erdoğan e la sua squadra hanno chiarito ampiamente che tipo di Turchia immaginano e cosa hanno da of-

frire alla società e al popolo. Indipendentemente dal suo contenuto, qualsiasi nuova costituzione in ultima analisi servirebbe il progetto dell'AKP per la Turchia.

In ogni caso, è stato ripetutamente dimostrato nel corso degli anni che la Costituzione vigente non ha posto reali vincoli al governo dell'AKP. Pertanto, l'inclusione di alcuni articoli superficiali per fuorviare l'opinione pubblica non altererà lo scopo principale di una nuova bozza. Non abbiamo bisogno di un'altra costituzione controrivoluzionaria costruita su quella imposta dal regime fascista del 12 settembre; non abbiamo bisogno di una costituzione che istituzionalizzi e legittimi la Turchia dell'AKP.

La prossima costituzione della Turchia deve essere rivoluzionaria, sociale, egualitaria, ant imperialista e laica. Deve mettere al bando lo sfruttamento, il militarismo e il razzismo e garantire a tutti i cittadini il libero accesso a beni di prima necessità come istruzione, assistenza sanitaria, alloggio, acqua e riscaldamento. A questo proposito, il Partito Comunista di Turchia (TKP) mantiene la sua posizione chiara e incrollabile sulla questione di una nuova costituzione.

25. Ancora una volta, l'idea che il governo abbia pianificato tutto in anticipo e stia eseguendo in modo impeccabile una strategia elaborata da tempo sta guadagnando ampia accettazione. Come abbiamo sempre detto, la ragione principale per cui ampi strati della società oscillano tra speranza e disperazione è lo stile politico imposto al popolo dall'opposizione borghese in Turchia.

Poiché questo stile – basato su individui e facili ricette di salvezza – sostituisce una lotta coerente, basata su principi e programmi, le speranze di milioni di persone che si oppongono al governo dell'AKP possono rapidamente trasformarsi in profonda disperazione. Dopo le proteste concentrate a Savaşane, un'ampia fetta della popolazione che credeva che i giorni del governo dell'AKP fossero contati è attualmente demoralizzata a causa del processo tra AKP e DEM, diffondendo il mito che l'AKP non potrà mai essere sconfitto.

Il TKP tiene sé stesso e la sua cerchia lontani da questa spirale di speranza e disperazione, in quanto sottolinea costantemente che il sistema stesso deve essere messo in discussione per opporsi efficacemente all'AKP e ricorda che la questione non è solo il "regime del Palazzo". Il motivo è semplice: il TKP non ha mai riposto le sue speranze nel TÜSIAD, nei paesi europei, negli Stati Uniti, nelle "buone" sette religiose o negli ex politici dell'AKP.

**26.** Non è vero che l'AKP ottenga tutto ciò che vuole o governi il Paese esclusivamente alle sue condizioni. Come affermiamo da mesi, la Turchia sta attraversando una crisi di governance e una serie di attori si sta muovendo per risolvere questa crisi in linea con i propri interessi. Il nuovo processo di risoluzione fa parte di un tentativo di superare la crisi di governance attraverso un consenso di capitale.

Dal 2023, le relazioni della Turchia con gli Stati Uniti e il Regno Unito hanno mostrato segni di miglioramento. Negli ultimi mesi, questa traiettoria si è intensificata e si è estesa fino a includere Israele, evolvendo in un impegno più completo e accelerato. Se è chiaro che il sostegno che l'AKP riceve dalle potenze imperialiste è finalizzato ad aiutarlo a superare la sua disintegrazione interna – quello che abbiamo descritto come un processo di disgregazione – la portata completa di questo sostegno deve ancora essere rivelata. Ancora più critico, rimane sconosciuto ciò che l'AKP ha promesso in cambio di tale assistenza.

Quel che è certo, tuttavia, è che la “Pax Capitalica” o “consenso”, messo alla prova a livello nazionale, si riflette a livello internazionale nella partecipazione della Turchia a un nuovo sistema regionale – politico, economico e militare – al fianco di Stati Uniti, Israele, Egitto e Arabia Saudita.

Questa decisione segna l'integrazione della Turchia in quella che potrebbe essere definita una “iniziativa di pace” guidata dagli Stati Uniti nella regione. Tuttavia, è importante comprendere che tale “pace” si limita a sopprimere una crisi, aprendo la strada a un'altra. Un'alleanza regionale “perfetta e armoniosa” sotto la guida degli Stati Uniti significa nuove guerre all'estero e, a livello nazionale, nessuno dovrebbe aspettarsi stabilità da un sistema dominato da monopoli e sette religiose.

**27.** Il Partito Comunista di Turchia (TKP) insiste: non c'è motivo di disperare. Ciò che stiamo affrontando è un sistema sociale che produce povertà, disoccupazione, disuguaglianza, ingiustizia e oppressione, un sistema che rende la vita sempre più insopportabile in ogni ambito. Questo sistema non può essere riformato. Ogni iniziativa volta a migliorarlo o risolverlo non fa altro che sprecare tempo prezioso per il nostro Paese e il nostro popolo.

Invece di esaurirci nel tentativo di riparare un sistema irreparabile, dobbiamo costruirne uno nuovo, uno che sia veramente giusto e umano. La Repubblica di Turchia è il nostro Paese. Invece di metterne in discussione le fondamenta o i con-

fini, dobbiamo identificare la vera fonte dei problemi che affrontiamo, eliminarla e guidare la nostra amata patria verso la luce.

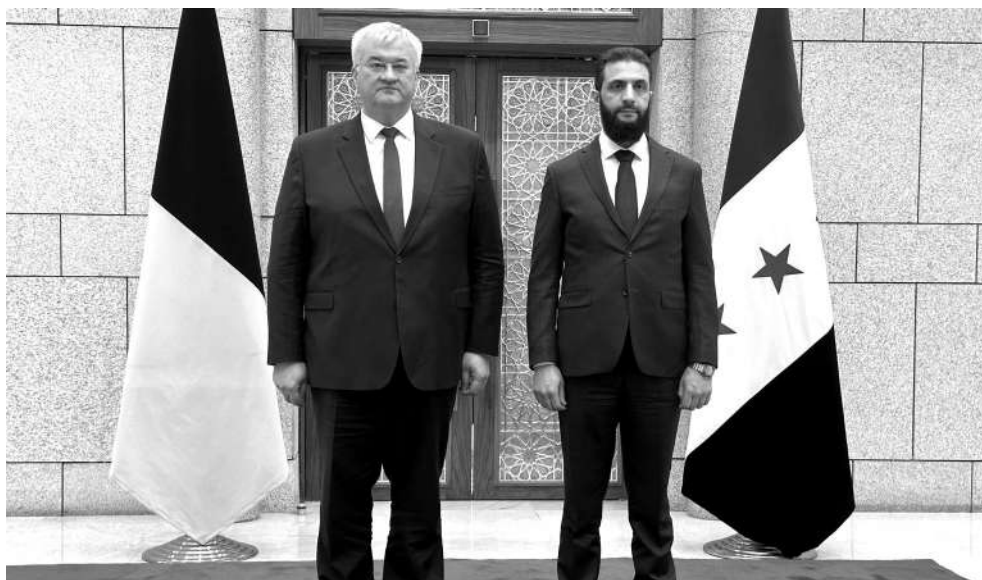
Rifiutiamo false “soluzioni” che promettono solo nuovi conflitti e crisi. Invece di false “soluzioni” che generano nuovi conflitti e crisi, siamo sulla strada verso una profonda e storica trasformazione, una trasformazione in cui coloro che confidano nella propria ragione, coscienza, etica e lavoro, e che credono nel loro Paese, nel loro popolo e nell’umanità, si uniscono per unire le loro forze.

“Turchia libera dal terrorismo”: uno slogan potente. Ma che dire di “Turchia libera dallo sfruttamento”?

Questo è l’obiettivo che raggiungeremo, insieme.”

**Comitato Centrale del Partito Comunista di Turchia**

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



*Dicembre 2024. Il ministro degli esteri ucraino Andrii Sybiha con Al-Golani (WikiCommons)*



*Gennaio 2025. Il ministro degli esteri Antonio Tajani con Al-Golani (WikiCommons)*

## La Siria qaedista verso la firma degli Accordi di Abramo.

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 2 luglio 2025*

L'Amministrazione USA si aspetta che la Siria sia il prossimo paese arabo a firmare gli Accordi di Abramo. Lo ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt: "Il presidente spera certamente che altri paesi della regione aderiscano agli Accordi di Abramo. Quando ha incontrato il presidente Sharaa, una delle sue richieste principali postegli è stata che la Siria firmasse gli Accordi di Abramo"<sup>143</sup>.

In generale, sui media arabi la sensazione diffusa è che il processo per arrivare all'adesione agli accordi di normalizzazione o, comunque, per stipulare un accordo simile, sia ben avviato, con colloqui in atto fra le parti<sup>144</sup>. Anche la gigantografia del "nuovo Medio-Oriente" ridisegnato da Netanyahu, apparsa nei giorni scorsi a Tev Aviv e comprendente, fra le altre, l'immagine Al-Golani, costituisce un buon indizio.

Restano da stabilire i confini: è scontato che la leadership qaedista sia disposta a riconoscere la sottrazione piena delle alture del Golan occupate dal 1967, altrimenti i colloqui non sarebbero iniziati, come chiarito anche dal troglodita Ministro degli Esteri di Tel Aviv Gideon Sa'ar<sup>145</sup>; resta da capire il destino del resto del territorio siriano oggetto dell'espansione sionista dopo la caduta di Assad. Ci si aspetta un atteggiamento tutt'altro che assertivo da parte siriana. Si ricordi che Al-Golani e soci stanno già adempiendo alle richieste di reprimere le organizzazioni palestinesi presenti nel paese.

La "nuova Siria" dunque, in fatto di complicità con il regime sionista, in poco più di sei mesi ha "scavalcato a destra" Arabia Saudita, Qatar e Turchia. Le prime due, infatti, hanno formalmente interrotto il processo di adesione agli Accordi di Abramo a causa del genocidio a Gaza; la Siria si assumerebbe l'ignominioso com-

---

143 <https://www.jpost.com/middle-east/abraham-accords/article-859223>

144 <https://english.enabbaladi.net/archives/2025/06/syria-on-brink-of-joining-abraham-accords/>

145 <https://www.reuters.com/world/middle-east/israel-interested-establishing-diplomatic-ties-with-syria-lebanon-foreign-2025-06-30/>

pito di far ripartire le adesioni, magari dopo il raggiungimento di un cessate il fuoco a Gaza.

La Turchia, invece, mentre nei primi giorni dopo il cambio di regime era percepita come la vera vincitrice della situazione, tanto che ad Ankara, in un delirio di esaltazione neo-ottomana, c'era chi proclamava che "dopo Damasco sarebbe stata presa Gerusalemme"<sup>146</sup>, ora sembra marginalizzata. Anzi, a voler forzare i termini, appare l'utile idiota che ha effettuato il lavoro sporco a beneficio degli interessi USA e dell'espansionismo sionista. Tutt'ora, sulle casse turche gravano una serie di milizie dell'Esercito Nazionale Siriano e una presenza militare diretta che non portano affatto i frutti sperati in termini d'influenza sugli eventi.

Quest'orientamento in senso più marcatamente filo imperialista, da parte di Damasco, avrebbe lo scopo di ottenere un rilassamento delle sanzioni occidentali nei confronti del paese, dato che liberalizzazioni ed incapacità amministrative hanno portato ad un'ulteriore, drastico peggioramento delle condizioni materiali rispetto a prima del cambio di regime<sup>147</sup>; tuttavia, nonostante le promesse di Trump<sup>148</sup>, risultati non se ne vedono.

Risultati non se ne vedono nemmeno rispetto alle promesse, da parte delle nuove autorità, di tutelare le minoranze. Ad esempio, il 22 giugno un attentato suicida nella Chiesa Greco-Ortodossa di Mar Elias a Damasco ha ucciso 25 fedeli e ne ha feriti un'altra sessantina.

L'attentato è stato rivendicato dalla sigla Saraya Ansar al-Sunnah, emersa negli scorsi mesi su iniziative di fuoriusciti dalla stessa Hayat Tahrir al-Sham, accusata di essere troppo morbida con le minoranze<sup>149</sup>. Secondo l'osservatorio siriano per i diritti umani, però, è coinvolto anche un membro del Ministero della Difesa di

---

146 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2024/12/28/con-la-turchia-a-damasco-per-israele-ce-un-problema-in-piu-0178848>

147 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/siria-la-fragile-ripartenza-post-assad-206283#:~:text=Il%20prezzo%20del%20pane%20sovvenzionato,con%20la%20liberalizzazione%20del%20mercato.>

148 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/05/24/siria-loccidente-riduce-le-sanzioni-ma-evoca-disastri-0183375>

149 [https://ecrats.org/en/security\\_situation/analysis/15256/](https://ecrats.org/en/security_situation/analysis/15256/)

HTS<sup>150</sup>; pertanto potrebbe trattarsi, piuttosto che di estremisti dissidenti rispetto al nuovo pragmatismo dei capi, di una semplice ribrendizzazione di miliziani della stessa HTS, atta a sollevare Al-Golani da responsabilità dirette. Gente incaricata di fare il lavoro sporco, in buona sostanza.

Sul fronte dei rapporti con l'Amministrazione Autonoma del Nord-Est, le cose non vanno meglio. Dopo l'accordo di facciata stretto nel marzo scorso, nessun passo avanti è stato fatto; anzi, la dialettica si sta inasprendo.

La materia del contendere è rappresentata sempre dalle solite questioni, ovvero il grado di autonomia della regione curda e le modalità di integrazione delle Forze Democratiche Siriane nell'esercito centrale. Su questi due temi, Salih Muslim, influente dirigente curdo-siriano, in un'intervista<sup>151</sup> ha ribadito: "Il nostro obiettivo è una Siria decentralizzata, un sistema che si allontana dal centralismo, che è autonomo, autogovernato e fondato sulla libertà, sui diritti delle donne e sul diritto all'autodifesa legittima" e "Non accetteremmo mai arruolamenti individuali o il trasferimento di unità altrove, né nulla del genere è mai stato discusso. Le Forze Democratiche Siriane devono rimanere una forza distinta all'interno di qualsiasi futuro esercito siriano". Si tratterebbe di un'autonomia di fatto quasi totale.

Riguardo questi due temi, gli strateghi sionisti, essendo fautori di caos e frammentazione fra i propri vicini, sostengono le forze curde (che, da parte loro, si sono dette aperte a riceverne supporto<sup>152</sup>) e puntano a fare bingo, ovvero ad ottenere una Siria balcanizzata, in cui i vari attori, pur contrapposti fra di loro su base etnico-religiosa, sono tutti allineati con Tel Aviv.

Allo stato attuale, come detto, la Turchia non sembra in grado di opporsi in maniera efficace a questi disegni, assicurando alla Siria un quadro istituzionale unitario; in ultima analisi, l'operazione di rovesciamento del regime baathista si sta rivelando un clamoroso boomerang, che potrebbe influenzare negativamente anche il fronte interno.

---

150 <https://www.syriahr.com/en/364788/>

151 <https://thecradle.co/articles-id/31253>

152 <https://www.jpost.com/breaking-news/article-856114>

Come spiegato da alcuni analisti locali<sup>153</sup>, infatti, ad Ankara vi sono forti preoccupazioni che i vari gruppi legati al PKK scelgano di seguire le orme del Governo Regionale Curdo dell'Iraq e, in parte, delle SDF, perseguendo l'alleanza col blocco statunitense-sionista. In tal caso, la chiamata al disarmo di Ocalan, gli appelli all'unità turco-curda di Demirtas<sup>154</sup> ed il processo di pace con il PKK fallirebbero ancora prima di aver mosso i primi passi.

---

153 <https://amwaj.media/en/article/deep-dive-will-israel-s-war-on-iran-end-turkey-s-peace-with-the-pkk>

154 <https://x.com/hdpdemirtas/status/1934923066003607614/photo/1>

## Ocalan: “Il movimento di liberazione curdo non si faccia usare da Israele”

*Contropiano 2 luglio 2025*

Riportiamo un articolo della testata *Middle East Eye*, che sostiene di aver intercettato alcuni documenti relativi alle comunicazioni fra Ocalan e gli esponenti del Partito della sinistra turca incaricato di mediare nell’ambito del processo di pace fra stato turco e PKK. Il Middle East Eye è tradizionalmente vicino alla linea politica di Turchia e Qatar; quindi, è verosimile che le sue fonti in materia di comunicazioni segrete siano di prima mano, ancorché mosse da interessi ben determinati.

Ne vien fuori che il leader curdo incarcerato stia cercando di limitare la forte influenza che il blocco statunitense-sionista attualmente esercita nei confronti del movimento di liberazione curdo: la guerra totale per ristabilire i rapporti di forza nell’area, infatti, minaccia chiunque, anche la Turchia.

### **Abdullah Öcalan del PKK: “Nessuna supremazia israeliana attraverso i curdi”**

*In alcune note trapelate, Öcalan si presenta come il leader curdo in grado di fermare le ambizioni regionali di Israele.*

Da quando è scoppiato il conflitto tra Israele e Iran lo scorso anno, la Turchia ha trovato un alleato inaspettato: Abdullah Öcalan, il leader incarcerato del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK).

Per mesi, fonti interne ad Ankara hanno attribuito l’apertura del governo turco al PKK e ad altri partiti curdi come parte della sua strategia per impedire al gruppo armato di diventare un proxy o un’arma di pressione contro la Turchia, nel contesto della rivalità regionale tra Iran e Israele.

La Turchia è da tempo preoccupata per i tentativi iraniani di utilizzare il PKK contro Ankara, ma la crescente influenza di Israele nella regione e le relazioni sempre più tese hanno anche sollevato il timore che il PKK possa trovare un altro partner sul campo.

Tuttavia, il documento relativo una riunione trapelato e visionato da Middle East Eye indica che Öcalan, il quale ha guidato la lotta armata contro la Turchia per quasi 40 anni, è fermamente contrario a qualsiasi potenziale predominio regionale da parte di Israele.

Il verbale, che descrive in dettaglio un incontro tra Öcalan e una delegazione del Partito Democratico filo-curdo del 21 aprile, registra le preoccupazioni del leader del PKK sulla possibile “Gaza-izzazione” della regione, termine che usa per descrivere la volontà di Israele di attaccare i paesi vicini a piacimento, portando potenzialmente alla loro divisione.

“Israele ha questo obiettivo da 30 anni. Per tre decenni, Israele ci ha segretamente promesso uno Stato”, ha dichiarato Öcalan durante l’incontro, secondo il documento.

Ha aggiunto che Israele stava usando i media per incoraggiare i curdi a fondare uno stato indipendente. “Qualsiasi attore regionale riesca ad allineare i Curdi con i propri interessi otterrà il predominio in Medio Oriente”, ha detto. “Se ne sono resi conto prima di me.”

### **“Gaza-izzazione” della regione**

La posizione antisraeliana di Öcalan è ben nota, poiché il suo gruppo aveva sede nella valle della Bekaa negli anni '80, dove collaborava con i gruppi del movimento di liberazione palestinese di sinistra. Nel documento, Öcalan si presenta come il leader che potrebbe impedire a Israele di diventare la potenza egemonica in Medio Oriente.

“I continui andirivieni tra Netanyahu e Trump ruotano attorno a questo. È una strategia in cinque fasi. Le prime tre – Gaza, Libano, Siria – sono state completate. Ne rimangono solo due: Iran e Turchia”, ha affermato.

“L’obiettivo è rendere Israele come forza dominante che plasma la strategia mediorientale”.

Öcalan ha aggiunto che i Curdi sono una parte essenziale di questa strategia, ed egli stesso è l’unica persona in grado di impedire che la branca siriana del PKK, le Forze Democratiche Siriane (SDF), o il suo quartier generale, cadano sotto l’influenza dell’Iran o di Israele.

Ha anche descritto uno scambio di messaggi con l’allora Ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir nel 1982, quando Öcalan era di stanza a Damasco sotto la protezione del presidente siriano Hafez al-Assad.

“Mi dissero di lasciare Damasco, che mi avrebbero dato tutto ciò che volevo”, ha dichiarato, secondo il documento.

“Dicevano che ero una grave minaccia per la sicurezza di Israele. Fu forse il Ministro degli Esteri di allora, Shamir – Yitzhak Shamir? – nel 1982, a chiedermi: <<Cosa volete da noi? Perché state usando questi giovani contro di noi?>>”.

Diversi governi israeliani hanno offerto sostegno politico e militare alla Turchia negli anni '90, stringendo una salda alleanza con i generali laicisti dell’epoca.

Ma sotto la presidenza di Recep Tayyip Erdogan, le relazioni si sono deteriorate e Ankara ha occasionalmente accusato Israele di sostenere indirettamente il PKK.

## **Dividere la Siria**

Le relazioni hanno toccato il fondo dopo la guerra a Gaza, e le dichiarazioni ufficiali israeliane riguardo “ai Curdi”, in particolare riguardo ai gruppi legati al PKK in Siria, sono da allora cambiate.

A novembre, il Ministro degli Esteri israeliano Gideon Saar ha apertamente chiesto relazioni più strette tra Israele e le comunità curde, affermando che il suo Paese avrebbe dovuto rivolgersi ai Curdi e ad altre minoranze regionali che sono alleati “naturalmente”.

Öcalan ha affermato che l’agenzia di intelligence israeliana Mossad lo aveva contattato anche a Mosca, dove si era rifugiato dalle autorità turche nel 1998, dicendogli che avrebbero potuto nascondere anche in Russia.

“È in atto un piano per trasformare la regione da Sulaymaniyah ad Afrin in un’altra Gaza”, ha detto Öcalan, “Israele ha preparato tutto il terreno per questo.”

Dopo la caduta di Assad a dicembre, l’agenzia di stampa israeliana Kanna ha riportato diversi abboccamenti tra Israele e le Forze Democratiche Siriane (SDF), un gruppo armato sostenuto dagli Stati Uniti e guidato da ramificazioni del PKK.

MEE ha riferito a dicembre che Israele stava pianificando di dividere la Siria in quattro regioni, tra cui una per i Drusi e una per i Curdi, per mantenere il vicino debole e diviso. Il piano ha fatto infuriare la Turchia.

Öcalan ha aggiunto che la guerra di Israele contro Gaza sia già finita e ora Israele sta cercando di trascinare i Curdi in un conflitto a tutto campo contro la Turchia – “nell’ambito di questo processo di Gaza-izzazione”, ha detto.

A febbraio, Öcalan ha chiesto lo scioglimento del PKK. La leadership del PKK, dopo aver tenuto un congresso a maggio, ha dichiarato che si sarebbe sciolta e avrebbe posto fine alla lotta armata.

Tuttavia, Ankara non ha ancora ricevuto alcuna prova che indichi che il PKK sia effettivamente in procinto di scioglimento.

Öcalan sostiene che la Turchia sta entrando in un importante processo di democratizzazione attraverso i negoziati con il movimento politico curdo.

“Il vantaggio strategico per noi si sta spostando verso la Turchia; solo un bambino non lo capirebbe”, ha affermato, “Dovremmo consegnare questo vantaggio a Israele?”

*<https://www.middleeasteye.net/news/pkks-ocalan-no-israeli-dominance-through-kurds>*

## La svolta storica di Ocalan

*Abdullah Öcalan – Contropiano 10 luglio 2025*

### **Ocalan chiama all'integrazione della lotta curda nella politica turca**

*Il 9 luglio è stata rilasciata una dichiarazione video<sup>155</sup> definita storica da parte del leader curdo Abdullah Öcalan, che, esprimendosi in lingua turca, ribadisce ed approfondisce l'invito allo scioglimento del PKK da lui formulato a febbraio.*

*Sostanzialmente, Apo invita ad implementare il disarmo dell'organizzazione combattente curda rapidamente, a prescindere dalla sua stessa liberazione, che era stata posta dal Congresso del PKK come condizione necessaria. Inoltre, ribadisce che il futuro del movimento di liberazione curdo risiede nell'integrazione con lo stato turco ed i suoi meccanismi, principalmente quelli parlamentari: non vi è più traccia di rivendicazioni federaliste o simili. Questa svolta è motivata dalla fine delle politiche assimilazioniste da parte dello stato, avvenuto proprio grazie alla lotta del PKK. In tal senso, Öcalan annuncia di aver preparato un "Manifesto per una Società Democratica", che dovrebbe costituire un'ulteriore svolta teorica.*

*Nei prossimi giorni dovrebbe tenersi una cerimonia simbolica nel Kurdistan Iracheno, in cui alcune decine di miliziani del PKK verranno ripresi mentre si disfanno delle armi.*

*Questa dichiarazione va ad aggiungersi ai verbali dei colloqui fra lo stesso Öcalan e una delegazione del Partito DEM intercettati dal Middle East Eye<sup>156</sup> e ad una lettera dal carcere<sup>157</sup> scritta dall'altro detenuto eccellente, Selahattin Demirtaş; tali documenti propongono una svolta integrazionista della lotta di liberazione curda (per quanto riguarda, ovviamente, il cosiddetto "Bakur", Nord Kurdistan) nello stato turco in chiave "frontista", per contrapporsi alla guerra imperialista e all'espansionismo sionista nella regione, che prima o poi rischiano d'investire anche la Turchia.*

---

155 <https://firatnews.com/guncel/Onder-apo-dan-tarihi-cagri-214619>

156 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/07/07/ocalan-il-movimento-di-liberazione-curdo-non-si-faccia-usare-da-israele-0184770>

157 <https://x.com/hdpdemirtas/status/1934923066003607614/photo/1>

*Ancora non è stata espressa una chiara posizione rispetto alla strategia delle organizzazioni curde dei paesi circostanti che dichiarano di essere fedeli a Öcalan. Vi è, come noto, la macro-questione della regione Autonoma del Nord-Est della Siria, che potrebbe influenzare in maniera negativa l'esito del processo politico in Turchia, in quanto è vista da Ankara come un semi-stato controllato da milizie considerate emanazione del PKK; ne reclama, pertanto, lo scioglimento.*

*In generale, le posizioni di Öcalan e Demirtaş potrebbero rivelarsi non facilmente digeribili per alcune organizzazioni e milizie che da tempo adottano la linea di allearsi con chiunque le appoggi nel loro tentativo di guadagnare il controllo di aree autonome, o prometta di farlo. Già piovono accuse di complicità con il “carnefice turco” da parte delle ali più nazionaliste del movimento curdo.*

*Di seguito la comunicazione integrale di Ocalan.*

Cari compagni,

Eticamente, mi sento in dovere di fornire, attraverso una lettera esaustiva – seppur ripetitiva – risposte esplicative e creative sui problemi, le soluzioni, i livelli raggiunti e la situazione concreta del nostro Movimento di Compagni Comunisti.

1. Continuo a difendere l'appello per “Pace e Società Democratica”, [dichiarato il] 27 febbraio 2025.

2. Convocando il 12° Congresso di Scioglimento del PKK, avete fornito una risposta positiva e completa al mio appello, sostanzinandolo. Attribuisco un valore storico alla vostra risposta.

3. Il punto raggiunto è di grande valore e storicamente significativo. L'impegno dei compagni che hanno contribuito a questa comunicazione è altrettanto prezioso e lodevole.

4. Come risultato di questo processo, ho preparato un “Manifesto per una Società Democratica”, che deve essere considerato una trasformazione storica. Questo Manifesto possiede le caratteristiche necessarie per sostituire con successo il Manifesto “La Via verso la Rivoluzione del Kurdistan”, risalente a 50 anni fa. Credo che esso abbia un valore storico e sociale non solo per la società curda storica, ma anche per la società regionale e globale. Non ho dubbi che costituisca un esempio riuscito della tradizione del manifesto storico.

5. Devo affermare chiaramente che tutti questi sviluppi sono il risultato degli incontri che ho tenuto a Imrali. È stata posta grande attenzione affinché questi incontri si svolgessero sulla base della libera volontà.

6. Il livello raggiunto richiede di passare alla pratica con nuovi passi. La natura dei progressi che si faranno dipende inevitabilmente dalla corretta valutazione della natura storica di questa fase e dal grado di adesione a ciò che essa necessita.

a. Il movimento del PKK e la sua “Strategia di Liberazione Nazionale”, emersa come reazione alla negazione dell’esistenza [dei curdi] e quindi volta a creare uno stato separato, si sono sciolti. L’esistenza [dei curdi] è stata riconosciuta; pertanto, l’obiettivo fondamentale è stato raggiunto. In questo senso, ha fatto il suo tempo. Tutto quanto accaduto dopo [che l’esistenza dei curdi è stata riconosciuta] è stato visto come ripetitivo e come una situazione di stallo. Ciò costituirà la base per una critica e un’autocritica complete.

b. La politica non conosce vuoti; pertanto, il vuoto deve essere riempito con il programma della “Società Democratica”, dalla strategia della “Politica Democratica” e dal “diritto olistico” come sua tattica fondamentale. Stiamo parlando di un processo storico.

c. Il processo complessivo di disarmo volontario e la commissione parlamentare che si prevede di istituire per legge e autorizzata dalla Grande Assemblea Nazionale Turca sono cruciali. Attenzione e sensibilità sono essenziali nell’intraprendere questi passi, senza cadere nella sterile logica del “prima tu” o “prima io”. So che i passi intrapresi non saranno vani. Vedo e confido nella sincerità.

d. Pertanto, sono in atto sforzi per fare progressi attraverso l’adozione di misure più concrete. Ecco le principali tesi che propongo:

1) Raggiungere l’obiettivo della Pace e di una Società Democratica è possibile attraverso una prospettiva integrazionista positiva, in cui ognuno faccia la propria parte. La conclusione che ne deriva è che il PKK ha abbandonato il suo obiettivo di Stato-nazione e, abbandonando questo obiettivo fondamentale, ha anche abbandonato la sua strategia fondamentale, ovvero la guerra, ponendo fine alla sua esistenza. Questi punti storici attendono di essere approfonditi ulteriormente.

2) Dovreste accettare con serenità che la vostra garanzia di deporre le armi, di fronte alla testimonianza del pubblico e degli ambienti interessati, non solo avvantaggerebbe la TBMM [Grande Assemblea Nazionale Turca] e la Commissione, ma

rassicurerebbe anche l'opinione pubblica e onorerebbe le nostre promesse. L'istituzione di un meccanismo per la deposizione delle armi farà progredire il processo. Si tratta di una transizione volontaria dalla fase della Lotta Armata alla fase della Politica e del Diritto Democratici. Questa non è una perdita, ma deve essere considerata una conquista storica. I dettagli della deposizione delle armi saranno specificati e attuati rapidamente.

3) Il DEM [Partito], che è sotto l'egida del parlamento, farà la sua parte e collaborerà con gli altri partiti per garantire il successo del processo.

4) Nel frattempo, per quanto riguarda "La mia condizione di libertà", che avete proposto come disposizione indispensabile nei testi di risoluzione del vostro [XII] Congresso, devo dire che non ho mai considerato la mia libertà una questione personale. Filosoficamente, la libertà dell'individuo non può essere astratta dalla [libertà della] società. La libertà dell'individuo è la misura della libertà della società, e la libertà della società è la misura della libertà dell'individuo. Questa tendenza deve essere rispettata.

Non credo nelle armi, ma nel potere della politica e della pace sociale e vi invito a mettere in pratica questo principio.

Gli ultimi sviluppi nella regione hanno chiaramente dimostrato l'importanza e l'urgenza di questo passo storico.

Desidero dichiarare che attendo con ansia di ricevere ogni tipo di critica, suggerimento e contributo che possiate fornire in merito a questo processo.

Affermo, con ambizione e veemenza, che queste discussioni ci porteranno, noi forze della Modernità Democratica, verso un nuovo programma teorico, verso una nuova fase strategica e tattica a livello nazionale, regionale e globale, ed esprimo il mio ottimismo e la mia disponibilità per gli sforzi preparatori.

Affrontiamo il periodo a venire in linea con il mio appello, le decisioni del congresso, le opinioni e i suggerimenti che ho espresso in questo articolo e progrediamo sulla base del successo.

Cordiali saluti da compagni

Auguri

Abdullah Öcalan, 19 giugno 2025

## Riesplode la Siria, Al-Golani alle corde

Giovanni Di Fronzo - Contropiano 19 luglio 2025

*“Abbiamo deciso che le fazioni locali e gli sceicchi saggi si assumeranno la responsabilità del mantenimento della sicurezza a Sweida. Avevamo due opzioni: una guerra aperta con l’entità israeliana a spese del nostro popolo druso, della sua sicurezza e della stabilità della Siria e dell’intera regione, oppure dare agli anziani drusi e agli sceicchi l’opportunità di tornare in sé e dare priorità all’interesse nazionale”.*

È un Al-Golani dimesso, ma che cerca, come al solito, di darsi un’immagine saggia e moderata quello che annuncia di aver alzato bianca e ritirarsi dal sud.

Come ormai noto, tutto era partito dagli attacchi settari contro dei civili delle comunità druse della provincia di Sweida, da parte di milizie beduine ideologicamente affini e organizzativamente legate a doppio filo con la stessa Hayat Tahrir al-Sham (HTS) o con l’Isis. Dopo la risposta delle milizie delle tribù druse, la stessa HTS, come nel gioco delle tre carte, ha indossato la veste governativa e ha preteso di porsi come forza terza atta a ristabilire l’ordine, inviando truppe nella provincia di Sweida.

Tale mossa ha incontrato, ovviamente, l’ostilità dei clan drusi, refrattari a considerare come un aiuto quello proveniente da altri qaedisti da Damasco, ed ha offerto il pretesto per l’intervento sionista, che ha bombardato alcuni convogli di HTS diretti verso la zona degli scontri, il Ministero della difesa e addirittura il Palazzo Presidenziale nella capitale.

In questo caso, vi era anche la scusa ulteriore della richiesta dei drusi con cittadinanza israeliana (non esentati dal servizio militare, diversamente dagli altri Palestinesi del 1948) di “aiutare i loro fratelli” al di là del confine.

Secondo l’Osservatorio Siriano per i Diritti Umani, il bilancio totale degli scontri è di più di 350 morti, marcando una nuova ripresa della guerra civile dopo le ondate di attacchi settari sulla costa del marzo scorso, in realtà mai placatasi. Sostanzialmente, la Siria attuale registra un tasso di violenza e di scontri interni maggiore

rispetto agli ultimi anni del precedente regime, quando il conflitto era rimasto per lo più *frezato*.

A svolgere il ruolo di finto difensore delle autorità centrali siriane, anche qui in un imbroglio che somiglia al gioco delle tre carte, è stata niente poco di meno che l'Amministrazione USA, la quale ha invitato alla moderazione l'alleato sionista.

Parlando con i giornalisti alla presenza di Trump, Rubio ha derubricato i bombardamenti su Damasco ad un malinteso. *“Si tratta di rivalità storiche di lunga data tra diversi gruppi nel sud-ovest della Siria – ha affermato, riferendosi agli scontri tra i drusi e i beduini – E questo ha portato a una situazione spiacevole e a un'incomprensione, a quanto pare, tra la parte israeliana e quella siriana”*.

Successivamente, lo stesso Rubio ha dichiarato chiusi gli scontri scrivendo su X: *“Abbiamo concordato misure specifiche che porranno fine a questa situazione inquietante e orribile stasera”*.

Tali misure specifiche consistono, come abbiamo visto nelle dichiarazioni dello stesso Al-Golani, nel ritiro di quelle che dovrebbero essere in teoria le milizie governative, le quali erano riuscite a prendere il controllo del territorio nonostante i bombardamenti aerei subiti, a favore delle milizie druse locali, con queste ultime che vengono, quindi, riconosciute di fatto.

Ciò potrebbe costituire il prodromo per il riconoscimento di una regione autonoma drusa del sud semi-indipendente, la quale andrebbe ad affiancarsi all'Amministrazione Autonoma del Nord-Est, a guida curda.

A proposito di quest'ultima, i colloqui a quattro della scorsa settimana, tenuti da Forze Democratiche Siriane (SDF), HTS, USA, Francia, non hanno fatto segnare alcun progresso nel processo d'integrazione fra nord-est e Damasco. Anche qui, gli USA si sono verbalmente posti come i maggiori sostenitori della centralizzazione a favore delle autorità di HTS, incontrando le rimostranze delle SDF.

Fattivamente, però, non si parla di ritiro delle truppe americane dai territori del nord-est, quindi l'appoggio statunitense alle SDF rimane immutato.

Ne viene fuori un quadro frammentato, dove gli unici che non riescono ad organizzarsi a sufficienza e ad ottenere margini di autonomia solo gli alawiti della costa che, insieme ai cristiani, continuano a subire politiche di stampo genocidario da parte di HTS.

In generale, il potere di Al-Golani e soci appare al suo minimo storico, poiché l'unico risultato apparente conquistato sono stati vari annunci di sospensione delle sanzioni da parte degli USA, la cui veridicità ed utilità è tutta ancora da riscontrare nei prossimi mesi.

Per il resto, il regime sionista pone condizioni sempre più restrittive per la pacificazione: non basta la persecuzione delle organizzazioni palestinesi e la messa in discussione del loro status di rifugiati in Siria, ma è necessario garantire anche il riconoscimento dei territori sui quali si sono espansi da dopo la caduta di Assad in poi, una sostanziale smilitarizzazione del paese, il riconoscimento delle aree autonome drusa e curda.

Una capitolazione totale, insomma. Altrimenti sarà guerra continua.

Altro soggetto che sta subendo una capitolazione più o meno totale è la Turchia: autoesaltatasi come la principale regista e beneficiaria del cambio di regime il dicembre scorso, sta completamente fallendo nel suo scopo minimo di limitare l'influenza delle SDF, nonché in quello superiore di garantire un quadro unitario e centralizzato alla Siria sotto la sua ala.

Attualmente Ankara sostiene ancora l'apparato burocratico del nuovo stato solo per evitarne il collasso definitivo e sostiene le milizie del cosiddetto Esercito Nazionale Siriano, la cui funzione non è chiara. Un aggravio poderoso che, però, non porta nemmeno risultati maggiori di quelli che avrebbe portato la permanenza di Assad. Un perfetto autogol per regime neo-ottomano che, di fatti, sullo scenario siriano ha *"lavorato per il re di Prussia"*.

Questa debacle potrebbe anche influenzare seriamente il fronte interno: c'è da capire, infatti, se la cristallizzazione nel tempo dell'Amministrazione del Nord-est come stato di fatto del tutto autonomo da Damasco, magari con il crescente sostegno sionista, non metta per la seconda volta a rischio il processo di pace interno con il PKK, dato il collegamento fra quest'ultimo e le SDF.

Si attende, in tal senso, un pronunciamento più chiaro di Ocalan in merito alle SDF che potrebbe influenzare non poco gli eventi. Secondo Ankara, queste ultime dovrebbero disarmarsi, ma è altamente improbabile vista la condotta di HTS nei confronti delle minoranze.



*Il Primo ministro libanese Nawaf Salam (WikiCommons)*



*Naim Qassem, segretario di Hezbollah (WikiCommons)*

## Il Governo libanese vuole disarmare la Resistenza.

Ali Haidar<sup>158</sup> – Contropiano 9 agosto 2025

Secondo i più pessimisti, nei giorni scorsi il Libano ha compiuto un passo verso una nuova guerra civile. Dopo una riunione del Consiglio dei Ministri, infatti, il Primo Ministro Salam se ne uscito con una dichiarazione con cui, seppur in forme edulcorate e prendendo tempo, decreta il disarmo di Hezbollah.

Ha, infatti, affermato che *“l’esercito libanese verrà incaricato di elaborare un piano attuabile entro la fine dell’anno per il contenimento delle armi [in mano milizie non statali], per presentarlo al Consiglio dei Ministri entro la fine di questo mese”*.

I Ministri sciiti non hanno partecipato alla riunione, ma non sono in numero sufficiente per porre in stallo l’esecutivo, come accadeva in precedenza.

Questa sparata s’inserisce nell’ambito delle pressioni di USA e paesi arabi per contenere la Resistenza<sup>159</sup> in tutto il quadrante.

Hezbollah ha replicato rispolverando, forse per la prima volta dopo il cessate il fuoco di fine novembre, un linguaggio minaccioso: la decisione di decretare il disarmo è stata definita un *“grave peccato”* e verrà trattata *“come se non esistesse”*.

Il Segretario Generale Naim Qassem, in uno dei suoi discorsi televisivi, è tornato a parlare di guerra, tuonando che se il cessate il fuoco continuerà a non essere rispettato nel sud, la Resistenza *“farà cadere missili all’interno dell’entità sionista”*.

E’ chiaro che l’esercito libanese non è in grado di imporre il disarmo a nessuno, ma già il solo fatto di voler mettere fuorilegge le milizie di Hezbollah, apre la strada a possibili provocazioni da parte di ex-falangisti al fine di far scaturire interventi

---

158 <https://en.al-akhbar.com/news/disarming-the-resistance-new-phase-of-confrontation-opens-i>

159 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/08/04/loccidente-vuole-disarmare-la-resistenza-i-regimi-arabi-si-accordano-0185446>

esterni con il pretesto *“far rispettare le decisioni sovrane del governo”*. Proponiamo un articolo di Al-Akhbar che disegna lo scenario attuale.

### **Disarmare la resistenza: si apre una nuova fase di confronto in Libano**

La decisione del governo di Nawaf Salam di disarmare Hezbollah segna un momento politicamente teso nella storia del conflitto arabo-israeliano. Sia la sua tempistica, sia il suo contenuto riflettono il culmine di una lunga traiettoria che ha iniziato a prendere forma dopo l'ultima guerra israeliana in Libano nell'autunno del 2024.

Sebbene emanata da un'autorità ufficiale libanese, le implicazioni della decisione vanno oltre l'attuale momento politico, essendo direttamente legate a quanto seguito alla cessazione delle ostilità israeliane. All'epoca, il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu non si era vantato di aver vinto. Aveva invece citato tre ragioni per porre fine alla guerra: gli sviluppi a Gaza, in Iran e, soprattutto, la necessità dell'esercito israeliano di *“riposo e recupero”*.

Il cambiamento più significativo, tuttavia, risiede nell'evoluzione del panorama regionale, soprattutto in Siria, e nelle sue conseguenze sull'accerchiamento della resistenza. Nonostante abbia inferto colpi gravi e mirati a Hezbollah, prendendo di mira anche leader chiave come Sayyed Hassan Nasrallah e Sayyed Hashem Safiedine, Israele ha concluso che il suo affidamento sulla superiorità aerea e sulla pressione militare non è riuscito a smantellare l'infrastruttura militare di Hezbollah né a neutralizzarne il ruolo di deterrenza.

In risposta, la strategia israeliana si è spostata verso strumenti meno costosi, concentrati sull'indebolimento di Hezbollah dall'interno, prendendo di mira la sua base di sostegno nazionale e costringendo lo Stato libanese a prendere misure contro la resistenza. Questo sforzo è guidato direttamente dall'amministrazione statunitense.

In questo contesto, è emerso un nuovo concetto: l'*“ingegneria politica della sovranità libanese”*, una strategia volta a ridisegnare i confini della legittimità per presentare Hezbollah come un organismo che opera *“al di fuori dell'autorità statale”*. La recente decisione sul disarmo, guidata dalla pressione diretta degli Stati Uniti, incarna questa logica nella sua forma più chiara. Il dibattito all'interno del governo sulla *“carta degli Stati Uniti”* non è una disputa interna, ma parte di uno

sforzo congiunto tra Stati Uniti e Israele per rimodellare il panorama politico e di sicurezza del Libano.

Dal punto di vista di Israele, la decisione non è uno sviluppo politico marginale, ma una svolta. Dagli anni '90, Hezbollah ha operato nell'ambito di un ampio consenso nazionale che lo ha protetto dagli attacchi politici interni, consentendogli di concentrarsi sulla lotta all'occupazione israeliana. Ora, quel consenso è sotto attacco. L'attuale decisione mira a privare la resistenza della sua legittimità nazionale e a rilanciarla come una forza di ribellione contro lo Stato.

Ma questa sfida non è rimasta senza risposta. La risposta di Hezbollah ha immediatamente cambiato la narrazione, definendo la decisione incostituzionale e illegittima. Il partito ha ribadito il suo impegno per la "sovranità nazionale" di fronte al disarmo imposto dall'estero e ha chiarito la sua posizione: respinge categoricamente la decisione e non la riconoscerà, evitando comunque un confronto aperto con lo Stato.

Questa posizione riflette una deliberata moderazione politica. Hezbollah si rifiuta di cadere nella trappola del conflitto civile, pur mantenendo i suoi punti di forza fondamentali. Continua a operare attraverso le istituzioni statali, sostenuto dalla Costituzione, dalla dichiarazione ministeriale e da decenni di legittimità accumulata come forza di resistenza nazionale.

In pratica, Hezbollah si è trovato di fronte a tre scelte: sottomettersi ai dettami israelo-americani, confrontarsi direttamente con lo Stato o impegnarsi politicamente evitando conflitti interni. Ha scelto la terza via, la più efficace e con il costo minore. Questo approccio consente a Israele di manovrare attraverso le istituzioni statali libanesi, ma finora gli ha negato l'escalation interna che desiderava. Ancora più importante, riformula la battaglia attorno alla sovranità, non solo alle armi.

Israele riconosce la difficoltà che questo pone al suo calcolo strategico. La posizione della resistenza indebolisce la capacità del governo di far rispettare la decisione sul disarmo senza rischiare disordini interni. Eppure la domanda chiave rimane: Israele sta usando la decisione del governo per legittimare la sua aggressione contro la resistenza?

Dal punto di vista israeliano, la risposta è sì. La decisione fornisce un pretesto per un'ingerenza più profonda negli affari libanesi, senza dover attraversare il confine, con il pretesto di "sostenere la sovranità dello Stato". Dal punto di vista liba-

nese, i continui attacchi israeliani non fanno che rafforzare il legame diretto tra la decisione sul disarmo e la strategia postbellica di Israele.

Guardando al futuro, la prossima fase dipende da un fragile equilibrio tra tre forze:

1. La capacità del governo di attuare la decisione in un contesto politicamente e socialmente diviso.
2. La capacità di Hezbollah di resistere alle pressioni senza cadere in uno scontro interno.
3. La capacità di Israele di intervenire senza apparire come istigatore. Questo scenario consente a Israele di sfruttare una decisione del governo libanese nella sua lunga guerra alla resistenza senza aprire un nuovo fronte.

La decisione sul disarmo non ha chiuso lo scontro. Ha aperto un nuovo capitolo, definito non da proiettili, ma da costituzioni, alleanze politiche e manovre istituzionali. Hezbollah si è posizionato come difensore della sovranità nazionale contro un progetto guidato dall'estero.

Tra l'ingegnerizzazione esterna della sovranità libanese da parte di Israele e la resistenza interna di Hezbollah, sta emergendo una nuova linea di demarcazione in Libano. Questa linea non passa solo attraverso il sud, ma attraversa il cuore stesso dello Stato; la sua costituzione, il suo governo, le sue pretese di legittimità e la coscienza popolare ora di fronte a una domanda fondamentale:

Chi difende veramente la sovranità e chi la invoca per servire interessi stranieri?

## L'occidente vuole disarmare la Resistenza, i regimi arabi si accordano

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 4 agosto 2025

Il nuovo mantra della diplomazia occidentale per alleggerire le pressioni internazionali sul regime sionista è *“la resistenza deve disarmare”*. Questo è, infatti, il filo rosso che unisce le ultime mosse su tre terreni, quello palestinese, quello libanese e quello iracheno.

In tutti e tre i casi si cerca di ottenere con la pressione diplomatica quello che con le guerre imperialiste non si è riuscito ad ottenere, ovvero che rispettivamente le organizzazioni della Resistenza Palestinese, Hezbollah e le Forze di Mobilitazione Popolare depongano spontaneamente le armi; la motivazione *“seducente”* è il *“ristabilimento della democrazia e della sovranità nazionale”*, a beneficio delle rispettive autorità considerate legittime, ovvero l'Autorità Nazionale Palestinese, lo stato libanese e quello iracheno, che vengono attualmente dipinte come ostaggio, appunto, delle organizzazioni della resistenza e del loro agire come proxy dell'Iran.

Si tratta di una mistificazione totale perché la storia e la realtà sul terreno dicono che, nel caso in cui le varie organizzazioni della Resistenza dovessero lasciare indifese le loro comunità, queste verrebbero immediatamente fatte oggetto dell'espansionismo sionista o di massacri settari ancora di più di quanto non lo siano ora.

Senza che nessuno dei presunti difensori della *“sovranità nazionale”* dei loro paesi faccia nulla per aiutarle. Si veda cosa sta succedendo agli alawiti e alle altre minoranze in Siria o, per guardare indietro nel tempo, cosa successe a Sabra e Shatila.

Ciò è vero anche perché, nel frattempo, le entità che dovrebbero essere depositarie di questa sovranità nazionale, ovvero, come detto, ANP, stato iracheno e stato libanese, nel frattempo non è che vengano aiutate e legittimate, bensì vengono a loro volta fatte oggetto di pressioni e sanzioni con il pretesto che non sono adeguate al compito di disarmare la Resistenza e ristabilire la propria autorità.

La cosa grave è che a questa narrativa si stanno accodando, per subalternità o interessi geopolitici, molti paesi arabi e islamici, i quali spingono per portarsi dietro anche i BRICS.

Martedì scorso, Francia e Arabia Saudita hanno promosso una conferenza presso le Nazioni Unite con lo scopo di riaprire il negoziato sulla questione palestinese. Ne è venuto fuori un documento<sup>160</sup> dall'impronta chiaramente equidistante nell'attribuzione delle responsabilità del genocidio in atto a Gaza: *"Condanniamo gli attacchi commessi da Hamas contro i civili il 7 ottobre. Condanniamo inoltre gli attacchi di Israele contro i civili a Gaza e le infrastrutture civili, l'assedio e la fame, che hanno provocato una devastante catastrofe umanitaria. Guerra, occupazione, terrore e sfollamenti forzati non possono garantire né la pace né la sicurezza. Solo una soluzione politica può farlo"*.

La parte più importante, però riguarda la proposta politica: per una *"una conclusione permanente delle ostilità"*, ad Hamas viene chiesto di rilasciare tutti gli ostaggi (senza, dunque, negoziare scambi con le migliaia di ostaggi palestinesi nelle carceri sioniste) e di *"porre fine al suo dominio su Gaza e consegnare le armi all'Autorità Palestinese, con il coinvolgimento e il sostegno della comunità internazionale, in linea con l'obiettivo di uno Stato palestinese sovrano e indipendente"*.

Da parte sua l'ANP, con l'ausilio di una *"missione internazionale temporanea di stabilizzazione sotto l'egida dell'ONU"* dovrebbe impegnarsi a tenere *"elezioni generali e presidenziali trasparenti e democratiche"* entro un anno.

Sembra un piano di buon senso, ma in realtà è una replica di quelli già disattesi negli anni '90; inoltre, tutti sanno che l'ANP non ha la forza, l'autorevolezza ed il consenso per ottemperare ai compiti richiesti e che, nel caso in cui Hamas e le altre organizzazioni della Resistenza Palestinese disarmassero, immediatamente i loro membri e la popolazione di quelle che sono percepite come le loro roccaforti verrebbero fatti oggetto di massacri.

Per non parlare del fatto che sia la Striscia di Gaza che la Cisgiordania verrebbero immediatamente occupate completamente, senza dar modo a nessuna missione internazionale di insediarsi. Infatti, ovviamente, Netanyahu e la sua cricca di

---

160 <https://www.asianews.it/notizie-it/Dichiarazione-di-New-York%3A-il-nuovo-piano-Onu-lo-Stato-palestinese-con-la-pace-a-Gaza-63616.html>

genocidiari hanno detto “no” a questo piano e nemmeno gli USA hanno aderito; anzi, nei giorni scorsi hanno sanzionato anche alcuni membri dell’ANP.

Fra i firmatari ci sono anche paesi che portano avanti la mediazione per il cessate a fuoco a Gaza con Hamas – l’Egitto e il Qatar – o dichiarano di sostenerlo (la Turchia) e, contemporaneamente, ora ne chiedono il disarmo. La motivazione che adducono questi paesi è che, in tal modo, si fermano la guerra ed i massacri.

In realtà, ponendo come condizione il disarmo della Resistenza, si fornisce l’alibi per continuare la guerra all’infinito, dando fiato alla retorica bugiarda dei filolionisti secondo cui *“la guerra finirebbe immediatamente se Hamas liberasse gli ostaggi e posasse le armi”*, mentre Netanyahu, Smotric, Ben Gvir e Trump parlano apertamente di deportazioni di massa e pulizia etnica quali veri scopi della guerra.

Stesso discorso, ma su scala, al momento, ridotta, riguarda il Libano. L’inviato americano Barrack continua a fare la spola fra Ankara, dove è ambasciatore, e Beirut per fare pressione sul presidente della Repubblica Aoun e sul Primo Ministro Salam affinché sia impostata una *road map* che porti al disarmo di Hezbollah entro l’anno. Altrimenti, dicono chiaramente i funzionari USA, gli attacchi sionisti continueranno (in spregio del cessate il fuoco raggiunto a novembre scorso, che appare già un lontano ricordo) e le istituzioni finanziarie internazionali continueranno a non aiutare il Libano ad uscire dalla sua crisi economica.

Il Presidente Aoun non può far altro che assecondare Barrack, nelle proprie dichiarazioni pubbliche, ma sa che l’esercito libanese non è minimamente in grado di esigere il disarmo di Hezbollah, che dovrebbe prendere autonomamente questa decisione.

Il movimento sciita ha ottemperato alla richiesta di ritirare le proprie milizie al nord del fiume Litani e ciò, di fatto, ha già comportato la consegna di alcuni depositi di armi all’esercito libanese. Tuttavia, per bocca del suo Segretario generale Naim Qassem, continua ad escludere categoricamente di voler disarmare: *“Hezbollah non ha alcuna intenzione di consegnare le sue armi, né gradualmente né secondo alcun meccanismo proposto, soprattutto perché le circostanze e le dinamiche regionali rendono il disarmo una forma di suicidio. Siamo un popolo che rifiuta l’umiliazione, che non rinuncerà alla propria terra e che non consegnerà mai le proprie armi al nemico israeliano”*, ha dichiarato a inizio luglio.

Altri esponenti affermano che la questione delle armi potrà essere trattata nell'ambito di un riassetto generale delle strategie difensive del Libano, dopo che vi sarà stata la completa adesione del regime sionista ai termini del cessate il fuoco; questi discorsi sembrano aprire a forme di integrazione delle milizie sciite all'interno dell'esercito nazionale. Tuttavia ogni discorso del genere è prematuro anche perché fino ad ora nessuno è in grado di garantire che, nel caso Hezbollah disarmasse domattina, poi il sud del Libano non verrebbe rioccupato e la minoranza sciita massacrata.

Il governo libanese, per il momento, continua a prendere tempo nella speranza che le pressioni internazionali pieghino Hezbollah. Sul paese incombe sempre lo spettro della guerra civile, che le componenti politiche post-falangiste e quelle filo-saudite potrebbero provocare proprio con il pretesto del mancato disarmo del movimento libanese.

Immediatamente dopo, data la sproporzione delle forze, seguirebbe la richiesta dell'intervento esterno, che arriverebbe a colpire Hezbollah con il finto scopo di *"stabilire un disarmo generale delle milizie ed il monopolio dello stato centrale sulle armi"*. Ci sono da attendersi provocazioni nei confronti di Hezbollah in tal senso, specie se si giungesse ad un cessate il fuoco a Gaza.

C'è poi il terzo fronte, quello dell'Iraq, che ha le Forze di Mobilitazione Popolare (PMF), milizie nate nel 2014 grazie ai finanziamenti e agli armamenti iraniani per combattere l'Isis e formate prevalentemente da unità sciite, affiancate da turkmeni, cristiani e dall'ala yezida del PKK. Ovviamente sono accusate dall'Occidente e dalle petromonarchie del golfo di essere uno strumento d'intervento dell'Iran nella politica irachena specie da quando, nel 2016, sono state formalmente inserite nell'esercito nazionale iracheno.

Gli USA stanno intensificando le loro pressioni affinché tali milizie vengano sciolte e, ovviamente, promettono sanzioni se ciò non dovesse verificarsi. Intanto, alcune forze politiche minacciano di boicottare le elezioni a causa di quello che ritengono essere il crescente potere delle PMF e la loro crescente integrazione negli apparati statali.

Il *casus belli* che potrebbe far precipitare la situazione, specie se continuasse a ripetersi, è il verificarsi di una serie di attacchi di droni, non rivendicati da nessuno, che hanno colpito molte infrastrutture nella regione autonoma curda. Immediata-

mente il dito è stato puntato contro le PMF, che hanno una serie di conti in sospeso che i Barzani.

In definitiva, tutte queste pressioni nei confronti delle organizzazioni dell'Asse della Resistenza sono effettuate col pretesto di "pacificare l'area" ma, in realtà, pongono le basi per continuare le guerre indefinitamente, addossando le responsabilità non alle forze genocide e a chi le sostiene, bensì a tali organizzazioni per il loro mancato disarmo.

Esse si stanno intensificando a causa della caduta del regime baathista, che consentiva massima agibilità politica sul proprio territorio a tutte queste organizzazioni, e a causa del minore supporto che il governo "riformista" dell'Iran fornisce loro rispetto ai precedenti governi. Tuttavia, il fatto più grave è costituito dal marcato collaborazionismo dei paesi arabi e islamici che emettono continue dichiarazioni contro i massacri sionisti, ma poi contribuiscono al loro protrarsi.



22-09-2025 New York. Marco Rubio incontra il presidente libanese Joseph Aoun (WikiCommons)



Giovani libanesi con una bandiera Hezbollah sulle macerie della prigione israeliana di Khiam (Paul Keller - Flickr)

## Libano. Disarmo Hezbollah: lo scontro cova, ma si prende tempo

*Giovanni Di Fronzo - Ibrahim Al-Amine<sup>161</sup> - Contropiano 8 settembre 2025*

Venerdì 5 settembre, l'esercito libanese ha presentato al Consiglio dei Ministri il suo piano di disarmo delle milizie non statali. Tale piano è chiaramente diretto contro Hezbollah ed è frutto delle pressioni saudite e statunitensi rivolte contro la Resistenza, intensificatesi dopo il cessate il fuoco dello scorso novembre con Israele e la caduta del Baath in Siria.

Tale cessate il fuoco non è mai stato rispettato dal regime sionista, che ancora occupa cinque punti in territorio libanese e non ha mai smesso i bombardamenti, mentre è stato rispettato da Hezbollah, che si è ritirato con le sue milizie al nord del fiume Litani.

Nelle settimane scorse, gli USA hanno più volte subordinato la presentazione di una road map chiara e temporalmente scadenzata per il disarmo di Hezbollah alla fornitura aiuti economici<sup>162</sup> nei confronti del paese, ma non hanno mai garantito<sup>163</sup> in maniera chiara che ciò avrebbe comportato il ritiro definitivo di Israele e la cessazione dei bombardamenti.

Come “prova generale” verso il disarmo Hezbollah, intanto, si sta procedendo al disarmo dei campi palestinesi<sup>164</sup>, in una mossa concordata con l’Autorità Nazionale Palestinese, nella velleitaria speranza di dimostrarsi allineata agli sforzi statunitensi di disarmo generale della Resistenza in tutta la regione.

Non sono stati ancora forniti dettagli del piano presentato dall’esercito. Si sa solo che i cinque ministri sciiti del blocco Hezbollah-Amal non hanno partecipato-

---

161 <https://en.al-akhbar.com/news/lebanon-no-longer-needs-this-government>

162 <https://www.agenzianova.com/news/new-york-times-con-i-ritardi-nel-disarmo-di-hezbollah-a-rischio-i-finanziamenti-usa-a-forze-libanesi/>

163 <https://www.reutersconnect.com/item/us-envoy-barrack-in-beirut-washington-cannot-give-guarantees-to-lebanon-disarming-hezbollah-is-an-internal-matter/dGFnOnJldXRlcnMuY29tLDIwMjU6bmV3c21sX01UMVpVTUEwMDBMSFVWNII>

164 <https://www.arabnews.com/node/2613471/amp>

po al Consiglio dei Ministri e che esso non presenta scadenze temporali, come richiesto dagli USA.

Infatti, le reazioni di Hezbollah, che nelle settimane scorse era arrivato addirittura ad evocare la guerra civile, non sono negative. Il Vicepresidente del Consiglio Politico Mahmud Comati ha commentato il piano dell'esercito come *"un'opportunità per tornare alla saggezza e alla ragione, impedendo così al Paese di precipitare nell'ignoto"*<sup>165</sup> ed ha poi affermato che è tutto sospeso finché il nemico non si sarà ritirato completamente dal paese. *"Il Piano dell'esercito preserva la pace civile"*, gli fa eco il Presidente del Parlamento Nabih Berri di Amal.

Ovviamente anche il Governo ha commentato positivamente, affermando che rispetto al disarmo non si torna indietro e che si tratta di un momento cruciale. Secondo un alto ufficiale, *"L'obiettivo è che la consegna delle armi avvenga entro la fine dell'anno, o che inizi almeno entro la fine dell'anno"*<sup>166</sup>. Certo è che scadenze prefissate non ce ne sono e bisogna capire come reagiranno USA e Arabia Saudita a quello che, al contrario di come si potrebbe pensare, appare un punto a favore di Hezbollah.

In definitiva, le forze in campo continuano con la tattica del prendere tempo. L'esecutivo libanese non ha la forza di effettuare alcun disarmo, se non, come detto, quello dei campi palestinesi in accordo con l'ANP, mentre l'esercito è nettamente più debole delle milizie di Hezbollah e non vuole scontrarvisi<sup>167</sup>.

La loro speranza è che, stretta fra le pressioni internazionali e l'isolamento regionale, dato dalla caduta del regime baathista e dallo scarso supporto del governo "riformista" dell'Iran, la Resistenza sciita scelga spontaneamente la via del disarmo; in cambio di garanzie che, però, nessuno è in grado di dare. Si studiano possibili compromessi, tipo l'arruolamento di parte delle milizie sciite nell'esercito regolare; ma ogni discorso di questo tipo, allo stato, appare prematuro.

---

165 <https://www.lorientlejour.com/article/1476321/pour-le-hezbollah-la-decision-du-gouvernement-sur-le-monopole-des-armes-est-une-occasion-de-revenir-a-la-sagesse-.html>

166 <https://edition.cnn.com/2025/09/05/middleeast/lebanon-hezbollah-disarm-plan-intl>

167 <https://en.al-akhbar.com/news/lebanon-army-commander-rejects-confrontation-with-hezbollah>

Anche Hezbollah prende tempo, alternando dichiarazioni incendiarie a qualche forma di apertura, subordinata al ritiro definitivo dell'esercito sionista dal paese. Al momento regge l'asse con l'altro partito sciita Amal, ma non c'è garanzia che quest'ultimo non ceda prima o poi alle pressioni esterne, allineandosi alle richieste di disarmo pur di scongiurare una guerra civile o un intervento esterno.

Ciò che sembra incrollabile, nonostante i sacrifici e le privazioni, è il sostegno della base sociale del sud sciita e della Resistenza in generale, che freme e sarebbe pronta a scendere in piazza in massa<sup>168</sup> contro il disarmo; ma viene tenuta a freno dalla tattica prudente dei dirigenti, che, al momento, ancora non lasciano nemmeno l'esecutivo, nonostante l'aperta ostilità.

Proponiamo un editoriale di Al-Akhbar, quotidiano laico e progressista, sostenitore della Resistenza, che bene ne esprime lo stato d'animo ed invita Hezbollah a liberarsi dalle pastoie dei compromessi infiniti con le forze politiche filo imperialiste, ritirando i propri ministri dal governo.

## **Il Libano non ha più bisogno di questo governo**

Il presidente libanese Joseph Aoun sapeva che la sua elezioni era il frutto di un'imposizione esterna in un momento di rimpasto regionale. Era anche ben consapevole che mantenere Najib Mikati avrebbe placato le preoccupazioni della classe dirigente riguardo all'avere un presidente loro imposto dall'esterno. Ma quando Nawaf Salam è stato nominato primo ministro senza alcuna consultazione, il quadro divenne molto chiaro per Aoun: tutte le regole del gioco vengono ora dettate dall'estero.

Dopo la guerra di Israele contro il Libano, il cessate il fuoco ha messo in luce lo squilibrio nell'ordine politico interno del Paese, che si estendeva alla resistenza stessa. Hezbollah si rese presto conto che l'accordo non era all'altezza dei sacrifici compiuti per fronteggiare l'aggressione. Eppure, la strada scelta era quella della ripresa e del recupero di terreno dopo una battaglia estenuante.

E nonostante le infinite aggressioni israeliane che sono costate a Hezbollah ulteriori martiri e distruzioni, il partito ha rispettato pienamente il cessate il fuoco.

---

168 <https://today.lorientlejour.com/article/1474955/after-threatening-street-protests-amal-and-hezbollah-step-back.html>

Ma questo non è stato il comportamento di una forza sconfitta. La resistenza non si è inchinata né ha accennato ad arrendersi, e il nemico ha compreso subito questa idea.

Allo scadere del termine di sessanta giorni, Israele concluse che il tentativo di evitare una ripresa di Hezbollah non poteva essere sostenuto solo da Tel Aviv. Anche Washington, Riyadh e i loro alleati libanesi dovevano fare la loro parte. Iniziò così la campagna interna sotto il titolo di “*monopolio di Stato sulle armi*“, uno slogan il cui unico vero obiettivo era il disarmo della resistenza.

Israele, già diffidente e scosso dopo “diluvio di al-Aqsa”, ha visto terreno fertile per gli Stati Uniti, l’Arabia Saudita e i loro alleati locali per fare pressione su Hezbollah. L’obiettivo principale era quello di assediare il partito e costringerlo a concessioni simili a quelle fatte in materia politica e governativa.

La moderazione di Hezbollah, sia sul fronte con Israele che negli affari interni, è stata erroneamente interpretata come debolezza. Questa percezione ha innescato un nuovo progetto politico volto a rompere l’alleanza del partito con il Presidente Nabih Berri e, in definitiva, a privare la resistenza delle sue armi.

Ma Hezbollah aveva semplicemente cercato di evitare conflitti interni. Aveva abbandonato la retorica delle minacce verso Israele, ammorbidito i toni con le forze locali e agito con cautela all’interno del fragile assetto politico del Libano. Non aveva alcuna intenzione di innescare alcun conflitto.

Ma quando Aoun e Salam si sono schierati apertamente con i piani statunitensi, Hezbollah è stato costretto a cambiare rotta. La dichiarazione dello sceicco Naim Qassem, secondo cui la resistenza non avrebbe mai ceduto le armi e fosse pronta a una battaglia “*simile a quella di Karbala*”, se necessario, ha scosso drammaticamente il panorama politico.

Persino Berri si è reso conto che il compromesso non era mai stato l’obiettivo della controparte. Tutto ciò che stava accadendo era una cieca obbedienza agli ordini stranieri: colpire la resistenza, anche a rischio di una guerra civile.

L’atteggiamento apertamente ostile della delegazione statunitense durante la sua ultima visita, inclusa la schietta dichiarazione del senatore Lindsey Graham secondo cui Washington non avrebbe chiesto nulla a Israele prima che il governo libanese iniziasse il disarmo, non ha fatto che rafforzare questo scenario.

Berri ha risposto con fermezza, affermando che qualsiasi tentativo di contrapporre l'esercito alla resistenza avrebbe devastato l'unità nazionale e la pace civile.

Oggi, il Libano si trova a un altro bivio cruciale. Aoun e Salam stanno ancora portando avanti questo progetto, anche dopo che Israele stesso ha rinnegato il documento statunitense e Barrack ha apertamente ammesso che la sua proposta non aveva l'approvazione israeliana.

Il significato non potrebbe essere più chiaro: Aoun e Salam stanno dimostrando ancora una volta che la loro preoccupazione non è il Libano, ma la soddisfazione di coloro che li hanno messi al potere. La loro priorità è compiacere Washington e Riad. Convinti che la resistenza non abbia altra scelta che disarmarsi, si aggrappano a un unico ritornello: quel rifiuto trascinerà il Libano in una nuova guerra e porterà la comunità sciita alla rovina.

Con funzionari di questo tipo, il dialogo è inutile. La vera domanda ora è se permangano basi per una partnership, con loro o con il più ampio blocco politico allineato al piano USA-Arabia Saudita-Israele di smantellare la resistenza e prendere il controllo degli apparati politici e di sicurezza del Libano.

Pertanto, rimanere parte del governo non è più solo discutibile, ma piuttosto insostenibile. Il crollo delle istituzioni statali come strumento per affrontare le crisi del paese lascia la resistenza e i suoi alleati liberi dai vincoli di questo cosiddetto accordo.

Per quanto riguarda il fronte con Israele, la risposta alla domanda se la guerra tornerà non attenderà sicuramente le riunioni del governo, ma sarà il risultato dell'evolversi della realtà in Palestina e in tutta la regione.



*Ekrem İmamoğlu, sindaco di Istanbul, arrestato nel marzo 2025*



*Maggio 2025. L'ambasciatore USA Tom Barrack incontra Al-Golani (WikiCommons)*

## Pacificazione alla turca

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 11 settembre 2025*

È durato un tempo quasi nullo l'illusione di pacificazione interna della Turchia in seguito alla cerimonia simbolica di distruzione delle armi da parte del PKK, lo scorso luglio, e alla susseguente creazione di una commissione parlamentare apposita<sup>169</sup>, incaricata di discutere i passi successivi del processo di pace.

Immediatamente dopo, infatti, il focus repressivo degli apparati statali, attualmente completamente allineati al governo dopo anni e anni di epurazioni, si è spostato sul principale partito di opposizione, il Partito Popolare Repubblicano (CHP), storico architrave laico e moderato della repubblica, fondato da Atatürk.

Già a marzo era stato arrestato il sindaco di Istanbul e candidato in pectore alle presidenziali del 2028 Ekren Imamoglu, dato come stravincente nei sondaggi<sup>170</sup>. Successivamente, in estate, sono stati arrestati altri sindaci di grandi città<sup>171</sup>, quali Adana, Adıyaman, Antalya, o di distretto metropolitano, quali Beyoglu, al centro di Istanbul, tutti del CHP.

Le accuse in questione, che comprendono tangenti, manipolazioni di gare d'appalto e simili, venivano mosse anche quando i sindaci erano del partito governativo AKP; ma in quei casi le indagini finivano nel nulla, nonostante che il blocco imprenditoriale attivo intorno alle istituzioni locali sia più o meno lo stesso. Nel caso di Imamoglu, poi, si aggiunge anche l'accusa più grave: sostegno al PKK.

Attualmente è in corso una nuova escalation repressiva nei confronti dei Repubblicani: un giudice civile, infatti, ha annullato per "irregolarità" il congresso locale di Istanbul del 2013, azzerandone i vertici e imponendo un nuovo comitato dei

---

<sup>169</sup> <https://www.reuters.com/business/media-telecom/turkey-sets-up-parliamentary-commission-oversee-pkk-disarmament-2025-08-05/>

<sup>170</sup> <https://www.turkishminute.com/2025/04/11/imamoglu-leads-erdogan-by-15-point-presidential-race-poll11/>

<sup>171</sup> <https://www.dw.com/en/turkey-arrests-3-mayors-in-crackdown-on-opposition/a-73166013>

curatori<sup>172</sup>, capeggiato da un esponente legato alla precedente leadership che aveva perso clamorosamente le presidenziali del 2023, tale Gürsel Tekin.

Quest'ultimo è entrato nella sede istanbuliota del partito sotto la protezione di un imponente cordone di polizia<sup>173</sup>, che lo proteggeva dall'assedio dei militanti del CHP stesso e non solo.

Anche il Partito dell'Uguaglianza e della Democrazia dei Popoli (DEM) della sinistra filocurda ed altri partiti di sinistra si stanno associando alle proteste<sup>174</sup>, sostenendo che è a rischio l'agibilità politica di tutti, non solo dei Repubblicani. Si segnala già qualche fermo.

In contemporanea, è in corso un altro processo civile che potrebbe invalidare l'intero congresso nazionale del 2023<sup>175</sup>, estromettendo l'attuale leader Ozgur Ozel a favore di esponenti che sono in rotta con lui o che addirittura hanno nel frattempo lasciato il partito.

Ozel, intanto, ha convocato per il 21 settembre un congresso straordinario<sup>176</sup> per sventare questo tentativo.

Lo scopo finale dell'intera manovra sembra essere quello di costringere l'attuale gruppo dirigente del CHP, dato come nettamente vincente alle prossime scadenze elettorali, a crearsi un nuovo partito, lasciando il prestigioso e storico brand dei Repubblicani – con il relativo imponente patrimonio di sedi e proprietà – al precedente gruppo dirigente perdente.

Ad Ozel e soci, insomma, viene riservato lo stesso calvario, fatto di cambi di denominazioni, spoliazioni e repressione, riservato gli anni scorsi alla sinistra filocurda; la quale attualmente viene vezzeggiata per ottenerne i voti in vista di possi-

---

172 <https://stockholmcf.org/court-removes-opposition-partys-istanbul-leaders-appoints-caretaker-board-in-blow-to-erdogan-rivals/>

173 <https://balkaninsight.com/2025/09/08/turkish-police-enter-opposition-hq-to-disperse-protesters-and-mps/bi/>

174 <https://anf-news.com/guncel/p-216686>

175 <https://medyanews.net/potential-annulment-of-chp-congress-will-test-judicial-pressure-on-turkish-opposition/>

176 <https://www.agenzianova.com/en/news/turchia-il-partito-opposizione-chp-convoca-congresso-straordinario-il-21-settembre/>

bili modifiche costituzionali e l'entrata nell'alleanza governativa<sup>177</sup>, in modo da scongiurare future sconfitte. Ciò indipendentemente dall'intenzione di Erdogan, fino ad oggi sempre negata, di allungare il limite costituzionale di mandati presidenziali per potersi ricandidare anche nel 2028.

Il Partito DEM finora ha respinto<sup>178</sup> queste offerte, anche perché stanno ricominciando le minacce da parte di Ankara di un'azione militare diretta<sup>179</sup> nei confronti delle Forze Democratiche Siriane (FDS), a guida curda, se queste non s'integreranno nell'esercito centrale di Hayat Tahrir al-Aham, non rinunceranno alle loro ambizioni federaliste e non espelleranno i loro miliziani non siriani.

In occasione di una ricorrenza ottomana, il Presidente Erdogan ha affermato<sup>180</sup>: *”Se la spada esce dal fodero, non ci sarà spazio per la penna e la parola... Come tutti i popoli fratelli in Siria, la sicurezza, la pace e il benessere dei curdi sono garantiti in Turchia. Chi si volgerà verso Ankara e Damasco vincerà. Chi rispetterà la legge della fratellanza e del buon vicinato vincerà. Chi perderà la strada e cercherà nuovi protettori stranieri alla fine perderà”*.

Questo riferimento ai protettori stranieri riguarda i tanto discussi progetti sionisti di istituire il cosiddetto “corridoio di Davide<sup>181</sup>” – dalle aree druse del sud della Siria fino al confine con l'Iraq, attraverso le aree controllate dalle FDS – nonché alcune mosse statunitensi delle ultime settimane che sembrano indicare un rafforzato sostegno alle forze curde, contraddicendo i propositi successivi all'incontro fra Trump e Al-Golani.

---

177 <https://www.fdd.org/analysis/2025/07/24/turkeys-kurds-and-the-making-of-erdogans-autocracy/>

178 <https://www.turkishminute.com/2025/07/15/pro-kurdish-party-denies-alliance-with-erdogans-akp-backs-peace-process-involvement/>

179 <https://www.middleeasteye.net/news/turkey-warns-syrian-kurds-dont-become-israeli-pawns-0>

180 <https://thecradle.co/articles-id/32971>

181 <https://en.al-akhbar.com/news/the--david-corridor---behind-israel-s-expansion-in-syria>

Il Pentagono, infatti, ha fatto uscire un documento<sup>182</sup> in cui sottolinea la permanente forte influenza di organizzazioni terroristiche sulle nuove autorità di Damasco, che avrebbe determinato un rafforzamento delle stesse FDS; successivamente, l'inviato dell'Amministrazione USA Tom Barrack, nonostante sia ambasciatore ad Ankara ed abbia interessi immobiliari personali in Turchia, si è espresso a favore di un ordinamento decentralizzato<sup>183</sup> della Siria, che consenta una relativa autonomia alle regioni curda e drusa, in contrapposizione alla centralizzazione che la Turchia vorrebbe imporre.

Inoltre, si sta incrementando la cooperazione militare fra FDS e contingente americano, specie nell'ambito di azioni militari contro le cellule dell'Isis presenti nei campi profughi o di prigionia<sup>184</sup> in cui sono stipati i miliziani islamisti e le loro famiglie.

Tali campi sarebbero dovuti passare, nelle intenzioni di Ankara, sotto il controllo di Damasco, eliminando il pretesto principale utilizzato da Washington per rinnovare all'infinito la presenza militare USA a sostegno delle milizie curde.

Questi atti sono visti da Ankara come un modo più o meno deliberato per far deragliare il processo di pace interno con il PKK, basato, secondo le parole dello stesso Ocalan, su disarmo e integrazione<sup>185</sup>.

Il permanere dell'appoggio USA nei confronti delle milizie siriane legate al PKK, infatti, offrirebbe ai miliziani curdi la possibilità di un "rebranding" sotto le FDS o altre sigle, in alternativa al disarmo effettivo, e alimenterebbe le ambizioni di costruire un'area autonoma "come il Rojava" anche in Turchia. Cosa già accaduta quando fallì il processo di pace del 2015, per altro.

Il contesto di guerra totale regionale, che il regime regime del sionista continua ad espandere, ha ora colpito anche il Qatar, l'alleato geopolitico più vicino al progetto neo-ottomano di Erdogan, dalle cosiddette "primavere arabe" in poi.

---

182 [https://media.defense.gov/2025/Jul/31/2003767903/-1/-1/1/](https://media.defense.gov/2025/Jul/31/2003767903/-1/-1/1/OIR_Q3_JUN2025_FINAL_508.PDF)

OIR\_Q3\_JUN2025\_FINAL\_508.PDF

183 <https://en.al-akhbar.com/news/syria-s-unity-myth-unravels-as-barrack-changes-tunes>

184 <https://www.kurdistan24.net/en/story/854726/us-repatriates-minor-from-western-kurdistan-thanks-sdf-for-supporting-anti-isis-mission>

185 <https://contropiano.org/documenti/2025/07/10/la-svolta-storica-di-ocalan-0184863>

Ciò apre ad un duplice e contraddittorio scenario: per un verso potrebbe verificarsi una spinta ad un compattamento interno, dando impulso al processo di pace con il PKK, per un altro potrebbero crearsi ulteriori divaricazioni con le componenti politiche interne più allineate agli USA (di cui il CHP è capofila), nonché con le Ypg in Siria, fino a dar luogo ad una nuova invasione nelle aree controllate dai curdi siriani.

In tal senso è da capire, ora, se verrà consentito ad Ocalan di incontrare i dirigenti delle FDS e la commissione parlamentare turca sul disarmo del PKK.

Le parole del leader curdo potrebbero aiutare a contemperare l'esigenza dei curdi siriani di non disarmarsi al cospetto dei tagliagole installati a Damasco con le preoccupazioni turche circa l'utilizzo della carta curda a scopo di frammentazione interna e dell'intera regione.

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



*Selahattin Demirtaş (WikiCommons)*



*Londra. Manifestazione in solidarietà al PKK (WikiCommons)*

## Demirtas “vede” la scarcerazione ma il fronte siriano si inasprisce

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 7 ottobre 2025

Secondo varie fonti turche<sup>186 187</sup>, Selahattin Demirtaş, dirigente apicale della sinistra filocurda, ex candidato alla Presidenza della Repubblica, incarcerato dal 2016 e condannato a 42 anni di carcere, potrebbe essere rilasciato a partire dall’8 ottobre.

A quella data, infatti, scade il termine per lo stato turco di presentare ricorso contro una sentenza della Corte Europea per i Diritti Umani che prescrive la scarcerazione di Demirtas poiché la condanna ed i processi non avrebbero seguito i crismi dello stato di diritto.

A quanto pare, il termine verrà lasciato scadere. Lo ha ammesso implicitamente un deputato del Partito del Movimento Nazionalista (MHP) – destra nazionalista contigua allo “stato profondo” – Feti Yildiz, il quale ha dichiarato di non essere a conoscenza del caso specifico, ma che “secondo l’articolo 90 della Costituzione, bisogna attuare gli accordi internazionali stipulati”, ovvero seguire la sentenza della Corte Europea.

Intanto, il primo ottobre si è tenuta l’inaugurazione del nuovo anno del Parlamento, nel bel mezzo di polemiche roventi dovute alla questione degli arresti dei sindaci ed il tentativo di annullare i congressi del Partito Popolare Repubblicano (CHP)<sup>188</sup>.

---

186 <https://en.haberler.com/the-backstage-is-a-fire-scene-selahattin-demirtas-19119531/>

187 <https://www.birgun.net/haber/release-claim-for-demirtas-why-has-8-october-come-to-the-fore-658893>

188 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/09/11/pacificazione-alla-turca-repressione-dei-repubblicani-e-schermaglie-con-le-fds-0186464>

Qualche contestazione<sup>189</sup> ha suscitato la decisione del Partito dell'Uguaglianza e della Democrazia dei Popoli (DEM, sinistra filocurda) – che sta facendo da mediatore fra stato turco ed Ocalan – di non boicottare la seduta, come hanno fatto il CHP e due partiti elettoralmente alleati del DEM, ovvero il Partito del Lavoro (EMEP) ed il Partito dei Lavoratori di Turchia (TIP).

L'accusa mossa al DEM è quella di legittimare un Presidente ai minimi termini in termini di consenso, che cerca di sopravvivere con un golpe giudiziario e, per di più, è reduce dall'Assemblea Generale dell'ONU in cui si è presentato agli incontri con Trump *“con il cappello in mano”*; ovviamente si sono ravvivate le voci, alimentate dal partito di governo, che vedrebbero il partito DEM avvicinarsi all'area governativa in caso di esito positivo del processo di pace con il PKK, dando la possibilità al Presidente o a chi gli dovesse succedere di rimanere in sella.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno parlamentare, Erdogan ha pronunciato un lungo discorso<sup>190</sup>, in cui si è soffermato lungamente sul processo di pace con il PKK ed ha sfoderato alcuni mantra neo-ottomani, secondo i quali la Turchia sarebbe la madrepatria dei Curdi *“dentro e fuori i confini”* nazionali.

Sulla situazione in Siria ha affermato che se le trattative per *“garantire l'unità territoriale del paese”* dovessero fallire, *“la Turchia non permetterà il ripetersi di un 'deja vu' nel Paese”*. Si tratta di una chiara minaccia di intervento militare diretto contro l'area autonoma a guida curda – indipendente di fatto – nel nord-est del paese, che non vuole integrarsi con il governo centrale a guida salafita, il quale è sostenuto da Ankara, pur senza grande profitto.

Al-Golani, infatti, predilige chiaramente il rapporto con gli USA e cerca disperatamente un accordo con i genocidari di “Tel Aviv”, che, per il momento, gli viene negato.

---

189 [https://www.turkishminute.com/2025/10/02/opposition-leaders-accused-of-giving-erdogan-legitimacy-by-crowding-around-his-table-at-parliament-opening/?fbclid=IwY2xjawNQ9EpleHRuA2FlbQIxMQABHrbpDJhT77D30\\_rFnlc-Mjb6BybkdngeuZLEqFXWRMWUREdjSChIJWYfv4xI\\_aem\\_zrxfreAq7dOyxcOHA3bNoA](https://www.turkishminute.com/2025/10/02/opposition-leaders-accused-of-giving-erdogan-legitimacy-by-crowding-around-his-table-at-parliament-opening/?fbclid=IwY2xjawNQ9EpleHRuA2FlbQIxMQABHrbpDJhT77D30_rFnlc-Mjb6BybkdngeuZLEqFXWRMWUREdjSChIJWYfv4xI_aem_zrxfreAq7dOyxcOHA3bNoA)

190 <https://www.facebook.com/akpartyenglish/videos/2784480988422001>

Secondo al-Akhbar<sup>191</sup> <sup>192</sup>, sono in atto pesanti scontri armati fra Hayat Tahrir al-Sham (HTS) e le milizie a guida curda, in particolare nelle aree di Deir Hafer e Tishrin Dam, che sarebbero il preludio per una limitata operazione militare congiunta esercito turco – HTS contro, appunto, l’Amministrazione del Nord-est della Siria. Già sarebbero in piedi mediazioni internazionali per scongiurare tale eventualità.

In definitiva, lo scenario politico turco sembra trovarsi alla vigilia di uno scossone molto pesante, essendo dilaniato da forti contraddizioni. La scarcerazione di Demirtas sarebbe una spinta importantissima ad un processo di pace, quello fra stato e PKK, che, dopo essere partito forte con la cerimonia simbolica di distruzione delle armi da parte di alcuni miliziani curdi, avvenuta lo scorso luglio, conosce un periodo di stasi.

Demirtas, infatti, è l’esponente del movimento curdo più di tutti fautore della via del disarmo e dell’integrazione con lo Stato, indicata da Ocalan<sup>193</sup>, in contrapposizione all’idea di continuare a rivendicare aree autonome o indipendenti, alleandosi con chiunque offra sostegno per ottenerle, USA e sionisti compresi.

In occasione della cosiddetta “*guerra dei 12 giorni*”, ad esempio, Demirtas si è espresso chiaramente contro l’aggressione sionista e imperialista all’Iran<sup>194</sup>, in contrapposizione alle posizioni abbastanza ambigue espresse dalle formazioni iraniane affiliate al PKK<sup>195</sup>.

A fare da contraltare a questi segnali distensivi, vi è la situazione interna della Turchia, in cui il CHP, proprio mentre sembrava avviato ad ottenere una serie di vittorie nazionali decisive, viene sottoposto ad una pressione giudiziaria senza precedenti, che crea tensioni nella società e semina mancanza di fiducia nei confronti dello Stato.

---

191 [https://www.instagram.com/p/DPd\\_KmtDuDy/?img\\_index=2](https://www.instagram.com/p/DPd_KmtDuDy/?img_index=2)

192 [https://en.al-akhbar.com/news/buildup-in-northern-syria—limited—operation-against-sdf-p?utm\\_source=mango-search&utm\\_medium=title\\_and\\_relatives&utm\\_campaign=SDF](https://en.al-akhbar.com/news/buildup-in-northern-syria—limited—operation-against-sdf-p?utm_source=mango-search&utm_medium=title_and_relatives&utm_campaign=SDF)

193 <https://contropiano.org/documenti/2025/07/10/la-svolta-storica-di-ocalan-0184863>

194 <https://x.com/hdpdemirtas/status/1934923066003607614>

195 <https://www.retekurdistan.it/2025/06/14/il-pjak-chiede-lavvio-di-una-nuova-fase-della-rivoluzione-jin-jiyar-azadi-in-iran/>

Soprattutto, diventa difficilmente superabile la contrapposizione in Siria, dove è impensabile estendere il disarmo del PKK anche alle Ypg, al cospetto dei trogloditi di HTS e delle loro violenze settarie. Tuttavia restano legittime le preoccupazioni turche rispetto all'appoggio offerto alle milizie curde dagli USA e ai pianisti di sostenere le varie minoranze, curdi compresi, con l'obiettivo di frazionare gli stati dell'area.

In tal senso, sarebbe interessante capire cosa ne pensano Ocalan e Demirtas, se verrà consentito loro di esprimersi.

## Gaza. L'ora della fine per i collaborazionisti

Redazione Contropiano - Youssef Fares \* - 14 ottobre 2025

L'uccisione del giornalista ventottenne Saleh Aljafarawi nel quartiere di Sabra durante i primissimi giorni della tregua nella Striscia di Gaza, ha sollevato un'ondata emozionale simile a quanto accaduto con Anas al-Sharif e molti altri loro colleghi, grazie ai quali il mondo ha potuto vedere, praticamente in diretta, gli orrori del genocidio.

A differenza degli altri, Saleh Aljafarawi è stato ucciso da bande palestinesi che hanno collaborato con l'occupante durante il genocidio, saccheggiando gli aiuti umanitari e cercando di creare ulteriore caos fra la popolazione stremata.

Sulla natura di queste bande si era scatenato un dibattito<sup>196</sup> all'interno delle stesse fila sioniste, con Netanyahu che neppure era riuscito a negare di star rifornendo di armi delle bande legate all'Isis.

A cessate il fuoco raggiunto, questi ascari "hanno esordito" continuando l'eccidio di giornalisti cominciato dai loro padroni e stanno ingaggiando intensi scontri a fuoco con la polizia di Hamas, intenta a garantire il ritorno nei loro quartieri degli sfollati, che i collaborazionisti stanno invece ostacolando.

Questa versione, a dispetto dei sionisti nostrani, che parlano di criminali legati ad Hamas<sup>197</sup>, è stata indirettamente confermata anche da Trump il quale, interrogato su come mai i combattenti di Hamas siano riapparsi per le strade in armi, invece di procedere al disarmo, ha risposto<sup>198</sup>: *"Abbiamo dato loro l'approvazione per un certo periodo di tempo... Vogliamo che sorveglino che non ci siano molti crimini. Ci sono circa due milioni di persone che tornano ai loro appartamenti letteralmente demoliti e molte cose negative possono accadere. Vogliamo che questo processo avvenga in maniera sicura. Credo che andrà tutto bene"*.

---

196 <https://edition.cnn.com/2025/06/06/middleeast/israel-arming-hamas-rivals-gaza-intl>

197 <https://x.com/DAVIDPARENZO/status/1977637466732458423>

198 [https://www.instagram.com/p/DPv\\_iGoDAQW/](https://www.instagram.com/p/DPv_iGoDAQW/)

Ennesima dimostrazione che le armi della Resistenza sono necessarie a proteggere le popolazioni, mentre il disarmo non porterà mai alla pace.

Di seguito un articolo più dettagliato su queste milizie collaborazioniste e la loro funzione.

### **Israele scatena i suoi collaboratori contro i rimpatriati di Gaza**

Nel momento in cui i negoziati per un cessate il fuoco a Gaza prendevano piede, l'attenzione si è spostata sul destino delle reti di collaborazionisti, moltiplicatesi negli ultimi sette mesi. Diretti e potenziati dal servizio di sicurezza israeliano Shin Bet, questi gruppi erano stati schierati per pattugliare le aree prima dei raid israeliani, a controllare che i combattenti della resistenza non tendessero imboscate, sostituendo di fatto i cani addestrati dell'unità Oketz dell'esercito, secondo gli analisti militari israeliani.

I centri di distribuzione degli aiuti gestiti dalla Gaza Humanitarian Foundation (GHF), con sede negli Stati Uniti, offrivano le condizioni ideali per il reclutamento, offrendo un contatto diretto con soldati statunitensi e israeliani.

Tra i gruppi più importanti c'era la cosiddetta banda di Yasser Abu Shabab, la cui sfera di influenza si è espansa durante l'operazione israeliana 'Carri di Gideone 1'. Agli uomini di Abu Shabab fu concesso un ampio controllo su sezioni di Rafah, dove hanno sequestrato complessi per ospitare le famiglie dei collaborazionisti e i civili disposti a vivere sotto la loro autorità.

Abu Shabab, ex spacciatore e assassino conclamato, già incarcerato dal Ministero degli Interni di Gaza e capo dei cosiddetti "Comitati Popolari", ha creato quello che sembrava essere quasi il nucleo di una 'società civile'. Ha diffuso immagini che mostravano l'apertura di una scuola, una moschea e una clinica medica al servizio degli sfollati nelle aree sotto il suo controllo.

Non esistono dati ufficiali, ma fonti locali stimano che qualche centinaio di famiglie vivesse all'interno di zone controllate da Israele e dominate da questi gruppi, anche dopo che i più importanti clan di Gaza hanno pubblicamente revocato la protezione tribale nei confronti di qualunque individuo di cui venisse dimostrata la collaborazione con l'occupazione.

Mentre Israele si preparava al ritiro, le sue forze armate hanno chiarito brutalmente la propria posizione: *“I miliziani che hanno collaborato con noi a Gaza non entreranno in Israele. Devono affrontare il loro destino. Non abbiamo costretto nessuno a combattere Hamas. Devono assumersi le conseguenze delle loro decisioni”*.

Analogamente, il quotidiano israeliano *Hadashot Yisrael* ha commentato: *“Ora che la guerra è finita, Hamas sarà libera di operare in tutta Gaza. Buona fortuna a Yasser Abu Shabab e alle altre organizzazioni che hanno collaborato con Israele”*.

Nell'ambito della prima fase del piano di cessate il fuoco statunitense, il piano di ritiro israeliano ha assegnato a questi gruppi una nuova missione: impedire ai civili sfollati di tornare nelle zone della “Linea Gialla”, che costituiscono quasi il 58% del territorio di Gaza. Le bande di Abu Shabaab si sono quindi trovate tra centinaia di migliaia di sfollati e le loro case distrutte.

Solo negli ultimi tre giorni, unità collaborazioniste hanno arrestato decine di palestinesi che tentavano di tornare alle loro case. I combattenti della resistenza si sono scontrati con le bande nei quartieri di Shujaiyya, Al-Zeitoun e Tel al-Zaatar a Gaza City, così come a Beit Lahia. In alcune zone, i residenti infuriati hanno risposto con pietre.

Questi sviluppi hanno reso chiaro che le ambizioni dei collaborazionisti di sostituire Hamas come autorità di governo o di sicurezza di Gaza sono crollate. Il loro ruolo è ora limitato all'applicazione delle direttive israeliane, spesso in diretto scontro sia con la resistenza che con la popolazione.

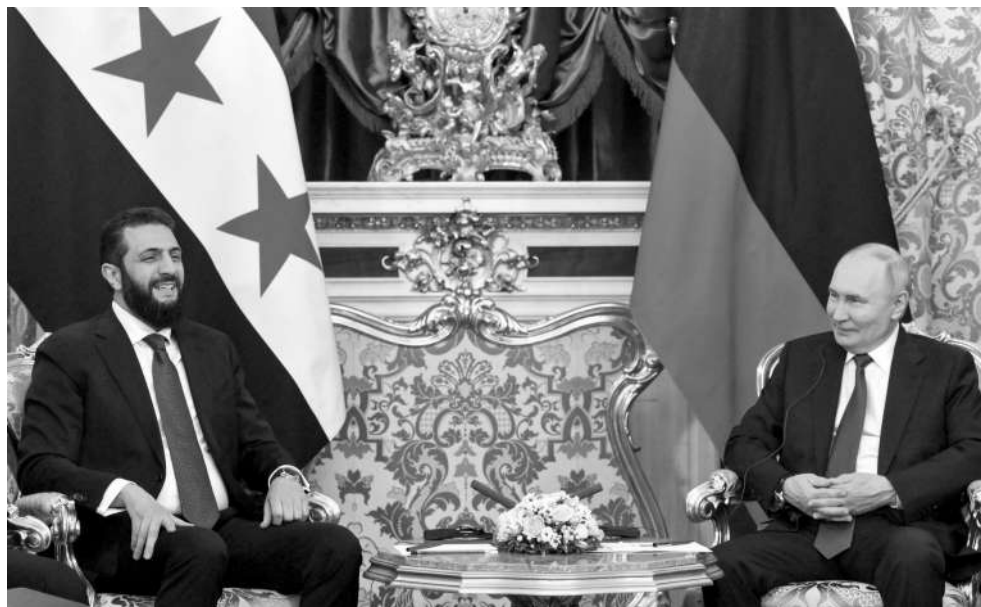
Altre reti più piccole, modellate sulla formazione originale di Abu Shabab, sono apparse anche a Shujaiyya, Al-Zeitoun, Al-Sheikh Radwan e Jabalia al-Balad.

Nel frattempo, ieri sera sono scoppiati scontri armati tra membri del clan Dughmush e l'unità di sicurezza Radaa di Hamas, dopo che uomini armati di Dughmush hanno ucciso un comandante di alto rango delle Brigate Al-Qassam e tre civili sfollati, durante il primo giorno del cessate il fuoco. Fonti locali hanno riferito che lo scontro, durato diverse ore nel quartiere di Sabra, ha lasciato sul terreno decine di ricercati, ma ha causato la morte anche di diversi agenti del Ministero dell'Interno e di agenti di polizia.

\* da *Al-Akhbar*, 13 ottobre 2025 – <https://en.al-akhbar.com/news/israel-unleashes-its-collaborators-on-gaza-s-returnees>



*Il giornalista Saleh Aljafarawi ucciso a Gaza da una banda di collaborazionisti*



*20 gennaio 2026. Ahmed al-Sharaa (Al-Golani) in visita a Mosca (WikiCommons)*

## Bistrattato dagli “alleati”, Al-Golani va in Russia

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 20 ottobre 2025

L'amministrazione centrale siriana di Hayat Tahrir al-Sham (HTS) continua a ricevere schiaffi in faccia da quelli che ha eletto come propri alleati. Israele non solo continua a negare qualsiasi genere di accordo, nonostante la politica totalmente accomodante da parte di Damasco, ma non ha nemmeno arrestato i propri raid nel sud del paese, fino a poche decine di chilometri da Damasco.

Gli Usa, dal canto loro, nonostante le promesse, sembrano aver alleviato in maniera molto relativa il regime sanzionatorio. La Turchia e l'Amministrazione Autonoma del Nord-Est continuano a stratonare le autorità di Damasco, tenendola, di fatto, nel mezzo dello scontro fra di loro.

Così, con una mossa che ha un po' sorpreso molti osservatori, l'autoproclamato Presidente Al-Golani si è recato in visita a Mosca, dove è stato accolto dalle massime autorità russe.

La retorica antirussa delle primissime ore della caduta del regime baathista è solo un ricordo lontano. *“La Siria vuole rispettare tutti gli accordi in essere con la Russia”*, ha dichiarato<sup>199</sup> Al-Golani a Mosca, lasciandosi poi scappare che *“una parte significativa del nostro settore energetico dipende dalle loro competenze tecniche”*.

Ciò significa che i *“nuovi alleati”*, in più di 10 mesi non hanno nemmeno provveduto a sostituire Russia ed Iran nel tenere in piedi le reti di rifornimento energetico del paese.

Entrambe le parti hanno ridiscusso la presenza militare russa nel paese, principalmente la base navale di Tartus e la base aerea di Khmeimim, non più destinate allo smantellamento o a rimanere sotto costante assedio, come sembrava nei primissimi giorni d'insediamento delle autorità qaediste; le quali, anzi, ora sembrano vederle come un utile contrappeso rispetto al perdurante interventismo espansionista israeliano ed anche rispetto alla scomoda tutela militare che la Turchia vuole

---

199 <https://www.agenzianova.com/a/68f00b457b3b79.45217598/6620189/2025-10-15/siria-russia-presidente-al-sharaa-vogliamo-rispettare-tutti-gli-accordi-con-mosca>

imporre, per cercare di ricavare qualche risultato dall'appoggio offerto negli anni scorsi ad HTS e alle milizie collegate. Pertanto, la presenza militare russa potrebbe addirittura espandersi.

Al-Golani, inoltre, avrebbe richiesto formalmente la consegna di Assad e degli altri dirigenti politici e militari del deposto regime baathista rifugiati in Russia; in realtà, più che riaverli indietro, lo scopo realistico è ottenere garanzie circa il fatto che non verranno scatenati contro le nuove autorità a fini destabilizzatori.

E' emerso, infatti, che Mosca, dietro le quinte, tollera o sostiene l'attività all'estero<sup>200</sup> di alcuni di questi oppositori baathisti (addirittura, pare che Maher al-Assad, fratello dell'ex-Presidente, giri con uno speciale passaporto russo<sup>201</sup>).

Dopo l'incontro, Putin ha accettato di farsi fotografare con Al-Golani, pur non essendo ancora arrivato il suo riconoscimento formale come legittimo presidente della Siria, ed ha descritto il processo elettorale tenuto nel paese qualche giorno prima come un "grande successo", utile a "rafforzare i legami e l'interazione tra tutte le forze politiche in Siria".

In realtà, al contrario, tale processo elettorale è stato tenuto solo nei territori controllati da HTS ed ha coinvolto solo personale nominato da Al-Golani, in maniera più simile ad un emirato islamico che ad un'istituzione repubblicana, quale dichiara di essere la nuova Siria.

Fra i non coinvolti da queste elezioni, c'è ovviamente l'area a guida curda del nord-est. Su questo fronte, nei giorni scorsi ci sono stati dei colloqui fra le autorità di HTS e le Forze Democratiche Siriane (FDS), mediati dagli USA.

Nonostante in alcune dichiarazioni pubbliche l'inviato USA Tom Barrack sembri favorevole ad una centralizzazione verso Damasco, l'esito, stando a quanto dichiarato da Mazloum Abdi, capo militare e capo negoziatore delle SDF, sembra essere stato opposto: *"Il punto più importante è aver raggiunto un accordo preliminare sul meccanismo di integrazione delle SDF e delle Forze di sicurezza interna (curde) nel quadro dei ministeri della difesa e degli interni.... Queste forze [le SDF] non possono unirsi all'esercito siriano individualmente, come altre piccole*

---

200 <https://en.al-akhbar.com/news/former-regime-elites-compete-for-power-in-exile>

201 <https://en.al-akhbar.com/news/former-regime-elites-compete-for-power-in-exile>

*fazioni. Piuttosto, si uniranno a grandi formazioni militari, formate secondo le regole del Ministero della Difesa*<sup>202</sup>.

In sostanza, le SDF e la polizia dell'area del nord-est si uniranno nelle strutture dello stato centrale conservando la propria struttura interna, come sempre chiesto dai dirigenti curdi; nei fatti cambieranno solo nome e continueranno operare autonomamente esattamente come fanno ora e nelle zone controllate attualmente, non ritirandosi nemmeno dalle aree a maggioranza araba. “*il ritiro da Raqqa o Deir ez-Zor non è negoziabile*”<sup>203</sup>, ha affermato perentoriamente Abdi.

Sempre Secondo Abdi, la parte di HTS si è mostrata aperta anche sul punto dell'assetto federale da dare allo stato, anche se persistono punti discordanti su come implementarlo. Per quanto riguarda, invece, lo sfruttamento delle risorse petrolifere, attualmente in mano quasi interamente alle SDF, “*non se ne è parlato, se ne parlerà nei prossimi incontri*”.

Da Damasco non arrivano conferme rispetto a questa versione degli esiti dei colloqui, che se venisse confermata, presumibilmente manderebbe su tutte le furie l'alleato turco, che di nuovo forzerebbe HTS a far salire la tensione con le FDS.

In definitiva, è in queste dinamiche internazionali e nello scarso controllo effettivo del territorio siriano da parte delle nuove autorità qaediste che va iscritta la richiesta di aiuto da parte di Al-Golani nei confronti della Russia, che sempre più, a fari spenti, si riaccredita come attore decisivo anche sullo scenario mediorientale, dopo la disfatta del regime baathista.

---

202 <https://apnews.com/article/syria-kurds-sdf-mazloum-abdi-army-merger-alsharaa-8de0ee121b7a475fbbc27cbe46784f32>

203 <https://www.kurdistan24.net/en/story/868936/mazloum-abdi-sdf-and-syrian-army-reach-initial-understanding-on-integration>

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



*Ottobre 2025. Il dirigente del PKK Sabri Ok annuncia il piano di pace*



*L'incontro tra Erdoğan e Trump nel 2017 (WikiCommons)*

## Il PKK annuncia il ritiro definitivo delle proprie forze dalla Turchia

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 28 ottobre 2025

Il PKK ha compiuto un altro passo unilaterale, conseguente alla chiamata al disarmo effettuata da Ocalan e la successiva risoluzione di scioglimento del proprio congresso: dopo la cerimonia simbolica di distruzione delle armi dello scorso luglio<sup>204</sup>, il 26 ottobre le Forze di Difesa del Popolo (HPG) e l'Unità delle Donne Libere (YPA-Star), ovvero le ali militari maschile e femminile dell'organizzazione, hanno annunciato il ritiro delle loro forze dalla Turchia, verso le "Zone di Difesa di Medya", ovvero le due aree montuose del Kurdistan iracheno dove si trovano gli altri miliziani.

Durante la cerimonia di ritiro, trasmessa da un luogo non specificato, è stata letta una dichiarazione in lingua turca da Sabri Ok ed in lingua curda da Serhat Ve-jîn Dersîm<sup>205</sup>, due dirigenti dell'organizzazione.

*“Considerando le gravissime minacce al futuro della Turchia e dei Curdi poste dai conflitti e dalle guerre in Medio Oriente, e in seguito alle dichiarazioni del Presidente della Turchia, di Devlet Bahçeli, Presidente dell'MHP, e del Leader Abdullah Öcalan, in Turchia è stato avviato un nuovo processo. Questo processo ha acquisito una propria identità dopo l'Appello per la pace e una società democratica del Leader Abdullah Öcalan del 27 febbraio 2025. Il processo sta ora attraversando una fase molto critica e importante. Negli ultimi 8 mesi, noi, come parte curda, abbiamo compiuto passi storici nell'ambito dell'Appello per la pace e la società democratica”.*

I due hanno poi ricordato la convocazione del Congresso di scioglimento del PKK e la successiva cerimonia di distruzione delle armi ed hanno ribadito che l'organizzazione è decisa a procedere, nonostante l'insufficiente risposta da parte

---

204 <https://www.youtube.com/watch?v=EUBz7uqCF-s>

205 <https://anfenglishmobile.com/features/leadership-of-the-kurdistan-freedom-movement-we-withdraw-our-guerrilla-units-from-turkey-81911>

dello stato turco: *”Nonostante tutti gli approcci negativi e insufficienti nei confronti dei nostri passi, il Leader Abdullah Öcalan e il Movimento per la Libertà del Kurdistan stanno ancora lavorando per adottare nuove misure concrete che spianerebbero la strada al passaggio del processo di Pace e Società Democratica, nella sua seconda fase. In tal modo, mirano a eliminare le crescenti minacce contro la Turchia e i Curdi e a gettare le basi per una vita libera, democratica e fraterna per i secoli a venire.*

*Di conseguenza, le risoluzioni del XII Congresso del PKK avevano previsto e pianificato il ritiro, nelle Zone di Difesa di Medya, di quelle unità di guerriglia la cui presenza all’interno dei confini turchi avrebbe potuto aumentare il rischio di scontri e possibili provocazioni.*

*Stiamo ora mettendo in pratica queste risoluzioni, approvate anche dal Leader Abdullah Öcalan. Una parte di quei gruppi di guerriglia che hanno raggiunto le Zone di Difesa di Medya sono ora presenti qui e stanno prendendo parte personalmente a questa dichiarazione.*

*Analoghe misure regolamentari vengono adottate anche per quelle posizioni lungo il confine che potrebbero comportare il rischio di scontri e possibili provocazioni... È chiaro che siamo impegnati a rispettare le risoluzioni del XII Congresso e decisi a metterle in atto.*

*Tuttavia, affinché queste risoluzioni possano essere attuate, è necessario adottare determinati approcci giuridici e politici, in linea con le risoluzioni del XII Congresso del PKK e come necessità del processo. In questo contesto, è necessario elaborare una Legge Transitoria, unica nel suo genere, per il PKK; inoltre, è necessario promulgare senza indugio le leggi necessarie per la libertà e l’integrazione democratica che consentano la partecipazione alla politica democratica”.*

Si tratta di un passo per lo più simbolico, di scarso peso negoziale, visto che gran parte delle forze del PKK presenti nei confini turchi sono state eliminate durante il conflitto urbano del 2015-2016 e l’operatività di quelle residue è molto molto limitata. Costituisce, comunque, l’ennesima dimostrazione di buona volontà.

Cvdet Yilmaz, vicepresidente del principale partito di governo, ovvero il Partito Della Giustizia e dello Sviluppo (AKP), ha pubblicato su X un messaggio di celebrazione dell’evento<sup>206</sup>: *“Oggi è stata raggiunta un’altra importante pietra miliare*

206 [https://x.com/\\_cevdetyilmaz/status/1982488135389921440](https://x.com/_cevdetyilmaz/status/1982488135389921440)

*nell'obiettivo di una Turchia libera dal terrorismo, che ha acquisito slancio con lo storico appello del presidente dell'MHP Devlet Bahçeli nel quadro della Visione per il Secolo Turco del nostro presidente Recep Tayyip Erdoğan. La decisione di allontanare dal nostro Paese e dai suoi confini gli elementi armati dell'organizzazione terroristica, che ha deciso di sciogliersi in risposta all'appello del suo fondatore, è un passo importante nella giusta direzione...*

*La Commissione nazionale per la solidarietà, la fratellanza e la democrazia, che continua il suo lavoro con ampia partecipazione e buon senso... determinerà il quadro normativo che potrebbe essere necessario nel processo di liquidazione dell'organizzazione terroristica".*

In realtà al momento, lo Stato turco non ha effettuato nessun passo: non è stata promulgata nessuna legge a tutela dei guerriglieri che posano le armi, non sono state modificate le condizioni di detenzione di Ocalan, né è stato elevato lo status della lingua e della cultura curde. La commissione parlamentare istituita appositamente continua a riunirsi, senza produrre deliberati concreti.

Ciò che è più grave, vengono eluse anche le leggi attualmente vigenti che potrebbero dar luogo a passi importanti nel processo di pace.

Ad esempio, non è stata rispettata la sentenza, costituzionalmente vincolante, della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), che ha decretato la scarcerazione del leader curdo Selahattin Demirtaş e di tutti i condannati del cosiddetto "Processo Kobane", perché basato su presupposti prettamente politici e giuridicamente inconsistenti: le condanne si basano per lo più su una serie di tweet, attraverso i quali gli imputati invitavano alla mobilitazione generale pacifica a seguito del diniego, da parte del governo, di soccorrere le truppe curdo-siriane allora assediata dall'Isis (si diceva infatti, che dietro le quinte, il governo appoggiasse quest'ultimo).

Ebbene, lo scorso 7 Ottobre, il Ministero della Giustizia ha fatto ricorso durante le ultimissime ore utili (l'8 ottobre sarebbero scaduti i termini) contro l'ennesimo pronunciamento di scarcerazione da parte della CEDU, provocando rabbia, frustrazione e dubbi, all'interno del movimento curdo, sulle reali intenzioni dello stato.

Pare, infatti, evidente che le forze governative stiano tracccheggiando e cercando di strumentalizzare politicamente il processo di pace, allo scopo di attirare nella propria alleanza il Partito dell'Uguaglianza e della Democrazia dei Popoli (DEM), che sta facendo da mediatore con Ocalan e con il PKK. Il tutto in vista delle prossi-

me elezioni presidenziali del 2028, in cui la presenza di Demirtas, con il suo carico di consensi, potrebbe essere molto ingombrante.

A minare ulteriormente la fiducia circa le reali intenzioni pacificatrici del governo vi è la persistente pressione giudiziaria esercitata sul principale partito di opposizione, il Partito Popolare Repubblicano (CHP), in testa in tutti i sondaggi. Nei giorni scorsi un ennesimo procedimento, stavolta per spionaggio<sup>207</sup>, è stato intrapreso contro il candidato alle prossime presidenziali eletto alle primarie del partito, ovvero il sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu, già in carcere dallo scorso marzo nell'ambito di altri processi.

La manovra governativa sembra chiara: cercare di evitare la sconfitta alle prossime presidenziali distruggendo il CHP ed allargando l'alleanza al DEM, in cambio di qualche piccola modifica costituzionale. All'interno della quale, magari, inserire anche l'allungamento del numero dei mandati presidenziali per permettere la rielezione Erdogan, nel caso in cui le lotte interne all'AKP non dovessero risolversi con la nomina di un successore credibile.

Il 30 ottobre ci sarà il prossimo incontro fra il Presidente Erdogan e la delegazione del partito DEM che sta incontrando regolarmente anche Ocalan nel carcere di Imrali. Qualche sviluppo, anche minimo, è atteso, visti i passi modici dal PKK.

Al di là delle questioni nazionali, però, è la questione siriana, legata alla presenza dell'Amministrazione Autonoma del nord-est a guida curda, il maggiore ostacolo in questo processo di pace.

L'avventuristica rimozione del regime baathista a favore dei qaedisti di Hayat-Tahrir al-Sham (HTS), rivendicata dalla Turchia, non sta pagando come nei progetti di Ankara.

Anzi, le pratiche settarie delle nuove autorità di Damasco, nonché il loro scarso controllo del territorio, stanno determinando un rafforzamento dell'area a guida curda, sempre appoggiata e sostenuta dalla presenza militare militare USA e ben vista anche da Israele, nell'ambito suoi piani di tenere frazionata la Siria ed espandervi la propria influenza nel sud.

---

207 <https://www.rsi.ch/info/mondo/Turchia-il-Governo-prende-il-controllo-dell%E2%80%99emittente-dell%E2%80%99opposizione-3228741.html>

Come noto, la Turchia reclama che la chiamata al disarmo di Ocalan e del Congresso del PKK sia estesa anche alle milizie curdo-siriane Ypg/Ypj, considerate affiliate con il PKK stesso, ma attualmente non ha la forza di imporre nulla del genere. Trattative per l'integrazione delle Ypg/Ypg nell'esercito di HTS e di tutta l'area curda all'interno della struttura statale centrale sono effettivamente in piedi, ma, come vi stiamo raccontando<sup>208</sup>, non procedono nel verso auspicato da Ankara.

Certamente Erdogan si aspetta che il suo attivismo nell'appoggiare il cosiddetto "piano di pace" di Trump a Gaza, porti qualche risultato anche sul fronte siriano. Ovvero che gli USA ritirino il loro appoggio alle Ypg.

Tuttavia, più volte in passato, anche durante la prima Amministrazione Trump, le strutture militari presenti nel nord-est della Siria ed il Pentagono hanno più volte ostacolati i progetti di ritiro del Presidente.

Se vuole superare questi ostacoli, la Turchia dovrà come minimo impegnarsi nell'implementazione dei piani coloniali del tycoon a Gaza, ovvero utilizzare la propria influenza su Hamas per concorrere al disarmo della Resistenza Palestinese ed accoglierne alcuni militanti e dirigenti, di cui verrebbe decretato l'esilio.

Hamas disarmato o sottomesso all'amministrazione coloniale di Gaza, in cambio delle Ypg disarmate o sottomesse ad HTS in Siria: questo è un piano plausibilmente oggetto di colloqui fra Ankara e Washington.

Erdogan ha la forza e/o la volontà di sostenere una cosa del genere e "venderla" alla propria opinione pubblica come conquiste verso la pacificazione generale fra Turchi, Curdi ed Arabi, di cui tanto parla nei suoi discorsi pubblici? I dubbi e gli ostacoli e merito rendono quasi inverosimile una risposta positiva a questa domanda.

---

208 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/10/20/bistrattato-dagli-alleanzi-al-golani-va-in-russia-0187860>



*Manifestazione per la scarcerazione di Demirtas*



*Novembre 2025. Donald Trump incontra Al-Golani*

## Definitiva la sentenza CEDU: per Demirtas è la volta buona?

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 10 novembre 2025

La Corte Europea per i Diritti dell'Uomo (CEDU) ha respinto l'ultimo ricorso presentato dal Ministero della Giustizia turco contro la sentenza di scarcerazione per Demirtas e, di riflesso, per tutti i condannati nell'ambito del cosiddetto "processo Kobane". Ora la sentenza è definitiva e, dal punto di vista della legalità formale turca, sarebbe solo da rendere esecutiva.

Dal punto di vista sostanziale, però, la decisione sarà prettamente politica. Ad esempio, nel caso di Osman Kavala, fondatore del ramo turco della Open Society Foundation di Soros e condannato all'ergastolo aggravato per i fatti di Piazza Taksim, la Turchia non sta applicando la sentenza di scarcerazione della CEDU e, a causa di questa decisione, ha una procedura di infrazione a proprio carico aperta.

A favore della scarcerazione è intervenuto ancora una volta uno dei due pilastri dell'alleanza di governo, quel Devlet Bahçeli, fondatore dei "lupi grigi", il quale, poco più di un anno fa chiedeva l'esecuzione della condanna a morte di Ocalan, la chiusura della corte costituzionale turca, colpevole di esprimersi a favore di Demirtas, e l'espulsione dal parlamento del sinistra filo-curda.

Dall'ottobre 2024 ha cambiato completamente posizione e ha cominciato a spingere forte per il compimento del processo di pace con il PKK. In questi giorni continua a chiedere che la commissione parlamentare istituita ad hoc si rechi ad Imarlai ad ascoltare direttamente Ocalan e su Demirtas ha affermato<sup>209</sup>: *"Il suo rilascio sarebbe positivo per la Turchia"*.

Anche dall'opposizione repubblicana, attualmente sotto torchio giudiziario, arrivano segnali definitivi. Il leader Ozgür Öcalan ha chiesto apertamente scusa<sup>210</sup> per il fatto che la maggior parte dei parlamentari repubblicani nel 2016 votarono a favore

---

209 <https://ilmanifesto.it/bahceli-apre-alla-liberazione-del-leader-curdo-demirtas>

210 <https://ankahaber.net/haber/detay/>

chp\_leader\_ozel\_calls\_for\_release\_of\_demirtas\_yuksekdag\_democratic\_politics\_must\_be\_restored\_271349

della revoca dell'imminutà parlamentare nei confronti dello stesso Demirtas e degli altri esponenti dell'allora Partito Democratico dei Popoli (HDP), dando il via libera al "processo Kobane" e a tanti altri processi.

Demirtas, da parte sua, dal carcere ha postato sui suoi social<sup>211</sup> un manoscritto di ringraziamento: *"Il signor Devlet Bahçeli ha coraggiosamente infranto i tabù..., dimostrando che la pace non può essere costruita arrendendosi alla paura. Mi congratulo di cuore con lui e lo ringrazio sinceramente. Il signor Özgür Özel ha dato un ulteriore esempio di coraggio, dimostrando un atteggiamento virtuoso e autocritico. Mi congratulo di cuore con lui e lo ringrazio sinceramente. Tutti dovrebbero sapere ed essere certi di questo: se rimaniamo bloccati negli errori del passato mentre cerchiamo di voltare pagina insieme, ipoteceremo anche il nostro futuro. Né io, né alcun altro politico possiamo permetterci questo lusso, e non nutro alcun risentimento o rancore particolare nei confronti di nessuno... Il nostro dovere è sostenere il processo di pace senza esitazione. Ci impegneremo a risolvere insieme tutti i problemi rimanenti, con i mezzi e le condizioni della politica democratica, la pace prima di tutto".*

Successivamente, sempre sui suoi social, ha formulato un invito<sup>212</sup>: *"Mi rivolgo a tutte le parti e ai principali attori del processo, al presidente Erdoğan, al leader dell'MHP Bahçeli e al leader fondatore del PKK Öcalan, come vostro fratello, come politico che lotta per la pace: vi prego di non rinunciare a compiere passi concreti, di non prestare attenzione a ciò che dicono gli altri, di avere fiducia in voi stessi e di credere che 86 milioni di persone attendono con ansia la pace".*

Leggendo fra le righe di questa dichiarazione, vi si potrebbe scorgere un tentativo di porsi all'opinione pubblica del paese come soggetto terzo fra la parte dello stato turco e quella del movimento curdo.

Chi continua a tenere un atteggiamento ambiguo è proprio Erdogan. Nei giorni scorsi ha incontrato la delegazione della sinistra filocurda che sta mediando con Ocalan, esprimendo valutazioni positive<sup>213</sup>: *"Abbiamo avuto un incontro molto co-*

---

211 <https://www.instagram.com/p/DQoumwSCKnu/>

212 <https://x.com/hdpdemirtas/status/1987133707791016293>

213 <https://www.hurriyetdailynews.com/erdogan-hails-dem-party-meeting-as-promising-215291>

*struttivo, produttivo e promettente con loro. Speriamo di vederne l'impatto nei prossimi giorni".*

Però non si esprime mai sull'eventuale incontro della commissione parlamentare con Ocalan e sulla scarcerazione di Demirtas, rispetto alla quale non più tardi di un mese fa il suo Ministero della Giustizia ha presentato l'ultimo ricorso. Ovviamente, ammettere che il "processo Kobane" sia illegittimo ha un costo politico, ma non volerlo pagare significa esibire una concezione quantomeno strumentale del processo di pace.

Staremo a vedere. Ambienti della sinistra filocurda<sup>214</sup> danno come imminente il rilascio di Demirtas e secondo *Reuters*, il parlamento sta preparando una legge ad hoc<sup>215</sup> per riammettere in Turchia alcuni militanti del PKK che non si siano macchiati di reati di sangue, senza, però, decretare un'amnistia generale.

Da rimarcare che il vero banco di prova per il processo di pace rimane sempre la situazione legata all'Amministrazione Autonoma del Nord-Est della Siria a guida curda e la sua integrazione nelle strutture statali centrali a guida qaedista.

Su questo anche Bahceli è irremovibile: un'integrazione delle milizie a guida curda nell'esercito centrale nella forma di divisioni autonome, come perorato dal leader curdo Mazloum Abdi<sup>216</sup>, rappresenterebbe una minaccia per la Turchia, che vuole la loro completa liquidazione agli ordini dei generali di Al-Golani.

La situazione, però, non va esattamente in quella direzione. Intervistato da Amberin Zaman per *Al-Monitor*, Sipan Hemo, un altro generale curdo, ha dichiarato che le Forze Democratiche Siriane si stanno preparando per la guerra<sup>217</sup> contro il governo centrale, nel caso in cui i negoziati dovessero fallire.

---

214 <https://x.com/SpotBasin/status/1986696045280014366>

215 <https://www.reuters.com/business/media-telecom/turkey-preparing-law-let-pkk-fighters-return-under-peace-plan-2025-11-07/>

216 <https://apnews.com/article/syria-kurds-sdf-mazloum-abdi-army-merger-alsharaa-8de0ee121b7a475fbbc27cbe46784f32>

217 <https://www.al-monitor.com/originals/2025/11/sdf-commander-hemo-syrias-kurds-prepare-threat-war-damascus-talks-falter>

Su questo capitolo, oltre alle mediazioni internazionali, fondamentale potrebbe essere l'apporto politico dello stesso Demirtas e di tutti i dirigenti curdi imprigionati proprio per aver espresso il loro sostegno alle milizie curdo-siriane.

L'impresa di trovare un accordo rimane comunque ardua a causa della natura settaria ed inaffidabile delle autorità di Damasco e dei tentativi di boicottaggio da parte di potenze straniere, che certamente non mancheranno. Israele, ad esempio, punta a tenere divisa la Siria e a destabilizzare la Turchia tramite il proprio appoggio strumentale alla causa curda.

## HTS ed Israele minacciano. Hezbollah pronto a rispondere?

Redazione Contropiano 16 novembre 2025

Il ricevimento-show alla Casa Bianca messo in piedi da Trump per Al-Jolani nei giorni scorsi ha prodotto, per quest'ultimo, oltre a poco edificanti scene di sottomissione<sup>218</sup> e battute sulla sua possibile poligamia<sup>219</sup>, poca sostanza: l'ennesimo annuncio di sospensione delle sanzioni e qualche promessa vaga di contenimento dell'espansionismo sionista. Tutt'altro clima – per inciso – rispetto all'incontro con Putin, in cui è stato trattato quasi alla pari.

Ciononostante, anche se Israele sta ancora facendo lobbying<sup>220</sup> presso il Congresso per evitare la revoca del Caesar Act – sistema sanzionatorio durissimo che aveva controbuito a sfaldare il regime baathista – l'autoproclamato presidente della Siria sembra essere uscito dalla Casa Bianca con una missione chiara: unirsi alle manovre dell'esercito israeliano contro Hezbollah. Tale missione è mascherata da adesione di Damasco alla coalizione internazionale anti-Isis a guida USA (esiste ancora, anche se fa ridere, visto il passato di Al Jolani).

Vari media mediorientali, infatti, segnalano addensamenti di truppe siriane al confine con il Libano<sup>221</sup>, con annessi tentativi di installarsi oltre confine, *“in particolare nella zona di Wadi al-Thalajat di Ras al-Maara, nella campagna di Damasco”*. Del resto, l'inviato USA per Libano e Siria, l'ineffabile Tom Barrack, aveva chiarito il significato pratico<sup>222</sup> dell'adesione siriana alla coalizione anti-Isis: *“Damasco ora ci assisterà attivamente nell'affrontare e smantellare i resti dell'ISIS,*

---

218 <https://levant24.com/wp-content/uploads/2025/11/01-Sharaa-Meets-Trump-at-White-House-Amid-Strengthening-Damascus-Washington-Ties-11.11.2025.jpg>

219 <https://www.independent.co.uk/tv/news/donald-trump-ahmed-al-sharaa-cologne-wives-joke-video-b2864596.html>

220 <https://english.enabbaladi.net/archives/2025/11/lobbying-wars-stall-the-repeal-of-caesar-act/>

221 <https://thecradle.co/articles/exclusive-syria-deploys-foreign-fighters-to-lebanon-border>

222 <https://thecradle.co/articles/us-envoy-says-syria-will-actively-assist-washington-in-confronting-hezbollah>

*dell'IRGC, di Hamas, di Hezbollah e di altre reti terroristiche e si schiererà come partner impegnato nello sforzo globale per garantire la pace”.*

La realtà sul terreno, però, è impietosa per le autoproclamate autorità qaediste, in riferimento alla loro capacità di controllo effettivo del territorio. Oltre alla nota questione dell'integrazione dell'area a guida curda del nord-est e ai problemi nel tenere a bada le violenze settarie delle proprie milizie, report d'intelligence<sup>223</sup>, pubblicati da importanti think tank statunitensi, segnalano che Hezbollah sia riuscito a riaprire un canale di rifornimento di armi dall'Iran attraverso la Siria, grazie alla collaborazione di gruppi ex-baathisti e a proprie cellule ancora presenti nelle regioni meridionali del paese, precipitate nel caos.

Di qui i molteplici allarmi da parte dei media mainstream internazionali sulle capacità di ripresa militare del movimento sciita, fino a qualche mese fa dato per spacciato.

Sarebbe questo uno dei motivi che spingono Israele a continuare i propri raid fino a poche decine di chilometri da Damasco, a tenere un atteggiamento ostile verso Al-Jolani e a negargli l'accordo di de-escalation per ottenere il quale l'autoproclamato presidente siriano continua a prostrarsi invano. Con questi movimenti di truppe, dunque, quest'ultimo prova ancora una volta a mostrarsi ligio nel fare “i compiti a casa” assegnatigli da USA e Israele contro Hezbollah.

Da parte sua, il governo genocida di Tel Aviv sta tentando di convincere i propri alleati euro-atlantici che nessuna delle misure “blande” messe in atto contro Hezbollah – l'occupazione di territorio siriano per controllarne le vie di rifornimento, i controlli sulle fonti di finanziamento<sup>224</sup>, i continui raid spacciati come mirati, le pressioni sull'inutile governo libanese, messo ancora più in imbarazzo dai movimenti di truppe siriane fin dentro i propri confini – ne stiano fermando il riarmo.

Pertanto starebbe diventando “necessaria” una ripresa dell'aggressione al Libano. La finestra temporale è abbastanza stretta, poiché nel 2026 sono previste le elezioni di medio termine negli USA, nonché elezioni politiche in Israele stesso ed an-

---

223 <https://www.fdd.org/analysis/2025/10/01/the-quiet-return-of-hezbollahs-smuggling-network-in-syria/>

224 <https://en.al-akhbar.com/news/lebanon-s-central-bank-rolls-out-new-cash-controls-under-us>

che in Libano. Il quadro politico potrebbe insomma cambiare presto, e in senso non positivo per il “piano” statunitense-israeliano.

Intanto anche Hezbollah si prepara. Non è dato sapere quanto queste notizie sul suo riarmo siano vere e quanto costituiscano solo un pretesto. Sicuramente non ci sarebbe da stupirsi se fossero veritiere.

Effettivamente, le ultime prese di posizione da parte dei suoi dirigenti sono più assertive rispetto ai mesi precedenti. Recentemente, infatti, il movimento sciita ha chiamato il governo di Beirut ad assumersi le proprie responsabilità<sup>225</sup> nella difesa del paese dalla continue violazioni israeliane e, nel ribadire la propria adesione ai termini del cessate il fuoco, ne ha perimetrato la validità: “*Il cessate il fuoco si applica solo alle aree a sud del fiume Litani*”, ha affermato il Segretario Generale Naim Qassem.

Quindi, per parafrasare, al sud deve pensare il governo, se ne è capace. Se non ne è capace (e non lo è) e se le milizie qaediste o lo stesso esercito sionista dovessero compire da altre direzioni, la risposta di Hezbollah sarebbe da considerarsi legittima.

Proponiamo un articolo di Al-Akhbar che delinea questo cambio di passo di Hezbollah<sup>226</sup>.

### **L’aggressione israeliana mette a dura prova la moderazione di Hezbollah**

Per la prima volta dal cessate il fuoco del 27 novembre, fonti dell’intelligence israeliana hanno dichiarato di aspettarsi una risposta di Hezbollah ai recenti raid aerei israeliani. Sebbene questa formulazione sia apparsa solo brevemente nelle fughe di notizie dei media israeliani la scorsa settimana, fonti a conoscenza di queste valutazioni affermano che Tel Aviv ha informato Washington e altri alleati attivi in Libano che le informazioni in possesso dipingono una situazione che va oltre gli sforzi intensificati da parte di Hezbollah per ricostruire le sue infrastrutture militari e la costruzione di siti fortificati.

---

225 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/11/07/libano-israele-bombarda-il-sud-hezbollah-chiama-alla-resistenza-comune-0188479>

226 <https://en.al-akhbar.com/news/israeli-aggression-stretches-hezbollah-restraint-thin>

Secondo le stesse fonti, l'intelligence israeliana ritiene, inoltre, che il partito stia studiando la possibilità di una risposta militare, senza fornire ulteriori dettagli.

In Libano, l'intensificazione dell'attività da parte di diplomatici, funzionari della sicurezza e giornalisti stranieri segnala solitamente che si stanno verificando sviluppi significativi. Gli osservatori hanno notato una linea di indagine comune sollevata da questi visitatori: tutte ruotano attorno alla valutazione delle capacità e delle intenzioni di Hezbollah.

Coloro che hanno stretti legami con le missioni straniere notano che l'obiettivo primario di queste indagini è ottenere informazioni dirette sulla Resistenza. Sorprendentemente, molti di questi interlocutori stranieri ora ammettono che le questioni non sono più così chiare o accessibili come un tempo; È diventato difficile sapere chi possiede effettivamente informazioni affidabili sulla situazione interna di Hezbollah.

I recenti sviluppi indicano una crescente pressione internazionale e un coordinamento intensificato tra gli alleati di Washington. Gli Stati Uniti continuano a parlare di una scadenza di fine anno per il Libano, e la definiscono "nuova fase" nella missione di disarmo di Hezbollah. I membri di una recente delegazione del Tesoro statunitense a Beirut avrebbero fatto pressioni affinché venissero prese misure concrete per "esaurire" le risorse finanziarie del partito prima della fine dell'anno.

Anche l'Egitto, che si è coordinato con gli Stati Uniti, ha indicato la possibilità di progressi prima della fine dell'anno, ma ha collegato ciò all'attuale pressione statunitense affinché si dia seguito all'accordo di Gaza e all'intenzione di Washington di iniziare a ritirarsi da diversi dossier regionali all'inizio del prossimo anno, quando l'amministrazione statunitense sposterà l'attenzione sulle elezioni di medio termine.

Gli analisti militari e della sicurezza israeliani hanno parlato di una "ristretta finestra di opportunità" per un'azione contro il Libano, influenzata da due scadenze politiche sovrapposte: le elezioni statunitensi e quelle israeliane. Essi suggeriscono che Israele potrebbe sfruttare l'attuale stato di allerta militare per portare a termine un'operazione su vasta scala, sostenendo che qualsiasi ritardo potrebbe complicare il contesto regionale e nazionale in modi che renderebbero più difficile giustificare o eseguire tale operazione.

Nelle ultime due settimane, diverse delegazioni di media stranieri hanno visitato il Libano per “prepararsi a scenari diversi”, come hanno affermato alcuni giornalisti. Un corrispondente europeo ha suggerito che è improbabile che Israele intraprenda un’operazione su larga scala prima della visita del Papa in Libano il mese prossimo, ma potrebbe agire con maggiore libertà una volta finita l’anno.

Questi indicatori, tuttavia, non costituiscono una lettura solida o scientifica delle intenzioni di Israele. Israele è inquieto sia internamente che esternamente; l’amministrazione Trump continua a fare pressione a Gaza per proteggere l’accordo, cercando al contempo un parallelo accordo di sicurezza siriano-israeliano – pur sapendo che non tutti gli sviluppi servono gli interessi israeliani.

Ma questo non significa che gli Stati Uniti controllino le decisioni di guerra e di pace di Israele. L’esperienza ha dimostrato che i leader israeliani, in particolare la cerchia di Benjamin Netanyahu, non esitano ad adottare misure unilaterali anche quando si discostano dai calcoli di Washington. Il tempismo, da solo, raramente è decisivo nelle decisioni di Tel Aviv di dichiarare guerra.

Il vero cambiamento nell’attuale dossier è avvenuto con il discorso del Segretario Generale di Hezbollah, lo sceicco Naim Qassem, di due giorni fa, in cui ha affermato esplicitamente: *“Il cessate il fuoco si applica solo alle aree a sud del fiume Litani (...) Non vi è alcuna minaccia per gli insediamenti [del nord di Israele]. Il Sud è responsabilità del governo, del popolo e della Resistenza. Qualsiasi spargimento di sangue lì colpirà tutto il Libano a causa degli Stati Uniti e di Israele. Non c’è alcun sostituto per l’accordo [del cessate il fuoco di novembre 2024], né alcuna assoluzione per il nemico israeliano attraverso un altro accordo”*.

Ha aggiunto: *“La continuazione dell’aggressione, delle uccisioni e della distruzione non può continuare all’infinito. Tutto ha un limite. Non dirò altro. Chi di dovere prenda in considerazione queste problematiche che non possono essere più sopportate. Siamo un popolo vivo; la guerra ci ha ferito profondamente, ma restiamo vivi, coraggiosi e resistiamo”*.

La scelta delle parole da parte di Qassem, *“Non parlerò ulteriormente della questione”*, rappresenta un’estensione della consolidata “politica di ambiguità” di Hezbollah riguardo alle azioni e alle intenzioni della Resistenza. Questo approccio deliberato è in linea con una strategia che il partito ha affinato nel corso degli anni: entrare nell’ignoto come forma di deterrenza. È anche una risposta pragmatica alle

falle nell'intelligence scoperte durante l'ultima guerra e una precauzione nel contesto dell'estesa attività di spionaggio diretta contro Hezbollah da più fronti.

Tale attività non è più limitata all'apparato di intelligence israeliano. Gli Stati Uniti conducono una campagna più ampia, supervisionando istituzioni vitali in Libano, mentre attori europei e arabi conducono anch'essi attività di spionaggio parallele. Gli agenti dell'intelligence occidentale sono ora profondamente radicati in luoghi sensibili e Israele stesso ha acquisito maggiore audacia nelle sue operazioni di intelligence umana e, a quanto si dice, ha ampliato la sua capacità di raggiungere siti infrastrutturali chiave.

Le indagini su una rete di spionaggio recentemente scoperta, presumibilmente gestita da un agente siro-ucraino, hanno rivelato che a un agente è stato ordinato di piazzare un veicolo nel parcheggio scoperto del terminal VIP dell'aeroporto di Beirut. Il suo responsabile israeliano gli ha promesso una tessera speciale per accedere all'area riservata.

Ciò suggerisce o che Israele esercita un'influenza diretta sufficiente ad ottenere simili autorizzazioni, oppure che gode della facilitazione occidentale attraverso alleati muniti della possibilità di accedere alle zone più sicure dell'aeroporto.

In questo contesto complesso, le parole di Qassem sono un segnale chiaro. La sua dichiarazione secondo cui *“la continuazione dell'aggressione non può continuare all'infinito”* equivale al primo avvertimento di Hezbollah, rivolto non solo al nemico, ma a tutti gli attori nazionali e stranieri coinvolti: la Resistenza ha raggiunto, o è prossima a raggiungere, un livello di prontezza che le consente di avviare un'azione militare in risposta all'aggressione quotidiana di Israele.

D'ora in poi, l'attenzione deve spostarsi dalle fughe di notizie a Tel Aviv alle dichiarazioni e alle azioni degli inviati regionali e internazionali. La Resistenza ha chiarito di non volere la guerra. Qassem ha sottolineato che il cessate il fuoco stesso garantisce, implicitamente, la sicurezza degli insediamenti nel nord di Israele, a dimostrazione della volontà di Hezbollah di rispettare l'accordo, a condizione che il mondo obblighi Israele a fare lo stesso.

Ma se Israele dovesse persistere nell'agire come se non esistesse alcun accordo, si aprirebbe la strada a sviluppi la cui natura, portata, tempi e obiettivi nessuno può prevedere.

## Elezioni in Iraq, il sistema si stabilizza

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 20 novembre 2025*

Sono stati resi noti i risultati delle elezioni politiche svoltesi in Iraq l'11 novembre, le seste da dopo la caduta del regime baathista per mano dell'imperialismo statunitense che, si ricorda, da allora, mantiene una significativa militare presenza nel paese.

Rispetto al contesto e alle occasioni precedenti, gli elementi di tensione che hanno accompagnato la tornata elettorale sono stati minori, anche se non irrilevanti.

Gli USA hanno intensificato la loro pressione sulle autorità centrali affinché le Forze di Mobilitazione Popolari (PMF), emerse durante la lotta all'Isis, vengano definanziate e disarmate – similmente a come stanno facendo con il Libano per Hezbollah – in quanto ritenute strumento di influenza dell'Iran, nonché responsabili di attacchi contro i militari statunitensi; nei mesi precedenti, tali pressioni hanno fruttato il ritiro di una legge<sup>227</sup> che avrebbe ulteriormente elevato lo status delle PMF, già ora regolarizzato, all'interno delle forze armate irachene. Tuttavia di disarmo non se ne parla.

Inoltre, il movimento sciita capeggiato da Moqtada al-Sadr, dopo aver fatto dimettere in massa<sup>228</sup> nel 2022 i propri parlamentari, che costituivano la maggioranza relativa della camera uscente, ha effettuato un boicottaggio attivo<sup>229</sup> di queste elezioni. Da notare che i sadristi hanno combattuto per anni, con la loro milizia, "l'esercito del Mahdi", l'occupazione USA, ma si sono mostrati molto ostili anche nei confronti dell'Iran.

---

227 <https://amwaj.media/en/media-monitor/baghdad-rescinds-pmu-legislation-as-us-forces-redeploy-to-iraqi-kurdistan>

228 <https://apnews.com/article/politics-religion-iran-elections-iraq-6a632bd2d3385178801c23f36598b21c>

229 <https://apnews.com/article/iraq-election-boycott-sadr-parliament-9254f80e8b53b7786f15c93926b21095>

L'affluenza è stata quasi del 56%, corrispondente a circa 11.8 milioni di elettori, ancora non ai livelli dei picchi registrati alle prime tornate post-baathiste, ma in forte aumento rispetto al 41% registrato nel 2021, segnalando, così, una decisa stabilizzazione del sistema, dopo gli anni bui dell'emersione dell'Isis. Significativo che i picchi positivi di affluenza si siano verificati nell'area curda, mentre il boicottaggio sadrista si sia fatto sentire principalmente a Baghdad e nell'area di Sadr City.

I risultati<sup>230</sup>, come atteso, hanno visto la netta prevalenza delle liste sciite, confessione maggioritaria nel paese. Secondo i principali analisti, il maggior peso lo avrà la “Coalizione per la Ricostruzione e lo Sviluppo”, guidata dal Primo Ministro Al Sudani, che ha ottenuto 46 seggi, presentandosi con un profilo autonomo, meno legato all'Iran, rispetto agli ex-alleati del “Quadro di Coordinamento”, i quali, nell'insieme, ottengono 126 seggi.

Le liste singole facenti parte di tale alleanza, tuttavia, sono ben al di sotto di Al Sudani: ad esempio, la “Lista legge e ordine” dell'ex-Primo Ministro Nouri al-Maliki è a quota 35–37 seggi, mentre “Alleanza Fatah” e “Movimento Sadiqoun”, più organici alle PMF, ne totalizzano una quarantina in due.

La minoranza sunnita ottiene 55 seggi, divisi fra Taqadum, 28, Al-Siyada 17 ed altri minori.

Sul fronte curdo, grande risultato per il Partito Democratico del Kurdistan (PDK) dei Barzani, egemone nelle province di Erbil e Duhok, che conquista 26 seggi, mentre sottotono, dopo gli scontri interni dei mesi precedenti, l'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK), egemone nella provincia di Sulaymaniyah, che si ferma a 15 seggi.

I punti di tensione fra PDK e PUK non mancano, in quanto il primo è più legato a Turchia e USA, mentre il secondo è più legato all'Iran ed ospita, nelle aree montuose sotto la sua amministrazione, il PKK. Quest due partiti, tuttavia, riescono a superare le divisioni quando si tratta di proteggere interessi comuni, quali mantenere il controllo a livello di governo regionale sulle risorse petrolifere dell'area curda, contrattare posti nel governo centrale e difendere la collocazione amministrativa nella Regione Autonoma Curda di alcune zone contese con altre province.

---

230 <https://www.newarab.com/news/iraq-election-commission-announces-final-results-pm-bloc-winner>

A proposito del PKK, nel 2024 sono stati resi illegali ben tre partiti<sup>231</sup> ritenuti ad esso legati, impedendo ogni rappresentanza parlamentare alla sua area politica.

Nulla da fare anche per il Partito Comunista Iracheno ed altri partiti che si caratterizzano per essere al di sopra delle confessioni, penalizzati anche dal boicottaggio dei sadristi, i quali in passato li avevano accolti nella propria coalizione<sup>232</sup>, permettendone l'elezione di qualche esponente.

Il sistema politico iracheno, infatti, come si è visto, si presenta come diviso su base confessionale de facto<sup>233</sup>, anche se non de jure, come quello libanese. Ciò provocò, nel 2019, le dure proteste di massa del cosiddetto movimento tishreen<sup>234</sup>, il quale, pur duramente represso, causò comunque la caduta di un governo dal profilo decisamente filoiraniano e la conseguente emersione, nel campo sciita, di figure “moderate” come Al-Sudani.

Ora si prospetta il solito esecutivo di coalizione ampissimo, guidato dallo stesso Al-Sudani, il quale potrà sicuramente contare su un consolidamento degli assetti di potere che lo sostengono, dato dalla maggiore affluenza elettorale ed anche dall'allontanamento dei tempi burrascosi delle guerre civili settarie.

Il primo esame serio da affrontare sarà, oltre alla gestione delle consuete schermaglie fra PMF e truppe USA, la questione del ritiro di queste ultime dal paese, previsto per il momento per fine 2026<sup>235</sup>, ma sempre soggetto a rinvii causati dall'emersione della “minaccia dell'Isis” di turno...

---

231 <https://report.az/en/other-countries/iraq-bans-activity-of-three-pkk-affiliated-parties>

232 <https://blogs.lse.ac.uk/mec/2018/06/06/the-sadrist-communist-alliance-implications-for-iraqs-secular-politics/>

233 <https://www.aljazeera.com/news/2019/12/4/muhasasa-the-political-system-reviled-by-iraqi-protesters>

234 <https://enablingpeace.org/tishreen/>

235 <https://today.lorientlejour.com/article/1426373/us-iraq-deal-to-begin-troop-withdrawal-by-2025-full-exit-by-2026.html>

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



*Pisa 22/09/25. Sciopero generale per Gaza (Flickr)*



*Napoli 22/09/25. Sciopero generale per Gaza (Flickr)*

## Dietro la risoluzione 2803: dividere la Striscia ed emarginare la Resistenza

*Redazione Contropiano 24 novembre 2025*

Il piano Trump per Gaza, come si sa, è stato approvato all'ONU qualche giorno fa, grazie all'appoggio di quasi tutti i paesi arabi e islamici, che hanno indotto la Russia a ritirare una sua bozza alternativa<sup>236</sup> elaborata in precedenza.

Esso, però, ha incontrato l'opposizione sia di Israele che della Resistenza Palestinese<sup>237</sup>, con il primo che, come di consueto, vuole tenersi le mani libere, mentre la seconda rifiuta qualsiasi ipotesi di disarmo e di mandato coloniale sulla Striscia.

Formalmente, questa risoluzione prevede, appunto, il disarmo della Resistenza da un lato ed il ritiro completo dell'esercito sionista dall'altro, grazie alla presenza sul terreno di una forza internazionale. Tuttavia, nessuno pare avere gli strumenti per garantire il raggiungimento di questi due obiettivi.

Il giornale libanese Al-Akhbar prova a delineare, in maniera realistica ed informata, i possibili scenari riguardo lo schieramento di forze che si avrà nella Striscia, nonché gli obiettivi reali degli USA.

### **Risoluzione 2803: La Resistenza mette in guardia contro gli scontri con le forze internazionali<sup>238</sup>**

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato, fra la tarda serata di lunedì e martedì, una risoluzione sponsorizzata dagli Stati Uniti a sostegno del piano di Donald Trump per porre fine alla guerra nella Striscia di Gaza. La Risoluzio-

---

236 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/11/15/gaza-la-russia-batte-un-colpo-allonu-un-piano-alternativo-a-quello-di-trump-0188760>

237 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/11/18/gaza-lonu-approva-la-risoluzione-statunitense-contrari-palestinesi-e-israele-0188875>

238 <https://en.al-akhbar.com/news/resolution-2803-resistance-warns-of-clashes-with-internatio>

ne 2803, basata sull'impiego di una forza internazionale sul terreno, ha ricevuto il sostegno della maggior parte degli stati arabi, tra cui Egitto e Algeria.

Delinea la creazione di una "Forza Internazionale di Stabilizzazione" che assumerebbe i compiti di sicurezza attualmente assunti dalle forze di occupazione israeliane, una volta che queste si saranno ritirate. Tuttavia, il mandato include il completo disarmo di Gaza e lo smantellamento delle infrastrutture militari delle fazioni armate.

Questo mandato ha già suscitato una forte opposizione da parte delle fazioni palestinesi, che hanno immediatamente respinto la risoluzione. Il Cairo si è da allora mosso per contenere le ricadute, cercando la cooperazione delle fazioni e offrendo consolazioni che, a suo dire, avrebbero salvaguardato gli "interessi palestinesi".

I gruppi della Resistenza hanno risposto che l'assegnazione della missione di disarmo alle forze internazionali, avrebbe posto queste ultime sullo stesso piano dell'occupazione israeliana. La dichiarazione di Hamas ha implicitamente avvertito che qualsiasi tentativo di impadronirsi di armi con la forza potrebbe innescare scontri con le truppe in arrivo.

Un alto funzionario egiziano ha dichiarato ad Al-Akhbar che la forza "non avrà il compito di disarmare la resistenza", ma si concentrerà invece sui compiti di neutralizzare le armi, "impedire la costruzione di nuovi tunnel e interrompere l'addestramento militare all'interno di Gaza da parte di Hamas o di altre fazioni".

Washington sembra avere un'interpretazione diversa. Trump e i suoi inviati hanno ripetutamente affermato che il compito della forza è disarmare Gaza e trasformarla in una zona demilitarizzata, e la risoluzione adotta chiaramente questo linguaggio.

Nessuna delle parti coinvolte sembra avere un progetto coerente per il futuro immediato di Gaza. Ciò che è chiaro è l'attuale divisione del territorio in due zone quasi uguali, dove la metà orientale è controllata dalle forze di occupazione israeliane con le milizie alleate, e la metà occidentale è controllata da Hamas e altre fazioni della resistenza. È improbabile che i paesi che contribuiscono con truppe alla forza internazionale accettino uno scenario in cui i loro soldati si scontrino direttamente con la resistenza, il che rende la missione di disarmo pressoché impossibile.

L'esito più probabile è che la forza internazionale si dispieghi lungo la linea di demarcazione interna e possibilmente all'interno delle aree controllate da Hamas, senza tentare un effettivo disarmo. Israele sosterebbe allora la legittimità del pro-

trarsi dell'occupazione di Gaza orientale. Ha già vincolato il suo ritiro al disarmo previsto dal piano di Trump.

I funzionari statunitensi sperano di offrire un modello positivo del piano di Trump, concentrandosi sulla ricostruzione, sugli aiuti e sulle misure di sicurezza nella zona controllata da Israele. L'altra metà di Gaza verrebbe lasciata ai margini. L'idea è ambiziosa nella migliore delle ipotesi, poiché rispecchia una serie di proposte già avanzate negli ultimi due anni.

### **Le valutazioni del Fplp e di Hamas sulla risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU su Gaza**

Il Fronte Popolare respinge la risoluzione del Consiglio di Sicurezza, ritenendola una nuova forma di amministrazione fiduciaria su Gaza, e afferma che qualsiasi accordo che non tenga conto della volontà nazionale non è vincolante per il popolo palestinese.

*• Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) respinge categoricamente la risoluzione del Consiglio di Sicurezza relativa alla Striscia di Gaza. La considera un tentativo di imporre un'amministrazione fiduciaria attraverso il cosiddetto "Consiglio di Pace", a cui sono stati conferiti poteri di governo transitori e sovrani che riproducono l'occupazione in una nuova veste, marginalizzano il ruolo palestinese e minano l'autorità delle Nazioni Unite.*

*• La risoluzione collega il ritiro dell'occupazione e la cessazione delle ostilità alle condizioni dell'occupazione stessa, limita la ricostruzione e gli aiuti ai suoi dettami, approfondisce la separazione tra Cisgiordania e Gaza e prende di mira il ruolo e le responsabilità dell'UNRWA nei confronti dei rifugiati palestinesi, ultima traccia dell'impegno internazionale per la loro causa.*

• Il Fronte sottolinea che qualsiasi formula che ignori la volontà nazionale o conceda all'occupazione o agli Stati Uniti l'autorità di determinare il destino della Striscia di Gaza non è vincolante per il nostro popolo e non è applicabile. L'amministrazione di Gaza deve essere puramente palestinese e qualsiasi forza internazionale deve avere un chiaro mandato ONU, con la sola missione di proteggere i civili, separare le forze e garantire i corridoi umanitari.

• *Il Fronte respinge le clausole relative al disarmo e condanna la caratterizzazione della resistenza come terrorismo, considerandola una negazione del legittimo diritto del nostro popolo all'autodifesa e una trasformazione della forza internazionale da forza di protezione e separazione a forza offensiva che fornisce all'occupazione la copertura per proseguire le sue politiche.*

• *Il Fronte avverte che lasciare la risoluzione senza emendamenti e garanzie vincolanti fornisce all'occupazione la copertura per riprendere la sua aggressione con nuovi mezzi. Invita i mediatori e i garanti ad agire immediatamente per impedirne lo sfruttamento e l'elusione dei diritti del nostro popolo alla liberazione e all'autodeterminazione.*

• *Il nostro popolo, che ha fatto continui sacrifici, non accetterà alcuna formula che sminuisca la sua sovranità e continuerà la sua lotta fino a raggiungere la piena libertà sulla sua terra.*

### **Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina**

#### **Comunicato del Movimento di Resistenza Islamica Hamas sull'adozione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU della bozza di risoluzione statunitense su Gaza**

– *Questa risoluzione non soddisfa il livello delle richieste e dei diritti politici e umanitari del nostro popolo palestinese, in particolare nella Striscia di Gaza, che per due anni ha subito una brutale guerra genocida e crimini senza precedenti commessi dall'occupazione terroristica di fronte al mondo intero, i cui effetti e ripercussioni persistono nonostante la dichiarazione di fine della guerra secondo il piano del Presidente Trump.*

– *La risoluzione impone un meccanismo di tutela internazionale sulla Striscia di Gaza, che il nostro popolo e i suoi movimenti rifiutano. Impone inoltre un meccanismo per raggiungere gli obiettivi dell'occupazione, che non è riuscita a raggiungere con il suo brutale genocidio. Questa risoluzione separa inoltre la Striscia di Gaza dal resto della geografia palestinese e tenta di imporre nuove realtà lontane dai principi e dai legittimi diritti nazionali del nostro popolo, privandolo così del diritto all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato palestinese con Gerusalemme come capitale.*

– *Resistere all’occupazione con ogni mezzo è un diritto legittimo garantito dal diritto e dalle convenzioni internazionali. Le armi della Resistenza sono legate all’esistenza dell’occupazione e qualsiasi discussione sul dossier delle armi deve rimanere una questione nazionale interna, connessa a un percorso politico che garantisca la fine dell’occupazione, la creazione dello Stato [di Palestina] e l’auto-determinazione.*

– *Assegnare alla forza internazionale compiti e ruoli all’interno della Striscia di Gaza, incluso il disarmo della Resistenza, la priva della sua neutralità e la trasformazione in una parte del conflitto a favore dell’occupazione. Qualsiasi forza internazionale, se istituita, deve essere dispiegata solo ai confini per separare le forze, monitorare il cessate il fuoco e deve essere sotto la piena supervisione delle Nazioni Unite. Deve operare esclusivamente in coordinamento con le istituzioni ufficiali palestinesi, senza alcun ruolo dell’occupazione, e lavorare per garantire il flusso di aiuti, senza trasformarsi in un’autorità di sicurezza che perseguita il nostro popolo e la sua Resistenza.*

– *Gli aiuti umanitari, i soccorsi alle vittime e l’apertura dei valichi di frontiera sono diritti fondamentali per il nostro popolo nella Striscia di Gaza.*

Le operazioni di aiuto e soccorso non possono rimanere soggette a politicizzazione, ricatto e sottomissione a meccanismi complessi nel contesto della catastrofe umanitaria senza precedenti creata dall’occupazione, che richiede di accelerare l’apertura dei valichi di frontiera e di mobilitare tutte le risorse per affrontarla attraverso le Nazioni Unite e le sue agenzie, in primis l’UNRWA.

– *Invitiamo la comunità internazionale e il Consiglio di Sicurezza a rispettare il diritto internazionale e i valori umanitari e ad adottare risoluzioni che garantiscano giustizia per Gaza e la causa palestinese, attraverso l’effettiva cessazione della brutale guerra genocida contro Gaza, la ricostruzione, la fine dell’occupazione e la possibilità per il nostro popolo di autodeterminarsi e di stabilire il proprio Stato indipendente con Gerusalemme come capitale.*

**Movimento di Resistenza Islamico Hamas,**

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



29 settembre 2025. Trump e Netanyahu annunciano il piano di pace per Gaza (WikiCommons)



Gaza gennaio 2025 (WikiCommons)

## Parlamentari turchi da Ocalan, ma si gioca sporco sul processo di pace

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 28 novembre 2025*

Il 24 novembre si è verificato il tanto atteso viaggio in delegazione di alcuni parlamentari turchi ad Imrali, per incontrare Abdullah Ocalan in merito al processo di pace in corso fra stato turco e PKK, così come stabilito dalla commissione parlamentare “per la riconciliazione nazionale, la fratellanza e la democrazia”.

A darne l’annuncio è stato un comunicato del Parlamento, che ha definito l’incontro positivo<sup>239</sup>. Il Partito dell’Uguaglianza e della Democrazia dei Popoli (DEM), fino ad oggi impegnato nella mediazione con Ocalan, ha definito la decisione della commissione parlamentare “storica”<sup>240</sup> poiché per la prima volta Ocalan riceve la legittimazione istituzionale ufficiale come interlocutore dello Stato.

Durante la visita, secondo quanto è trapelato<sup>241</sup>, sarebbero stati affrontati i temi più importanti: il destino dei militanti del PKK che disarmano e, soprattutto, la situazione delle Forze Democratiche Siriane (FDS) e la loro integrazione nelle strutture dello stato centrale.

Su quest’ultima questione, per non far deragliare l’intero processo di pace, è necessario mediare fra le esigenze delle SDF di mantenere una loro struttura al cospetto del nuovo regime qaedista e le preoccupazioni turche circa i pericoli per la propria integrità territoriale derivati dalla presenza di un’area autonoma curda, indipendente di fatto e supportata da potenze imperialiste, ai propri confini con la Siria.

Tuttavia, non si sa se per motivi di riservatezza (il verbale della riunione rimarrà segretato per 10 anni) o perché in realtà non si sono fatti sostanziali passi avanti,

239 <https://www.turkiyetoday.com/nation/turkish-parliamentary-delegation-visits-pkk-head-ocalan-in-bid-to-advance-peace-proce-3210357>

240 <https://english.anf-news.com/news/dem-party-welcomes-the-parliamentary-commission-s-decision-to-visit-Imrali-as-a-historic-step-82313>

241 <https://www.ekathimerini.com/politics/foreign-policy/1287738/turkish-delegation-meets-ocalan-for-first-time-to-discuss-pkk-disarmament/>

non è stato dato grande risalto ai risultati di questi colloqui, nemmeno dalla parte curda, che, quando si tratta di pronunciamenti di Ocalan, solitamente mette molta enfasi.

Al contrario, hanno fatto più rumore le assenze, in particolare nella composizione della delegazione. C'erano, infatti, soltanto un esponente del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP), un esponente dei nazionalisti ed un esponente del DEM, ovvero i due partiti di governo e il partito incaricato di mediare. Si sono volontariamente chiamati fuori tutti gli altri partiti di opposizione, anche quelli che avevano accettato di entrare nella commissione parlamentare.

Particolarmente clamoroso è stato il passo indietro effettuato all'ultimo minuto da parte del Partito Popolare Repubblicano (CHP), principale partito di opposizione, nonostante quest'ultimo negli ultimi mesi si sia sempre dichiarato a favore del processo di pace e nonostante il potenziale autolesionistico di questa decisione. L'ondata di vittorie elettorali nelle elezioni locali degli ultimi anni, infatti, è avvenuta anche grazie al voto curdo.

La motivazione ufficiale è la mancanza di trasparenza nei vari passaggi politici di questo processo di pace. In realtà, probabilmente, la decisione è motivata in piccola parte dal riemergere, all'interno del partito, di pulsioni ideologiche anticurde e, in gran parte, dalla volontà di non allinearsi ad un processo di pacificazione nazionale voluto dal governo, proprio mentre i propri dirigenti e sindaci vengono arrestati e messi sotto processo uno dopo l'altro.

In tal senso, nei giorni scorsi è stato reso pubblico l'atto d'accusa nei confronti di Imamoglu, sindaco eletto di Istanbul, in carcere dal marzo scorso: rischia una condanna fino a 2.352 anni di reclusione perché accusato di essere il capo di un'organizzazione criminale<sup>242</sup>, avente come scopo quello di fargli vincere in maniera fraudolenta il congresso del CHP e la candidatura alla Presidenza della Repubblica per il 2028. Contestualmente è stato richiesto l'avvio delle procedure legali per sciogliere il CHP. Inoltre, è in piedi anche l'accusa di spionaggio<sup>243</sup> per conto della Gran Bretagna

---

242 <https://www.turkiyetoday.com/nation/3-alleged-goals-of-imamoglus-criminal-organization-outlined-in-his-indictment-3209791>

243 <https://www.dailysabah.com/politics/istanbuls-jailed-ex-mayor-imamoglu-faces-fresh-charges-of-espionage/news>

Autore delle indagini è il famigerato procuratore Hakin Gurlek<sup>244</sup>, che in passato si era occupato di alcuni processi nei confronti della sinistra filocurda per poi diventare Vice Ministro della Giustizia e tornare, infine, in Magistratura, nel ruolo di procuratore capo di Istanbul, subito dopo la rielezione a sindaco di Imamoglu. Un vero e proprio sicario governativo, insomma.

L'autoesclusione del CHP dal processo di pace rappresenta una vittoria per Erdogan nella sua tattica di dividere le opposizioni e cercare di attirare verso l'area governativa la sinistra filocurda o, comunque, il consenso curdo. Eppure, sono passati non più di 9 anni dai numerosi coprifuoco imposti in vaste aree del sud-est nell'ambito dell'ultima fase aspra del conflitto con il PKK.

Il Partito DEM, da parte sua, critica la decisione del CHP<sup>245</sup> in quanto il processo di pace nasce per risolvere una questione, quella curda, che è storica e va al di là della lotta attuale fra governo e opposizioni. Tuttavia, ora si trova nella situazione scomoda di essere associato a una "manovra di palazzo" da parte della compagine governativa ed è esposto all'accusa di prestarsi ai suoi disegni neo-ottomani.

La vera mancanza di cui soffre il partito filocurdo è l'assenza di un vero dibattito pubblico e di una mobilitazione popolare a sostegno del processo di pace, come c'erano nel precedente tentativo del 2013-2015; in quest'occasione, tutto sta avvenendo esclusivamente tramite trattative fra vertici e gruppi politici.

Chi sta mobilitando in massa la propria base, in Turchia e in tutta Europa (dove gode dell'appoggio della "sinistra liberale"), è proprio il CHP, il quale, dall'arresto di Imamoglu, organizza periodiche manifestazioni contro la detenzione di sindaci e dirigenti di opposizione; rispetto a tali mobilitazioni il DEM, essendo coinvolto direttamente nella mediazione con Ocalan, mantiene un atteggiamento di adesione meramente formale, pur avendo a sua volta ancora moltissimi sindaci e dirigenti in carcere, come risultato della stagione repressiva dell'ultimo decennio.

Sulla testa del più popolare di questi prigionieri, ovvero Demirtas, si sta concentrando un gioco politico sporco, volto ad attribuirgli false richieste di grazia al

---

244 <https://bianet.org/haber/who-is-akin-gurlek-the-top-judicial-official-dubbed-as-mobile-guillotine-by-turkeys-opposition-301532>

245 <https://english.anf-news.com/news/hatimogullari-peace-process-must-transcend-party-boundaries-82346>

Presidente<sup>246</sup> e ad accreditare divaricazioni fra lui e il DEM o Ocalan. Il tutto mirante a screditarlo presso la sua base e ad ostacolarne la liberazione, che, per costituzione, sarebbe dovuta essere già avvenuta<sup>247</sup> dopo la pronuncia definitiva della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo (CEDU) a suo favore.

Evidentemente, il profilo politico forte e autonomo di Demirtas, unico leader curdo ad avere consensi anche i fra i Turchi<sup>248</sup>, è visto come un ostacolo nella cooptazione del consenso dei DEM verso l'area governativa.

Pertanto, dal carcere di Edirne, è dovuto così<sup>249</sup> intervenire: *“Sono entrato qui con onore e a testa alta. Ne uscirò con onore, o rimarrò qui fino all'ultimo giorno della mia vita. Non c'è alternativa per me... Qualsiasi dichiarazione, commento o pensiero che non ho condiviso direttamente non mi vincola”*.

E sulle presunte differenze fra lui e Ocalan<sup>250</sup>: *“Non ho alcuna competizione, divergenza o scontro con Abdullah Öcalan. La visione, il ruolo e la responsabilità storica di Öcalan sono molto importanti, e solo lui può farsene carico... Sono entrato in politica nel Partito della Società Democratica (DTP), e il Partito DEM, l'attuale rappresentante della nostra tradizione politica, è il mio unico partito. Anche se un giorno dovessi entrare in politica, la mia casa è il Partito DEM. Qualsiasi ipotesi che io possa fondare un altro partito o passare a un altro è pura speculazione”*.

Questo tentativo di dividere il movimento curdo (e tutta la sinistra) potrebbe avere il suo punto di caduta nel caso in cui, come sembra, dovesse essere emessa un'amnistia parziale che copra solo alcuni militanti del PKK, escludendo gli altri

246 <https://www.turkishminute.com/2025/11/20/demirtas-denies-claims-he-has-softened-stance-toward-erdogan-insists-he-will-leave-prison-with-honor/#:~:text=The%20politician%20issued%20a%20statement,if%20they%20came%20from%20him.>

247 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/11/10/definitiva-la-sentenza-cedu-per-demirtas-e-la-volta-buona-per-la-scarcerazione-0188521>

248 [https://www.duvarenglish.com/politics/2020/05/20/one-third-of-young-opposition-voters-in-turkey-support-pro-kurdish-hdp-poll#:~:text=Duvar%20English,Nationalist%20Movement%20Party%20\(MHP\).](https://www.duvarenglish.com/politics/2020/05/20/one-third-of-young-opposition-voters-in-turkey-support-pro-kurdish-hdp-poll#:~:text=Duvar%20English,Nationalist%20Movement%20Party%20(MHP).)

249 <https://www.instagram.com/p/DRRr9TJCND6/>

250 [https://www.instagram.com/p/DRT6Or8jaMS/?img\\_index=1](https://www.instagram.com/p/DRT6Or8jaMS/?img_index=1)

prigionieri politici (per non dover liberare quelli con maggior consenso popolare). Nel mentre, come detto, si attende ancora l'esecuzione delle sentenze definitive della CEDU.

In definitiva, si stanno palesando una serie di nodi non sciolti e di sfacciati tentativi di strumentalizzazione politica che stanno minando la credibilità del processo di pace. Gli atti simbolici non possono bastare.

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



Roma 22/09/25. Sciopero generale per Gaza (Flickr)



Bologna 22/09/25. Sciopero generale per Gaza (Flickr)

## Turchia-Siria, la questione curda entra in una fase critica

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 9 dicembre 2025

*“Il processo è stato positivo finora, ma la fase successiva è la più rischiosa”. Sono queste le parole<sup>251</sup> utilizzate dal Presidente del Parlamento turco Kurtulmuş a commento del colloquio avuto dalla delegazione parlamentare ufficiale con Ocalan a Imrali<sup>252</sup>. “Bisogna accertare che l’organizzazione [PKK] abbia deposto le armi e abbandonato le sue attività organizzative. Bisogna anche accertarsi che si integri con la nuova amministrazione in Siria”.*

In sede parlamentare non è stato letto per intero il verbale del colloquio, ma solo un breve riassunto<sup>253</sup> dal quale si evince che sulla Turchia Ocalan non chiede nessuna regione autonoma o decentramento amministrativo, così come sulla Siria, rispetto alla quale si è dichiarato favorevole all’integrazione delle Forze Democratiche Siriane (FDS) nella struttura centrale, mantenendo una propria polizia nell’area nord-est, ma non proprie forze armate. Inoltre, il leader curdo si sarebbe espresso contro le manovre israeliane nel paese e nella regione.

Sulle FDS, però, la partecipante curda della delegazione parlamentare Kilic Kocigit ha affermato che il riassunto letto in Parlamento è incompleto e non riflette per intero il contenuto del colloquio: Ocalan avrebbe puntualizzato<sup>254</sup> che l’integrazione delle FDS nelle strutture centrali siriane potrebbe avvenire solo nell’ambi-

---

251 <https://www.hurriyetdailynews.com/parliament-speaker-says-peace-bid-enters-riskiest-phase-216455>

252 [https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/11/28/parlamentari-turchi-da-ocalan-ma-si-gioca-sporco-sul-processo-di-pace-0189203?fbclid=IwY2xjawOindxleHRuA2F1bQIxMQBicmlkETFac0kzNXQ2Tk9NYWYxQ1hn c3J0YwZhcHBfaWQQMjlyMDM5MTc4ODIwMDg5MgABHqj5vsWWhe0kKh8PxbvwgIgh5aJvFRBjEQE80\\_ne1PPQzrvO9L3z7wprk4\\_aem\\_hdOCI5B3p935U12pRYFLfw](https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/11/28/parlamentari-turchi-da-ocalan-ma-si-gioca-sporco-sul-processo-di-pace-0189203?fbclid=IwY2xjawOindxleHRuA2F1bQIxMQBicmlkETFac0kzNXQ2Tk9NYWYxQ1hn c3J0YwZhcHBfaWQQMjlyMDM5MTc4ODIwMDg5MgABHqj5vsWWhe0kKh8PxbvwgIgh5aJvFRBjEQE80_ne1PPQzrvO9L3z7wprk4_aem_hdOCI5B3p935U12pRYFLfw)

253 <https://en.haberler.com/the-summary-report-of-the-meeting-in-imrali-was-19324085/>

254 <https://mezopotamyaajansi43.com/en/ALL-NEWS/content/view/293219>

to di un'effettiva democratizzazione del paese e si sarebbe riservato di intervenire di nuovo sul tema se le condizioni lo permetteranno.

Effettivamente c'è da credere che se davvero il leader curdo avesse avallato lo scioglimento tout court delle forze armate delle SDF, gli sarebbe stato consentito di esprimersi apertamente. Invece i media filogovernativi hanno fatto passare molto sottotraccia il colloquio e lo stesso Erdogan mostra un atteggiamento distaccato rispetto al processo di pace: secondo alcuni sondaggi<sup>255</sup>, infatti, la fiducia che esso vada in porto è bassa, mentre la mobilitazione popolare affinché questo avvenga è praticamente inesistente.

Da parte loro, i dirigenti del PKK stanno inasprendo la retorica ed hanno fatto sapere che non intendono effettuare alcun ulteriore passo unilaterale<sup>256</sup> finché lo stato turco non avrà messo in atto le misure legali promesse e non avrà liberato Ocalan. Intanto nei video continuano a mostrarsi in armi<sup>257</sup>, segnalando che il processo di disarmo non è completato.

La co-presidente dell'Unione delle Comunità Curde (KCK) Bese Hozat ha, inoltre, rifiutato la parola "amnistia"<sup>258</sup> per qualificare le loro richieste di provvedimenti legali allo stato turco: *"Non chiediamo l'amnistia. Non abbiamo commesso alcun crimine... chiediamo leggi per la libertà di tutti. Dai dirigenti al più giovane combattente, tutti contribuiranno al lavoro di costruzione democratica in Turchia e in Kurdistan"*.

Quest'ultima dichiarazione è stata interpretata in Turchia come un tentativo di sabotare il processo di pace, provocando la risposta di Bahçeli<sup>259</sup>: *"Nessuno ha il diritto di sprecare questa opportunità. Qualsiasi opposizione all'iniziativa può es-*

---

255 <https://www.turkiyetoday.com/nation/survey-shows-low-public-trust-in-turkiyes-peace-initiative-with-pkk-3210848>

256 <https://www.france24.com/en/middle-east/20251130-pkk-urges-turkey-to-free-ocalan-warns-peace-process-will-halt>

257 [https://www.youtube.com/shorts/H1ROtBLzI\\_0](https://www.youtube.com/shorts/H1ROtBLzI_0)

258 <https://ilmanifesto.it/primi-semi-dellincontro-con-ocalan-lakp-parla-di-amnistia-e-fine-dei-commissariamenti>

259 <https://www.dailysabah.com/politics/war-on-terror/bahceli-says-no-turning-back-in-terror-free-turkiye-plan>

*sere interpretata come una resistenza alla nazione e allo Stato. Siamo sulla soglia di un'opportunità storica”.*

Non tutti i segnali sono negativi, però. Qualche parlamentare del partito di Erdogan comincia a parlare apertamente<sup>260</sup> di percorsi di reintegrazione sociale e possibilità di partecipazione politica per i guerriglieri che depongano le armi dopo lo scioglimento definitivo e comprovato dell'organizzazione.

Mentre sono in atto questi processi molto delicati, sono piombate sul dibattito le dichiarazioni quantomeno superficiali dell'inviato USA per il Medio-Oriente, Tom Barrack, che rispondendo sulla possibile istituzione di un sistema decentrato in Siria ha rimarcato che il decentramento non ha mai funzionato<sup>261</sup>, facendo poi esempi diversissimi fra di loro, come i balcani, la Libia, l'Iraq ed il Libano.

Ovviamente in queste ore tutti coloro che sono stati toccati da queste affermazioni stanno reagendo, ma soprattutto sono motivo di preoccupazione per le FDS, in vista di un possibile ritiro USA dalla Siria ed un riallineamento di Washington con la Turchia.

Preoccupazioni che, del resto, vengono da qualche tempo espresse apertamente dalla dirigenza delle FDS, anche in forme molto contestabili. Il capo militare Mazloum Abdi, ad esempio, si è fatto intervistare<sup>262</sup> dalla ultrasionista Quanta Ahmed per il *Jerusalem Post*; l'accettazione di una simile interlocuzione sta evidentemente a segnalare che le SDF intendono far pesare la possibilità di affidarsi all'appoggio israeliano, magari in sostituzione di quello americano, nel caso in cui le trattative con la Turchia dovessero andare male ed il conflitto armato riaccendersi. Si tratterebbe proprio di una delle manovre sioniste contro le quali si è espresso Ocalan.

*“Da quando il presidente Trump ha ridotto o eliminato l'USAID, abbiamo molta meno manodopera e supporto umanitario per gestire il campo degli sfollati dell'ISIS, Al-Hol, – ha lamentato Abdi – Ci sono meno aiuti e meno personale di sicurezza”.*

---

260 <https://ilmanifesto.it/primi-semi-dellincontro-con-ocalan-lakp-parla-di-ammistia-e-fine-dei-commissariamenti>

261 <https://www.facebook.com/watch/?v=1207968487876056>

262 <https://www.jpost.com/opinion/article-879395>

In altri passaggi sembra chiedere un'attività di lobbying al Congresso: *"Abbiamo il CENTCOM e l'ammiraglio Brad Cooper, che ci sostiene molto, ma l'esercito americano ha bisogno di maggiore sostegno politico al Congresso. Il sostegno politico del Congresso è estremamente importante... Abbiamo bisogno di una discussione più ampia sulla rimozione delle sanzioni del Caesar Act. Il sostegno degli Stati Uniti per Ahmed al-Sharaa non deve essere incondizionato. Al momento, non ci sono condizioni"*.

Si propone, poi, di collaborare contro la presenza iraniana: *"Sebbene l'Iran sia ora più debole, sta ancora cercando di ricostruire gruppi a suo supporto. Le SDF sono pronte a collaborare con gli Stati Uniti e altre potenze attive per proteggere la Siria. Sappiamo che alcuni ex ufficiali del regime si trovano all'estero e sono già stati contattati, probabilmente nel tentativo di creare gruppi di supporto"*.

Come si vede, la situazione è potenzialmente esplosiva. Vi sono indubbiamente degli elementi che segnalano la possibilità di un accordo generale che riguardi sia il PKK che le FDS. Tuttavia, è evidente che se la situazione non dovesse andare in tale direzione, la conflittualità armata potrebbe riesplodere in maniera aspra dentro e fuori la Turchia, proprio come accadde 10 anni fa, dopo il fallimento del precedente processo di pace. La situazione di stallo che va avanti dalla caduta del regime baathista non può durare in eterno.

E' proprio nella direzione della creazione di condizioni di instabilità e conflitti etnici che vanno le manovre israeliane, tendenti a strumentalizzare le minoranze per frazionare gli stati dell'area mediorientale.

Da parte sua, la Turchia sta sperimentando come l'installazione a Damasco di Al-Jolani abbia rafforzato, anziché indebolito, l'autonomia curda nel nord-est e conta sul fatto che l'Amministrazione USA opti per il ritiro dalla Siria, magari in cambio del proprio impegno sulla seconda fase del cosiddetto "piano di pace" di Gaza.

Certo non saranno USA ed Israele a risolvere la questione curda.

## Attentato contro soldati USA. La Siria di Al Jolani rimane inaffidabile

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 15 dicembre 2025*

Brutto colpo per la credibilità di Al-Jolani e del suo governo qaedista. Il 13 dicembre, nei pressi di Palmira un attentatore ha aperto il fuoco contro una pattuglia americana che, in compagnia di personale siriano, stava effettuando attività di “key leader engagement”<sup>263</sup>, ovvero incontri con capi tribali locali per ottenere appoggio nell’ambito della lotta contro le cellule dormienti dell’Isis, che operano in quelle aree.

Parliamo di una zona desertica situata al centro della Siria, nel governatorato di Homs, in cui è schierata la settantesima divisione dell’esercito siriano<sup>264</sup>, ex Esercito Siriano Libero, formata e addestrata proprio dagli USA nella base di Al-Tanf dal 2016.

Il bilancio finale è di tre statunitensi morti, due militari ed un civile (che faceva l’interprete) e cinque feriti, due soldati siriani e tre statunitensi. Anche l’attentatore è stato ucciso sul posto.

Si tratta delle prime perdite per gli USA, dalla caduta del regime baathista.

Immediatamente Trump ha scritto un post su Truth<sup>265</sup> in cui ha incolpato l’Isis e si è mostrato benevolo verso Al-Jolani, descrivendolo come “estremamente arrabbiato e turbato da questo attacco”; il tycoon ha però, dovuto ammettere che le forze siriane “non controllano pienamente” l’area dove è avvenuto il fatto. Ovviamente, ha concluso che “ci saranno gravi ritorsioni”.

---

263 <https://www.nytimes.com/2025/12/13/world/middleeast/us-forces-attacked-syria.html>

264 <https://www.longwarjournal.org/archives/2025/12/3-americans-killed-3-injured-in-islamic-state-ambush-attack-in-palmyra-syria.php#:~:text=A%20Syrian%20security%20source%20claimed,State%20strongholds%20in%202015-2016.>

265 <https://truthsocial.com/@realDonaldTrump/posts/115713778827349150>

Ma contro chi? Dopo qualche tira e molla informativo, le autorità qaediste hanno dovuto ammettere che l'attentatore fosse un membro delle proprie forze di sicurezza interne. Che, però, "stava per essere licenziato<sup>266</sup> a causa delle sue visioni estremiste". Così ha provato a cavarsela il Ministero dell'Interno di Damasco.

Anche a Washington l'imbarazzo è evidente. Mentre si cerca di dipingere il governo siriano come affidabile e come risultato di un modello di cambio di regime che collima con le priorità strategiche attuali, non avendo implicato un intervento diretto, ecco che emergono gli "scheletri nell'armadio": buona parte delle milizie che formano le forze armate delle nuove autorità di Damasco agiscono ancora secondo i dettami della loro ideologia estremista salafita, forse conservando anche legami organizzativi con l'Isis.

In tal senso, si ricorda che uno dei "risultati" della visita effettuata da al-Ajlani alla Casa Bianca non più tardi di un mese fa è stato l'ingresso formale della Siria nella rediviva "coalizione internazionale anti-Isis a guida USA".

Il colpo per la credibilità di Damasco è forte e potenzialmente disastroso specialmente alla luce del fatto che nei giorni precedenti era arrivata la prima, vera vittoria al Congresso: la Camera dei Rappresentanti, infatti, aveva votato per la rimozione del Caesar Act, senza inserire alcuna condizione di reintroduzione automatica<sup>267</sup>, come, invece, chiedono Israele e le Forze Democratiche Siriane (FDS), secondo i quali, appunto, la revoca delle sanzioni dovrebbe essere subordinata all'adesione reale di Damasco alla lotta ai residui dello stato islamico e al rispetto delle minoranze (anche se fa un pò ridere che quest'ultima richiesta provenga da uno stato di apartheid).

Ora è prevedibile che la lobby sionista torni alla carica al Senato per apportare delle modifiche al provvedimento.

In tal senso, il solito Jerusalem Post, in un articolo di analisi<sup>268</sup> quasi gongolante per quanto accaduto a Palmira, si sofferma sulla presenza, nell'esercito siriano, di ufficiali già in passato sanzionati dagli USA per la loro condotta estremistica,

---

266 <https://www.france24.com/en/middle-east/20251214-syrian-gunman-who-killed-three-americans-was-to-be-fired-from-security-forces-for-extremist-views>

267 <https://en.al-akhbar.com/news/us-lifts-caesar-act-on-syria--obey-to-survive>

268 <https://www.jpost.com/middle-east/article-880235>

provenienti specialmente dalle milizie filoturche, ed invita ad “imparare la lezione”, privilegiando la collaborazione con le FDS.

L’attentato di Palmira e, in generale, la continua dimostrazione di inaffidabilità da parte di Damasco potrebbero avere conseguenze proprio sulla questione dell’integrazione delle FDS nelle strutture centrali.

Si rafforza, infatti, la posizione di quanti, specialmente all’interno del Pentagono<sup>269</sup>, premono affinché la presenza militare nel nord-est continui ad essere finanziata anziché venire diminuita drasticamente – come chiedono<sup>270</sup> gli esponenti più vicini a Trump, quali Tom Barrack – in quanto le FDS continuano a dimostrarsi le milizie più affidabili.

Di riflesso, si rafforzano anche le rivendicazioni di decentramento molto spinto portate da parte delle FDS stesse, in contrapposizione alle spinte centraliste provenienti specialmente da Ankara, che teme l’emersione di analoghe rivendicazioni autonomiste nelle aree curde all’interno dei propri confini.

---

269 <https://www.airandspaceforces.com/us-troops-syria-stop-isis-comeback-centcom-nominee/>

270 <https://responsiblestatecraft.org/american-troops-in-syria-drawdown/#:~:text=In%20a%20new%20interview%20with,country%2C%20according%20to%20Fox%20News.>



Milano 22/09/25. Sciopero generale per Gaza (Flickr)



Bari 22/09/25. Sciopero generale per Gaza (Flickr)

## Siria. Stallo nelle trattative e combattimenti tra FDS e qaedisti

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 25 dicembre 2025*

Si avvicina la scadenza di fine anno, fissata per l'implementazione del cosiddetto "accordo del 10 marzo"<sup>271</sup>, che prevede l'integrazione delle Forze Democratiche Siriane (FDS) nelle strutture centrali delle autoproclamate autorità qaediste, eppure non sembra si vada verso passi risolutivi.

Anzi, nei giorni scorsi vi sono stati pesanti scontri fra le parti<sup>272</sup> nelle due enclave controllate dalla FDS ad Aleppo, ovvero i quartieri a maggioranza curda Ashrafieh e Sheikh Maqsoud, con un bilancio arrivato a 5 morti e 23 feriti<sup>273</sup>.

Questi scontri hanno coinciso con la visita nel paese del Ministro degli Esteri Turco Fidan, il quale ha affermato<sup>274</sup> che le FDS "non mostrano nessuna intenzione di voler fare sostanziali progressi" nel processo di integrazione in quanto starebbero "agendo in coordinamento con Israele".

Secondo Reuters<sup>275</sup>, recentemente, la autorità di Damasco hanno inviato alle FDS una proposta scritta di implementazione dell'accordo del 10 marzo, al fine di giungere ad una forma di accordo, anche parziale, per la scadenza di fine anno; ciò consentirebbe di prendere ulteriore tempo nell'attesa di sciogliere tutti gli altri nodi, fissando una nuova scadenza.

Tale proposta consiste nel riorganizzare i circa 50.000 miliziani delle FDS in 3 divisioni più grandi e alcune brigate più piccole all'interno delle forze armate di

---

271 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/03/11/accordo-hts-sdf-al-jolani-prende-fiato-0181142>

272 <https://thecradle.co/articles/sdf-syrian-forces-renew-clashes-in-aleppo-as-turkish-fm-visits-damascus>

273 <https://x.com/RojavaNetwork/status/2003574610768593158>

274 <https://www.reuters.com/world/middle-east/high-level-turkish-team-visit-damascus-monday-talks-sdf-integration-2025-12-22/>

275 <https://www.reuters.com/world/middle-east/syria-kurdish-forces-race-save-integration-deal-ahead-deadline-2025-12-18/>

Damasco, concedendo loro di rimanere nel nord-est; in cambio, queste divisioni dovrebbero aprire in parte le loro catene di comando ad ufficiali di altre divisioni e, in generale, anche all'esercito centrale dovrebbe essere garantita la possibilità di dispiegarsi nel nord-est: in ballo ci sono i territori agricoli più fertili del paese, nonché lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi.

Il Ministro degli Esteri delle autorità di Damasco ha dichiarato<sup>276</sup>, durante la conferenza stampa con Fidan, che le FDS hanno risposto alla proposta scritta e che tale risposta è attualmente al vaglio.

Finora, effettivamente le FDS non si sono dimostrate disposte ad effettuare alcun compromesso né sulla loro strutturazione interna – pretendendo che le catene di comando rimangano intatte – né a livello territoriale – rifiutandosi di cedere il controllo anche delle aree a maggioranza sunnita.

Ciò è dovuto in parte agli appoggi delle potenze straniere (Pentagono in primis, naturalmente, ma anche da Israele arrivano segnali continui), ma soprattutto alla debolezza del Governo centrale, il quale si è ripetutamente dimostrato non in grado di controllare realmente il territorio e, soprattutto, invisibile alle minoranze, fatte oggetto di persecuzioni e crimini vari da parte di membri di esercito e polizia. Pertanto, le FDS hanno guadagnato pregio e sostegno anche presso drusi, alawiti e sunniti non legati ad ideologie salafite.

Dalla Turchia, intanto, organi di stampa filogovernativi<sup>277</sup> fanno sapere che Ocalan avrebbe chiesto al capo militare delle FDS Mazloum Abdi di rimuovere dai propri ranghi tutti i combattenti non siriani, che sarebbero circa 8000, molti dei quali di nazionalità turca. Con la promessa che questi ultimi avrebbero, poi, modo di godere dei benefici derivati dalle leggi speciali da emanare nell'ambito del processo di pace con il PKK, ovvero possibilità di ritorno a casa e pene lievi.

Su questa richiesta, definita irrinunciabile dalla Turchia per evitare una nuova operazione militare, già in passato Abdi si era dimostrato aperto<sup>278</sup>.

276 <https://www.rudaw.net/english/middleeast/syria/22122025>

277 <https://www.dailysabah.com/politics/war-on-terror/pkk-terrorist-camps-in-iraq-set-to-be-emptied-by-spring-2026>

278 <https://www.reuters.com/world/middle-east/syrian-kurdish-commander-non-syrian-kurdish-fighters-leave-if-truce-agreed-with-2024-12-19/#:~:text=The%20withdrawal%20of%20non%2DSyrian,if%20a%20ceasefire%20was%20reached.>

Sempre le stesse fonti giornalistiche vicine ad Ankara hanno anche dato delle scadenze su quando tali leggi speciali potrebbero essere emanate ed applicate, ovvero fra la fine di febbraio 2026 e la primavera.

Per fine febbraio, infatti, si dovrebbe compiere lo smantellamento delle basi operative del PKK poste a Zap e Metina, comprendente la distruzione di armamenti e munizioni presenti in grotte e tunnel. Durante la primavera, poi, toccherà alle basi operative di Hakurk e Gara.

A quel punto, fra i miliziani, presumibilmente tutti raggruppati presso i rifugi del quartier generale dei monti Qandil, dovrebbe cominciare una traumatica selezione individuale fra chi potrà tornare a casa e accedere ai benefici legislativi e chi dovrà ottenere asilo da paesi terzi. Questi ultimi sarebbero circa 300, fra dirigenti dell'organizzazione e persone con gravi condanne a carico, secondo alcune analisi<sup>279</sup>.

È, dunque, per quel periodo che presumibilmente si giungerà ad una svolta degli eventi anche in Siria, o nel senso di un nuovo conflitto militare o nel senso del raggiungimento di una mediazione generale.

---

279 <https://monitoring.bbc.co.uk/product/b0003v9z>



Porto di Venezia 22/09/25. Sciopero generale per Gaza (Flickr)



Firenze 22/09/25. Sciopero generale per Gaza (Flickr)

## Questione curda: gli USA mediano, ma si combatte in Siria

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 10 gennaio 2026*

Nuova battaglia fra le forze delle autorità qaediste e le Forze Democratiche Siriane (FDS) nelle enclave controllate da queste ultime ad Aleppo.

Questa volta si è trattata di una drammatica resa dei conti, con un l'utilizzo di tecniche sioniste da parte dei tagliagole installati a Damasco: Sheikh Maqsoud e Ashrafieh sono state dichiarate "zone militari chiuse", ed è stato fissato un termine perentorio<sup>280</sup> (le 15:00 di mercoledì 7 gennaio 2026) entro cui i civili avrebbero dovuto lasciare l'area attraverso due corridoi umanitari (Al Awared e Al Zuhour).

Successivamente sono cominciati gli scontri, con un bilancio di più di 40 morti civili e decine di migliaia di sfollati, prevalentemente verso i campi dove sono collocati gli sfollati di Afrin<sup>281</sup> dal 2016, già sovraffollati.

Il 9 gennaio, il cosiddetto Ministero dell'Interno di Hayat Tahrir al-Sham (HTS) ha dichiarato<sup>282</sup> che si è raggiunto un cessate il fuoco che prevede l'evacuazione di tutti i miliziani delle FDS dai quartieri interessati verso il nord-est del paese ed il subentro della propria polizia. Vediamo se verrà implementato senza resi-

---

280 <https://www.timesofisrael.com/civilians-flee-aleppo-as-clashes-between-syrian-government-and-kurdish-forces-escalate/>

281 <https://www.unocha.org/publications/report/syrian-arab-republic/flash-update-no2-escalation-violence-aleppo-0>

282 [https://x.com/Sana\\_\\_gov/status/2009541565413527583?ref\\_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E2009541565413527583%7Ctwgr%5Eefb099d2cce1d2743816123f39be51ccb181243d%7Ctwcon%5Es1\\_&ref\\_url=https%3A%2F%2Fwww.al-akhbar.com%2Fsyria%2F874853%2FD988D982D981-D984D8A5D8B7D984D8A7D982-D8A7D984D986D8A7D8B1-D8A8D98AD986-D8A7D984D8ACD98AD8B4-D8A7D984D8B3D988D8B1D98A-D988-D982D8B3D8AF--D981D98A-D8ADD984D8A8](https://x.com/Sana__gov/status/2009541565413527583?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E2009541565413527583%7Ctwgr%5Eefb099d2cce1d2743816123f39be51ccb181243d%7Ctwcon%5Es1_&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.al-akhbar.com%2Fsyria%2F874853%2FD988D982D981-D984D8A5D8B7D984D8A7D982-D8A7D984D986D8A7D8B1-D8A8D98AD986-D8A7D984D8ACD98AD8B4-D8A7D984D8B3D988D8B1D98A-D988-D982D8B3D8AF--D981D98A-D8ADD984D8A8)

stenza. L'invio dell'Amministrazione USA Tom Barrack, intanto, si è felicitato<sup>283</sup> per la tregua, ma appare in grossa difficoltà.

Il cambio di regime siriano, infatti, viene reclamizzato come modello di *regime change* che dimostra la giustezza della nuova strategia di sicurezza nazionale: il regime subentrante non ha richiesto nessun intervento diretto in proprio aiuto e si è spontaneamente chinato ai diktat di Washington.

Pertanto, Barrack sta esercitando una pressione forte sia su HTS che sulle FDS per ottenere l'integrazione fra le due entità, attraverso l'implementazione del famoso accordo del 10 marzo, e presentare al tycoon un quadro unitario del paese: scaduta la deadline di fine anno, ha avallato un prolungamento della scadenza, ponendosi come garante del fatto che alla fine l'accordo arriverà.

Tuttavia, come si vede, la situazione sta prendendo una piega tale che anche la firma "forzata" di un ulteriore documento di accordo difficilmente porterà alla pacificazione. I punti divergenza sono sempre gli stessi: i margini di autonomia amministrativa del nord-est, il controllo dei territori a maggioranza sunnita attualmente controllati dalle FDS e l'integrità delle catene di comando delle divisioni FDS da inserire nel "Ministero della Difesa" di Damasco.

Nel negoziato su questi punti, le autorità centrali paiono non avere molte carte da giocare visto il loro scarso controllo del territorio e la condotta simil-genocida nei confronti delle minoranze; colpire le FDS nel loro punto più debole, ovvero le enclaves completamente circondate ad Aleppo, non pare altro che una reazione rabbiosa a questo stato di cose; dietro c'è la spinta dalla Turchia, altro soggetto per ora perdente della partita.

---

283 [https://x.com/USAMBTurkiye/status/2009488325632012726?ref\\_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E2009488325632012726%7Ctwgr%5Eefb099d2cce1d2743816123f39be51ccb181243d%7Ctwcon%5Es1\\_&ref\\_url=https%3A%2F%2Fwww.al-akhbar.com%2Fsyria%2F874853%2FD988D982D981-D984D8A5D8B7D984D8A7D982-D8A7D984D986D8A7D8B1-D8A8D98AD986-D8A7D984D8ACD98AD8B4-D8A7D984D8B3D988D8B1D98A-D988-D982D8B3D8AF--D981D98A-D8ADD984D8A8](https://x.com/USAMBTurkiye/status/2009488325632012726?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E2009488325632012726%7Ctwgr%5Eefb099d2cce1d2743816123f39be51ccb181243d%7Ctwcon%5Es1_&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.al-akhbar.com%2Fsyria%2F874853%2FD988D982D981-D984D8A5D8B7D984D8A7D982-D8A7D984D986D8A7D8B1-D8A8D98AD986-D8A7D984D8ACD98AD8B4-D8A7D984D8B3D988D8B1D98A-D988-D982D8B3D8AF--D981D98A-D8ADD984D8A8)

Ankara, infatti, confidava che il processo di pace interno con il PKK avrebbe avuto influenza anche sulle FDS, convincendole a capitolare nei confronti di Damasco grazie alla sola chiamata al disarmo di Ocalan.

Tuttavia, fino ad ora, né è arrivata una chiamata chiara al disarmo delle SDF da parte di Ocalan – che non potrà mai arrivare finché la condotta di HTS rimarrà questa – né il processo interno fa sostanziali passi avanti. Anzi, viene utilizzato in maniera strumentale per dividere l'opposizione repubblicana da quella curda e lo stesso movimento curdo al proprio interno.

Ad esempio, nei giorni scorsi il leader curdo Selhattin Demirtas, uno dei pochi che, prima di finire in carcere, aveva un certo successo anche fra i Turchi, è stato condannato<sup>284</sup> ad altri 17 mesi di carcere per un reato generico definito “insulto al Presidente della Repubblica”. Lo scopo è farlo rimanere in carcere anche qualora il Tribunale di Ankara dovesse rendere esecutiva la scarcerazione ordinata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per la condanna che sta scontando ora.

Tenere fuori gioco i dirigenti più credibili e “trasversali” ed assorbire il voto curdo grazie a delle concessioni minime – il ritorno a casa di qualche migliaio di militanti del PKK ed uno sdogamento maggiore della lingua curda non hanno grossi costi politici. Questo sembra essere il progetto dell'alleanza do governo.

Tuttavia, i segnali provenienti del popolo curdo non vanno in questa direzione: si sono, infatti, tenute grandi manifestazioni<sup>285</sup> a Dyarbiakir/Amed ed altre città del sud-est per protestare contro l'offensiva di Sheikh Maqsoud e Ashrafieh, con striscioni e cori a favore dell'autonomia del Rojava; è la prima volta, dall'inizio del processo di pace, che le popolazioni curde scendono in piazza, segnalando che l'identità curda e la solidarietà con le altre aree curde prevalgono ancora, in larga parte, sull'attitudine a cercare la via dell'integrazione nello stato turco. Questo anche grazie, ovviamente, alla scelta scellerata, da parte della Turchia, di “investire” sui tagliagole siriani.

Nonostante ciò, la possibilità che Erdogan rovesci di nuovo tavolo come dieci anni fa e butti all'aria il processo di pace sembrano abbastanza remote. La guerra

---

284 <https://www.kurdistan24.net/en/story/885631/turkish-court-sentences-selahattin-demirtas-to-additional-prison-term-over-insult-charges>

285 <https://www.al-monitor.com/originals/2026/01/kurds-turkey-protest-over-syria-aleppo-offensive>

totale lanciata dal regime sionista nella regione sconsiglia, infatti, di tenere vivo un separatismo interno armato che potrebbe fare da potenziale quinta colonna del nemico (il completamente del disarmo del PKK è previsto per la prossima primavera<sup>286</sup>).

In più, come detto, gli USA premono per trovare un accordo completo e, al momento, costituiscono il principale riferimento di Ankara. Secondo alcuni analisti della sinistra turca<sup>287</sup>, infatti, la nuova strategia governativa consiste nell'implementare il disegno espansionista neo-ottomano in allineamento con la strategia di sicurezza nazionale di Trump, che prevede un ritiro sostanziale dal medio-oriente e l'assegnazione del ruolo di custodi degli interessi di Washington ad attori locali, fra i quali la Turchia aspira ad essere capofila.

In questa chiave vanno visti anche il tentativo di rivendere i sistemi di difesa aerea S-400<sup>288</sup> alla Russia, per poter rientrare nei programmi di acquisto degli F-35 americani, l'impegno nell'implementazione del piano di colonizzazione di Gaza, nonché la reazione flebile e vigliacca<sup>289</sup> dopo il sequestro di Maduro, che negli anni scorsi aveva tributato le massime onorificenze ad Erdogan.

Il più grande ostacolo rispetto a questi piani è costituito, ovviamente, dal regime sionista, che rimane incrollabilmente il maggior alleato dell'imperialismo statunitense.

Il governo di Tel Aviv sta ponendo il veto sia alla vendita degli F-35<sup>290</sup>, sia allo schieramento di truppe turche<sup>291</sup> per la fase due di Gaza. Inoltre, sostiene i

---

286 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2025/12/25/siria-stallo-nelle-trattative-e-combattimenti-tra-fds-e-qaedisti-0190177>

287 <https://www.birgun.net/haber/yesterday-the-lie-of-democracy-today-the-reality-of-monarchy-676947>

288 <https://www.timesofisrael.com/turkey-said-hoping-to-return-russian-air-defense-systems-to-clear-way-for-f-35-sale/>

289 <https://www.birgun.net/haber/they-could-not-criticise-the-source-of-their-legitimacy-681991>

290 <https://www.intellinews.com/israel-prepared-to-use-technology-veto-to-block-f-35-fighter-jet-sale-to-turkey-says-official-418531/>

291 <https://www.i24news.tv/en/news/israel-at-war/artc-israel-pushes-us-to-exclude-turkey->

curdi e potrebbe spingerli ad aumentare la conflittualità con Ankara, anziché trovare accordi.

Il 2026, dunque, si annuncia come piuttosto difficile anche per un campione della diplomazia e del trasformismo come Erdogan.

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



Torino 22/09/25. Sciopero generale per Gaza (Flickr)



Napoli 22/09/25. Sciopero generale per Gaza (Flickr)

## Siria, gli USA forzano l'accordo: le FDS arretrano, ma i Drusi si separano

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 19 gennaio 2026*

Improvvisa precipitazione degli eventi nella disputa fra Hayat Tahrir al-Sham (HTS) e Forze Democratiche Siriane (FDS).

E' evidente che gli USA necessitano della cooperazione della Turchia per implementare la fase due a Gaza, alla luce anche dei litigi con Israele, ed evitare eccessivi smottamenti<sup>292</sup> nelle alleanze con il mondo islamico.

Pertanto, hanno incrementato le proprie pressioni affinché si giunga ad un accordo, assecondando le richieste di Ankara.

Dopo aver, infatti, dato il via libera ad HTS all'occupazione definitiva dei quartieri a maggioranza curda della città di Aleppo, con tutto il corredo di atrocità settarie messe in atto dalle truppe di Damasco, gli USA stanno costringendo le FDS a capitolare: "Sulla base degli inviti da parte di paesi amici e mediatori, e a dimostrazione della nostra buona fede nel completare il processo di fusione e del nostro impegno nell'attuazione delle disposizioni dell'accordo del 10 marzo, abbiamo deciso di ritirare le nostre forze domani mattina alle 7:00 dalle attuali linee contese a est di Aleppo, aree che sono state sotto attacco negli ultimi due giorni, e di ridistribuirle nelle aree a est dell'Eufrate", aveva annunciato il capo militare delle FDS Mazloum Abdi il 16 gennaio.

In cambio, Al-Jolani ha emesso un decreto<sup>293</sup> in cui si stabilisce che il curdo è riconosciuto come lingua nazionale, da inserire nei curricula scolastici, ed il newroz è considerato festa nazionale in tutta la Siria; inoltre viene riconosciuta piena cittadinanza ad alcune popolazioni curde che in precedenza avevano lo status di immigrati da decenni.

---

292 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2026/01/18/nuove-alleanze-militari-nel-vicino-oriente-disegnati-gli-schieramenti-della-competizione-regionale-0190888>

293 <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/syrian-president-issues-special-decree-guaranteeing-kurdish-community-s-rights/3801841#:~:text=ISTANBUL,equality%20in%20rights%20and%20duties.>

Anche questi provvedimenti non sono certo farina del sacco di Al-Jolani, ma sono verosimilmente risultato delle pressioni americane.

La mossa, però, non era propedeutica ad una vera pacificazione; anzi, l'auto-proclamato presidente siriano, pretendendo di parlare direttamente alla popolazione curda, ha descritto le FDS come espressione dell'agenda separatista di un'organizzazione terroristica esterna, il PKK, nell'intento di delegittimarle totalmente.

Il giorno successivo all'implementazione del ritiro a est dell'Eufrate, le cose sono precipitate ulteriormente: probabilmente a seguito di una serie di defezioni da parte di milizie tribali sunnite aderenti alle FDS, le forze di Damasco sono avanzate profondamente all'interno delle province di Raqqa e Deir-ez-Zor, conquistando, fra l'altro, i principali pozzi petroliferi del paese. In pratica, gran parte delle forze che durante la lotta all'Isis si erano alleate alle milizie curde Ypg/Ypj non per adesione politico-ideologica, ma su indicazione statunitense, hanno evidentemente ricevuto ordini di cambiare schieramento.

La serata del 18 gennaio, l'account ufficiale X di Al-Jolani ha riportato due fogli<sup>294</sup>, recanti anche la firma di Mazloum Abdi – che però non ha potuto presenziare a Damasco ufficialmente a causa delle avverse condizioni meteo<sup>295</sup> – con l'elenco dei 14 punti dell'accordo d'integrazione con le FDS.

Quando scriviamo, da parte curda è arrivata la conferma, affidabile ma semi-ufficiale<sup>296</sup>. Mentre l'inviato USA Tom Barrack ha confermato<sup>297</sup> che è in vigore un cessate il fuoco fra le parti, con tanto di beffardo elogio per i “due grandi leader siriani [Al-Jolani e Mazloum Abdi], spinti dalla visione comune di liberare il loro Paese e il loro popolo dalla tirannia, si sono uniti per forgiare un futuro migliore per tutti i siriani .

Tali 14 punti costituiscono una vera e propria capitolazione per le milizie curde.

Prevedono, infatti, la loro integrazione nell'esercito di Damasco su base individuale, senza preservare le catene di comando, l'espulsione di tutti i membri non si-

---

294 <https://x.com/SyPresidency/status/2012918916427796601>

295 <https://www.bbc.com/news/articles/c4gwk37ewvwo>

296 <https://english.anf-news.com/rojava-syria/ceasefire-and-integration-agreement-announced-between-the-sdf-and-damascus-83284>

297 <https://x.com/USAMBTurkiye/status/2012925459093233947>

riani, il passaggio sotto controllo totale di HTS dei confini con la Turchia, degl'interi governatorati di Raqqa e Deir-ez-Zor e dei campi di prigionia dell'Isis (sarà interessante verificare che sviluppi porterà questo incontro fra ex-commilitoni jihadisti). Un'amministrazione curda dovrebbe rimanere nel governatorato di Al-Hasaka, da verificare con quali margini di autonomia.

Si tratta di sviluppi realmente sorprendenti, la cui rapidità riecheggia in parte la caduta del regime baathista. Fino a qualche settimana fa le FDS rifiutavano accordi a condizione ben più favorevoli, forti delle tante dimostrazioni d'incapacità di controllare il territorio nazionale date da HTS e dei segnali di grande appoggio che venivano dagli apparati statunitensi e anche da Israele: il 17 gennaio, ad esempio, il comando CENTCOM aveva ufficialmente chiesto<sup>298</sup> a Damasco di cessare gli attacchi, mentre il senatore neoconservatore Lindsey Graham aveva minacciato di adoperarsi per reinserire il Caesar Act<sup>299</sup> se gli attacchi sarebbero continuati.

Si tratta dell'ennesima dimostrazione di inaffidabilità da parte dell'imperialismo statunitense, che di certo un può costituire un alleato per la risoluzione della questione curda come fino ad ora ritenuto dalle FDS.

Ora, ovviamente, l'accordo dovrà essere pienamente confermato da fonti ufficiali curde e, soprattutto, poi dovrà essere implementato praticamente, cosa tutt'altro che scontata, vista la totale inaffidabilità delle autorità qaediste e delle loro milizie che, prevedibilmente, continueranno ad abbandonarsi a violenze settarie.

La Turchia, invece, potrà rivendicare lo scioglimento formale di quella che viene definita l'ala siriana del PKK, per poi procedere con il disarmo definitivo delle milizie curde sui monti del Qandil, corredate da qualche amnistia parziale e qualche concessione sulla lingua e la cultura curda simile a quelle effettuate da Al-Jolani. A meno che la popolazione curda del sud-est non si ribelli in massa.

---

298 <https://x.com/CENTCOM/status/2012563385452314819>

299 [https://x.com/LindseyGrahamSC/status/2012535051045539947?](https://x.com/LindseyGrahamSC/status/2012535051045539947?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E2012535051045539947%7Ctwgr%5E969d43dbc3d2e8ed7ee9753fee275b955f099495%7Ctwcon%5Es1_&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.aljazeera.com%2Fnews%2Fliveblog%2F2026%2F1%2F17%2Fsyria-live-news-army-takes-control-of-deir-hafer-as-sdf-withdraws)

[ref\\_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E2012535051045539947%7Ctwgr%5E969d43dbc3d2e8ed7ee9753fee275b955f099495%7Ctwcon%5Es1\\_&ref\\_url=https%3A%2F%2Fwww.aljazeera.com%2Fnews%2Fliveblog%2F2026%2F1%2F17%2Fsyria-live-news-army-takes-control-of-deir-hafer-as-sdf-withdraws](https://x.com/LindseyGrahamSC/status/2012535051045539947?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E2012535051045539947%7Ctwgr%5E969d43dbc3d2e8ed7ee9753fee275b955f099495%7Ctwcon%5Es1_&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.aljazeera.com%2Fnews%2Fliveblog%2F2026%2F1%2F17%2Fsyria-live-news-army-takes-control-of-deir-hafer-as-sdf-withdraws)

Sul fronte sud, invece, le cose non vanno bene per HTS. Le atrocità settarie perpetrate nei mesi scorsi nei confronti della minoranza drusa, infatti, stanno spingendo i maggiori referenti di quest'ultima definitivamente nelle braccia di Israele.

Intervistato a Ynet<sup>300</sup>, lo sceicco Hikmat al-Hijri ha affermato:” Non è un segreto che Israele sia stato l'unico Paese al mondo ad intervenire militarmente e a salvarci dal genocidio in corso. Ciò è stato fatto attraverso attacchi aerei che hanno davvero fermato il massacro....Ci consideriamo parte integrante del quadro strategico di Israele, un braccio armato alleato con Israele. Il rapporto è internazionale e significativo. Israele è l'unico attore responsabile e competente per gli accordi futuri”.

La milizia locale drusa fondata da Hikmat al-Hijri, denominata “guardia nazionale”, dunque, non ha in progetto di integrarsi con Damasco. Anzi, nella stessa intervista egli rivendica addirittura l'indipendenza:”Chiediamo non solo l'autogoverno, ma anche una regione drusa indipendente”.

Al momento, l'Amministrazione USA non è ancora intervenuta in maniera incisiva sul capitolo druso, come sta facendo su quello curdo. In ogni caso le regioni meridionali sono designate per essere aree d'influenza sionista, il cui controllo è necessario a Tel Aviv per evitare la ripresa di rifornimenti di armi verso Hezbollah.

Riportiamo i 14 punti dell'accordo così come comunicati da fonti ufficiali di Damasco.

## **Cessate il fuoco e accordo di piena integrazione**

Primo: un cessate il fuoco completo e immediato su tutti i fronti e punti di contatto tra le forze governative siriane e le Forze democratiche siriane, parallelamente al ritiro di tutte le formazioni militari affiliate alle “SDF” nell'area a est dell'Eufrate come passo preliminare per il ridispiegamento.

Secondo: l'immediato e completo passaggio di consegne dei governatorati di Deir ez-Zor e Raqqa al governo siriano, sia dal punto di vista amministrativo che militare. Ciò include l'acquisizione di tutte le istituzioni e strutture civili, l'emanazione di decisioni immediate per la conferma degli attuali dipendenti dei ministeri competenti dello Stato siriano e l'impegno del governo a non prendere di mira i di-

---

300 <https://www.ynetnews.com/article/hjmretxbbl>

pendenti e i combattenti delle SDF e dell'amministrazione civile nei due governatori.

Terzo: Integrare tutte le istituzioni civili del governatorato di Al-Hasakah nelle istituzioni dello Stato siriano e nelle sue strutture amministrative.

Quarto: il governo siriano assumerà il controllo di tutti i valichi di frontiera e dei giacimenti di petrolio e gas della regione e ne garantirà la protezione tramite forze regolari per garantire il ritorno delle risorse allo Stato siriano.

Quinto: integrare tutti gli elementi militari e di sicurezza delle "SDF" nella struttura dei Ministeri della Difesa e degli Interni siriani su base "individuale", dopo aver effettuato i necessari controlli di sicurezza, concedendo loro gradi militari e diritti materiali e logistici secondo necessità, proteggendo al contempo la privacy delle regioni curde.

Sesto: La leadership delle SDF si impegna a non includere tra le sue fila i resti dell'ex regime e a consegnare gli elenchi degli ufficiali rimasti dell'ex regime presenti nelle aree della Siria nordorientale.

Settimo: emanare un decreto presidenziale che nomini un candidato per ricoprire la carica di governatore di Al-Hasakah, come garanzia di partecipazione politica e rappresentanza locale.

Ottavo: Evacuare la città di "Ain al-Arab/Kobani" dalla forte presenza militare, formare una forza di sicurezza composta dai residenti della città e mantenere una forza di polizia locale amministrativamente affiliata al Ministero degli Interni siriano.

Nono: Unire l'amministrazione responsabile del fascicolo sui prigionieri e sui campi dell'ISIS, nonché le forze incaricate della protezione di queste strutture, con il governo siriano, in modo che quest'ultimo si assuma la piena responsabilità legale e di sicurezza nei loro confronti.

Decimo: Adottare un elenco di leader nominati, presentato dalla leadership delle SDF, per ricoprire posizioni di alto livello nei settori militare, della sicurezza e civile nella struttura centrale dello Stato, al fine di garantire la partnership nazionale.

Undicesimo: Accoglienza del decreto presidenziale n. 13 del 2026, che stabilisce il riconoscimento dei diritti culturali e linguistici curdi, la risoluzione delle que-

stioni civili e legali non registrate e il ripristino dei diritti di proprietà accumulati nei decenni precedenti.

Dodicesimo: l'impegno delle SDF a rimuovere tutti i leader non siriani e i membri del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) dai confini della Repubblica araba siriana per garantire la sovranità e la stabilità del vicinato.

Tredicesimo: Lo Stato siriano si impegna a proseguire la lotta contro il terrorismo (ISIS) come membro attivo della coalizione internazionale, in coordinamento con gli Stati Uniti a tal fine, per garantire la sicurezza e la stabilità della regione.

Quattordicesimo: Lavorare per raggiungere intese in merito al ritorno sicuro e dignitoso delle popolazioni delle aree di Afrin e Sheikh Maqsoud nelle loro regioni.

***Presidente della Repubblica araba siriana  
Comandante delle Forze Democratiche Siriane***

## Siria, regge il cessate il fuoco, ma le aree curde sono allo stremo

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 26 gennaio 2026*

Continua l'evoluzione preoccupante degli eventi del nord-est della Siria. Al culmine dell'offensiva qaedista di metà mese e della defezione di massa delle tribù sunnite affiliate nelle Forze Democratiche Siriane (FDS), queste ultime hanno perso quasi tutto il territorio che controllavano: permangono solo due enclavi, una nell'area di Qamishlo ed Al-Hasaka ed una nei dintorni di Kobane/Ain al Arab.

L'unico freno momentaneo nei confronti delle bande jihadiste viene messo, per il momento, dagli USA, che il 24 gennaio hanno imposto un prolungamento del cessate il fuoco di altri 15 giorni per effettuare il trasporto dei prigionieri dell'Isis in Iraq.

Durante la ritirata precipitosa delle milizie curde, infatti, si sono verificate delle fughe di prigionieri dell'ex stato islamico dalle prigioni di Al-Shaddadi e Al-Aqtan, la cui entità reale è impossibile stabilire; inoltre, vi sono stati tentativi di fuga anche dal famigerato campo profughi di Al-Howl, un vero e proprio campo di concentramento in cui sono stipati in uno stato di prigionia di fatto migliaia di famiglie di diversa nazionalità – compresi bambini nati lì dentro – ritenute legate in qualche modo all'Isis, ma mai condannate da nessun tribunale.

I paesi di origine di questi prigionieri rifiutano i rimpatri e alle milizie curde era affidato il compito di controllarli e tenerli nel limbo legale in cui si trovano oramai da più di 10 anni.

Il controllo di questo campo, per altro, era uno dei motivi con cui il Pentagono giustificava il prolungarsi dell'“alleanza” con i Curdi e della presenza militare nel nord-est della Siria; infatti Washington ora sta valutando il ritiro completo<sup>301</sup> dal paese.

---

301 <https://www.wsj.com/world/middle-east/u-s-weighs-complete-military-withdrawal-from-syria-ae3ff68b>

Il fatto che ora si stia provvedendo a trasferire i prigionieri in Iraq la dice lunga, inoltre, sul reale livello di fiducia delle gerarchie militari statunitensi nei confronti del regime di Al-Jolani come partner della “coalizione anti-Isis”.

Cionondimeno, l’abbandono nei confronti delle Ypg/Ypj, seppur fra qualche mal di pancia, specie in ambienti neoconservatori e filo-israeliani, è ormai consolidato. Lo ha decretato l’inviato USA Tom Barrack, come al solito, con un lungo post su X<sup>302</sup>: *”Storicamente, la presenza militare statunitense nella Siria nord-orientale è stata giustificata principalmente come una partnership anti-ISIS. Le Forze Democratiche Siriane (SDF), guidate dai curdi, si sono dimostrate il partner di terra più efficace nella sconfitta del califfato territoriale dell’ISIS entro il 2019, detenendo migliaia di combattenti e familiari dell’ISIS in prigioni e campi come al-Hol e al-Shaddadi. All’epoca, non esisteva uno stato siriano centrale funzionante con cui collaborare...”*

*Oggi la situazione è radicalmente cambiata. La Siria ha ora un governo centrale riconosciuto che ha aderito alla Coalizione Globale per Sconfiggere l’ISIS (divenendone il 90° membro alla fine del 2025), segnando una svolta verso ovest e una cooperazione con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo.*

*Questo cambia la logica del partenariato USA-SDF: lo scopo originario delle SDF come principale forza anti-ISIS sul terreno è in gran parte venuto meno...*

*Abbiamo collaborato attivamente con il governo siriano e la leadership delle SDF per garantire un accordo di integrazione, firmato il 18 gennaio, e per definire un percorso chiaro per un’attuazione tempestiva e pacifica. L’accordo integra i combattenti delle SDF nell’esercito nazionale (come individui, il che rimane una delle questioni più controverse), cede infrastrutture chiave (giacimenti petroliferi, dighe, valichi di frontiera) e cede il controllo delle prigioni e dei campi dell’ISIS a Damasco...*

*Questa integrazione, sostenuta dalla diplomazia statunitense, rappresenta la più grande opportunità finora per i curdi di garantire diritti e sicurezza duraturi all’interno di uno Stato-nazione siriano riconosciuto”.*

Secondo diversi analisti, il cambio di linea statunitense sarebbe maturato il 6 gennaio a Parigi, quando il regime sionista e quello qaedista di Al-Jolani hanno sti-

---

302 <https://x.com/USAMBTurkiye/status/2013635851570336016>

pulato un accordo di de-escalation<sup>303</sup> ed hanno messo in piedi un meccanismo di comunicazione – quindi ancora un accordo completo di reciproco riconoscimento – grazie proprio alla mediazione USA. A quel punto anche Israele avrebbe abbandonato i curdi per “accontentarsi” del controllo dell’area drusa.

Su questo tema, l’avvocato di Ocalan – Faik Özgür Erol – ha riportato una dichiarazione<sup>304</sup> del leader curdo durante un colloquio in carcere, che concorda con quest’analisi: *”Il processo iniziato con l’Accordo di Parigi mira a trasformare la Siria settentrionale in Siria meridionale. È chiaro che mentre Israele ha preso le alture del Golan e Suwayda, ad al-Sharaa è stata promessa l’area tra i fiumi Eufrate e Tigri. Sarebbe un errore storico per la Turchia considerare questo processo a suo favore”*.

La nuova linea degli USA, dunque, è l’integrazione delle milizie curde e delle sue strutture amministrative all’interno dello stato siriano. Facile da mettere su carta, ma non così facile da applicare: non si vede come si possano convincere migliaia di combattenti legati alla storia e l’identità del movimento di liberazione curdo a subordinarsi alle gerarchie militari dei loro carnefici salafiti.

Sia gli USA che la Turchia preferirebbero tale scenario a quello dello scontro finale, con la caduta e delle due enclavi ancora in mano alle Ypg/Ypj dopo un assedio militare.

In particolare, Ankara non vuole tirare troppo la corda nei confronti della propria minoranza curda per non mettere a rischio il processo di disarmo del PKK, il cui scopo finale è attirare verso l’area governativa il consenso dei curdi, non alienarselo.

Tuttavia, nei giorni scorsi si sono riviste le scene di più di 10 anni fa, alla vigilia della rottura del precedente processo di pace: decine di migliaia di abitanti del

---

303 <https://www.reuters.com/world/middle-east/israel-syria-set-up-communication-mechanism-after-us-mediated-talks-2026-01-06/>  
#:~:text=Reuters%20Plus-,Israel%2C%20Syria%20to%20set%20up%20communication%20mechanism%20after%20US-mediated,suspend%20military%20activities%20in%20Syria.

304 <https://www.wsws.org/en/articles/2026/01/22/psuv-j22.html>

sud-est del paese si sono riversati sul confine siriano<sup>305</sup> per tentare di correre in aiuto dei curdi siriani, bloccati dalla polizia.

Del resto, la situazione di assedio in cui si trova Kobane/Ain-al-Arab non è così diversa rispetto al 2014: acqua ed elettricità sono state staccate e solo la mobilitazione internazionale, probabilmente, ha convinto le autorità qaediste ad aprire corridoi umanitari<sup>306</sup> verso la città. Si segnalano casi di morti per fame e per freddo<sup>307</sup>, proprio come avviene a Gaza.

I margini di manovra per Mazloum Abdi e le dirigenze curde sono però molto stretti: i rapporti di forza militari sono ampiamente sfavorevoli, dopo lo sfarinamento delle Forze Democratiche Siriane, in quanto sono rimasti legati al progetto confederale solo i nuclei originari delle Ypg/Ypj; un numero insufficiente per reggere lo scontro essendo anche venuto meno il supporto militare statunitense.

Al momento, stanno provando a guadagnare tempo e salvare qualche margine di autonomia sui territori ancora controllati, cercando sponde<sup>308</sup> in quei settori degli apparati militari di Stati Uniti ed Israele che non hanno condiviso la linea dell'abbandono della causa curda. Al-Jolani, però, sembra disposto a concedere solo posizioni nei ministeri e nei governatorati, nell'ambito di una struttura statale molto centralizzata, senza concedere autonomie speciali al nord-est.

E' fondamentale, ora, per la compagine curda, cercare di resistere, per poi rilanciarsi sul medio periodo, contando sull'incapacità, già ampiamente dimostrata, del governo centrale di controllare tutto il territorio, magari effettuando anche una ricalibratura delle alleanze regionali: gli USA hanno più volte dimostrato la loro totale inaffidabilità. Le forze che combattono davvero l'integralismo salafita sono altre.

---

305 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2026/01/23/la-turchia-vieta-ai-curdi-di-andare-in-siria-per-sostenere-i-loro-fratelli-contro-lesercito-dell'ex-jihadista-jolani/8266696/#:~:text=Sostenitore,di%20pagine%20e%20senza%20pubblicità.>

306 <https://www.kurdistan24.net/en/story/889756/syria-to-open-two-humanitarian-corridors-to-deliver-aid-to-kobane#:~:text=This%20blockade%20resulted%20in%20the,relying%20on%20failing%20emergency%20generators.>

307 <https://www.syriahr.com/en/376752/>

308 <https://english.alarabiya.net/News/middle-east/2026/01/20/syria-kurdish-official-says-in-communication-with-israel-and-open-to-support>

In tal senso, un altro aspetto che va tenuto in considerazione è la possibile estensione del conflitto all'Iraq, dove le minacce di bloccare le entrate petrolifere<sup>309</sup> e le pressioni statunitensi nell'ambito della partita che si sta giocando per la formazione del nuovo governo, potrebbero aver bisogno di un braccio armato jihadista.

Nello scontro in corso, le forze politiche filo-iraniane sono determinate a non cedere di un centimetro: continuano a proporre Maliki<sup>310</sup> – l'esponente dei partiti sciiti più legato all'Iran – come Primo Ministro, in luogo del moderato Suidani, ed hanno dispiegato le Forze di Mobilitazione Popolare (PMF) al confine con la Siria per rispondere ad una serie di minacce diffuse via internet da milizie qaediste inquadrature nell'esercito siriano.

*“Questa è propaganda debole e codarda. Ora siamo al confine. Lasciateli venire e tentare di nuovo la fortuna; si troveranno di fronte al ruolo eroico delle forze di sicurezza irachene e di Hashd al-Shaabi [PMF]”* ha dichiarato all'agenzia curda Rudaw Abu al-Hassanein<sup>311</sup>, comandante della Brigata al-Tufuf delle PMF.

In generale, gli sviluppi siriani vengono osservati con molta apprensione in Iraq, anche in riferimento alle minacce USA nei confronti dell'Iran: eventuali incursioni dal lato siriano potrebbero essere usate come un diversivo per tenere occupate le PMF, impedendo loro di concentrarsi sulle installazioni militari americane, in caso di conflitto con l'Iran.

Ancora una volta, dunque, l'estremismo salafita si dimostra braccio armato degli interessi dell'imperialismo.

---

309 <https://www.reuters.com/world/us/us-control-oil-dollars-heaps-pressure-iraq-over-iranian-influence-2026-01-23/>

310 <https://amwaj.media/en/media-monitor/deep-dive-will-maliki-return-as-iraq-s-prime-minister-for-a-third-term>

311 <https://www.rudaw.net/english/middleeast/iraq/240120261>

TURCHIA, SIRIA, QUESTIONE KURDA NEL MEDIO ORIENTE IN FIAMME



*Al Hol, Siria. Campo di detenzione per i combattenti ISIS e le loro famiglie (WikiCommons)*



*Siria. Combattenti curdi dell'YPG (Kurdishstruggle - WikiCommons)*

## Siria, i dirigenti curdi firmano un accordo-capestro con Damasco. Reggerà?

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 21 gennaio 2026

Le autorità caediste ed i dirigenti di quel che resta delle Forze Democratiche Siriane (FDS) hanno firmato un accordo d'integrazione. L'ennesimo. Stavolta qualificato come "permanente" in quanto scioglie diversi nodi lasciati irrisolti precedentemente. La formulazione apparsa sul profilo X delle FDS<sup>312</sup>, confermata dal "ministero dell'informazione" di Damasco<sup>313</sup>, è la seguente:

*È stato raggiunto un accordo per il cessate il fuoco tra il governo siriano e le Forze Democratiche Siriane nell'ambito di un accordo globale, con un'intesa su un processo di integrazione graduale per le forze militari e amministrative tra le due parti.*

*L'accordo prevede il ritiro delle forze militari dai punti di contatto, l'ingresso delle forze di sicurezza affiliate al Ministero dell'Interno nei centri delle città di Al-Hasakah e Qamishli e l'avvio del processo di integrazione delle forze di sicurezza nella regione, nonché la formazione di una divisione militare composta da tre brigate delle Forze Democratiche Siriane, oltre alla formazione di una brigata per le forze di Kobane all'interno della divisione affiliata al Governatorato di Aleppo.*

*L'accordo prevede inoltre l'integrazione delle istituzioni di autogoverno all'interno delle istituzioni statali siriane con la conferma del personale civile. È stato, inoltre, raggiunto un accordo sulla definizione dei diritti civili ed educativi per il popolo curdo e sulla garanzia del ritorno degli sfollati nelle loro aree.*

*L'accordo mira a unificare i territori siriani e a realizzare il pieno processo di integrazione nella regione, rafforzando la cooperazione tra le parti interessate e unificando gli sforzi per ricostruire il Paese.*

*Centro media delle Forze democratiche siriane – 30 gennaio 2026*

---

312 [https://x.com/SDF\\_Syria/status/2017147219997069772](https://x.com/SDF_Syria/status/2017147219997069772)

313 <https://x.com/HmzhMo/status/2017151630978781256>

Si tratta, dunque, della fine dell'Amministrazione Autonoma del nord-est, senza nessun margine di decentramento amministrativo. Nemmeno la polizia nelle città di Qamishli ed Al-Hasaka rimane di pertinenza curda, mentre non è specificato cosa succederà alla polizia di Kobane/Ain-al-Arab.

Rispetto alla formulazione del 18 gennaio<sup>314</sup>, vi è un punto migliorativo: non si parla più di adesione individuale dei miliziani delle FDS all'esercito centrale – difficile da attuare nella pratica – bensì della formazione di una divisione intera e di una brigata all'interno di un'altra divisione totalmente composte dalle FDS. Non si è entrati nel merito del destino delle Ypj femminili<sup>315</sup>, argomento sensibilissimo vista l'impostazione culturale del governo di Damasco.

Altro punto positivo, ma non semplice da implementare, è il ritorno a casa degli sfollati curdi di Afrin e Ras-al-Ayn, stipati in campi profughi da una decina d'anni.

Ovviamente resta in vigore il decreto governativo che riconosce la lingua e la cultura curde e si stabilisce che i dipendenti delle strutture civili e governative rimangano al loro posto, ma totalmente integrati nelle strutture centrali. Alle FDS dovrebbero toccare il governatore di Al-Hasaka e qualche posto nel “ministero della difesa”.

Si tratta di un accordo molto sfavorevole, firmato con una pistola puntata alla tempia dei dirigenti curdi, poiché è chiaro che gli USA non si sarebbero opposti ad una nuova offensiva militare qaedista alla scadenza del cessate il fuoco attualmente in vigore per il trasferimento dei prigionieri dell'Isis in Iraq.

In vista, dunque, c'erano nuovi spargimenti di sangue, anche perché nei giorni scorsi è emerso che le defezioni nel campo a guida curda sono state più profonde rispetto alle sole tribù sunnite, al soldo degli USA, che consentivano il controllo dei governatorati di Raqqa e Deir-ez-Zor: hanno riguardato anche alcune tribù che dall'inizio si erano alleate alle milizie curde<sup>316</sup> e che quindi, apparentemente, aderivano anche al loro progetto politico.

---

314 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2026/01/19/siria-gli-usa-forzano-laccordo-le-fds-arretrano-ma-i-drusi-si-separano-0190954>

315 <https://x.com/karimfranceschi/status/2017283244048195922>

316 <https://x.com/vvanwilgenburg/status/2013663655695430143>

Senza queste ultime, diventa molto difficile organizzare una resistenza nelle due enclave fino ad oggi ancora controllate dalle Ypg, poiché anche all'interno di esse la presenza della popolazione curda è a macchia di leopardo. L'unico territorio più omogeneamente a maggioranza curda era la provincia di Afrin, fino agli sfollamenti forzati a seguito dall'operazione militare turca nel 2018. In quel caso, fatalmente, la scelta fu opposta a quella attuale: non stipulare nessun accordo sostanziale con il regime baathista, nonostante i tentativi russi<sup>317</sup> di mediazione, che avrebbero evitato l'invasione e gli sfollamenti.

L'Amministrazione Autonoma termina, dunque, perché crolla una delle fondamenta politiche del progetto confederale elaborato e messo in pratica dal movimento di liberazione curdo, ovvero la sua generalizzazione anche ad altre etnie del medio-oriente.

Tornando all'accordo del 30 gennaio, vale la stessa cosa valida per le precedenti versioni: una cosa è mettere su carta determinate condizioni, un'altra è darne concreta attuazione, tanto più che si tratta di integrare due soggetti politici profondamente differenti. Del resto, il testo è talmente penalizzante per il progetto curdo, che potrebbe aprirsi una dialettica seria al suo interno.

Già nei giorni scorsi, vi sono stati ritardi, da parte di comandanti locali, nell'implementare le ritirate da Aleppo, Raqqa e Deir-ez-Zor; inoltre, all'interno dei territori controllati dalle Ypg si è assistito a scene di ammainamento delle bandiere delle FDS a favore della bandiera nazionale dell'indipendentismo curdo e a rimostranze da parte dei miliziani curdi nei confronti degli "arabi traditori"<sup>318</sup>. Su X sono comparsi dei post di dissenso nei confronti dell'accordo, anche da parte di fonti filocurde<sup>319</sup> ben informate, che lo giudicano indigeribile per i quadri di base.

Vi è, insomma, una riemersione delle istanze nazionali curde e del richiamo alla fratellanza curda causate dal fallimento della generalizzazione del progetto confederale.

---

317 <https://www.usnews.com/news/world/articles/2018-01-21/the-latest-turkey-says-troops-enter-syrian-kurdish-enclave>

318 <https://x.com/RojavaNetwork/status/2016295958712054084>

319 <https://x.com/karimfranceschi/status/2017158041137775013>

La contraddizione ora si riversa anche, dal lato turco, sul partito della sinistra filocurda DEM e su Ocalan stesso, che stanno gestendo la trattativa per il disarmo del PKK: i portavoce del DEM hanno rilasciato una dichiarazione che saluta positivamente<sup>320</sup> l'accordo, ma non è scontato che se la sua base lo percepirà come tale.

Per quanto riguarda l'alleanza governativa turca, invece, tutto sembra andare per il verso desiderato nel momento in cui ha avviato il processo di pace interno: l'area autonoma curda si avvia allo scioglimento senza necessità di un intervento militare diretto visibile, il movimento di liberazione curdo rischia di spaccarsi al suo interno, mentre l'altra opposizione, quella repubblicana, è bersagliata dai processi politici.

Il sistema di potere di Erdogan lavora, in tal modo, a rimanere in sella nonostante, secondo molti analisti, sia diventato minoranza sociale nel paese. Il tutto ad un costo politico che sarà molto relativo: ulteriore sdoganamento legislativo della lingua e della cultura curde e parziale amnistia nei confronti di alcuni militanti del PKK, che difficilmente, al loro ritorno in Turchia, potranno poi avere un consenso politico rilevante.

Tutti gli attori operano, comunque, su un filo sottilissimo, che potrebbe rompersi da un momento all'altro e dare luogo a cambiamenti repentini, come quelli cui è andata incontro nel breve volgere di una ventina di giorni la compagine curda. Soprattutto perché molto dipende dalla volubilità degli umori in casa statunitense, dove il dissenso per l'abbandono delle FDS è ancora forte e, soprattutto, è aperta la partita relativa ad un possibile attacco all'Iran, all'interno della quale le fazioni curde potrebbero essere arruolate – si spera di no – allo scopo di sottrarre territori alla Repubblica Islamica ed indebolirla.

---

320 <https://www.demparti.org.tr/en/we-welcome-and-support-the-agreement-between-the-damascus-administration-and-the-sdf/22517/>

## Il paradosso siriano: miliardi sauditi fra settarismi ed instabilità

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 13 febbraio 2026*

Con la revoca del Caesar Act e l'entrata definitiva del regime qaedista sotto la tutela dell'Amministrazione USA, anche a scapito delle Forze Democratiche Siriane (FDS), i funzionari statunitensi – fra cui soprattutto l'ineffabile Barrack – dipingono il nuovo stato siriano con tratti fantasiosi: stato-nazione stabile, terra di opportunità, garanzia di piena cittadinanza per tutti. Sembra una descrizione simile alla fantomatica riviera di Gaza. Nella realtà, il paese resta un pantano di instabilità, violenze settarie contro le minoranze ed intere aree che sono terra di nessuno.

Ma il circo trumpiano è ormai partito. E chi sta provando ad inserirsi per fare affari – anche a proprio rischio e pericolo, visto i problemi ancora presenti – è l'Arabia Saudita.

Il Middle East Observer segnala<sup>321</sup> che il regno ha firmato accordi per oltre dieci miliardi di dollari con il governo di Damasco, articolati in vari settori.

Nel settore dell'aviazione, il fondo di investimento Elaf s'impegna a modernizzare e gestire i due aeroporti di Aleppo, quello civile e quello militare, mentre la compagnia area Flynas costituirà, in joint venture l'Autorità Generale per l'Aviazione Civile Siriana, una compagnia aerea low cost che dovrebbe coprire tutto il Medio-Oriente.

Vi sono, poi, il settore delle comunicazioni, in cui sono previsti oltre un miliardo di dollari d'investimenti per costruire una dorsale di cavi in fibra ottica di 4500 km, e quello estrattivo, in cui la saudita ACWA Power s'impegna a rimettere in sesto l'infrastruttura petrolifera e quella del gas nell'area orientale del paese, con l'aiuto anche di Chevron.

Insomma, progetti faraonici, che vorrebbero segnalare ai paesi e ai popoli della regione quanto è conveniente abbandonare i vecchi legami politici e ideologici con l'Asse della Resistenza, che portano solo guerre e sanzioni, a favore dell'allinea-

<sup>321</sup> <https://meobserver.org/economy/2026/02/08/saudi-arabia-commits-multi-billion-investment-to-rebuild-syria/#:~:text=By,operate%20two%20airports%20in%20Syria>.

mento agli USA e dei paesi dell'area cui questi ultimi decidono di affidare i propri interessi, nella fattispecie Arabia Saudita e Turchia.

Quello saudita, d'altronde, è un ingresso a tutto campo sullo scenario siriano: la promessa d'investire nei campi petroliferi della provincia di Deir-ez-Zor, infatti, è stato il principale detonatore – assieme ai legami di sangue – della ribellione delle tribù sunnite locali nei confronti delle Forze Democratiche Siriane; tali tribù, prevedibilmente, ora saranno chiamate a garantire la sicurezza delle opere e cominceranno ad agire come proxy di Ryad, demarcandone un'aria d'influenza. Del resto, si tratta di un naturale rapporto fra formazioni sociali simili, in quanto anche quelle che reggono l'Arabia Saudita sono tribù sunnite, al di là degli intenti di modernizzazione da parte del principe Mohammed bin-Salman.

L'area d'influenza saudita, dunque, si va ad aggiungere all'area d'influenza turca, che si estende lungo il confine fra i due paesi, e a quella israeliana, che si estende nelle zone meridionali occupate direttamente o controllate dalle milizie druse. Il tutto a dispetto della fiducia e del riconoscimento nei confronti del presidente Al-Jolani e dell'integrità territoriale del paese che molti proclamano a parole.

In tal senso, il Capo di Stato Maggiore della Turchia ha dichiarato<sup>322</sup>: “Non abbiamo intenzione di ritirarci, per ora. La decisione di ritirarci da lì spetta alla Repubblica di Turchia. Non terrà conto di ciò che altri dicono. Al momento non esiste una decisione del genere”.

La Siria, dunque, si appresta ad essere il nuovo terreno di sperimentazione delle relazioni fra Turchia e Arabia Saudita, ovvero due componenti essenziali di quella che è stata già ribattezzata “nuova NATO sunnita”<sup>323</sup> in formazione, nonché degli equilibri fra quest'ultima e l'altro braccio statunitense nell'area – il principale – ovvero quello sionista. Un conto è trovare una convergenza nell'affrontare il tema dell'area autonoma curda, un conto è trovarla rispetto a temi di portata strategica.

---

322 <https://www.al-monitor.com/originals/2026/02/turkeys-army-chief-says-no-plans-withdraw-syria>

323 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2026/01/18/nuove-alleanze-militari-nel-vicino-oriente-disegnati-gli-schieramenti-della-competizione-regionale-0190888>

Per quanto riguarda, appunto, l'influenza residua del progetto autonomista curdo, al momento si stanno attuando i punti dell'accordo sfavorevole<sup>324</sup> firmato il 30 gennaio scorso con Damasco.

Le milizie affiliate all'esercito del governo centrale si stanno allontanando dalle linee del fronte con le FDS per stemperare la tensione; a sostituirli sono mezzi blindati, ma privi di artiglieria pesante, delle forze affiliate al Ministero dell'Interno, le quali sono entrate anche nei due maggiori centri controllati dalle Ypg/Ypj, ovvero al-Hasaka e Qamishlo. Qui dovrebbero rilevare il controllo delle principali infrastrutture e procedere all'integrazione al loro interno la polizia curda. Alle FDS, come previsto, è stato assegnato il posto di governatore di Al-Hasaka<sup>325</sup> nella persona di Nouredin Issa Ahmed, stretto collaboratore di Mazloum Abdi.

Questi passaggi segnano la fine concreta dell'autonomia curda sull'area per far posto ad una difficile coesistenza.

Un altro punto doloroso che la parte curda sta rispettando in silenzio è relativo all'esfiltrazione dei miliziani non siriani presenti nelle proprie fila. Secondo Al Monitor<sup>326</sup>, i primi cento curdi non siriani hanno varcato i confini con l'Iraq e hanno raggiunto gli altri militanti del PKK nei rifugi sui monti Qandil, dove, nei piani di Ankara, ora sono in attesa di completare le procedure di disarmo. I registi dell'operazione sono gli esponenti del clan Barzani, ai quali ora tutti guardano come mediatori visti i buoni rapporti pregressi con tutte le potenze in gioco.

Su Kobane/Ain al Arab, invece, la situazione rimane critica: non vi è alcun accordo che decreti l'entrata della polizia di Damasco, per cui, per rivalsa e ricatto, la città viene tenuta a corto di corrente elettrica, risorse idriche, aiuti umanitari, provocando una crisi umanitaria.

In ogni caso, non basta mettere su carta accordi economici miliardari, decreti governativi (come quello che concede ai Curdi i diritti di nazionalità pieni) o dichiarazioni di principio di rispetto dell'integrità territoriale affinché si passi dalle

324 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2026/01/31/siria-i-dirigenti-curdi-firmano-un-accordo-capestro-con-damasco-reggera-0191426>

325 <https://www.kurdistan24.net/en/story/892524/new-kurdish-governor-assumes-office-in-hasakah>

326 <https://www.al-monitor.com/originals/2026/02/100-non-syrian-kurds-return-pkks-qandil-stronghold-under-sdf-damascus-deal>

parole ai fatti. La Siria attuale è ben lontana dal quadro di stabilità che Trump ed i suoi accoliti vogliono dipingere.

## Il Parlamento turco verso la riammissione dei membri del PKK, con prudenza

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 24 febbraio 2026

Dopo un lungo tergiversare, la commissione parlamentare turca “*per la Solidarietà Nazionale, la Fratellanza e la Democrazia*”, nata nell’ambito del processo di pace fra stato e PKK, ha approvato una relazione che definisce una roadmap per la risoluzione del conflitto con l’organizzazione armata curda, rispondendo finalmente agli atti unilaterali da essa effettuati, ovvero la dichiarazione di autoscioglimento e le dichiarazioni di ritiro dai confini.

La relazione è stata approvata con 47 voti a favore, 2 contrari ed un astenuto, quindi il voto favorevole è stato trasversale: i partiti di governo, il partito della sinistra filocurda DEM e l’opposizione repubblicana hanno votato compattamente a favore, ad eccezione di un astenuto nelle fila di quest’ultima, mentre i due voti contrari sono del Partito del Lavoro e del Partito dei Lavoratori di Turchia, due partiti comunisti alleati con il DEM.

Questo sviluppo segue la risoluzione della questione relativa all’Amministrazione Autonoma del nord-est della Siria a favore del governo centrale qaedista, grazie all’accordo del 30 gennaio<sup>327</sup>, che ha eliminato o, comunque, ridimensionato a livelli ritenuti accettabili l’autonomia curda nel paese, rimuovendo un ostacolo il cui superamento Ankara considerava imprescindibile per dare impulso all’avanzamento del processo di pace anche in patria.

Il dispositivo approvato è un documento d’indirizzo, non ancora una proposta di legge organica. Non prevede alcun riconoscimento politico esplicito delle istanze confederali del movimento di liberazione curdo, né fa menzione di status speciali per la lingua e la cultura curde; prevede modifiche del quadro legislativo in alcune materie che andranno a beneficio di esponenti del movimento curdo, senza, però, menzionarli esplicitamente.

---

327 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2026/01/31/siria-i-dirigenti-curdi-firmano-un-accordo-capestro-con-damasco-reggera-0191426>



Segue, poi, una parte che rappresenta, in pratica, il manifesto del progetto neo-ottomano: si declama la necessità di avere non solo una “*Turchia senza terrorismo*”, ma anche una “*regione mediorientale senza terrorismo*”, e di dare impulso alla “*fratellanza fra turchi, curdi e arabi*” sotto l’egida del “*nuovo secolo turco*”.

Questi sviluppi erano stati anticipati dalle dichiarazioni rilasciate dallo stesso Ocalan<sup>331</sup> qualche giorno prima, a seguito dell’ennesimo incontro con una delegazione del partito DEM.

In quella sede, il leader curdo aveva affermato che è giunto il momento di dar luogo alla seconda fase del processo, quella costruttiva, in quanto la fase iniziale di de-escalation si è conclusa; inoltre, nel ricordare il fatto storico che la Repubblica venne costruita anche dai Curdi – Mustafa Kemal Atatürk e le tribù curde combatterono in alleanza contro l’ultimo sultano e le potenze occidentali – aveva ribadito di rivendicare non un’area autonoma o uno statuto speciale per i curdi, bensì la “*costruzione di una società democratica*” e della “*democrazia di base*”, nel nome di una ritrovata convivenza pacifica e integrazione sociale fra Turchi e Curdi.

I parlamentari del Partito DEM, come detto, hanno votato a favore pur sollevando alcune importanti obiezioni: viene contestato il titolo dato al processo di pace, “*Turchia senza terrorismo*”, tutto improntato sulla questione securitaria, e la mancata menzione dell’esistenza di un problema curdo, con tutti gli annessi e connessi culturali e linguistici.

Anche fonti interne al PKK hanno espresso giudizi simili<sup>332</sup>, affermando che il rapporto segna comunque “*un passo importante verso il consolidamento della democrazia in Turchia*”.

Il voto positivo quasi unanime dei repubblicani invece, non era scontato ed è stata una mossa effettuata per stoppare i tentativi delle forze governative di utilizzare il processo di pace per dividere l’opposizione filocurda da quella secolarista, nonostante i processi e le incarcerazioni contro i principali esponenti esponenti del

---

331 <https://hawarnews.com/en/leader-abdullah-ocalan-committees-report-must-reflect-fundamental-facts-of-society#:~:text=I%20consider%20this%20meeting%20as,meeting%20to%20begin%20democratic%20integration.>

332 <https://www.reuters.com/world/middle-east/pkk-militant-group-source-says-turkish-approval-peace-roadmap-is-important-step-2026-02-19/>

Partito popolare Repubblicano continuo senza sosta e non sia prevista alcun provvedimento lenitivo.

Come si vede, la strada intrapresa dal processo di pace è all'apparenza molto penalizzante per le istanze del movimento confederale curdo e sicuramente trova l'opposizione dei settori curdi più identitari e nazionalisti, in quanto viene abbandonata ogni velleità autonomista a favore di una generica “*democrazia di base*”.

Tuttavia, la piega presa dagli eventi rispecchia i rapporti di forza attuali nel paese, in cui il PKK era, di fatto, quasi non più operativo e costituiva per lo più una fonte di pretesti repressivi: migliaia di persone, nel corso degli anni sono andate in carcere per reati di opinione quali “esaltazione di organizzazione terroristica” o “*appartenenza ad organizzazione terroristica*”, applicati anche per frasi pronunciate in comizi o sui social. Ora tali “reati” dovrebbe essere quantomeno rimodulati.

Alleviando gli aspetti più repressivi e burocratici dello stato turco, Ocalan spera evidentemente di aumentare l'agibilità politica di un movimento di liberazione curdo integrato con i settori più aperti della sinistra turca, nel quadro di un nuovo repubblicanesimo più inclusivo, più che dell'identitarismo curdo.

Resta, ovviamente, il forte scetticismo nei confronti del governo, che intende utilizzare il processo di pace prioritariamente per aumentare i propri consensi – ai minimi storici – attingendo fra la popolazione curda (al momento il consenso del partito di governo nel sud-est ammonta a circa il 30%, ritenuto insufficiente) e per mettere in atto la propria agenda politica.

Questa prevede una crescente islamizzazione della vita interna e la continuazione dell'espansionismo neo-ottomano nella regione, dove cerca di muoversi in accordo con l'Amministrazione Trump, con cui i rapporti sono decisamente migliori rispetto a Biden e Obama.

Archiviato il problema siriano, le incognite sulla continuazione del processo di pace sono date, al momento, dall'espansionismo sionista, che si muove in concorrenza con quello neo ottomano sugli stessi territori, Palestina compresa (nei giorni scorsi l'ex-Premier Naftali Bennet ha definito la Turchia “il nuovo Iran”<sup>333</sup>) e dalla situazione fra USA e Iran.

---

333 <https://www.youtube.com/shorts/kaOWgujCHtA>

In particolare Ankara, pur preferendo che l'Iran ceda su tutta la linea ai ricatti USA – specialmente sulla questione del sostegno all'Asse della Resistenza – è assolutamente contraria all'attacco diretto contro la Repubblica Islamica e sta attivando tutti i suoi canali diplomatici.

Fra gli altri effetti destabilizzatori, infatti, ci potrebbe essere una ripresa delle istanze autonomiste curde nelle regioni rivendicate come "Kurdistan iraniano", con possibile afflusso di miliziani e riproposizione della situazione siriana.



*Maggio 2000. Manifestazione Hezbollah dopo la liberazione del Libano del sud (WikiCommons)*



*Marzo 2026. Manifestazione a Toronto in favore di Reza Pahlavi*

## Iran: le manovre delle opposizioni in vista del possibile attacco USA

Giovanni Di Fronzo – Contropiano 26 febbraio 2026

Sono riprese alla spicciolata le proteste contro la Repubblica Islamica in alcune delle maggiori università iraniane, mentre il paese attraversa un momento di forte tensione a causa delle minacce americane. Diversi video<sup>334</sup> sono emersi di studenti che urlano slogan antigovernativi, scontrandosi<sup>335</sup>, a volte, con loro colleghi filo-governativi.

Le autorità hanno risposto<sup>336</sup> che gli studenti universitari hanno il diritto di protestare, ma tutti devono “comprendere quali sono le linee rosse”. Alcuni studenti imprigionati il mese scorso, inoltre, sono stati rilasciati<sup>337</sup>.

Intanto, vari segmenti dell’opposizione lavorano per posizionarsi politicamente in vista di un possibile attacco USA, spesso accreditandosi come possibile carta interna da poter essere spesa contro la Repubblica islamica. Anche se la loro reale internità alla società iraniana è discutibile.

È il caso del mediaticamente onnipresente Reza Pahlavi, figlio dell’ultimo monarca iraniano, cui è stata concessa la platea della conferenza sulla sicurezza di Monaco per chiedere l’intervento militare diretto degli USA<sup>338</sup>: *”Al Presidente Trump... il popolo iraniano ti ha sentito dire che l’aiuto è in arrivo e ha fiducia in te. Aiutali”*.

---

334 <https://x.com/Vahid/status/2025590388401098869>

335 <https://x.com/Vahid/status/2025250305156227086>

336 [https://www.arabnews.jp/en/middle-east/article\\_164653/](https://www.arabnews.jp/en/middle-east/article_164653/)

337 <https://amwaj.media/en/media-monitor/protests-rock-iranian-universities-as-exiled-kurdish-opposition-groups-unite-new>

338 <https://amwaj.media/en/media-monitor/pahlavi-appeals-to-trump-as-top-iranian-rights-activist-rejects-military-interven>

Poi ha millantato<sup>339</sup>: *”Milioni di iraniani hanno gridato il mio nome e chiesto il mio ritorno. Questo mi rende umile e mi dà allo stesso tempo la grande responsabilità di rispondere al loro appello e di essere il leader di questa transizione, come hanno chiesto... una volta approvata la costituzione e quando la nazione avrà votato per adottarla tramite referendum, avremo l’elezione del primo nuovo parlamento e del primo nuovo governo di quella futura democrazia”*.

Questa sfacciata autoproclamazione come capo della transizione, fra l’altro, ha provocato un battibecco<sup>340</sup> con un giornalista della BBC di origine iraniana che gli stava facendo le domande, Kasra Naji, il quale gli ha rinfacciato di non rappresentare affatto il vasto spettro politico dell’opposizione alla Repubblica Islamica e di cercare esclusivamente l’endorsement occidentale.

Comunque, il progetto incarnato da Reza Phalavi, che in politica estera è marcatamente filoamericano e anche filisionista, in politica interna è fortemente incentrato sull’identità persiana e viene, perciò, contrastato dalle minoranze.

Fra di esse, il 22 febbraio, cinque gruppi armati curdi hanno annunciato<sup>341</sup> la formazione di una coalizione politico – militare per rovesciare la Repubblica Islamica: si tratta del Partito per la vita libera del Kurdistan (PJAK), il Partito democratico del Kurdistan iraniano (KDPI), il Partito Komala del Kurdistan, l’Organizzazione per la lotta del Kurdistan iraniano (Khabat) ed il Partito per la libertà del Kurdistan (PAK).

Sono gruppi che hanno base prevalentemente nelle montagne della Regione Autonoma Curda dell’Iraq, a cavallo dei confini fra i due paesi, con un’operatività molto limitata nei tempi ordinari, ma che spesso si riattivano fortemente durante le ondate di protesta. In particolare, il PJAK, che è l’ala iraniana del PKK, è stato egemonico durante le proteste denominate “donna, vita e libertà” del 2022.

Le milizie del PJAK, nei giorni scorsi, sono state raggiunte, presso i loro rifugi montuosi, da giornalisti israeliani<sup>342</sup>, ai quali hanno confermato la loro dispo-

---

339 <https://www.iranintl.com/en/202511193079>

340 <https://x.com/yarbatman/status/2022730918167757164>

341 <https://amwaj.media/en/media-monitor/protests-rock-iranian-universities-as-exiled-kurdish-opposition-groups-unite-new>

342 [https://www.mako.co.il/news-n12\\_magazine/2026\\_q1/](https://www.mako.co.il/news-n12_magazine/2026_q1/)

nibilità a cooperare<sup>343</sup>.” Un Iran libero potrebbe nascere dalla cooperazione tra iraniani e Israele.. Quando verrà il momento, attaccheremo le basi e i centri del regime. Arriveremo persino a Teheran”.

Tutto ciò ha provocato la reazione del Governo Regionale Curdo dell’Iraq, il quale ha dovuto specificare che<sup>344</sup> *“La regione del Kurdistan non consentirà a nessuno di utilizzare il proprio territorio contro alcun paese vicino”*.

L’obiettivo di questi gruppi è, ovviamente, creare un’altra autonoma o semiautonoma sul modello dello stesso Governo Regionale Curdo o della molto ridimensionata Amministrazione Autonoma del Nord-Est della Siria.

Un’attivazione in tal senso – che potrebbe avvenire solo tramite una campagna coordinata di bombardamenti massicci e mirati da parte di USA e Israele nelle regioni interessate – troverebbe quasi sicuramente un ostacolo esterno: provocherebbe, infatti, la reazione militare della Turchia, determinata a prevenire il ripetersi uno scenario simile a quello siriano, e creerebbe problemi anche alle ali del movimento curdo che stanno cercando una pacificazione con Ankara. Già durante le proteste di gennaio, scambi di intelligence fra Turchia e Iran avevano neutralizzato i movimenti<sup>345</sup> dei miliziani del PJAK, che tentavano di varcare il confine iraniano.

Sono, poi, da tenere d’occhio le mosse del “Fronte Reformista dell’Iran”, organizzazione ombrello che mette assieme una serie di partiti legali nella Repubblica Islamica, i quali avevano anche contribuito all’elezione del Presidente Pezeshkian.

Da dopo la cosiddetta guerra dei 12 giorni, queste organizzazioni sono passate all’opposizione anche di Pezeshkian, radicalizzando ulteriormente le proprie posizioni in senso conciliatorio<sup>346</sup> nei confronti degli USA.

Chiedono, fra l’altro, la fine unilaterale del programma nucleare – vigilato attraverso il pieno rientro degli ispettori dell’Aiea – riforme istituzionali profonde, aperture economiche, limitazione del ruolo dei Guardiani della Rivoluzione, non-

---

Article-11dccbe4f677c91027.htm

343 <https://www.jfeed.com/news-world/israeli-journalist-iran-border-pjak>

344 <https://x.com/vvanwilgenburg/status/2025661959606325616>

345 <https://en.axar.az/news/world/1050783.html>

346 <https://abdimedia.net/en/politics/declaration-iranian-reform-front>

ché il rilascio di una serie di prigionieri politici, fra cui i leader dell'onda verde del 2009, l'ex candidato presidenziale Mir Hossein Mousavi e la moglie Zahra Rahnavard. Anche questi ultimi, dai loro arresti domiciliari, continuano a tuonare contro la repressione delle rivolte dello scorso dicembre/gennaio e a chiedere riforme costituzionali radicali<sup>347</sup>.

Nelle scorse settimane sono stati arrestati e poi rilasciati su cauzione<sup>348</sup> tre esponenti di spicco del "Fronte Riformista dell'Iran", ovvero la presidente Azar Mansouri, il portavoce Javad Emam e l'ex parlamentare Ebrahim Asgharzadeh. L'accusa è connessa al loro atteggiamento nei confronti delle proteste di gennaio.

Come si vede, le posizioni di questi tre segmenti di opposizione esaminati, convergono nel voler, in forme diverse, determinare una capitolazione dell'Iran agli USA in politica estera, con l'accettazione di tutte le condizioni poste nei colloqui in corso: limitazione delle capacità militari, fine del sostegno all'Asse della Resistenza, fine del programma nucleare; tuttavia, sono fra di loro inconciliabili nei progetti politici interni, a tal punto da rendere difficile ogni eventuale ipotesi di stabilizzazione del paese nel caso in cui gli USA si assumessero il rischio di portare avanti una campagna militare approfondita, volta a mettere in discussione dalle fondamenta la Repubblica Islamica.

Forse, l'opzione preferita dall'Amministrazione Trump sarebbe quella delle fazioni riformiste più radicali, perché una loro presa del potere non implicherebbe il cambio di regime completo, bensì solo una sottomissione strategica, che è, come detto, l'obiettivo perseguito dai colloqui diplomatici. Tuttavia, gli apparati militari dovrebbero essere comunque sconfitti grazie all'intervento esterno, poiché su di essi questi riformisti non hanno alcun peso apparente.

In definitiva, l'Iran è un osso duro per l'imperialismo USA ed il regime sionista anche perché non s'intravede alcun attore interno sul quale puntare, come, invece, accaduto nei casi della Siria e della Libia: Trump, con questo dispiegamento imponente nell'area, pare essersi posto in un angolo da cui è difficile uscire senza subire danni, come desidererebbe.

---

347 <https://abdimedia.net/en/politics/mirhossein-mousavis-statement-hesr#:~:text=Mirhossein%20Mousavi's%20statement%20from%20Hesr,changes%20the%20course%20of%20history.>

348 <https://www.ilpost.it/2026/02/13/iran-rilasciato-politici-arrestati-critiche-proteste/>

## L'azione di Hezbollah incrina anche il fronte sciita in Libano

*Giovanni Di Fronzo – Contropiano 5 marzo 2026*

Il Libano è in una situazione senza precedenti. Dopo il lancio di razzi di Hezbollah, cui il regime sionista ha risposto con bombardamenti pesanti e un'incursione di terra, l'organizzazione sciita si trova in una situazione di isolamento politico totale: infatti, quando il Consiglio dei ministri si è espresso sul provvedimento proposto dal Primo Ministro di rendere formalmente illegale l'attività della sua ala militare, hanno votato a favore anche i Ministri di Amal<sup>349</sup>, l'altro partito espressione della minoranza sciita.

Amal era rimasto l'unico alleato organico di Hezbollah, poiché dopo la caduta del regime baathista tutti agli altri principali partiti appartenenti alla coalizione "Alleanza 8 marzo" si erano sfilati, prima consentendo l'elezione dell'ostile Joseph Aoun alla Presidenza della Repubblica, poi allineandosi anch'essi alle pressioni interne ed internazionali volte ad imporre il disarmo dell'organizzazione.

In conseguenza della decisione assunta dall'esecutivo, il Primo Ministro Nawaf Salam ha dato due istruzioni all'esercito: battere ritirata di fronte all'invasore e adoperarsi per applicare il divieto relativo alle attività militari di Hezbollah.

Questa postura ha creato tensioni con il Capo di Stato Maggiore Rodolphe Haykal, il quale ha rimarcato<sup>350</sup> che, come tutti sanno, non è possibile disarmare Hezbollah con la forza e non è conveniente costringere i soldati a porre in atto azioni che potrebbero fratturare al proprio interno l'esercito stesso e l'intero paese.

Ovviamente, gli atti di Nawaf Salam servono soltanto a mostrarsi più obbediente possibile nei confronti degli USA e a scaricare tutte le responsabilità sul malandato esercito.

---

349 <https://www.aljazeera.com/features/2026/3/3/lebanons-ban-on-hezbollah-activities-bold-but-difficult-to-implement#:~:text=Analysts%20said%20that%20the%20Lebanese,%2C%20Young%20told%20Al%20Jazeera.>

350 <https://en.al-akhbar.com/news/day-4--israel-bombs-lebanon--officials-instruct-army-not-to>

Intanto, effettivamente la popolazione libanese è allo stremo. In particolare, la popolazione del sud sta vivendo, in scala minore, lo stesso destino della popolazione di Gaza, sballottata qua e là per il paese: sarebbero circa trentamila gli sfollati di quest'ennesima invasione, che in queste ore si affollano sul lungomare e al centro di Beirut.

Molti di loro avevano già conosciuto lo stesso destino nel 2024, durante la prima guerra su vasta scala fra Hezbollah ed Israele, conclusasi con il famoso cessate il fuoco del mese di novembre, che il regime sionista non ha mai rispettato: da allora ci sono state 500 vittime libanesi a causa delle violazioni.

Ora si teme non possano più tornare nei loro villaggi: il portavoce dell'esercito invasore ha dichiarato<sup>351</sup> che la manovra militare in atto è “un passo tattico per creare un ulteriore livello di sicurezza per i residenti del nord di Israele”, ovvero un tentativo di occupazione permanente.

È chiaro che questi piani non sono stati effettivamente provocati dal lancio di razzi di Hezbollah, ma erano in preparazione da tempo; ovviamente l'attuale governo libanese, che incolpa Hezbollah, non ha mosso alcun passo concreto per contrastarli. Ancora meno hanno fatto i “garanti internazionali” USA e Francia.

Tuttavia, anche molti sostenitori tradizionali della Resistenza si chiedono quale strategia ci sia dietro l'essersi fatti isolare politicamente e additare come colpevoli di aver riportato l'occupazione e la guerra aperta in Libano; il tutto per effettuare un lancio di razzi che non ha creato alcun danno al nemico.

Scrivo<sup>352</sup>, ad esempio, la giornalista di sinistra Rania Khalek: “...Molti sono arrabbiati e sconcertati sul perché Hezbollah abbia scelto questo momento per reagire. Esiste il diritto alla resistenza armata, certo. Ma c'è anche bisogno di una strategia. Qual è la strategia in questo caso? Israele è al suo apice con l'intera forza militare statunitense dislocata nella regione a sostenerlo. Gli israeliani hanno passato una settimana a minacciare di distruggere il Libano, comprese le sue infrastrutture civili, se Hezbollah fosse intervenuto in una guerra contro l'Iran; quindi, sapevano a quale costo... Nella dichiarazione in cui annunciavano l'attacco a Israele, Hezbollah ha affermato che lo scopo era vendicare l'assassinio del leader iraniano Ali Khamenei. Come osserva Nicolas Sawaya, l'immagine è pessima e non fa che ali-

---

351 [https://x.com/LTC\\_Shoshani/status/2028774935494025315](https://x.com/LTC_Shoshani/status/2028774935494025315)

352 <https://raniakhalek.substack.com/p/war-on-lebanon-again-why-now>

mentare la tesi sostenuta da molti secondo cui Hezbollah sarebbe un mero rappresentante dell'Iran... Spero che il mio scetticismo sia sbagliato. Spero che Hezbollah abbia un piano che non capisco per impedire un'occupazione israeliana del sud. Non riesco a capire come possano riuscirci nella loro situazione attuale, ma se stanno giocando a scacchi quadridimensionali, questo è troppo al di sopra delle mie possibilità, sono felice di ammettere che non ci sono riuscita”.

Fattivamente, essendosi ritirato a nord del Fiume Litani per ottemperare al cessate il fuoco di novembre 2024, Hezbollah non ha la possibilità fisica di contrastare un'occupazione permanente del sud del paese: può lanciare razzi da lontano, ma è difficile attraversare il fiume per effettuare azioni di guerriglia a contatto con gli invasori, i quali possono avanzare incontrastati nei confronti dell'esercito regolare in ritirata. Oltretutto, in mezzo c'è anche l'UNIFIL, che non sa cosa fare.

In definitiva, la compagine sciita sembra essersi unita agli sforzi iraniani di imporre costi strategici quanto più insostenibili è possibile in tutta la regione, senza curarsi di mantenere equilibri e rapporti con i vicini alleati o subalterni degli USA.

In tal modo sperano non solo di sventare il rischio esistenziale che attualmente corrono, ma anche di creare un clima tale da assicurarsi una fine delle ostilità più stabile rispetto alle precedenti aggressioni.

Questa strada, però, sta provocando uno scetticismo più o meno diffuso in Libano, che potrebbe precorrere all'erosione della stessa base sociale di Hezbollah.



*Folla durante il comizio di Hassan Nasrallah's nel 2023 a Beirut*



*Marzo 2026. Bombardamenti israeliani sul quartiere Bachoura di Beirut (WikiCommons)*

## Libano: i movimenti popolari contro il governo in appoggio alla Resistenza

*Giovanni Di Fronzo - Movimenti Popolari Libanesi – Contropiano 11 marzo 2026*

La resistenza di Hezbollah continua a dare filo da torcere in maniera molto superiore alle previsioni del nemico, riuscendo a colpire, a quanto pare, anche stazioni di comunicazione<sup>353</sup> satellitare ed operando, ormai, stabilmente di nuovo anche a sud del fiume Litani.

Intanto, gli esponenti dell'esecutivo ed il Presidente della Repubblica continuano a parlare come se l'obiettivo principale del paese sia fermare Hezbollah, non l'aggressione esterna. Il Presidente Joseph Aoun ha esplicitamente aperto a colloqui diretti con Israele<sup>354</sup> – in una mossa che intende evidentemente precorrere all'adesione agli accordi di Abramo – ed ha accusato: “Chiunque abbia lanciato quei missili voleva provocare il collasso dello Stato libanese, gettandolo nell'aggressione e nel caos... tutto per il bene dei calcoli del regime iraniano”. Il riferimento è al lancio di razzi del 2 marzo, preso dal regime sionista a pretesto per attaccare.

Secondo Axios<sup>355</sup>, uno dei principali canali informativi filosisionisti, Il Primo Ministro Nawaf Salam ed alcuni parlamentari statunitensi, sia democratici che repubblicani, stanno facendo pressione sullo stesso Joseph Aoun affinché licenzi il capo dell'esercito Rodolphe Haykal in quanto si rifiuta – nel bel mezzo dell'aggressione esterna – di schierare truppe contro Hezbollah.

Queste mosse avvengono in un contesto di forte isolamento politico di Hezbollah<sup>356</sup>, in cui più parti, anche in precedenza alleate con il Partito di Dio, gli addossano la colpa della catastrofe umanitaria che sta provocando il regime genocida di

---

353 <https://www.palestinechronicle.com/hezbollah-launches-long-range-strike-on-israeli-communications-facility/>

354 <https://www.newarab.com/news/aoun-lashes-out-hezbollah-says-open-talks-israel>

355 <https://www.axios.com/2026/03/09/lebanon-israel-hezbollah-peace-talks>

356 <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2026/03/05/lazione-di-hezbollah-incrina-anche-il-fronte-sciita-in-libano-0192628>

Tel Aviv. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità<sup>357</sup>, dopo soli sette giorni di attacchi il totale dei morti ammonta a 486, di cui 84 bambini, e quello dei feriti a 1313, di cui 259 bambini.

Molte organizzazioni popolari della vivace società civile libanese, però, si stanno organizzando per opporsi alle politiche completamente subalterne del governo ed esprimere il proprio supporto alla Resistenza. Il giornale Al-Akhbar ne ha riportato un'importante dichiarazione, rivolta a tutti i popoli oppressi.

### **Dichiarazione dei gruppi di resistenza popolare e di azione comunitaria in Libano**

*Ci stiamo avvicinando al trentesimo mese di guerra genocida in Libano e Palestina, condotta dall'entità sionista sotto l'egida degli Stati Uniti e con il pieno sostegno di una comunità internazionale complice delle nostre uccisioni e del nostro tentativo di annientamento.*

*In Palestina, Siria e Libano, stiamo assistendo, sotto gli occhi del mondo, all'espansione dell'occupazione in tutte le sue forme, mentre le nazioni, compresi i nostri governi, colludono nel criminalizzare il diritto dei popoli a resistere e a determinare il proprio destino, invece di unirsi per chiamare l'occupazione a rendere conto delle proprie azioni, disarmarla e rovesciare e sradicare il suo sistema espansionistico e coloniale.*

*Queste pratiche non si limitano al solo Mashreq; costituiscono piuttosto un modello dispotico attraverso il quale l'impero egemonico tenta di criminalizzare la resistenza e i movimenti di liberazione politica che si oppongono al genocidio e difendono la terra.*

*Durante il periodo falsamente etichettato come "cessate il fuoco" – un accordo unilaterale che ha gettato le basi per l'espansione dell'occupazione – l'entità sionista ha lanciato oltre 15.000 attacchi aerei, terrestri e navali contro di noi in Libano, provocando 397 martiri e oltre 1.102 feriti.*

*Nel frattempo, sotto i dettami degli Stati Uniti, le priorità del governo libanese si sono concentrate sull'attacco alle famiglie dei combattenti della resistenza, ten-*

357 <https://www.reuters.com/world/middle-east/lives-being-upended-massive-scale-lebanon-says-un-refugee-agency-2026-03-10/>

*tando di disarmarli, e cercando di imporre leggi che avrebbero privato la popolazione delle proprie risorse, del patrimonio e dei dati personali, aprendo così la strada alle multinazionali, uno strumento chiave dell'occupazione.*

*Prima dell'attuale escalation, gli attacchi avevano già causato il martirio di oltre 4.000 persone, tra cui 316 bambini e 790 donne. Donne e bambini costituivano oltre un quarto delle vittime, il 51% delle quali erano giovani.*

*Questi attacchi hanno anche preso di mira direttamente 11 giornalisti. 222 operatori sanitari sono stati uccisi e 330 feriti, 158 ambulanze e 57 camion dei pompieri sono stati bombardati e circa 90.076 strutture sono state danneggiate, 23.489 delle quali sono state distrutte. Sono stati presi di mira postazioni dell'esercito libanese, edifici comunali e ospedali (8 ospedali sono stati chiusi con la forza e altri 38 sono stati danneggiati).*

*Sono stati presi di mira la protezione civile e il personale dei comuni, in particolare presso il centro di protezione civile di Baalbek (13 morti), oltre a dipendenti ed edifici comunali. Il numero di detenuti libanesi è stimato in 22 (11 dei quali sono stati arrestati durante l'invasione di terra del 2024). La scorsa settimana, all'inizio dell'attuale escalation, Israele ha ucciso 268 martiri e causato ulteriori danni. Più di 500.000 persone sono state sfollate dal Sud, dalla valle Bekaa e dalle periferie. Hanno urgente bisogno di riparo, cibo, acqua e altri servizi, data la riluttanza dello Stato a spendere soldi per aiutare la popolazione.*

*Parallelamente allo sterminio di persone e alla distruzione dei loro mezzi di sussistenza, la sistematica distruzione ambientale ha provocato l'incendio di circa 10.800 ettari (108 milioni di metri quadrati) a causa di proiettili al fosforo e devastanti attacchi aerei. Inoltre, oltre 47.000 ulivi secolari sono stati distrutti, bruciati o rubati e 134 ettari di uliveti, 48 ettari di agrumeti e 44 ettari di bananeti sono stati danneggiati. Ventisei stazioni di pompaggio pubbliche sono state distrutte e le stazioni idriche di Al-Wazzani e Maysat sono state messe fuori servizio, privando 150.000 persone di acqua. Le perdite nel settore idrico e irriguo sono stimate tra 171 e 356 milioni di dollari.*

*In quel periodo, il nemico ha distrutto 18 milioni di metri quadrati di foreste e boschi (querce, lecci, ecc.) e contaminato il territorio con vari inquinanti tossici e mortali, irrorando erbicidi e altre sostanze chimiche e biologiche sconosciute. Questi inquinanti hanno distrutto l'ecosistema e reso il suolo inadatto all'agricoltura per molti anni.*

*Come di consueto, iniziative popolari e comunitarie hanno iniziato a mobilitarsi per fornire aiuti e dimostrare solidarietà. Sebbene questo approccio umanitario sia di fondamentale importanza, in netto contrasto con il settarismo che ha distorto la società libanese, è impossibile ignorare il fatto che la posizione dell'attuale governo non solo allinea la sua retorica ai dettami delle potenze coloniali passate e presenti, ma li rispetta anche senza metterli in discussione e senza prendere in considerazione l'interesse nazionale e il diritto dei cittadini libanesi a respingere gli attacchi in corso. Fattore, quest'ultimo, essenziale per preservare le loro vite e la vita e la sicurezza dei loro cari, e per sostenere il loro diritto a vivere senza timore di un nemico brutale che commette atrocità impunemente.*

*Ora, il nemico si prepara a occupare il Libano, a partire dal Sud, dalla Valle della Bekaa e dalla periferia sud di Beirut, che sopportano il peso della distruzione e delle uccisioni quotidiane. Questa operazione si inserisce nel contesto di una feroce guerra contro l'Iran e il suo popolo da parte del nemico sionista in alleanza con gli Stati Uniti, la cui amministrazione fascista dichiara quotidianamente la sua intenzione di controllare il mondo e di usare violenza eccessiva contro chiunque non ne accetti la leadership e la superiorità razziale, e ci annuncia il ritorno alle peggiori epoche di colonialismo e oppressione.*

*Questa guerra si svolge parallelamente ai tentativi di ristrutturare l'economia politica del Paese, con modalità che aggravano dipendenza e disuguaglianza. La crisi economica e la distruzione in corso vengono sfruttate per accelerare la ristrutturazione neoliberista, la privatizzazione delle risorse pubbliche e il trasferimento di ricchezza nelle mani delle élite nazionali e delle multinazionali.*

*Nel suo primo anno di mandato, il governo libanese, palesemente nominato da ambasciate ed emissari occidentali, ha iniziato a proporre una serie di leggi che avrebbero saccheggiato le risorse del Paese, il patrimonio agricolo e l'equilibrio ecologico a beneficio delle multinazionali responsabili del collasso dei sistemi alimentari in tutto il mondo. Ha adottato una politica di punizione collettiva contro le popolazioni delle aree prese di mira dall'occupazione, privandole delle risorse necessarie per la ripresa e la ricostruzione.*

*La sua sottomissione alle potenze coloniali, a quanto pare, potrebbe non esaurirsi con la recente decisione volta a criminalizzare la resistenza; anzi, potrebbe spingersi a criminalizzare il diritto del popolo a difendersi di fronte al mancato*

*adempimento dei propri doveri da parte delle istituzioni statali, incluso l'esercito, per ordine ufficiale delle autorità.*

*Questa criminalizzazione è accompagnata da una guerra mediatica organizzata che riecheggia la propaganda israelo-statunitense contro il diritto all'autodifesa e all'autodeterminazione, impiegando un'inaccettabile retorica razzista, settaria, classista, escludente e divisiva.*

*Come nei precedenti momenti di crisi, i lavoratori libanesi, i piccoli agricoltori, le comunità sfollate e i poveri delle città sopportano i costi schiacciati della guerra, degli sfollamenti e della ricostruzione, mentre le élite politiche e gli attori finanziari cercano di riorganizzare l'economia in modo da preservare il loro potere o consegnarlo all'occupazione.*

*In questo contesto, sulla base della nostra ferma convinzione nei diritti appartenenti ai popoli – tra cui il diritto all'autodeterminazione e il diritto alla resistenza – e alla luce dei tentativi esterni e interni di costringere la società ad arrendersi e ad accettare l'egemonia sionista sulla regione, noi, gruppi di resistenza popolare e di azione popolare in Libano, affermiamo i seguenti principi:*

- *Il diritto dei popoli a resistere e difendere la propria terra e la propria sovranità, in quanto diritto umano intrinseco e naturale, è sancito e garantito da patti e trattati internazionali, tra cui spiccano la Carta delle Nazioni Unite e gli accordi relativi al diritto dei popoli all'autodeterminazione. L'esercizio di questo diritto è l'incarnazione di questi principi giuridici, che non sono soggetti a interpretazione o abrogazione da parte di nessuno.*
- *Dichiariamo il nostro categorico rifiuto delle attuali politiche e pressioni esercitate dal regime, volte a limitare o eludere questo legittimo diritto. La protezione della sovranità nazionale non si ottiene attraverso un ritiro, ma piuttosto attraverso l'adesione ai diritti storici e legali.*

*Pertanto, lanciamo un grido collettivo e un appello urgente al popolo di questa terra, a tutti gli abitanti del Libano e ai popoli amanti della libertà in tutto il mondo, affinché agiscano immediatamente a sostegno di questa posizione, contrastando il progetto del governo, dell'impero e dell'occupazione. Dobbiamo documentare le violazioni e resistere al blackout mediatico e alle campagne di disinformazione a cui il popolo di questa terra è sottoposto mentre difende sé stesso e i propri legittimi diritti.*

*Mobilitiamoci in tutto il mondo per rifiutare la meccanizzazione dei sistemi genocidi, unendoci ovunque ci troviamo per smantellare il sistema espansionistico e coloniale che cerca di dominare il nostro pianeta. Ciò può essere ottenuto organizzando manifestazioni e sit-in davanti alle ambasciate della potenza occupante e degli stati complici per amplificare la voce della resistenza popolare, lanciando ampie campagne di petizione per affermare il sostegno popolare al diritto di difendere la terra, esprimendo solidarietà con i nostri sfollati e contrastando l'assalto imperialista con ogni mezzo necessario.*

*Rifiutando qualsiasi compromesso sul nostro diritto all'autodeterminazione, affermiamo il nostro impegno a proseguire questa lotta, contando sulla consapevolezza e sulla solidarietà dei popoli al fine di proteggere ciò che resta della nostra sovranità e dignità nazionale. È tempo che i popoli siano liberati dall'impero e che la sovranità sia restituita a tutti i popoli della Terra!*

*Beirut, 9 marzo 2026*

*Firmatari*

*Movimento agricolo in Libano*

*Collettivo di azione socioeconomica (SEAC)*

*Rete araba per la sovranità alimentare*

*Cartografia dell'Oscurezza*

*Seed In A Box*

*Fronte per la Palestina libera*

*Tafkeek*

*Sikka Saida*

*Movimento per lo sviluppo*

*Deyer Men Dar*

*Rete araba per la sovranità alimentare*

*Rete Siyada: per una sovranità popolare sui sistemi e sulle risorse alimentari*

*Aatma*

*Comitato agricolo del comune di Bakhoum – Distretto Ala Minyeh Diniya*

*Bladi Khadra*

*Club Culturale del Sud – AUB*

*Movimento del Popolo*



